



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

**DOTTORATO DI RICERCA IN DIRITTO ED ECONOMIA
DEI SISTEMI PRODUTTIVI**

CICLO XXII

CIVIS / CIVITAS

**LA CITTADINANZA IN ROMA ANTICA
(DAL *REGNUM* ALLA FINE DELL'ETÀ REPUBBLICANA)
TERMINI, CONCETTI, SISTEMA GIURIDICO-RELIGIOSO**

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. MICHELE M. COMENALE PINTO

Tutor:
Chiar.mo Prof. FRANCESCO SINI

Tesi di dottorato di:
ADRIANA MURONI

CIVIS / CIVITAS

**LA CITTADINANZA IN ROMA ANTICA
(DAL *REGNUM* ALLA FINE DELL'ETÀ REPUBBLICANA)
TERMINI, CONCETTI, SISTEMA GIURIDICO-RELIGIOSO**

INDICE-SOMMARIO

pag.

Introduzione	IV
--------------------	----

Capitolo I

Terminologia Giuridica

1. <i>Caput</i>	10
2. <i>Populus Romanus Quirites</i>	
2.1 <i>Populus</i>	23
2.2 <i>Quiris</i>	35
2.3 <i>Romanus</i>	44
2.4 <i>Populus Romanus Quirites</i>	49
3. <i>Civis</i>	56
4. <i>Civitas</i>	67
5. <i>Hostis e peregrinus</i>	81

Capitolo II

Civis e sistema giuridico-religioso romano

1. Cittadinanza e <i>libertas</i>	93
2. Cittadinanza e <i>ius</i>	116
3. Cittadinanza e <i>religio</i>	128
4. Cittadini e stranieri	141

II

ADRIANA MURONI - *Civis / Civitas. La cittadinanza in Roma antica (dal regnum alla fine dell'età repubblicana). Termini, concetti, sistema giuridico-religioso.*

Tesi di dottorato in Diritto ed Economia dei Sistemi Produttivi - Università degli Studi di Sassari

Capitolo III

Concessione della *civitas Romana*: *regnum e res publica*

1. Forme di concessione della <i>civitas</i>	162
2. Concessioni ‘private’ della cittadinanza.....	170
2.1 <i>Conubium</i> e acquisto della cittadinanza per filiazione legittima....	171
2.2 Acquisto della cittadinanza per <i>manumissio</i>	180
2.3 Condizione dei Latini	192
3. Concessioni ‘pubbliche’ della cittadinanza.....	200
3.1 Concessione da parte del <i>rex</i>	200
3.2 Concessione per <i>lex publica</i>	206
3.2.1. <i>Leges rogatae</i> e <i>plebiscita</i>	210
3.2.2 Concessione per provvedimento del magistrato.....	220
 Conclusioni.....	 226
 Bibliografia.....	 233
 Indice delle fonti	 271

INTRODUZIONE

La tesi è dedicata allo studio della *civitas Romana*, nel periodo che va dal *regnum* alla tarda età repubblicana, con particolare riguardo alle origini dell'istituto. Nell'analisi si è privilegiato il linguaggio giuridico-religioso con particolare attenzione allo studio terminologico del lessico che identifica il cittadino e il diritto di cittadinanza.

Il primo termine analizzato è stato *caput* che, tra i vari significati, indica la condizione giuridica dell'individuo all'interno di un sistema politico organizzato e, dunque, ricomprende anche il concetto di cittadinanza senza, tuttavia, definirlo in via principale. È poi emersa la composizione antichissima del linguaggio solenne delle formule di diritto divino, attestata dall'espressione *Populus Romanus Quirites*¹, che nella tesi è stata studiata sia nei singoli vocaboli, sia nel suo insieme. Quindi ho esaminato i termini *civis* e *civitas*, anch'essi piuttosto risalenti, dai quali emerge che a Roma un *civis* viene in rilievo nella sua relazione con un altro *civis* e da tali rapporti nasce la stessa *civitas*. Etimologicamente, infatti, il termine primario è *civis*, dal quale discende e si origina il suo derivato *civitas*. Infine, sono stati discussi i termini *hostis* e *peregrinus*: utilizzati nella terminologia giuridica romana in maniera concettualmente opposta alla nozione di cittadino romano.

¹ P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 97 ss.

Nel secondo capitolo emergono le caratteristiche principali della cittadinanza romana; indagate, soprattutto, nel confronto con valori fondanti del sistema giuridico-religioso romano, quali *libertas*, *ius*, *religio* e ‘*alieni*’. Questa analisi ha meglio definito la cittadinanza romana, quale istituto che unisce *cives* liberi, associati attraverso un medesimo *ius* e una medesima *religio*, e caratterizzato da elasticità e dalla straordinaria apertura verso l’*alienus*; aspetti, questi ultimi, perfettamente esplicitati nel concetto di *civitas augescens*², in cui l’elemento etnico, a partire dalla stessa fondazione di Roma, non ha mai avuto peso rilevante³.

Il terzo capitolo è stato dedicato all’analisi dei molteplici metodi di concessione della cittadinanza romana, con uno sforzo di sistematizzazione della varia casistica rinvenibile nelle fonti antiche; il risultato, peraltro, conferma, e in parte innova, il quadro d’insieme dell’impianto delineato nel capoverso precedente.

L’osservazione delle diverse modalità di concessione della cittadinanza ha consentito di verificare che a Roma il potere di concedere la cittadinanza compete sia al singolo *civis*, sia alla collettività politica dei Romani espressa nella *civitas*:

² Per il concetto vedi *infra* 144, in part. n. 352.

³ C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 165.

ne consegue che, nell'esperienza giuridica romana, non solo la *civitas* (organizzazione politica) ma anche il *civis* crea il *civis*⁴.

Nel corso della ricerca è anche emerso che le caratteristiche peculiari della cittadinanza romana possono costituire un valido modello per lo strumentario concettuale del diritto moderno, soprattutto nella 'creazione' di una nuova cittadinanza europea.

L'attuale concetto di cittadinanza europea, per quanto presente nel trattato istitutivo della Comunità europea, resta, tuttavia, ancora troppo strettamente connesso alla formazione della cittadinanza dei singoli Stati nazionali⁵.

Da questa prospettiva non si discosta di molto neanche la definizione di un contenuto più specifico per tale cittadinanza, formulato nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea del 7 dicembre 2000, nella quale, com'è noto, si è innovato profondamente in materia di diritti del cittadino europeo.

⁴ P. GAUTHIER, '*Générosité*' romaine et '*avarice*' grecque: sur l'*octroi du droit de la cité*, in *Mélange Seston*, Paris 1974, 212 ss A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Bari 1993, XVII; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi*, 43 (1993), 285 s.

⁵ Trattato CE (2002/C 325/01) Articolo 17:

1. È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima.

2. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente trattato.

Senza entrare nella polemica sull'opportunità o meno di una codificazione unitaria a livello europeo, sia essa di natura pubblica o privata, va rilevato che l'attività economica comune muove verso l'uniformazione giuridica basata su principi condivisi. Tutto, dalle direttive emanate dal Consiglio dell'Unione Europea, ai *case law* della Corte Europea di Giustizia, porta alla definizione di un diritto transnazionale comunitario⁶. Certamente, anche solo da un punto di vista generale, i principi del diritto romano costituiscono una base realmente comune al panorama giuridico europeo⁷.

Nello specifico, gli aspetti più tipici della *civitas Romana*, fondata sulla comunione dei diritti⁸, risultano ancora idonei a fornire validi spunti di riflessione sulla via del superamento della attuale eterogenea situazione europea.

⁶ R. ZIMMERMANN, *Diritto romano, diritto contemporaneo, diritto europeo: la tradizione civilistica oggi. Il diritto privato europeo e le sue basi storiche*, in *Rivista di diritto civile* 47 (2001), 710 ss.

⁷ J.M. RAINER, *Il significato e le prospettive del diritto romano alla fine del XX secolo*, in *Index* 26 (1998), 452: «Il diritto romano è l'unica base realmente comune a tutti i diritti, incluso, almeno concettualmente, anche se in maniera minore, il Common Law. È la base terminologica ma anche sostanziale – se si procede ad una codificazione eliminando i codici esistenti – cioè l'orgoglio nazionale di molti giuristi, allora per forza di cose bisogna tornare al diritto romano non sfiorato dal sospetto di essere un diritto nazionale, però questa volta visto attraverso le interpretazioni di molti giuristi europei della fine del XX secolo».

⁸ C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 165.

Capitolo primo

TERMINOLOGIA GIURIDICA

1. *Caput*

Nel lessico romano *caput*, in un significato immediato dotato di valenza anatomica, indica la testa, umana, animale o vegetale⁹. Un tale uso terminologico si rinviene nel dialogo tra Giove Elicio e Numa Pompilio descritto da Ovidio¹⁰.

⁹ Vedi in part. per la testa d'uomo, Enn. *Ann.* 483: *Oscitat in campis caput a cervice revolsum*; Cic. *Pro Rab. perd.* 13: *I lictor ... 'Caput obnubito, arbori infelici suspendito'*; nel senso di testa d'animale, Tib. 2.1.8: *Nunc ad praesepia debent plena coronato stare boves capite*; Hor. *Serm.* 1.2.89; 2.3.200; *Epist.* 1.1.76; di vegetale, in particolare vite, Cato *De agr.* 41: *Eos surculos facito sint longi pedes binos, eos in terram demittito replicatoque ad vitis caput, medias vitis vinclis in terram defigito terraque operito*; porro, Col. *De re rust.* 11.3.18: *Porri autem caput circa Idus Maias tolerabiliter adhuc transfertur*; papavero, Liv. 1.54.6: *Ibi inambulans tacitus summa papaverum capita dicitur baculo decussisse*; bulbo, Plin. *Nat. hist.* 19.40.134: *Gemina iis natura, et oleris et capite ipso exilientis bulbi, species summa in latitudine*; cavolo, Plin. *Nat. hist.* 19.34.114: *In semen exire non debet, sed intorqueri caulis satus gratia, ut caput validius fiat*. Per un'analisi etimologica del termine rimando ad A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 3^a ed., Paris 1979, voce *caput*, -itis, 98. Per le sue evenienze vedi [O.] HEY, v. *civis*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, III fasc. VI *cito-coetus*, Lipsiae 1942, coll. 1220 ss. Sul significato «magique» attribuito alla testa umana rimando a J. ANDRÉ, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris 1991, 27 s.

¹⁰ Riguardo al pensiero del poeta intorno ad antichità romane e identità culturale augustea vedi in particolare: *Cultura, poesia, ideologia nell'opera di Ovidio* (a cura di I. Gallo-L. Nicastri), Napoli 1991; M. LABATE, *Tra Grecia e Roma: l'identità culturale augustea nei Fasti di Ovidio*, in *Fecunda licentia: tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, Atti delle Giornate di studio, Università cattolica del Sacro Cuore, Brescia e Milano, 16-17 aprile 2002* (a cura di R. Gazich), Milano 2003, 71 ss.; A. LUISI, *Vendetta-perdono di Augusto e l'esilio di Ovidio*, in *Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico* (a cura di M. Sordi), Milano 1997, 271 ss.

Constat Aventinae tremuisse cacumina silvae, / terraque
 subsedit pondere pressa Iovis; / corda micant regis.
 Totoque e corpore sanguis / fugit, et hirsutae deriguere
 comae. / Ut rediit animus, “Da certa piamina” dixit /
 “fulminis, aliorum rexque paterque deum, / si tua
 contigimus manibus donaria puris, / hoc quoque, quod
 petitur, si pia lingua rogat”. / Adnuit oranti, sed verum
 ambage remota / abdidit et dubio terruit ore virum. /
 “Caede caput” dixit; cui rex “Parebimus” inquit /
 “caedenda est hortis eruta cepa meis”. / Addidit hic
 “hominis”; “sumes” ait ille “capillos”; / postulat hic
 animam; cui Numa “piscis” ait. / Risit, et “His” inquit
 “facito mea tela procures, / o vir conloquio non abigende
 deum. / Sed tibi, protulerit cum totum crastinus orbem /
 Cynthus, imperii pignora certa dabo”. / Dixit et ingenti
 tonitru super aethera motum / fertur adorantem
 destituitque Numam¹¹.

¹¹ Ovid. *Fast.* 3.329-348. Ritroviamo la narrazione del medesimo episodio che riporta anch'esso la molteplicità di significati attribuibili al vocabolo *caput* in Arnob. *Adv. nat.* 5.1: *Et accepta regem scientia rem in Aventino fecisse divinam, elevisse ad terras Iovem abeoque quaesisse ritum procurationis morem. Iovem diu contatum “expiabis” dixit “capite fulgurita”. Regem respondisse “caepitio”. Iovem rursus “humano”. Rettulisse regem “sed capillo”. Deum “contra animali”. “Maena” subiecisse Pompilium. Tunc ambiguus Iovem propositionibus captum extulisse hanc vocem: “decepisti me, Numa; nam ego humanis capitibus procurari constitueram fulgurita, tu maena, capillo, caepitio quoniam me tamen tua circumvenit astutia, quem voluisti, habeto morem et his rebus, quas pactus es, procurationem semper suscipies fulguritorum”. Per l'analisi del passo vedi da ultimo C.M.A. RINOLFI, *Livio* 1.20.5-7: *pontefici, sacra, ius sacrum*, in *Diritto@Storia* 4 2005, <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Rinolfi-Pontefici-sacra-ius-sacrum.htm>, bibliografia ivi.*

Nel testo di Ovidio ‘*caede caput*’ è usato da Giove per individuare la ‘testa d’uomo’ e, più specificatamente, la ‘vita umana’, ma viene con arguzia interpretato da Numa con ‘*cepa*’ testa di cipolla, capelli, e infine pesci. Il termine per metonimia identifica inoltre l’uomo, libero o schiavo, senza, tuttavia, qualificarlo come membro specifico di una collettività¹². Esempio pregnante di tale accezione si rinviene in un passo liviano:

Scipio non agros modo circa vastavit sed urbem etiam proximam Afrorum satis opulentam cepit; ubi praeter cetera, quae extemplo in naves onerarias imposita missaque in Siciliam erant, octo milia liberorum servorumque capitum sunt capta¹³,

laddove si fa riferimento agli stranieri catturati, indicando con *capita* l’individuo in genere, sia libero, sia servo.

La rilevanza del concetto di *caput* nella terminologia propria del diritto sacro si rinviene nel testo liviano

¹² Per tale valenza vedi A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *caput*, -itis, 98: «la personne tout entière, avec notion accessoire de vie, emploi fréquent dans les énumérations, distributions (par tête, κατὰ κεφαλὴν), les recensements (*capite cēnsī*)».

¹³ Liv. 29.29.2-3. Per completezza, va poi ricordata un’accezione tipica delle enumerazioni e partizioni, anch’esse riferibili sia a uomini, sia ad animali, cfr. Cic. *In Verr.* 2.3.215: *Quod nisi omnis frumenti ratio ex temporibus esset et annona, non ex numero neque ex summa consideranda, numquam tam grati hi sesquimodii, Q. Hortensi, fuissent, quos tu cum ad mensurae tam exiguum rationem populo Romano in capita descripsisses, gratissimum omnibus fecisti; caritas enim annonae faciebat ut istuc, quod re parvum videtur, tempore magnum videretur.*

dell'*inauguratio* di Numa Pompilio¹⁴, tratto quasi per certo dai documenti del collegio degli auguri¹⁵:

Tum, lituo in laevam manum translate, dextra in caput Numae imposita precatus ita est: "Iuppiter pater, si est fas hunc Numam Pompilium, cuius ego caput teneo, regem Romae esse, uti tu signa nobis certa adclarassis inter eos fines quos feci". Tum peregit verbis auspicia quae mitti vellet; quibus missis, declaratus rex Numa de templo descendit¹⁶.

Dal testo appare con evidente chiarezza che, in una cerimonia importantissima per la comunità romana, la persona

¹⁴ Sulle valutazioni della dottrina in merito all'antichità della formula riportata nel passo rimando a F. SINI, «*Fas et iura sinunt*» (Virg. Georg. I, 269). *Contributo allo studio della nozione Romana di fas*, Sassari 1984, 32 n. 94.

¹⁵ Sui contenuti di tali documenti richiamo F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica, I. Libri e commentarii*, Sassari 1983, 171 ss. l'A. precisa l'importanza per lo storico e per il giurista dei documenti sacerdotali, «non solo perché contengono gli elementi basilari per individuare le caratteristiche originarie e la dialettica dello sviluppo delle istituzioni, pubbliche e private; ma soprattutto, perché costituiscono il nucleo più risalente e affidabile della storiografia romana». Dello stesso autore vedi anche: *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991, 23 n. 25 (bibliografia ivi), e *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>.

¹⁶ Liv. 1.18.8-10. Vedi F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica, I. Libri e commentarii*, cit., 24 n. 27.

di Numa sia identificata con l'apposizione della mano sulla testa¹⁷ da parte dell'augure¹⁸.

Peraltro, nei versi di Ovidio citati in precedenza, è rilevabile un'altra accezione del termine *caput*, utilizzato per identificare la vita stessa dell'uomo. Tale significato si presenta evidente nel caso di coercizione capitale in cui, e non è certo un caso, il cittadino romano perdeva la vita attraverso l'antica

¹⁷ Il richiamo alla testa è presente in molti riti che riguardano il passaggio di *status* che, come segno di purezza, prescrivono la liberazione del *caput* col taglio di capelli. Si veda la manomissione dei liberti che ricevevano il *pileus* solo con 'raso capite'; Serv. Dan. *In Verg. Aen.* 8.564: '*Feronia mater*' *nympha Campaniae, quam etiam supra diximus. Haec etiam liberto rum dea est, in cuius templo raso capite pilleum accipiebant. Cuius rei etiam Plautus in Amphitryone facit mentionem quod utinam ille faxit Iuppiter, ut raso capite portem pilleum.* Cfr. il testo di Plaut. *Amph.* 460 ss. Sul punto rimando a G. FABRE, *Libertus, Patronus et affranchi à Rome*, Roma 1981, 60-64. Interessante è anche l'oscuro rito arcaico per cui la donna, prima di sposarsi, doveva tagliarsi i capelli appendendoli all'*arbor capillaris*, rito che veniva compiuto anche per la *captio* delle Vestali; vedi Paul. *Fest. ep.* v. *Capillatam* p. 57 L.: *Capillatam vel capillarem arborem dicebant, in qua capillum tonsum suspendebant.* Per l'analisi operata in letteratura rinvio in particolare a: M. TORELLI, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984, 39 e N. BOËLS-JANSSEN, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome 1993, 111.

¹⁸ Molteplici situazioni rituali sono connesse con la testa, a mero titolo d'esempio si può qui rammentare il precetto che imponeva al *flamen Dialis* di non stare all'aperto, *sub divo*, senza un copricapo, Gell. *Noct. Att.* 10.15.17: *Sine apice sub divo esse licitum non est*; vedi W. PÖTSCHER, *Flamen Dialis*, in *Mnemosyne* 4.21.2/3 (1968), 215 ss., in part. 234.

pena della decapitazione per mezzo dell'ascia¹⁹: *poena capitis*²⁰.

¹⁹ Vedi J.-L. VOISIN, *Les Romains, chasseur de têtes*, in *Du châtement da la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1982, 241 ss.

²⁰ Vedi ad es.: Plaut. *Aul.* 700: *Ubi de capite meo sunt comitia*; Pseud. 1232: *Pseudolus mihi centuriata habuit capitis comitia*; Truc. 81: *Meo illic nunc sunt capiti comitia*; Cic. *De leg.* 3.35: *Neque tributa capitis comitia rata esse posse. Si eum capitis puniri desideravit*; In Verr. 2.4.85: *Poenam capitis constitutam*; Liv. 9.5.5: *Caput offerre pro patria*; 4.15.4: *... in qua nuper decemviros bonis, exsilio, capite multatos ob superbiam regiam ...*; Gell. *Noct. Att.* 20.1.46-47: *Erat autem ius interea paciscendi ac nisi pacti forent, habebantur in vinculis dies sexaginta. Inter eos dies trinis nundinis continuis ad praetorem in comitium producebantur, quantaeque pecuniae iudicati essent, praedicabatur. Tertiis autem nundinis capite poenas dabant, aut trans Tiberim peregre venum ibant*; I. 4.18.8: *Item lex Iulia de vi publica seu privata adversus eos exoritur, qui vim vel armatam vel sine armis commiserint. Sed si quidem armata vis arguatur, deportatio ei ex lege Iulia de vi publica irrogatur: si vero sine armis, in tertiam partem bonorum publicatio imponitur. Sin autem per vim raptus virginis vel viduae vel sanctimonialis, velatae vel aliae, fuerit perpetratus, tunc et peccatores et ii qui opem flagitio dederunt, capite puniuntur secundam nostrae constitutionis definitionem, ex qua haec apertius possibile est scire*; D. 48.2.12.4 (*Ven. Sat. lib. 2 De iudic. publ.*): *... pecuniaria poena irrogatur vel etiam capitis*; Sall. *Iug.* 69.4: *capite poenas solvit*. Vedi anche la *lex Iulia municipalis* conservata in CIL I².593 l. 118: *... queive ob caput c(ivis) R(omanei) referundum pecuniam praemium aliudve quid cepit ceperit queive corpore quaestum*. Cfr. Cic. *Pro Rab. perd.* 12: *Popularis vero tribunus pl. custos defensorque iuris et libertatis! Porcia lex virgas ab omnium civium Romanorum corpore amovit, hic misericors flagella rettulit; Porcia lex libertatem civium lictori eripuit, Labienus, homo popularis, carnifici tradidit; C. Gracchus legem tulit ne de capite civium Romanorum iniussu vestro iudicaretur, hic popularis a viris iniussu vestro non iudicari de cive Romano sed indicta causa civem Romanum capitis condemnari coegit*. Fondamentale sul punto è ancora TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899, 897 ss.

Questa accezione più astratta di *caput*, riconnessa alla vita umana, si leggeva già nelle XII Tavole, in due versetti citati nel *De legibus* di Cicerone:

*Tab. IX.1-2: Tum leges praeclarissimae de XII tabulis tralatae duae, quarum altera privilegia tollit, altera de capite civis rogari nisi maximo comitiatu vetat*²¹.

L'arcaica prescrizione attribuisce in via esclusiva la decisione sulla pena di morte ai comizi centuriati, indicando appunto con *capite civis* il giudizio sulla vita stessa del cittadino²².

Nella molteplicità di accezioni analizzate, ai fini di questa ricerca, va infine richiamata l'utilizzazione di *caput*²³ per identificare una specifica posizione giuridica dell'individuo

²¹ Cic. *De leg.* 3.44. Cfr. anche 3.11: *De capite civis nisi per maximum comitiatum ne ferunto*; Cic. *Pro Sest.* 65: *Cur, cum de capite civis - non disputo cuius modi civis - et de bonis proscriptio ferretur, cum et sacrae legibus et duodecim tabulis sanctum esset ut ne cui privilegium inrogari liceret neve de capite nisi comitiis centuriatis rogari, nulla vox est audita consulum, constitutumque est illo anno, quantum in illis duabus huius imperii pestibus fuit, iure posse per operas concitatas quemvis civem nominatim tribuni plebis concilio ex civitate exturbari?*

²² Sull'analisi delle implicazioni della norma rimando a B. SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 113; vedi da ultimo L. GAROFALO, *Piccoli scritti di diritto penale romano*, Padova 2009, 20 ss. (bibliografia ivi).

²³ Cfr. l'uso del termine in Cic. *Top.* 10, nel senso di *capite se deminuere*, cioè perdere i diritti di cittadino: *Si ea mulier testamentum fecit quae se capite nunquam deminuit, non videtur ex edicto praetoris secundum eas tabulas possessio dari. Adiungitur enim, ut secundum servorum, secundum exsulum, secundum puerorum tabulas possessio videatur ex edicto dari.*

nel sistema giuridico-religioso romano²⁴. Tale senso del termine si può rilevare nel famoso racconto del ritorno a Roma di Marco Attilio Regolo; il quale, catturato dai Cartaginesi dopo una sconfitta militare, fu inviato a Roma, con promessa giurata di ritorno a Cartagine, per convincere i concittadini a trattare la pace, nella consapevolezza che in caso d'insuccesso ne sarebbe conseguita la sua morte per rappresaglia. Regolo, invece, una volta rientrato in patria non solo esorterà i Romani a persistere nella guerra, ma fornirà preziose indicazioni sulle condizioni militari ed economiche dei Cartaginesi²⁵. Orazio, non a caso, richiama la condotta di Regolo quale esempio di fermezza morale e di virtù civiche²⁶, menzionando il suo rifiuto

²⁴ P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965, 37 n. 75, 40 ss., 47 s.; ID., *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 445 s.; ID., *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, 57 n. 8. La validità del concetto di 'ordinamento giuridico' viene ancora affermata in R. ORESTANO, *Diritto. Incontri e scontri*, Bologna 1981, 395 ss.; ID., *Le nozioni di ordinamento giuridico e di esperienza giuridica nella scienza del diritto*, in *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico* 4 (1985), 959 ss.; ID., *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna 1987, 348 ss.

²⁵ Sul conflitto fra Roma e Cartagine e la sua proiezione in termini di *fides* e *perfidia* vedi V. NERI, *Dei, fato e divinazione nella letteratura latina*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* XVI.3, Berlin-New York 1986, 2027 ss.

²⁶ L'episodio viene riportato anche da Agostino d'Ippona, il quale concorda con lo storico romano nel lodare Attilio Regolo per grandezza d'animo e fedeltà al giuramento prestato, Aug. *De civ. Dei* 5.18: *Si M. Regulus, ne crudelissimos hostes iurando falleret, ad eos ab ipsa Roma reversus est, quoniam, sicut Romanis eum tenere volentibus respondisse fertur, postea quam Afris servierat, dignitatem illic honesti civis habere*

di baciare moglie e figli al suo rientro in città a causa del suo stato di *capitis minor*.

Fertur pudicae coniugis osculum / parvosque natos ut
capitis minor / ab se removisse et virilem torvus / humi
posuisse voltum²⁷.

Nonostante il *postliminium*²⁸, Regolo tiene fede alla parola data, infatti, superando la contraria esortazione dei concittadini, fa rientro a Cartagine pur sapendo che ad attenderlo ci sarà la morte²⁹.

non posset, eumque Carthaginienses, quoniam contra eos in Romano senatu egerat, gravissimis suppliciis necaverunt.

²⁷ Hor. *Carm.* 3.5.41-44.

²⁸ D. 49.15.5.1 (*Pomponius lib. 37 Ad Quint. Muc.*): ... *nam si eodem bello is reversus fuerit, postliminium habet, id est perinde omnia restituuntur ei iura, ac si captus ab hostibus non esset.* Attraverso il *postliminium* il *captivus* sottrattosi alla prigionia e rientrato in territorio romano, riacquista, infatti, la *libertas*. Va tuttavia riferito che l'istituto non trova immediata applicazione nel caso di matrimonio che si intende estinto al momento della cattura (dunque in caso di *affectio maritalis* ancora presente e reciproca, il vincolo matrimoniale veniva costituito *ex novo*), a differenza della *patria potestas* che, al contrario, resta congelata; sul punto vedi: C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Concubinato Divorzio Adulterio* III, Roma 2005, 181; L. D'AMATI, *Civis ab hostibus captus: profili del regime classico*, Milano 2004, 174 ss. Vedi anche M.V. SANNA, *Capitis deminutio e captivitas*, in *Diritto@Storia* 6 (2007), <http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sanna-MV-Capitis-deminutio-captivitas.htm>.

²⁹ Si veda Cic. *De off.* 3.99-100: *M. Atilius Regulus, cum consul iterum in Africa ex insidiis captus esset duce Xanthippo Lacedaemonio, imperatore autem patre Hannibalis Hamilcare, iuratus missus est ad senatum, ut nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Carthaginem. Is cum Romam venisset, utilitatis speciem videbat, sed eam,*

Capitis minor viene, dunque, equiparato alla morte civile, riferendosi a quella situazione in cui l'individuo è privato dei diritti tipici del cittadino. Si è visto in precedenza, relativamente al caso della *poena capitis*, come *caput* sia stato associato alla morte fisica³⁰. In linea con tale idea, l'esempio trattato rappresenta una diversa forma di morte, quella civile, attraverso la quale si limita, sino all'esclusione, il ruolo del cittadino all'interno della comunità giuridico-religiosa romana.

La condizione giuridica dell'uomo viene sovente espressa con l'accostamento al termine *caput* dell'aggettivo *liberum*³¹ o, all'opposto, *servile*³². Famosissimo è il frammento

ut res declarat, falsam iudicavit; quae erat talis: manere in patria, esse domui suae cum uxore, cum liberis, quam calamitatem acceperisset in bello communem fortunae bellicae iudicantem tenere consularis dignitatis gradum. Quis haec negat esse utilia? quem censes? Magnitudo animi et fortitudo negat. Num locupletiores quaeris auctores? Harum enim est virtutum proprium nihil extimescere, omnia humana despicere, nihil, quod homini accidere possit intolerandum putare. Itaque quid fecit? In senatum venit, mandata euit, sententiam ne diceret, recusavit; quamdiu iure iurando hostium teneretur, non esse se senatorem. Atque illud etiam, (“O stultum nomine”, dixerit quispiam, “et repugnantem utilitati suae!”), reddi captivos negavit esse utile; illos enim adulescentes esse et bonos duces, se iam confectum senectute. Cuius cum valuisset auctoritas, captivi retenti sunt, ipse Carthaginem rediit, neque eum caritas patriae retinuit nec suorum. Neque vero tum ignorabat se ad crudelissimum hostem et ad exquisita supplicia proficisci, sed ius iurandum conservandum putabat. Itaque tum, cum vigilando necabatur, erat in meliore causa, quam si domi senex captivus, periurus consularis remansisset.

³⁰ Vedi *supra* 19 n. 20.

³¹ In riferimento all'associazione del termine *caput* al concetto di *liber* vedi: Plaut. *Merc.* 154: *Liberum caput tibi faciam*; *Poen.* 520: *Argentum pro capite dedimus ...; liberos nos esse oportet*; *Rud.* 929: *Pollicitabor pro capite argentum, ut sim liber*; *Caes. De bell. civ.* 3.32.2: *In libera singula servorum ac liberorum*.

del giurista Paolo conservato nel Digesto, nel quale si riporta l'accostamento di *caput* all'aggettivo servile³³ in una stretta connessione con lo *ius*:

Liberos qui adrogatum parentem sequuntur placet minui caput, cum in aliena potestate sint et cum familiam mutaverint. Emancipato filio et ceteris personis capitis minutio manifesto accidit, cum emancipari nemo possit

³² In relazione alla connessione con *servus*, con particolare riferimento al passaggio dalla servitù allo stato di libero mediante manomissione, si veda: I. 1.16.4: *Servus autem manumissus capite non minuitur, quia nullum caput habuit*; D. 15.1.50.3 (*Papinianus lib. 9 Quaest.*): *Pecunia ... pro capite servi facta*.

³³ Rispetto alla distinzione tra libero e *servus* la dottrina ha ampiamente discusso, in particolare, sull'attribuzione allo schiavo della qualifica di *res* o *persona*. Tra la molteplice dottrina rimando in particolare a: G. GROSSO, *Problemi sistematici nel diritto romano. Cose. Contratti* (a cura di L. Lantella), Torino 1974, che sostiene l'ambivalenza della trattazione gaiana influenzata dall'economia di tipo schiavista; C. GIOFFREDI, *Aspetti della sistematica gaiana*, in *Nuovi studi di diritto greco e romano*, Roma 1980, 241 ss., per il quale il *servus* è insieme *persona* e *res*, in una oscillazione costante tra le due categorie; B. ALBANESE, v. *Persona (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXIII (1983), 174, secondo il quale lo schiavo è sostanzialmente una persona cui viene attribuito, in un sistema di violenza, lo statuto di *res*; A. METRO, *Persone e status nell'esperienza giuridica romana*, in *Index* 28 (2000), 123, per il quale lo schiavo è una *res* in quanto merce 'umana', secondo quanto insegnato da Aristotele, per il quale lo schiavo, pur se dotato d'anima, è un oggetto; G. MELILLO, *Persona, status e condicio nell'esperienza romana: la dogmatica moderna*, in *Studia et Documenta Historiae et iuris* 73 (2007), 85 ss., secondo il quale il termine stesso *servus* rientra nella categoria degli *homines* e non nelle *res*. Si veda inoltre: W.W. BUCKLAND, *Roman Law of Slavery. The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1908 [rist. Cambridge 2010]; E. STOLFI, *Studi sui libri ad edictum di Pomponio. II. Contesti e pensiero*, Milano 2001.

nisi in imaginariam servilem causam deductus: aliter atque cum servus manumittitur, quia servile caput nullum ius habet ideoque nec minui potest³⁴.

Tale accezione si manifesta quando nelle fonti il mutamento di uno *status* giuridico viene definito dall'accostamento a *caput* dei termini *minutio* o *deminutio*. Si tratta della *capitis deminutio*, istituto conosciuto a Roma nelle tre forme, *minima*, *media* e *maxima*³⁵.

Questo significato astratto del termine *caput*, che comprende l'insieme dei diritti di libertà, cittadinanza e famiglia, sarebbe, per taluni, l'antecedente logico del concetto di cittadinanza³⁶. *Caput*, infatti, nel definire la condizione di persona libera e soggetto di diritto, contiene per taluni anche il concetto di *civis*³⁷. Quest'ultima accezione del termine racchiude in sé, come si evince dall'istituto della *capitis*

³⁴ D. 4.5.3 pr.-1 (*Paulus libro 11 Ad edict.*).

³⁵ Gai. *Inst.* 1.161: *Minor sive media est capitis diminutio, cum civitas amittitur, libertas retinetur; quod accidit ei, cui aqua et igni interdictum fuerit*; 1.162: *Minima est capitis diminutio, cum et civitas et libertas retinetur, sed status hominis commutatur; quod accidit in his, qui adoptantur, item in his, quae coemptionem faciunt, et in his, qui mancipio dantur qui ex mancipatione manumittuntur; adeo quidem, ut quotiens quisque mancipetur aut manumittatur, totiens capite diminuatur*.

³⁶ E. DE RUGGIERO, v. *Civitas*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1920, 259; vedi anche J. IRMSCHER, *Civitas: la storia di una nozione*, in *L'Africa romana 10, Atti del X convegno di studio*, Oristano 11-13 dicembre 1992 (a cura di A. Mastino e P. Ruggeri), Cagliari 1994, 137.

³⁷ Così E. DE RUGGIERO, v. *Civitas*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 259. Si veda anche J. IRMSCHER, *Civitas: la storia di una nozione*, cit., 137.

deminutio, la condizione giuridica dell'individuo all'interno di un sistema politico organizzato e, dunque, ricomprende anche il concetto di cittadinanza; senza, tuttavia, definirlo in maniera esplicita.

2. *Populus Romanus Quirites*

2.1 *Populus*

Il concetto di *populus* ha origini antichissime³⁸ come testimoniato dalle forme linguistiche arcaiche *popol*-³⁹ *poplus*⁴⁰, *poplom*⁴¹.

³⁸ A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *populus*, -ī, 522. Secondo Catalano (*Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 97 n. 1) il termine *populus* è certamente un'espressione antichissima ravvisabile in varie formule di diritto divino, ed è stato preceduto da vocaboli più arcaici, *poplus* e *populus*. Vedi anche G. CRIFÒ. *Precisioni sulla 'crisi della repubblica e la genesi del principato' di Emilio Betti*, in *Costituzione romana e crisi della repubblica. Atti del convegno su Emilio Betti*, Napoli 1986, 127 ss.

³⁹ Vedi il testo della *lex latina Tabulae Bantinae* (133-100 a.C.), CIL IX.416: *n]eque prov[inciam ---] / [---] in sena[tu seiv]e in poplico ioudicio ne sen[tentiam rogato tabellamve nei dato ---] / [--- neve is testumon]ium deicito neve quis mag(istratus) testimonium poplice ei de[ferri neve dem]ontiari / [sinito neve ioudicem eum neve arbitratum neve recupe]ratorem dato neve is in poplico luuci praetextam neve soleas h[ebet]o neve quis / [mag(istratus) ibei praetextam soleasve hebere eum sinit]o mag(istratus) quei quomve comitia conciliumve hebeit eum sufragium ferre nei sinito / [neive eum censor in senatum legito neve in senatu] relinquo / [sei tr(ibunus) pl(ebei) q(uaestor) IIIvir cap(abilis) IIIvir a(grei) d(andeis) a(dsignandeis) ioudex] quei ex hace lege plebeive scito factus erit senatorve fecerit [g]esseritve quo ex hace lege / [quae fieri oporteat minus fiant quaeve e]x h(ace) l(ege) facere oportuerit oportebitve non fecerit sciens d(olo) m(alo) seive advorsus hanc legem fecerit / [sciens d(olo) m(alo) HS --- n(ummum) populo dare damnas esto et] eam pecuniam quei volet magistratus exsigit sei postulabit quei petet pr(aetor) recuperatores / [--- quos quotque dari opo]rteat dato iubetoque eum sei ita pariat condemnari popul(o) facitoque iudicetur sei condemnatus / [erit quanti condemnatus erit praedes] ad q(uaestorem) urb(anum) det aut bona eius poplice possideatur facito sei quis*

mag(istratus) multam inrogare volet / [quei volet dum minores] partus
 familias taxsat liceto ei(ue) omnium rerum siremps lexs esto quasei sei is
 haace lege / [peguniam quae s(upra) s(cripta) e(st) exigeret] / [co(n)s(ul)
 pr(aetor) aid(ilis) tr(ibunus) pl(ebei) q(uaestor) IIIvir cap(italis) IIIvir
 a(greis) d(andeis) a(dsignandeis) qu]ei nunc est is in diebus V proxumeis
 quibus queique eorum sciet h(anc) l(egem) populum plebemve / [iouisisse
 iouranto utei i(nfra) s(criptum) est item] dic(tator) co(n)s(ul) pr(aetor)
 mag(ister) eq(uitum) cens(or) aid(ilis) tr(ibunus) pl(ebei) q(uaestor) IIIvir
 cap(italis) IIIvir a(greis) d(andeis) a(dsignandeis) ioudex ex h(ace) l(ege)
 plebive scito / [factus --- quei quomque eorum p]ost hac factus erit eis in
 diebus V proxumeis quibus quisque eorum mag(istratum) inperiumve
 inierit iouranto / [utei i(nfra) s(criptum) e(st) eis consistunto pro ae]de
 Castorus palam luci in forum vorsus et eidem in diebus V apud
 q(uaestorem) iouranto per Iovem deosque / [Penatis sese quae ex h(aec)
 l(ege) oport]ebit facturum neque sese advorsum h(ance) l(egem) facturum
 scientem d(olo) m(alo) neque seese facturum neque intercesurum / [quo
 quae ex h(ace) l(ege) oportebit minus fiant qu]ei ex h(ace) l(ege) non
 iouraverit is magistratum inperiumve nei petito neve gerito neve habeto
 neve in senatu / [sententiam deicito deicereve eum] ne quis sinito neve
 eum censor in senatum legito quei ex h(ace) l(ege) ioudicaverit is facito
 apud q(uaestorem) urb(anum) / [eius quei ita ut s(upra) s(criptum) e(st)
 iourarit nomen persc]riptum siet quaestorque ea nomina accipito et eos
 quei ex h(ace) l(ege) apud sed iourarint facito in taboleis / [popliceis
 perscribantur] / [quei senator est eritve inve senatu senti]am deixerit
 post hance legem rogatam eis in diebus X proxumeis quibus quisqu[e
 eorum sciet] / [hance legem populum plebemve iouisisse i]ouranto apud
 quaestorem ad aerarium palam luci per Iovem deosque Penatis [sese
 quae ex h(ace) l(ege)] / [oprtebit facturum esses neque se]se advorsum
 hance legem facturum esse neque sese quominus sei [---] / [---] se hoice
 leegei [---] / [---] anodni [--- i]uraver[int ---] / [-----] / [---]e quis
 magistratus p[---] / [-----] / [--- u]ti in taboleis popl[iceis ---] / [---
 tr]inum nondin[um ---] / [---]is erit VV[//]gem facito ut[---] / [---]
 factum esto id circa hae[c ---] / [---] ious siet rogare ex hae lege n[---] /
 [--- quo] magis in hance legem in eo magistratu e[---].

Tale forma arcaica è conservata nell'antico rito dei *poplifugia*,
 riportato da Varr. *De ling. Lat.* 6.18: *Dies Poplifugia videtur nominatus,
 quod eo die tumultu repente fugerit populus: non multo enim post hic dies
 quam decessus Gallorum ex Urbe, et qui tum sub Urbe populi, ut
 Ficuleates ac Fidenates et finitimi alii, contra nos coniurarunt. Aliquot
 huius diei vestigia fugae in sacris apparent, de quibus rebus Antiquitatum*

Secondo Festo il termine era presente già in uno dei più antichi documenti della lingua latina⁴², i *carmina Saliorum*⁴³, nella forma *pilumnoe poploe*⁴⁴:

Libri plura referunt. Nonae Caprotinae, quod eo die in Latio Iunoni Caprotinae mulieres sacrificant et sub caprifico faciunt; e caprifico adhibent virgam. Cur hoc, toga praetexta data eis Apollinaribus Ludis docuit populum. La cerimonia è abbastanza oscura ma la storiografia è orientata nel ritenerla tipica del periodo monarchico; sul punto rimando a P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma 1959, 736 s.; vedi anche F. DE MARTINO, *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 219.

⁴⁰ CIL I².614: *L(ucius) Aimilius L(ucii) f(ilius) inpeirator decreivit / utei quei Hastensium servei / in Turri Lascutana habitarent / leiberei essent; agrum oppidumqu(e) / quod ea tempestate posedisent / item possidere habereque / iousit dum poplus senatusque / Romanus vellet. Act(um) in castreis / a(nte) d(iem) XII K(alendas) Febr(ruarias).*

⁴¹ *Tab. eugub.* VIIa.15: *Prestota Serfia Serfer Martier, saluom seritu. poplom totar Iiovinar = Praestita Cerria Cerri Martii, saluum servato populum civitatis Iguvinae; VIIb.3: Appei arfertur Atiersir poplom andersafust = Ubi flamen Atiediis populum lustraverit.*

⁴² Sull'antichità dei *Saliorum carmina* nella tradizione documentaria dei collegi sacerdotali che, recitati ancora in età imperiale avanzata, erano mal compresi dagli stessi sacerdoti per via di una forma linguistica molto antica, vedi Quint. *Inst orat.* 1.6.39-41: *Verba a vetustate repetita non solum magnos adsertores habent, sed etiam adferunt orationi maiestatem aliquam non sine delectatione: nam et auctoritatem antiquitatis habent, et, quia intermissa sunt, gratiam novitati similem parant. Sed opus est modo, ut neque crebra sint haec nec manifesta, quia nihil est odiosius adfectione; nec utique ab ultimis et iam oblitteratis repetita temporibus, qualia sunt "topper" et "antegerio" et "exanclare" et "prosapia" et Saliorum carmina vix sacerdotibus suis satis intellecta. Sed illa mutari vetat religio et consecratis utendum est.* Sul punto rinvio per tutti a F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica, I. Libri e commentarii*, cit., 156 s.; e, dello stesso autore, *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001, 217 n. 119.

In carmine saliarum romani, velut pilis: vel quia praecipue
pellant hostis pilumnoe poploe⁴⁵.

Il termine *pilumnoe* si rifà al *pilum*⁴⁶, un'arma da lancio
e, all'occorrenza, da difesa, assegnata alle prime linee
dell'esercito. Questa considerazione può far sostenere che

⁴³ La tradizione riferisce a Numa la creazione del sacerdozio dei
Salii, Cic. *De re publ.* 2.26: *Idemque Pompilius et auspiciis maioribus
inventis ad pristinum numerum duo augures addidit, et sacris e principum
numero pontifices quinque praefecit, et animos propositis legibus his
quas in monumentis habemus ardentis consuetudine et cupiditate bellandi
religionum caerimoniis mitigavit, adiunxitque praeterea flamines Salios
virginesque Vestales, omnisque partis religionis statuit sanctissime.* Si
veda anche Liv. 1.20.2: *Salios item duodecim Marti Gradiuo legit,
tunicaeque pictae insigne dedit et super tunicam aeneum pectori
tegumen; caelestiaque arma, quae ancilia appellantur, ferre ac per urbem
ire canentes carmina cum tripudiis sollemnique saltatu iussit*, da dove
parrebbe emergere un carattere militare.

⁴⁴ Sul significato del termine rimando a AE. FORCELLINI, *Totius
latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) III, Patavii 1771, v.
pilumni, 396.

⁴⁵ Fest. v. *pilumnoe poploe* p. 224 L.

⁴⁶ Liv. 8.8.6: *Haec prima frons in acie florem iuvenum
pubescentium ad militiam habebat. Robustior inde aetas totidem
manipulorum, quibus principibus est nomen, hos sequebantur, scutati
omnes, insignibus maxime armis. Hoc triginta manipulorum agmen
antepilanos appellabant, quia sub signis iam alii quindecim ordines
locabantur, ex quibus ordo unusquisque tres partes habebat + earum
unam quamque primam pilum vocabant.* Vedi anche Liv. 9.19.7: *Romano
scutum, maius corpori tegumentum, et pilum, haud paulo quam hasta
vehementius ictu missuque telum.* Sulle possibili origini del *pilum*
rimando a E. GABBA, *Istituzioni militari e colonizzazione in Roma medio-
repubblicana (IV-III sec. a. C.)*, in *Rivista di filologia e di istruzione
classica* 103 (1975), 145 ss.

pilumnoe poploe si riferisca al popolo armato. Mi limito qui solo a rilevare la fondamentale importanza dell'inserimento del concetto di popolo in una formula religiosa così risalente. Una tale circostanza è la riprova dell'antica qualificazione giuridico-religiosa di *populus* come collettività riconosciuta dalle divinità e, dunque, quale *pars* del sistema romano. Uomini e dèi sono, infatti, secondo la visione romana, componenti di una medesima *societas*⁴⁷; in questa visione, il concetto di popolo nel *carmen Saliare* indica una parte specifica di tale comunità.

La risalenza del termine *populus* si rinviene anche nell'aggettivo derivato corrispondente, ovvero *publicus*, risultato verosimilmente della arcaica forma *poplicod*⁴⁸ o *poplice*⁴⁹. Ulteriore elemento a riprova delle remote origini di *populus* emerge dal nome di un'antica magistratura caratterizzata da connotazioni fortemente militari, risalente, per la dottrina, già all'epoca monarchica⁵⁰: il *magister populi*.

⁴⁷ Cic. *De leg.* 1.23: *Est igitur, quoniam nihil est ratione melius, eaque et in homine et in deo, prima hominum deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio [et] communis est: quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum disputandi sumus. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est.*

⁴⁸ Questa forma si ritrova nella contrapposizione pubblico\privato nel *s.c. de Bacchanalibus*, CIL X.104: ... *ne quisquam fecise velet neve in poplicod neve in / preivatod*.

⁴⁹ Questo uso si rinviene nella *lex Bantia*: *in poplico iudicio*, citata *supra* n. 14.

⁵⁰ Sulla risalenza delle origini di tale magistratura vedi le teorie classiche di P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii* III, Milano 1947, 41; ID. *Primordia civitatis*, cit., 597, in part. 605, dove l'A. definisce il *magister*

Queste considerazioni ci rimandano alla questione sorta in dottrina intorno all'accezione originaria del termine *populus* che, in base a quanto osservato, sembra essere connesso, quantomeno alle origini, al popolo armato. I tratti militari distintivi caratteristici sia del termine *pilum*, sia del *magister populi*, pur se solo accennati in questa sede, fanno, infatti, propendere per un'originaria connotazione essenzialmente militare del *populus*, quantomeno relativamente ad una fase arcaica⁵¹.

Analizzati gli elementi di arcaicità del termine, passo ora a osservarne gli aspetti prettamente giuridici.

La definizione giuridica di *populus* viene offerta da Gaio, per il quale *populi appellatione universi cives significatur*⁵². Il giurista non fa alcun riferimento nel passo a etnia, stirpe, origini comuni o territorio di appartenenza,

populi un 'fossile' della costituzione repubblicana; vedi anche J. MARTIN, *Il "magister populi" dall'età regia alla prima repubblica*, in *Labeo* 38 (1992), 78. Cfr. G. VALDITARA, *Studi sul magister populi, dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani*, Milano 1989 (bibliografia ivi).

⁵¹ G. CRIFÒ. *Precisioni sulla 'crisi della repubblica e la genesi del principato' di Emilio Betti*, cit., 127 ss. Vedi anche A. MOMIGLIANO, *Quarto contributo alla storia degli studi classici del mondo antico*, Roma 1969, 430, che vede una connessione del termine col verbo '*populor*' (= *populō*) «che presuppone il significato di *populus* come esercito».

⁵² Gai. *Inst* 1.3. Tale formula è 'consacrata' anche nelle *Istitutiones* di Giustiniano: *populi appellatione universi cives significantur* (I. 1.2.4).

offrendo quindi un concetto di *populus* quale collettività universale e aperta, priva di delimitazioni di tal genere⁵³.

L'uso, poi, del termine *cives*, e non di uno più ampio quale *homines* o *personae*, a indicare gli individui appartenenti al *populus*, qualifica questa unione come compartecipazione a un medesimo diritto. La comunanza nello *ius* tipica del *populus* emerge inequivocabilmente dalle parole gaiane analizzate, ma era stata già espressamente teorizzata nel famosissimo passo di Cicerone del *De re publica*:

Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus⁵⁴.

L'oratore, in presenza di una grave crisi delle istituzioni romane nel corso della quale egli stesso perderà la vita, come ha sottolineato G. Lobrano⁵⁵, fornisce una magistrale

⁵³ Così P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 61.

⁵⁴ Cic. *De re publ.* 1.39. Il pensiero ciceroniano viene conservato finanche al VII sec. da Isidoro di Siviglia, *Etymol.* 8.9: *Populus est (coetus) humanae multitudinis iuris consensu et concordi comunione sociatus*.

⁵⁵ Sul punto vedi G. LOBRANO, *Qualche idea, dal punto di vista del Diritto romano, su origine e prospettive del principio di laicità*, in *Argomenti 2000* (settembre 2007), [pubblicazione della relazione “Le origini storiche del principio di laicità. La laicità degli antichi e la laicità dei moderni” al Convegno internazionale di studi su “Laicità ed eticità dell’azione pubblica. Libertà della persona e sfera pubblica” organizzato a Bari, 5-6 dicembre 2005, dal Dipartimento Giuridico delle istituzioni,

definizione di *res publica*, nella speranza che la corretta conoscenza della stessa ne porti la restaurazione voluta. La *respublica* è dunque *res populi*, in stretta connessione al popolo, ma non sovrapposta a esso, in una visione che mantiene sempre presente gli individui e la loro compartecipazione alla cosa del popolo⁵⁶. E così il popolo, per

Amministrazione e libertà – Università degli Studi di Bari], http://www.argomenti2000.it/argomenti/laicita/catt/Laic_Lobrano.doc: «Cicerone (*re* 1.25.39) definisce la repubblica “la cosa del popolo” (*res publica id est res populi*) per fornire quindi – immediatamente di seguito – la grande, insuperata definizione del popolo come “società” ... va detto subito che a monte di tale dottrina sta la dottrina della natura “concreta” del popolo come insieme dei *cives/Quirites*».

⁵⁶ Della vasta letteratura sul concetto di *res publica* - *res populi* si veda: A. GUARINO, *La formazione della 'Respublica' romana*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 1 (1948), 95 ss.; G. NOCERA, *Res publica*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia* 58 (1949), 5 ss.; F. CROSARA, *Respublica e respublicae cenni terminologici dall'età romana all'XI secolo*, in *Atti del Congresso Internazionale di diritto romano e di storia del diritto, Verona 27-29 XI 1948* IV (a cura di G. Moschetti), Milano 1953, 227 ss.; ID., *Concetto e ideale dello Stato nel termine respublica secondo Cicerone*, in *Ciceroniana* 1.2 (1959), 83 ss.; P. CATALANO, *Il principio democratico in Roma*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 28 (1962), 316 ss.; E. BERTI, *Il «De re publica» di Cicerone e il pensiero politico classico*, Padova 1963; T. JOSSA, *L'«utilitas rei publicae» nel pensiero di Cicerone*, in *Studi Romani* 12 (1964), 269 ss.; C.M. MOSCHETTI, *Gubernare navem gubernare rem publicam. Contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*, Milano 1966, 124 ss.; H.P. KOHNS, *Res publica - res populi (zu Cic. rep. I 39)*, in *Gymnasium* 77 (1970), 392 ss.; A. GUARINO, *La democrazia a Roma*, Napoli 1979, 38 ss.; Á. D'ORS, *Sobre el concepto ciceroniano de 'res publica'*, in *Revista de estudios histórico-jurídicos* 8 (1983), 37 ss.; G. MANCUSO, *Sulla definizione ciceroniana dello Stato*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino* II, Napoli 1984, 609 ss.; ID., *Il concetto di costituzione nel pensiero politico greco-romano*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 39 (1987), 339 ss.; E. LEPORE, *Il pensiero politico romano del I*

Cicerone, non è una semplice unione di uomini ma *coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus*, in una magistrale descrizione dello stesso come società di diritto⁵⁷. *Respublica* è la ‘cosa’ del popolo inteso come «società dei cittadini dotati del potere/dovere di determinare la propria utilità comune (la cui attuazione esecutiva è affidata ai *loro* magistrati/servi) ma all’interno di sistemi più ampi (sovranazionale e naturale) e in confronto interattivo con un ordine divino, che si esprime nelle forme peculiari del potere religioso»⁵⁸.

secolo, in *Storia di Roma*. 2. *L'impero mediterraneo*. I. *La repubblica imperiale* (sotto la direzione di A. Schiavone), Torino 1990, 857 ss.; L. PERELLI, *Il pensiero politico di Cicerone. Tra filosofia greca e ideologia aristocratica romana*, Firenze 1990, 17 ss.; G. MANCUSO, *Potere e consenso nell'esperienza costituzionale repubblicana*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 41 (1991), 211 ss.; ID., *Forma di Stato e forma di governo nell'esperienza costituzionale greco-romana*, Catania 1995, 71 ss.; C. CARRASCO GARCIA, *Res publica come costituzione mista e decemvirato: Polibio e Cicerone*, in *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti* (a cura di M. Humbert), Pavia 2005, 125 ss.

⁵⁷ Sul concetto di società di diritto vedi: P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 41 ss., che in part. critica il concetto del Mommsen “*Populus ist der Staat*” (TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* III.1³, Leipzig 1887 [= *Droit public romain* (trad. franc. di P.F. Girard), Paris 1889]) per cui si attribuisce erroneamente ai Romani (e alla loro scienza giuridica) la invenzione e la utilizzazione della categoria di Stato = persona giuridica; G. LOBRANO, *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunizia: modello costituzionale attuale*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Lobrano-Res-publica-Romana-modello-costituzionale-attuale.htm>.

⁵⁸ G. LOBRANO, *Qualche idea, dal punto di vista del diritto romano, su origine e prospettive del principio di laicità*, cit.

Lo *ius* diventa così l'elemento aggregante che, regolando le interazioni tra individui, li qualifica come cittadini e, nella loro unione, li rende popolo⁵⁹. Significativo quanto Livio racconta sulle prime norme date da Romolo, il quale trasformò una astratta moltitudine in *populi unius corpus*⁶⁰. L'idea che attraverso il diritto, *iuris consensu et utilitatis communione sociatus*, un'astratta moltitudine diventi un popolo rende il concetto universale, tant'è che nelle fonti *populus* viene utilizzato sia per individuare il popolo romano, sia per richiamare le popolazioni straniere⁶¹.

⁵⁹ L. PEPPE, *Il problema delle persone giuridiche*, in *Studi in onore di Remo Martini* 3, Milano 2010, 83 s.

⁶⁰ Liv. 1.8.1: *Rebus divinis rite perpetratis vocataque ad concilium multitudo quae coalescere in populi unius corpus nulla re praeterquam legibus poterat, iura dedit*.

⁶¹ Vedi il giuramento albano, dove *populus* viene utilizzato sia per i Romani che per gli Albani, riportato in Liv. 1.24: *Priusquam dimicarent foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus ut cuiusque populi cives eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret. Foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt. Tum ita factum accepimus, nec ullius vetustior foederis memoria est. Fetialis regem Tullum ita rogavit: "Iubesne me, rex, cum patre patrato populi Albani foedus ferire?" Iubente rege, "Sagmina" inquit "te, rex, posco". Rex ait: "Pura tollito". Fetialis ex arce graminis herbam puram attulit. Postea regem ita rogavit: "Rex, facisne me tu regium nuntium populi Romani Quiritium, vasa comitesque meos?" Rex respondit: "Quod sine fraude mea populi Romani Quiritium fiat, facio". Fetialis erat M. Valerius; is patrem patratum Sp. Fusium fecit, verbena caput capillosque tangens. Pater patratus ad ius iurandum patrandum, id est, sancendum fit foedus; multisque id verbis, quae longo effata carmine non operae est referre, peragit. Legibus deinde, recitatis, "Audi" inquit, "Iuppiter; audi, pater patratus populi Albani; audi tu, populus Albanus. Ut illa palam prima postrema ex illis tabulis cerave recitata sunt sine dolo malo, utique ea hic hodie rectissime intellecta sunt, illis legibus populus Romanus*

Il popolo è, dunque quella comunità di uomini uniti da un medesimo *ius* che, con un proprio *nomen*⁶² e un *dies natalis*⁶³, nella forma inscindibile di *populus Romanus Quirites*, va a identificare l'insieme di cittadini, spesso riferito ai soggetti dotati di poteri politici, rappresentando la stessa *respublica* come collettività titolare della sovranità⁶⁴. La connessione con la *res publica* rende forse più chiaro il significato tipicamente politico di *populus*, che possiamo accostare alle altre accezioni. Va, infatti, rilevato che *populus*, in alcune testimonianze, identifica esclusivamente i cittadini maschi e puberi dotati di diritti politici. Un chiaro esempio è fornito dall'esplicazione della nozione di *ius agendi cum populo* offerta da Gellio:

Nam “cum populo agere” est rogare quid populum, quod suffragiis suis autiubeat aut vetet⁶⁵,

prior non deficiet. Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum ille Diespiter populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie feriam; tantoque magis ferito quanto magis potes pollesque”. Id ubi dixit porcum saxo silice percussit. Sua item carmina Albani suumque ius iurandum per suum dictatorem suosque sacerdotes peregerunt. Ancora Liv. 1.32.13: Populis Priscorum Latinorum.

⁶² Per il significato del termine rimando a AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon*, cit., Patavii 1771, v. *natalis*, e, 187 s.

⁶³ Per il concetto di *dies natalis* vedi P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, cit., 443 s.

⁶⁴ L. PEPPE, *La nozione di populus e le sue valenze*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten Eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 322.

⁶⁵ Gell. *Noct. Att.* 13.16.3.

o ancora nella *provocatio ad populum* descritta da Cicerone:

Iusta imperia sunt, isque cives modeste ac sine recusatione parento. Magistratus nec oboedientem et <in>noxium civem multa vinculis verberibusve coerceto, ni par maiorve potestas populusve prohibessit, ad quos provocatio esto. Cum magistratus iudicassit inrogassitve, per populum multae poenae certatio esto. Militiae ab eo qui imperabit provocatio nec esto, quodque is qui bellum geret imperassit, ius ratumque esto⁶⁶.

In entrambi i casi il termine *populus* indica i cittadini riuniti nel *comitiatus maximus*⁶⁷.

La connotazione strettamente politica del popolo si rinviene anche nella formula *Senatus Populusque Romanus*⁶⁸

⁶⁶ Cic. *De leg.* 3.6.

⁶⁷ Sul *comitiatus maximus* si veda Cic. *De leg.* 3.11 [Tab. IX.I.2]: *Privilegia ne inroganto. De capite civis nisi per maximum comitiatum ollosque quos censores in partibus populi locassint, ne ferunto*. Cicerone riferisce la risalente norma per la quale solo il comizio centuriato può decidere sulla pena capitale del cittadino romano. Secondo l'esposizione dell'oratore il *comitiatus maximus* è quello costituito dalla distribuzione, operata dai censori, del popolo in classi.

⁶⁸ Vedi: Cic. *In Verr.* 2.3.40: *Tu partis eas quas te senatus populusque Romanus voluit, an fructus integros atque adeo bona fortunasque aratorum omnis vendidisti?*; Liv. 21.40.3-4: *Nunc, quia ille exercitus, Hispaniae provinciae scriptus, ibi cum fratre Cn. Scipione meis auspiciis rem gerit, ubi eum gerere senatus populusque Romanus voluit, ego, ut consulem ducem adversus Hannibalem ac Poenos haberetis, ipse me huic voluntario certamini obtuli, novo imperatori apud novos milites pauca verba facienda sunt*.

nella quale è racchiuso il richiamo a due fondamentali *partes* costituzionali, il popolo romano nella sua organizzazione politica e il senato⁶⁹. Da tali fonti viene in rilievo questa accezione politica di popolo che non racchiude gli *universi cives* di Gaio ma, più selettiva, fa riferimento a quei cittadini dotati del diritto, almeno in astratto, di partecipare ai *comitia*. Si tratta, comunque, di un termine sempre caratterizzato da forte concretezza.

2.2 *Quiris*

⁶⁹ È presente nelle fonti l'uso della diversa formula *Populus Senatusque Romanus*, si veda Liv. 1.32.12-13: *Fieri solitum, ut fetialis hastam ferratam aut sanguineam praeustam ad fines eorum ferret et non minus tribus puberibus praesentibus diceret: 'quod populi Priscorum Latinorum hominesque Prisci Latini adversus populum Romanum Quiritium fecerunt, deliquerunt, quod populus Romanus Quiritium bellum cum Priscis Latinis iussit esse senatusque populi Romani Quiritium censuit, consensit, conscivit, ut bellum cum Priscis Latinis fieret, ob eam rem ego populusque Romanus populis Priscorum Latinorum hominibusque Priscis Latinis bellum indico facioque'*; rinvio a P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 99, che ne riscontra l'uso sino al principio del II sec. a.C. Per le implicazioni costituzionali del passaggio tra le due forme si veda E. COSTA, *Storia del diritto pubblico romano*, Firenze 1906, 233 ss.

Quiris rappresenta il termine più antico per identificare un soggetto appartenente al *populus Romanus Quirites*⁷⁰, e già in epoca classica non si utilizzerà più nella sua forma singolare, ma solo al plurale⁷¹.

Sul significato e l'origine del termine non vi è chiarezza⁷². Per alcuni il termine *Quiris* sarebbe l'antecedente

⁷⁰ Appare importante, a questo punto, richiamare le parole significative di P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 146, in part. 101 n. 18: «*Ius Quiritium* e *civitas Romana* sono espressioni, riferentisi allo status di 'cittadino' romano, cioè di parte del *populus Romanus Quirites*, le quali hanno origini storiche diverse. La prima espressione è certamente più antica (come *Quiris* è anteriore a *civis*) e risponde a una concezione di *populus* più concreta, in cui prevale l'aspetto della pluralità dei *Quirites*; la seconda, pur sempre concepita come *ius omnium* risente in qualche modo del processo di astrazione subito da *populus* in connessione al decadere dell'importanza politica e sociale dei *comitia*». Vedi anche R. ORESTANO, *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano I*, Torino 1968, 202 s.

⁷¹ Il termine al singolare continuerà a essere utilizzato nelle vecchie formule e in qualche forma poetica; vedi Ovid. *Fast.* 2.477: *Sive quod hasta Quiris priscis est dicta Sabinis*; Iuvenal. *Sat.* 8.47-48: *Tamen ima plebe Quiritem / Facundum invenies*; Pers. *Sat.* 5.75: *Heu steriles veri! Quibus una Quiritem Vertigo facit!* Hor. *Carm.* 2.7.3-4: *Quis te redonavit Quiritem / Diis patriis, Italo oque caelo.*

⁷² «Origine obscure» secondo A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *quirīs, -ītis*, 559. Le speculazioni circa le origini del termine sono molteplici ma, comunque, non vi è ancora una spiegazione soddisfacente; rimando per le principali teorie a: TH. MOMMSEN, *Le Droit public romain III*, cit., 35 s., per il quale il significato originario deriverebbe da *covirites*, dunque i Quiriti sarebbero i portatori di lancia (*lance*), e andrebbero ad identificare sia il soldato che il cittadino di pieno diritto (vedi anche F. DE MARTINO, *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, cit., 219) e B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte I-II*, Berlin 1811-1812, 270 ss., il quale sottolinea la derivazione sabina e parla di una città prima separata da Roma che lo studioso ipotizza si chiamasse

storico di *civis*, subentrato nell'uso comune in seguito alla uniformazione della cittadinanza patrizio-plebea⁷³. Nella sua forma al singolare è utilizzato nella formula *Quiris leto datus est*⁷⁴, come riportato da Festo:

«Quirites, quod est nomen universi po»puli singulare usur»pabatur olim, ut indici»o est praeco, qui in funeris «indicatione ita pronuntiare solet»: illius Quiris leto datus⁷⁵.

Anche dalla descrizione festina di Quiriti emerge la concretezza della definizione di popolo, il quale non sarà mai ricondotto a un'entità astratta, poiché frutto dell'unione dei singoli cittadini che ne determinano la sua stessa esistenza. Nella glossa festina *Quirites* si presenta come termine atto a indicare il popolo romano nella sua universalità e *Quiris* rappresenta l'individuo che vi partecipa⁷⁶.

Quirium (da qui il nome dei suoi abitanti, *Quirites*). Anche l'antico nome del colle Quirinale deriverebbe da tale città (vedi anche J. POUCHET, *Les Sabins aux origines de Rome. Orientations et problèmes*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 48 ss. Cfr. anche C.W. WESTRUP, *Sur les gentes et les Curiae de la Royauté primitive de Rome*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 3.1 (1954), 471 ss. Per una rassegna delle teorie intorno all'origine di *Quiris* vedi F. REICHE, *Quirites*, in *Klio* 21 (1927), 74 s.

⁷³ Così E. DE RUGGIERO, v. *Civis*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1920, 253; ivi vedi anche, v. *Civitas*, 255.

⁷⁴ Cfr. anche Varr. *De ling. Lat.* 7.42: *Ollus leto datus est*.

⁷⁵ Fest. p. 302 L.

⁷⁶ È interessante notare l'utilizzo del termine '*universus*' sia in Gaio, (Gai. *Inst.* 1.3: *populi appellatione universi cives significatur*), sia

Proprio in questo senso il termine, accostato a *ius*, nella costruzione *ius Quiritium*⁷⁷, individua quel complesso di norme esclusive dei *cives Romani* e non applicabili *sic et simpliciter* ai *peregrini*, il diritto dei Quiriti⁷⁸.

Si ha una tipica espressione di tale *ius* nel *dominium ex iure Quiritium*⁷⁹, formula attraverso la quale si descrive la proprietà romana nello *ius civile*, ovvero quel diritto tipico del popolo romano, non applicabile nei confronti degli stranieri. Il

in Festo, che rafforza l'idea della comunità a vocazione universale e, al contempo, l'importanza dei singoli che la compongono.

⁷⁷ Essenziali sono le riflessioni di P. CATALANO in *Linee del sistema sovranazionale romano* I, Torino 1965, 90 s. e *Populus Romanus Quirites*, cit., 100.

⁷⁸ Nelle fonti rinveniamo la costruzione *ius Quiritium* nella formula della *mancipatio* (Gai. *Inst.* 1.119: *Hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio, isque mihi emptus est hoc aere aeneaque libra*) e della *legis actio sarcamento in rem* (Gai. *Inst.* 4.16: *Hunc ego hominem ex iure Quiritium meum esse aio secundum suam causam sicut dixit. Ecce tibi vindictam imposuit*). Sulla formula, analizzata in modo specifico in relazione al processo rinvio tra la vastissima letteratura a: G.I. LUZZATTO, *Procedura civile romana II. Le legis actiones*, Bologna 1948, 90 ss.; H. LÉVY-BRUHL, *Recherches sur les actiones de la loi*, Paris 1960, 170 ss.; G. PUGLIESE, *Il processo civile romano I. Le legis actiones*, Roma 1962, 275 ss.; C.A. CANNATA, *Profilo istituzionale del processo privato romano I. Le legis actiones*, Torino 1980, 13 ss.

⁷⁹ Per il concetto di proprietà quiritaria rimando a: R. SANTORO, *Potere e azione*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 30 (1967), 278 ss.; B. ALBANESE, *Le situazioni possessorie nel diritto privato romano*, Palermo 1985, 145 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Proprietà e diritti reali. Usi e tutela della proprietà fondiaria nel diritto romano*, Roma 1999, 186 ss. Sulla connessione tra *dominium ex iure Quiritium* e *ager Romanus* vedi P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. *Mundus, templum, urbs, ager, Latium*, Italia, cit., 532 s.

concetto di *ius Quiritium* continuerà a essere utilizzato, anche nelle fonti di età imperiale⁸⁰, per indicare lo stesso diritto di cittadinanza romana, ed in particolare il suo conseguimento o concessione ai Latini (mentre nel caso di concessione nei confronti di *peregrini* il termine maggiormente utilizzato è *civitas Romana*⁸¹). Questo utilizzo emerge da un passo delle Istituzioni di Gaio in cui si spiega l'esito della successione di

⁸⁰ Svet. *De vita Caes.*, *Divus Claudius*, 19.1: *Civi[s] vacationem legis Papiae Poppaeae, Latino ius Quiritium, feminis ius IIII liberorum; quae constituta hodieque servantur*; Gai. *Inst.* 1.17: *Nam in cuius personam tria haec concurrunt, ut maior sit annorum triginta et ex iure Quiritium domini et iusta ac legitima manumissione liberetur, id est vindicta aut censu aut testamento, is civis Romanus fit; sin vero aliquid eorum deerit, Latinus erit*; 1.32c: *Item edicto Claudii Latini ius Quiritium consecuntur, si navem marinam aedificaverint, quae non minus quam decem milia modiorum frumenti capiat, ea que navis vel quae in eius locum substituta sit, sex annis frumentum Romam portaverit*; 1.33: *Praeterea a Nerone constitutum est, ut si Latinus, qui patrimonium sestertium cc milium plurisve habebit, in urbe Roma domum aedificaverit, in quam non minus quam partem dimidiam patrimonii sui impenderit, ius Quiritium consequatur*; Titul. *ex corp. Ulp.* 3.1: *Latini ius Quiritium consequuntur his modis: beneficio principali, liberis, iteratione, militia, nave, aedificio, pistrino; praeterea ex senatus consulto mulier, quae sit ter enixa*; 3.4: *Sed huic concessum est ex senatus consulto etiam liberis ius Quiritium consequi.*

⁸¹ Gai. *Inst.* 1.92: *Peregrina quoque si volgo conceperit, deinde civis Romana facta tunc pariat, civem Romanum parit; si vero ex peregrino | secundum leges moresque peregrinorum conceperit, ita videtur ex senatus consulto, quod auctore divo Hadriano factum est, civem Romanum parere, si et patri eius civitas Romana donetur*; 4.37: *Item civitas Romana peregrino fingitur, si eo nomine agat aut cum eo agatur, quo nomine nostris legibus actio constituta est, si modo iustum sit eam actionem etiam ad peregrinum extendi.* Vedi ulteriori passi citati da P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 146.

un liberto morto *Latini iure* dopo aver ottenuto la cittadinanza romana⁸².

Un'altra costruzione individuabile nelle fonti è *omnes Quirites*, con la quale s'indica il popolo quale insieme di uomini atti alle armi e all'assemblea politica dei cittadini romani⁸³. Un espresso richiamo al popolo armato, o meglio, al popolo invitato ad armarsi per reagire a una grave crisi interna si ha nella narrazione liviana dell'esortazione del console Appio Claudio indirizzata ai tribuni al fine di incitare tutti i Quiriti a prendere le armi contro la rivolta capeggiata da Appio Erdonio:

Ultimum orationis fuit: se arma capere, vocare omnes Quirites ad arma⁸⁴.

⁸² Gai. *Inst.* 3.72: *Aliquando tamen civis Romanus libertus tamquam Latinus moritur, veluti si Latinus salvo iure patroni ab Imperatore ius Quiritium consecutus fuerit: nam ille divus Traianus constituit, si Latinus invito vel ignorante patrono ius Quiritium ab Imperatore consecutus sit. Quibus casibus dum vivit iste libertus, ceteris civibus Romanis libertis similis est et iustos liberos procreat, moritur autem Latini iure, nec ei liberet eius heredes esse possunt; et in hoc tantum habet testamenti factionem, uti patronum heredem instituat, eique, si heres esse noluerit, alium substituere possit.* Sull'analisi del passo rimando a G. MANCINI, *Cives Romani Municipales Latini*, Milano 1997, 18 s.

⁸³ Cfr. P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 100, per il quale l'espressione *omnes Quirites* «è usata per indicare tutti i cittadini, più precisamente tutti i cittadini, prima e in vista della riunione in assemblea».

⁸⁴ Liv. 3.17.7.

In tal senso l'esortazione è chiaramente riferita a tutti i cittadini, *omnes Quirites*, purché abbiano attitudine alle armi e possano reagire all'occupazione.

La locuzione viene significativamente utilizzata in due passi del *De lingua latina* in cui Varrone riporta le *tabulae Censoriae* ed i *commentaria Consularia*:

Nunc primum ponam <de> censoriis tabulis: 'ubi noctu in templum censor[a] auspicaverit atque de caelo nuntium erit, praeconi[s] sic imperato ut viros vocet: quod bonum fortunatum felix salutareque sie[ri]t populo Romano Quiritibus reique publicae populi Romani Quiritium mihique collegaeque meo, fidei magistratuique nostro, omnes Quirites, pedites armatos privatosque, curatores omnium tribuum, si quis pro se sive pro altero rationem dari volet, voca[t] inlicium huc ad me'⁸⁵.

Nel passo Varrone riferisce la formula utilizzata dal censore per la *vocatio* del *populus* alla *contio*. Dopo l'assunzione degli auspici, il magistrato saluta il popolo romano e chiama a sé *omnes Quirites*, ovvero tutti i cittadini maschi, in questo caso *sui iuris*, i quali, indipendentemente dalla classe di appartenenza, dovranno effettuare le dichiarazioni previste dal censimento. *Omnes Quirites* sono, dunque, i cittadini che con la loro dichiarazione definiscono la formazione assembleare e, di conseguenza, l'esercito.

⁸⁵ Varr. *De ling. Lat.* 6.86.

Il secondo passo, riportato immediatamente dopo dal grammatico, riferisce le regole di convocazione dei comizi centuriati. Il console richiede all'*accensus*⁸⁶ la *in licium vocatio*⁸⁷ attraverso la quale si apre la *conventio* dei *comitia centuriata*:

In commentariis consularibus scriptum sic inveni: 'qui exercitum imperaturus erit, accenso dicit hoc: 'Calpurni, voca inlicium omnes Quirites huc ad me'. Accensus dicit sic: 'omnes Quirites, inlicium visite huc ad iudices'. 'C. Calpurni', cos. dicit, 'voca ad conventionem omnes Quirites huc ad me'. Accensus dicit sic: 'omnes Quirites, ite ad conventionem huc ad iudices'. Dein consul eloquitur ad exercitum 'impero qua convenit ad comitia centuriata'⁸⁸.

Nel passo la locuzione *omnes Quirites* indica quella parte di popolo atta a riunirsi nell'assemblea centuriata. Si può anche solo accennare alla ovvia coincidenza tra assemblea centuriata e popolo in armi al solo fine di sottolineare, ancora una volta, la connotazione militare emersa, come si è visto, sia per il termine *populus*, sia per il termine *Quirites*.

Nelle fonti il termine può poi caratterizzarsi con significato ancora più ristretto, indicando solo alcune parti del

⁸⁶ AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) I, Patavii 1827, v. *accensus*, 24 s.

⁸⁷ AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* II, cit., v. *illicium*, 455.

⁸⁸ Varr. *De ling. Lat.* 6.88.

popolo, ad esempio i testimoni davanti ai quali si svolge il *testamentum per aes et libram*:

Eaque res ita agitur: qui facit <testamentum>, adhibitis, sicut in ceteris mancipationibus, V testibus civibus Romanis puberibus et libripende, postquam tabulas testamenti scripserit, mancipat alicui dicis gratia familiam suam; in qua re his verbis familiae emptor utitur familia pecuniaque tua endo mandatelam custodelamque meam, quo tu iure testamentum facere possis secundum legem publicam, hoc aere, et ut quidam adiciunt aeneaque libra, esto mihi empta; deinde aere percutit libram, idque aes dat testatori velut pretii loco; deinde testator tabulas testamenti tenens ita dicit haec ita ut in his tabulis cerisque scripta sunt, ita do ita lego ita testator itaque vos Quirites testimonium mihi prohibetote; et hoc dicitur nuncupatio: nuncupare est enim palam nominare, et sane quae testator specialiter in tabulis testamenti scripserit, ea videtur generali sermone nominare atque confirmare⁸⁹.

La locuzione *civibus Romanis* viene utilizzata da Gaio in una trattazione con chiare finalità didattiche, nella quale vengono specificate le qualità richieste per la *testatio*; nella formula arcaica, invece, viene utilizzato il termine *Quirites*. Entrambe le espressioni identificano i cittadini romani, tuttavia, è proprio ‘*Quirites*’ a essere utilizzato nell’enunciazione della formula del testamento librare, come chiara prova della maggiore arcaicità di questo rispetto all’uso di ‘*civibus*’. È

⁸⁹ Gai. *Inst.* 2.104.

interessante rilevare poi che quando si utilizza ‘*civibus Romanis*’ il giurista specifica la qualità di *pueribus*, non invece quando menziona i *Quirites*, poiché questi come si è visto coincidono normalmente con i cittadini romani, maschi e puberi.

Il termine *Quirites* può, dunque, assumere un’ampiezza di significato diversa quando va a indicare il popolo intero o una sua parte specifica, spesso rappresentativa dei cittadini maschi partecipanti alle assemblee politiche romane. È, tuttavia, inequivoco che *Quiris* e *Quirites*, anche se privi di specifiche qualificazioni, non siano termini applicabili a popoli diversi dal Romano, poiché individuano esclusivamente l’appartenente alla *civitas Romana*.

2.3 *Romanus*

Passando ora all’analisi del concetto di *Romanus* si deve rilevare che questo nasce in stretta connessione con l’*urbs Roma* e l’*orbis Romanus*. Il termine *Romanus* si trova sin dalle origini di Roma attestato nel concetto di *ager Romanus*, costituito, secondo le fonti e, in particolare, sulla base di quanto riferito da Festo, direttamente da Romolo:

Pectuscum Palati dicta est ea regio Urbis, quam Romulus obversam posuit, ea parte, in qua plurimum erat agri Romani ad mare versus, et qua mollissime adibatur Urbs, cum Etruscorum agrum a Romano Tyberis discluderet,

caeterae vicinae civitates colles aliquos haberent oppositos⁹⁰.

La nozione è senza dubbio molto antica; ciò anche qualora non si volesse considerare veritiera la risalenza all'epoca romulea, giacché, come ribadito da P. Catalano, sul punto vi sono ampie prove archeologiche⁹¹. È presente nella distinzione augurale dei *genera agrorum* riportata da Varrone nel *De lingua Latina*:

Ut nostri augures publici dixerunt, agrorum sunt genera quinque: Romanus, Gabinus, peregrinus, hosticus, incertus. Romanus dictus unde Roma ab Romo; Gabinus ab oppido Gabis; peregrinus ager pacatus, qui extra Romanum et Gabinum, quod uno modo in his servantur auspicia; dictus peregrinus a pergendo, id est a progrediendo: eo [quod] enim ex agro Romano primum progrediebantur. Quocirca Gabinus quoque peregrinus, sed quod auspicia habet singularia, ab reliquo discretus; hosticus dictus ab hostibus; incertus is, qui de his quattuor qui sit ignoratur⁹².

⁹⁰ Fest. v. *Pectuscum* p. 232 L.

⁹¹ Rimando a P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, cit., 493 n. 207.

⁹² Varr. *De ling. Lat.* 5.33.

Il passo rappresenta un importante esempio di scienza sacerdotale⁹³ e mette in luce la divisione del territorio (*Latium vetus*) e le particolarità degli *auspicia* che vi si devono trarre.

Il *nomen Romanus*⁹⁴, in questo senso, costituisce una chiara delimitazione spaziale e lega saldamente il *civis*

⁹³ Per un'analisi dell'efficacia interpretativa e delle potenzialità universalistiche della scienza sacerdotale vedi F. SINI, *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingensi*, cit. Vedi anche in merito alla divisione dello spazio in cinque *agrorum genera* e, più in generale, sul valore giuridico dell'*ager*, P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, cit., 492 ss.

⁹⁴ L'attribuzione di un determinato *nomen* comporta una serie di effetti giuridici conseguenti; si pensi al concetto di *ager quasi hostilis*, ottenuto facendo acquistare all'*hostis* (nel passo si tratta di un soldato di Pirro), un terreno Romano situato nei pressi del tempio della dea Bellona, sul quale si poteva eseguire la *hastae emissio* della *indictio belli* senza doversi recare fino ai confini del territorio nemico; vedi Serv. Dan. *In Verg. Aen.* 9.52: *Post tertium autem et tricesimum diem quam res repetissent ab hostibus, fetiales hastam mittebant. Denique cum Pyrrhi temporibus adversum transmarinum hostem bellum Romani gesturi essent nec invenirent locum, ubi hanc sollemnitatem per fetiales indicendi belli celebrarent, dederunt operam, ut unus de Pyrrhi militibus caperetur, quem fecerunt in circo Flaminio locum emere, ut quasi in hostili loco ius belli indicendi implerent. Denique in eo loco ante aedem Bellonae consecrata est columna. Varro in Caleno ita ait duces cum primum hostilem agrum introituri erant, ominis causa prius hastam in eum agrum mittebant, ut castris locum caperent. Ergo bene hoc poeta de more Romano tractum Turno utpote duci dedit. Sed in hac consuetudine fetialis, qui bellum indicebat, antequam hastam iaceret, etiam terram hostium contestabatur: unde quidam volunt Aenean scientem quod bellum gesturus esset, sicut a Sibylla cognoverat, ubi ad Italiae partem debitam venit, primum adorasse terram, ut geniumque loci primamque deorum Tellurem.* Significativa è anche la vicenda riportata in Liv. 9.10.8-10: *Tum ubi in coetum Samnitium et ad tribunal ventum Ponti est, A. Cornelius Arvina fetialis ita verba fecit. "Quandoque hisce homines iniussu populi Romani Quiritium foedus ictum iri spoponderunt atque ob*

all'*ager*; quest'ultimo, infatti, diviene romano qualora si trovi in proprietà di un cittadino romano⁹⁵. Tale connotazione si rinviene anche nel concetto di *ius Romanum* in riferimento sia agli «aspetti personali del sistema giuridico romano», sia a «quelli spaziali, includendo il collegamento con l'*urbs Roma* e con l'*orbis Romanus*», come significativamente è stato espresso da P. Catalano⁹⁶. Il termine *Romanus*⁹⁷, dunque,

eam rem noxam nocuerunt, ob eam rem quo populus Romanus scelere impio sit solutus hosce homines vobis dedo". *Haec dicenti fetiali Postumius genu femur quanta maxime poterat ui perculit et clara voce ait se Samnitum civem esse, illum legatum [fetialem] a se contra ius gentium violatum; eo iustius bellum gesturos*. Livio racconta della *deditio* del console Spurio Postumio ai Sanniti tramite il feziale Aulo Cornelio Arvina. All'atto della consegna, Spurio, dichiaratosi cittadino sannita, colpisce col ginocchio il feziale. In tal modo, trattandosi di un'offesa arrecata da un Sannita, il console cerca di fornire una giustificazione per la ripresa della guerra.

⁹⁵ Così P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, cit., 504.

⁹⁶ P. CATALANO, *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, 59 s. Vedi in part. la fondamentale distinzione operata dall'A. tra *iura Populi Romani* e *ius Romanum*.

⁹⁷ Meritano richiamo le molteplici accezioni del termine evidenziate dalla dottrina moderna, sul punto vedi F. GORIA, *Romani, cittadinanza ed estensione della legislazione imperiale nelle costituzioni di Giustiniano*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità [Da Roma alla terza Roma, Studi II]*, Napoli 1984, 277 ss. L'analisi dell'A., riferita alle costituzioni di Giustiniano, riporta l'individuazione di alcune accezioni principali: «1) Accezione che potremmo definire 'locale': Romani sono gli abitanti della città di Roma e romane sono qualificate alcune istituzioni di essa ... 2) Accezione che si potrebbe chiamare 'linguistica': lingua Romana o *Romanorum* è quella latina, contrapposta a quella greca; ... 3) Accezione 'storica': sono chiamati Romani ... gli antichi Romani; ... 4) Accezione 'culturale': *Romanus* in questo senso accompagna determinati valori, che si considerano tipici della "civiltà di

quando qualifica il *populus* (ma anche il *civis* e la *civitas*), rimanda al rapporto esistente tra spazio, uomini e dèi e allo stesso collegamento con Roma.

In particolare, il termine qualifica lo *status* di cittadino (come Romano appunto) senza, tuttavia, implicare una qualche connotazione di natura etnica⁹⁸.

Raramente nelle fonti il termine viene riportato da solo, ma quando ciò accade *Romanus* include in sé un concetto più ampio. Un esempio specifico è dato da Livio:

Fusis Auruncis, victor tot intra paucos dies bellis Romanus promissa consulis fidemque senatus exspectabat, cum Appius et insita superbia animo et ut collegae vanam faceret fidem, quam asperrime poterat ius de creditis pecuniis dicere⁹⁹.

Appare chiaro come il termine, pur se utilizzato al singolare, richiami, o meglio sottintenda, il concetto collettivo

Roma”; ... 5) Accezione ‘politica’: *Romanus* qualifica l’Impero di Giustiniano e dei suoi predecessori nonché le istituzioni e gli abitanti del medesimo; ... 6) Accezione che potremmo chiamare ‘strettamente giuridica’: il termine *Romanus* accompagna *civis* o *civitas* ... per indicare appunto lo status di cittadinanza dell’Impero».

⁹⁸ Così: É. BENVENISTE, *Deux modèles linguistiques de la cité*, in *Problèmes de linguistique générale* 2, Paris 1974, 276; P. CATALANO, *Promemoria, XXVII Seminario Internazionale di Studi Storici “Da Roma alla Terza Roma”, Il Popolo nella storia e nel diritto da Roma a Costantinopoli a Mosca, Campidoglio, 19-21 aprile 2007*, in *Diritto@Storia* 6 2007, <http://www.dirittoestoria.it/6/Cronache/XXVII-Seminario-internazionale-Roma-Terza-Roma.htm>.

⁹⁹ Liv. 2.27.1.

del popolo romano. Anzi, proprio l'uso del singolare *Romanus* fa affermare che si tratti di una semplificazione della forma estesa *populus Romanus Quirites*.

2.4 *Populus Romanus Quirites*

I vari termini appena analizzati sono riuniti in una composizione antichissima attraverso la quale s'indica l'insieme dei cittadini romani nella sua collettività, *populus Romanus Quirites*, spesso utilizzata nel linguaggio solenne delle formule di diritto divino¹⁰⁰.

Nelle fonti l'espressione può essere trovata nelle forme più arcaiche di *populus Romanus Quirites* e *populus Romanus Quiritesque*¹⁰¹ e nella successiva, *populus Romanus Quiritium*¹⁰². Se ne ha una testimonianza importante

¹⁰⁰ AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon*, consilio et cura J. Facciolati III, Patavii 1830, v. *quirites*, 839.

¹⁰¹ Vedi P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 58 e letteratura ivi citata.

¹⁰² Secondo P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 98 n. 4, *Populus Romanus Quiritium* deriva dalla più arcaica espressione *populus Romanus Quirites* quale ammodernamento dei testi ufficiali. Verosimilmente, l'espressione *populus Romanus*, quantomeno se utilizzata nel linguaggio giuridico-religioso, è una semplificazione della precedente (nonché della sua derivata, *populus Romanus Quiritium*). Vedi anche L. PEPPE, *La nozione di populus e le sue valenze*, cit., 328.

nell'epitome di Paolo Diacono ¹⁰³, nella quale viene riportato l'uso in *omnibus sacrificiis precibusque*:

Mos erat Romanis in omnibus sacrificiis precibusque:
Populo Romano, Quiritibusque¹⁰⁴.

L'uso nei *sacra publica* viene anche attestato nella formula *concipiendorum Compitalium*¹⁰⁵ riportata da Macrobio:

¹⁰³ Attraverso il *De verborum significatu* di Sesto Pompeo Festo si può far risalire il concetto alla scienza antiquaria di Verrio Flacco; sul punto si veda F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 148.

¹⁰⁴ Paul. Fest. ep. v. dici p. 59 L.

¹⁰⁵ Per l'analisi di *Lares compitales*, *Compitalia* e *collegia compitalicia* rimando a: J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains I* (trad. fr. di M. Brissaud), Paris 1889, 244 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912 [rist. an., München 1971], 77, 90 s. e 171 s.; G. LAING, *The Origin of the Cult of the Lares*, in *Classical Philology* 16 (1921), 127 ss.; J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (trad. it. L. De Bosis-P. Sacchi), Torino 1990 [ed. orig. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, London 1922], 583 ss.; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, Paris 1931, 498 s.; J.V.A. FINE, *A Note on the Compitalia*, in *Classical Philology* 27 (1932), 268 ss.; L. DELATTE, *Recherches sur quelques fêtes mobiles du calendrier romain. VI – Note sur les Compitalia. La suppression et la restauration des Collegia Compitalicia*, in *L'Antiquité Classique* 6 (1937), 111 ss.; L.A. HOLLAND, *The Shrine of the Lares Compitales*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 68 (1937), 428 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani IV, La fondazione dell'impero. Parte II.I*, Firenze 1953, 238 ss.; G. NIEBLING, *Laribus Augusti magistri primi. Der Beginn des Compitalkultes der Lares und des Genius Augusti*, in *Historia. Zeitschrift für alte Geschichte* 5 (1956), 303 ss.; G. DUMÉZIL, *Quaestiunculae Indo-Italicae*. 10. *Offrandes et dénombrement au carrefour*, in *Latomus* 20

Aestimo nonnihil ad demonstrandum consuetudinem veterum etiam praetoris verba conferre quibus more maiorum ferias concipere solet quae appellantur Compitalia. Ea verba haec sunt: die noni populo Romano Quiritibus Compitalia erunt¹⁰⁶,

o ancora nella narrazione di Gellio sulla *captio* delle Vestali,

Sacerdotem Vestalem quae sacra faciat, quae ius siet sacerdotem Vestalem facere pro populo Romano quirilibus, uti quae optima lege fuit, ita te, Amata, capio¹⁰⁷.

La stessa solennità si rinviene anche nella formula dell'*indictio belli*¹⁰⁸, trascritta da Livio, dove si spiega

(1961), 262 ss.; J. BAYET, *La religion romaine, Histoire politique et psychologique*, 2^a ed., Paris 1969, 64 s., 182 s.; W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic, An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, Port Washington, N.Y.-London 1969, 279 s.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, 2^a ed., Paris 1974, 348 s. e 606; D.G. ORR, *Roman Domestic Religion: The Evidence of the Household Shrines*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.16.2, Berlin-New York 1978, 1563 ss.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, 23-25; R. DEL PONTE, *La religione dei Romani, La religione e il sacro in Roma antica*, Milano 1992, 60 s.; C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, in *Diritto@Storia* 9 (2010), http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/Rinolfi-Servi-religio.htm#_ftn71.

¹⁰⁶ Macr. Sat. 1.4.27; cfr. Gell. Noct. Att. 10.24.3: *Dienoni populo Romano Quiritibus Compitalia erunt*.

¹⁰⁷ Gell. Noct. Att. 1.12.14.

¹⁰⁸ Sulla autenticità della formula come riportata da Livio vedi per tutti A. CALORE, *Forme giuridiche del 'bellum iustum'*, Milano 2003, 43

minuziosamente la procedura necessaria per intraprendere un *bellum iustum*¹⁰⁹:

Quod populi Priscorum Latinorum hominesque Prisci Latini adversus populum Romanum Quiritium fecerunt deliquerunt, quod populus Romanus Quiritium bellum cum Priscis Latinis iussit esse senatusque populi Romani Quiritium censuit consensit consciuit ut bellum cum Priscis Latinis fieret, ob eam rem ego populusque Romanus populis Priscorum Latinorum hominibusque Priscis Latinis bellum indico facioque¹¹⁰.

ss. (bibliografia ivi). Si discosta in parte F. ZUCCOTTI, “*Bellum iustum*” o del buon senso del diritto romano, in *Rivista di Diritto Romano IV* (2004), <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano04zuccotti.pdf>.

¹⁰⁹ Sul concetto di *bellum iustum* rinvio per tutti ad A. CALORE, *Forme giuridiche del ‘bellum iustum’*, cit., fonti e bibliografia ivi.

¹¹⁰ Liv. 1.32.13. La narrazione liviana riferisce ad Anco Marzio l’introduzione del rituale della *indictio belli*. Sulla formula *bellum indico facioque* vedi: P. FREZZA, *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell’antico diritto romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris V* (1939), 179 ss.; R. BLOCH, *Réflexions sur le plus ancien droit romain*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso I*, Torino 1968, 236 ss.; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, cit., 37 s. n. 76; F. SINI, ‘*Bellum nefandum*’. *Virgilio e il problema del ‘diritto internazionale antico’*, Sassari 1991, 191 ss.; ID., ‘*Fetiales, quod fidei publicae inter populos praeerant*’: Riflessioni su ‘fides’ e ‘diritto internazionale’ romano (a proposito di ‘bellum’, ‘hostis’, ‘pax’), in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell’esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi in onore di Alberto Burdese (Padova – Venezia – Treviso, 14-16 giugno 2001) III*, Padova 2003, 481 ss.; A. CALORE, ‘*Per Iovem lapidem*’. *Alle origini del giuramento. Sulla presenza del sacro nell’esperienza giuridica romana*, Milano 2000, 51, 118 nt. 33; ID., *Forme giuridiche del ‘bellum iustum’*, cit., 43 ss.

L'espressione *Populus Romanus Quiritum* è inserita nella formula in duplice accezione; in senso ampio, viene riferita all'insieme di tutti i cittadini; in un significato più ristretto, alla parte politica del popolo.

Medesima costruzione è riscontrabile nella formula della *devotio*¹¹¹ riportata da Tito Livio in riferimento alla Battaglia di Sentino, dove il pontefice Marco Valerio suggerisce al console Publio Decio Mure le parole riportate qui di seguito:

Iane, Iuppiter, Mars pater, Quirine, Bellona, Lares, Divi Novensiles, Di Indigetes, Divi, quorum est potestam nostrorum hostiumque, Dique Manes, vos precor veneror, veniam peto feroque, uti populo Romano Quiritium vim victoriam prosperetis hostesque populi Romani Quiritium terrore formidine morteque adficiatis. Sicut verbis nuncupavi, ita pro re publica populi Romani Quiritium, exercitu, legionibus, auxiliis populi Romani

¹¹¹ Per la *devotio* rinvio a: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome, étude historique sur les institution religieuses de Rome*, Paris 1871 [rist. an. New York 1975], 160 ss.; V. BASANOFF, *Devotio de M. Curtius eques*, in *Latomus* 8 (1949), 31 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, cit., 312 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 125 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966, 108 ss.; H.S. VERSNEL, *Two Types of Roman devotio*, in *Mnemosyne* 29 (1976), 365 ss.; J. RÜPKE, *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart 1990, 156 ss.; L. SACCO, 'Devotio', in *Studi Romani*, LII (2004), 312 ss. Si veda da ultimo anche I. MASTINO, «*M. Folio pontifice maximo praefante carmen devovisse eos se pro patria*»: a proposito di Tito Livio 5.41.3, in *Diritto@Storia* 9 (2010), <http://www.dirittoestoria.it/9/Note&Rassegne/Mastino-Isabella-M-Folio-pontifice-maximo-praefante-carmen-devovisse-eos-se-pro-patria.htm>.

Quiritium, legiones auxiliaque hostium mecum Deis
Manibus Tellurique devoveo¹¹².

Anche in questo esempio è ravvisabile un duplice significato del concetto di *populus Romanus Quiritium*. Infatti, il popolo romano è considerato beneficiario del buon fine del sacrificio, compiuto mediante questa particolare forma di *votum*¹¹³, sia come collettività politica, sia come esercito, poiché l'utilizzo dei termini *vim victoriam* per i Romani, a fronte di *terrore formidine morteque* per i nemici, riferendosi all'atto stesso della battaglia, rappresenta un augurio per l'esercito, affinché vittorioso possa portare nelle fila nemiche terrore, spavento e morte.

Vale a questo punto richiamare il passo già analizzato della formula censoria trascritta da Varrone nel *De lingua latina*¹¹⁴, nel cui testo vengono ricordate le modalità di convocazione dei cittadini per la *contio*. Si ritrova una nozione più limitata di popolo, poiché vi si riferisce espressamente alla chiamata al *census*, circoscritta, com'è noto, ai soli uomini. Nel

¹¹² Liv. 8.9.6.

¹¹³ Sul *votum* richiamo le osservazioni di F. SINI, *A quibus iura civibus praescribebantur. Ricerche sui giuristi del III secolo a.C.*, Torino 1995, 123 s. e suoi richiami bibliografici.

¹¹⁴ Varr. *De ling. Lat.* 6.86: *Ubi noctu in templum censor auspicaverit atque de caelo nuntium erit, praeconi sic imperato ut viros vocet: "Quod bonum fortunatum felix salutareque siet populo Romano Quiritibus reique publicae populi Romani Quiritium mihique collegaeque meo, fidei magistratuique nostro: omnes Quirites pedites armatos, privatosque, curatores omnium tribuum, si quis pro se sive pro altero rationem dari volet, voca inlicium huc ad me"*.

passo, infatti, si utilizzava il termine *viros*¹¹⁵ per indicare le forme collettive *populus Romanus Quirites* e *omnes Quirites*, le quali si devono di conseguenza ricondurre ai cittadini di sesso maschile.

In definitiva, la costruzione *populus Romanus Quirites* (e le sue diverse forme linguistiche) racchiude in sé i cittadini romani quali membri della collettività e, in un senso più specifico, quali individui partecipanti alle assemblee popolari romane. Ovvero, *populus Romanus Quirites*, in quanto concetto fortemente concreto, individua l'insieme dei cittadini caratterizzati dalla stretta connessione alla partecipazione politica e, dunque, quella 'parte' del popolo riunita, o astrattamente riunibile, in un'assemblea, caratterizzando solo una parte dei *cives*, in distinzione dal concetto più ampio di *civis*. Poiché tali nozioni non hanno mai generato un qualche ente astratto, bensì si riferiscono sempre ai singoli *Quirites* e alla loro unione, con il venir meno dell'importanza dei comizi, il loro utilizzo sarà ridotto, sino a svanire¹¹⁶.

¹¹⁵ Per i significati del termine si veda AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, v. *vir*, *viri*, 450.

¹¹⁶ Così P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 106, che testualmente afferma: «tale significato concreto verrà via via svanendo con il venir meno del valore sociale e poi anche (in età imperiale) politico delle riunioni dei *Quirites* (*comitia*)».

3. *Civis*

La risalenza del concetto di *civis*¹¹⁷ è attestata dall'utilizzo del termine già nelle XII Tavole¹¹⁸. Per brevità espositiva riporto il versetto attribuito alla *tab. I.4*¹¹⁹, come tramandata da Gellio, in cui si riportano le disposizioni processuali sul *vindex* distinte tra *assidui* e *proletari*:

Assiduo vindex assiduus esto. Proletario iam civi quis volet vindex esto¹²⁰.

Nelle fonti romane troviamo la forma più arcaica di *civis*, *ceivis*, ancora presente nel testo del *sc. de Bacchanalibus* del 186 a.C.¹²¹. La medesima forma si legge anche nella *lex*

¹¹⁷ Per un'analisi etimologica del termine rimando ad A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *civis*, -is, 124 s. Per le sue evenienze rinvio a E. DE RUGGIERO, v. *Civis*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 253 ss.; [O]. HEY, v. *civis*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, III, fasc. VI *cito-coetus*, Lipsiae 1942, coll. 1220 ss.

¹¹⁸ Il termine è riportato anche in altre due tavole: *tab. V.8: Tit. ex corp. Ulp. 29.1: Civis Romani liberti hereditatem lex XII tabularum patrono defert, si intestato sine suo herede libertus decesserit*; *tab. IX.1.2: Cic. De leg. 3.11: Privilegia ne inroganto; de capite civis nisi per maximum comitatum . . . ne ferunto*.

¹¹⁹ S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, Firenze 1941, 27.

¹²⁰ Gell. *Noct. Att.* 16.10.5.

¹²¹ S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, cit., 240 s.: *Q.] Marcius L. f., S(p.) Postumius L. f. cos. senatum consolverunt n(onis) Octob. apud aedem | Duelonai. Sc(ribendo) arf(uerunt) M.Claudi(us) M. f., L. Valeri(us) P. f., Q. Minuci(us) C. f. De*

agraria del 111 a.C.¹²², a proposito del pretore urbano, definito *pr(aetor)*, *quei inter ceives Romae ious dei[cet. | nisei]*¹²³.

Bacanalibus quei foideratei | esent, ita exdeicendum censuere: Neiquis eorum Bacanal habuisse velet; sei ques | esent, quei sibi deicerent necesus ese Bacanal habere, eeis utei ad pr(aitorem) urbanum | Romam venirent, deque eeis rebus, ubei eorum verba audita esent, utei senatus | noster decerneret, dum ne minus senatoribus C adesent [quom e]a res cosoleretur. | Bacas vir nequis adiese velet ceivis Romanus neve nominus Latini neve socium | quisquam, nisei pr(aitorem) urbanum adiesent, isque [d]e senatuos sententiad, dum ne | minus senatoribus C adesent quom ea res cosoloretur, iousisent. Ce[n]suere. Sacerdos nequis vir eset; magister neque vir neque mulier quisquam eset. | Neve pecuniam quisquam eorum comoine[m h]abuisse uve[l]et; neve magistratum, | neve pro magistratod, neque virum [neque mul]ierem quiquam fecise velet. | Neve post hac inter sed conioura[se neu]e comuouise neve conspondise | neve conpromesise velet, neve quisquam fidem inter sed dedise velet. | Sacra in oquoltod ne quisquam fecise velet; neve in poplicod neve in | preivatod neve extrad urbem sacra quisquam fecise velet, nisei | pr(aitorem) urbanum adieset, isque de senatuos sententiad, dum ne minus | senatoribus C adesent quom ea res cosoleretur, iousisent. Censuere. | Homines plous V oinuorsei virei atque mulieres sacra ne quisquam | fecise velet, neve inter ibei virei plous duobus, mulieribus plous tribus | arfuisse velent, nisei de pr(aitoris) urbani senatuosque sententiad, utei suprad | scriptum est. Haice utei in coventionid exdeicatis ne minus trinum | noundinum, senatuosque sententiam utei scientes esetis, – eorum | sententia ita fuit: ‘sei ques esent, quei arvorsum ead fecisent, quam suprad | scriptum est, eeis rem capitalem faciendam censuere’ – atque utei | hoc in tabolam ahenam inceideretis, ita senatus aikuom censuit, | uteique eam figier ioubeatis, ubei facilumed gnoscier potisit; atque | utei ea Bacanalia, sei qua sunt, extrad quam sei quid ibei sacri est, | ita utei suprad scriptum est, in diebus X, quibus vobeis tabelai datai | erunt, faciat is utei dismota sient. – in agro teurano.

¹²² Nella sterminata bibliografia dedicata alla *lex agraria* rimando, senza presunzione di esaustività, a: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* I, Leipzig 1885, 433 ss.; TH. MOMMSEN, *Le Droit public romain* III, cit., 225 n. 1; F. BOZZA, *La “possessio” dell’ager publicus*, Napoli 1938; A. BURDESE, *Studi sull’ager publicus*, Torino 1952, 123 s.; A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961, 50 ss., n. 51; E. BADIAN, *The Lex*

Il termine *civis* e la sua forma arcaica sono piuttosto risalenti, ma risulta difficile collocarne l'origine in un preciso momento storico. Tuttavia, quanto emerso intorno alle parole analizzate nel paragrafo precedente, prevalentemente utilizzate

Thoria: *A Reconsideration*, in *Studi in onore di Biondo Biondi* 1, Milano 1965, 187 ss.; K. JOHANNSEN, *Die Lex Agraria des Jahres 111 v. Chr. Text und Kommentar*, München 1971; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, Napoli 1977, 107 ss., n. 8; C. NICOLET, *Economie, société et institutions à Rome au II siècle av. JC: de la lex Claudia à l'ager exceptus*, in *Annales. Economie, Sociétés, Civilisations* 35 (1980), 93 ss.; P.W. DE NEEVE, *Colonus: Private Farm Tenancy in Roman Italy During the Republic and the Early Principate*, Amsterdam 1984, 151; K. BRINGMANN, *Die Agrarreform des Tiberius Gracchus: Legende und Wirklichkeit*, Stuttgart 1985, 14 ss.; F. DE MARTINO, *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma 1988, 163 ss.; A.W. LINTOTT, *Le procès devant les recuperatores d'après les données épigraphiques jusqu'au règne d'Auguste*, in *Revue historique de droit français et étranger* 68 (1990), 1 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, Cambridge 1993, 171 ss.; ID., *The constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999, 107 n. 59; J.A. NORTH, *Deconstructing Stone Theatres*, in *Apodosis. Essays Presented to Dr W.W. Cruickshank to Mark His Eightieth Birthday*, London 1992, 75 ss.; P. LEVEAU, *Entre le delta du Rhône, la Crau et les Alpes, les séquenciations du temps pastoral et les mouvements des troupeaux à l'époque romaine*, in *Transhumance et estivage en occident des origines aux enjeux actuels [Actes des XXVII^{es} Journées internationales d'histoire de l'Abbaye de Flaran, 9, 10, 11 septembre 2004]* (a cura di P.-Y. Laffont), Toulouse 2006, 94; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, 60 ss.; B. PASA, *La place de l'Africa dans le basins Méditerranéen*, in *Pallas. Revue d'études antiques, Sicile antique: Pyrrhus en Occident* 79 (2009), 270 s.; S.T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010, 271 ss.

¹²³ Gli inserimenti sono di P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, cit., 107 ss. e n. 8.

nelle antiche formule di diritto sacro, farebbe propendere per una minore arcaicità di *civis* e *ceivis*, rispetto a *quiris*¹²⁴.

Da un punto di vista strettamente etimologico, *civis* riporta in sé radici indoeuropee che richiamano l'idea di famiglia e di amico, in un'accezione riconducibile al concetto di cooperazione¹²⁵. Il termine *civis*, dunque, indica l'appartenenza volontaria alla *civitas* come concreta società di diritto, quel componente della «personne publique qui se forme ainsi par l'union des toutes les autres»¹²⁶. Quanto detto trova pieno riscontro nella realtà della *civitas Romana*, posto che il cittadino sarà sempre considerato come appartenente a un sistema politico fondato, come si è visto, su *fas* e *ius*¹²⁷.

¹²⁴ Sul punto rimando a P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, cit., 97 ss.

¹²⁵ É. BENVENISTE, *Vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969, 334 ss., per il quale il termine, si fa derivare da una radice **kei-* (= “insediarsi”) che nel sanscrito *geva* significa ‘caro’, non in stretta connessione con la residenza, bensì con la convivenza di tipo comunitario, o legata a famiglia e casa. Si veda anche E. DE RUGGIERO, v. *Civis*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 253.

¹²⁶ J.-J. ROUSSEAU, *Du contrat social ou principes du droit politique*, Paris 1822, 25, vedi in part. n. 1: «Le vrai sens de ce mot s'est presque entièrement effacé chez les modernes; la plupart prennent une ville pour une cité, et un bourgeois pour un citoyen. Ils ne savent pas que les maisons font la ville, mais que les citoyens font la cité».

¹²⁷ Così C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* (trad. it. di F. Grillenzoni), Roma 1999, 32 s. Si veda anche la posizione di N.D. FUSTEL DE COULANGES, *La cité antique. Étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*, 1864, [rist. Paris 1984, a cura di F. Hartog], 226: «On reconnaissait le citoyen à ce qu'il avait part au culte de la cité, et c'était de cette participation que lui venaient tous ses droits civils et politiques», pur se l'analisi dell'A. riguarda congiuntamente

Nelle fonti latine il termine *civis* assume importanti differenziazioni a seconda che indichi il cittadino romano, il cittadino dell'*urbs Roma*¹²⁸, il cittadino di un municipio¹²⁹ o di una colonia¹³⁰, l'abitante di un distretto¹³¹ o il soggetto originario di una provincia o di una *natio*¹³².

due esperienze giuridiche, quelle greca e quella romana, che possiedono differenze difficilmente superabili.

¹²⁸ Interessante è un'iscrizione funeraria dedicata a un littore morto nelle Gallie dove si rinviene l'utilizzo del termine '*cives Urbicus*' riportata in CIL XIII.593: *Augustalis, decurialis lictor, cives urbicus, def. annor LXX, libertus eius idemque her. ponendam curavit.*

¹²⁹ Tac. *Ann.* 15.45: *Interea conferendis pecuniis pervastata Italia, provinciae eversae sociique populi et quae civitatum liberae vocantur. Inque eam praedam etiam dii cessere, spoliatis in urbe templis egestoque auro, quod triumphis, quod votis omnis populi Romani aetas prospere aut in metu sacraverat. Enimvero per Asiam atque Achaïam non dona tantum, sed simulacra numinum abripiebatur, missis in eas provincias Acrato et Secundo Carrinate. Ille libertus cuicumque flagitio promptus, hic Graeca doctrina ore tenus exercitus animum bonis artibus non imbuerat. Ferebatur Seneca, quo invidiam sacrilegii a semet averteret, longinqui rursi secessum oravisse, et postquam non concedebatur, ficta valetudine, quasi aeger nervis, cubiculum non egressus. Tradidere quidam venenum ei per libertum ipsius, cui nomen Cleonicus, paratum iussu Neronis vitatumque a Seneca prodizione liberti seu propria formidine, dum per simplice[m] victu[m] et agrestibus pomis, ac si sitis admoneret, profluente aqua vitam tolerat.*

¹³⁰ In tal senso il termine è spesso accompagnato da un aggettivo che ne qualifica la provenienza. Si veda CIL XIII.8283 che conserva una iscrizione funeraria: *M. Val. Celerinvs Papiria Astigi cives Agrippine veter leg X g p f vivos fecit sibi et Marciae Procvl. vxori = Marcus Valerius Celerinus Papiria (tribu) Astigi civis Agrippinensis veteranus legionis X geminae piae fidelis vivus fecit sibi et Marciae Proculae uxori.*

¹³¹ Tac. *Hist.* 1.63: *Et Treviros quidem ut socios securi adiere: Divoduri (Mediomatricorum id oppidum est) quamquam omni comitate exceptos subitus pavor terruit, raptis repente armis ad caedem innoxiae civitatis, non ob praedam aut spoliandi cupidine, sed furore et rabie et*

Veniamo ora all'analisi delle testimonianze relative a *civis Romanus*, concetto qui maggiormente rilevante.

Nelle fonti si rinviene sia la forma assoluta *civis*, in cui è sottintesa l'appartenenza alla *civitas Romana*¹³³, sia la più usata *civis Romanus*¹³⁴. Come afferma G. Crifò, la dimensione tendenzialmente politica della cittadinanza greca non è riscontrabile nell'esperienza giuridica romana, laddove il concetto di *civis* è prevalentemente giuridico¹³⁵, riferendosi allo *status* che porta con sé tutte quelle peculiarità tipiche garantite

causis incertis eoque difficilioribus remediis, donec precibus ducis mitigati ab excidio civitatis temperavere; caesa tamen ad quattuor milia hominum. Isque terror Gallias invasit ut venienti mox agmini universae civitates cum magistratibus et precibus occurrerent, stratis per vias feminis puerisque: quaeque alia placamenta hostilis irae, non quidem in bello sed pro pace tendebantur.

¹³² CIL III.3337: *Cives Byth(inicae) origini sorta.*

¹³³ Si veda Liv. 4.49.9: *Deinde ab hostibus in cives certamen vertit et cum inter oppugnationem praedam militis fore edixisset, capto oppido fidem mutavit.* Livio narra la condotta di Postumio che, pur avendo promesso il bottino ai soldati dopo la vittoria di Bola, se ne appropria non mantenendo la parola data. Dal passo emerge subito la contrapposizione fra il termine *hostis*, che designa già il nemico contro il quale si combatte, e il termine *cives*, i concittadini romani, ai quali è dovuta lealtà.

¹³⁴ Vedi Cic. *De dom.* 77: *Quid ita? quia ius a maioribus nostris, qui non fecte et fallaciter populares sed vere et sapienter fuerunt, ita comparatum est ut civis Romanus libertatem nemo possit invitus amittere.*

¹³⁵ Vedi sul punto G. CRIFÒ, v. *Cittadinanza (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* VII; Milano 1960, 127 ss. Rimando anche a: C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità*, cit., 145 ss.; E. GROSSO, *Le vie della cittadinanza. Le grandi radici. I modelli storici di riferimento*, Padova 1997, 94 ss. Cfr. E. DE RUGGIERO, v. *Civis*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 253.

dal diritto romano¹³⁶. In questo senso è utile richiamare un passo in cui Cicerone rimarca il deplorevole comportamento del pretore della Sicilia, Gaio Licinio Verre, il quale ha privato i cittadini romani dei loro diritti:

His institutis cum completus iam mercatorum carcer esset, tum illa fiebant quae L. Svettium, equitem Romanum, lectissimum virum, dicere audistis, et quae ceteros audietis. Cervices in carcere frangebantur indignissime civium Romanorum, ut iam illa vox et imploratio, ‘Civis Romanus sum’, quae saepe multis in ultimis terris opem inter barbaros et salutem tulit, ea mortem illis acerbiorum et supplicium maturius ferret. Quid est, Verres? quid ad haec cogitas respondere? num mentiri me, num fingere aliquid, num augere crimen? num quid horum dicere istis defensoribus tuis audes? Cedo mihi, quaeso, ex ipsius sinu litteras Syracusanorum, quas ipse ad arbitrium suum confectas esse arbitratur, cedo rationem carceris, quae diligentissime conficitur, quo quisque die datus in custodiam, quo mortuus, quo necatus sit¹³⁷.

La cittadinanza qui appare come quel complesso di diritti attribuiti all'appartenente alla *civitas Romana*, tanto forti e generalmente riconosciuti da venire rispettati, ci dice l'oratore, persino *inter barbaros*. Tale accezione giuridica, racchiusa nello *status civitatis*, è preferibile rispetto al significato meramente politico della *civitas*, che al contrario è emerso con

¹³⁶ Così J. GAUDEMET, *Les romains et les "autres"*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità*, cit., 9.

¹³⁷ Cic. *In Verr.* 2.5.147.

forza dall'analisi del *populus Romanus Quirites*¹³⁸. Porre l'accento sull'aspetto prettamente giuridico del *civis* consente, infatti, di inserire nel concetto tutti gli appartenenti alla *civitas* e non solo i partecipanti alle assemblee politiche o quanti, in astratto, vi possono partecipare¹³⁹. In questo senso, i *cives* rappresenterebbero un genere più ampio comprendente l'intera comunità, dunque anche le *foeminae* e gli *infantes*.

La concessione della cittadinanza alle donne emerge chiaramente dall'orazione *Pro Balbo*:

Cognoscite nunc iudicium senatus, quod semper iudicio est populi comprobatum. Sacra Cereris, iudices, summa maiores nostri religione confici caerimoniaeque voluerunt; quae cum essent adsumpta de Graecia, et per Graecas curata sunt semper sacerdotes et Graeca omnino nominata. Sed cum illam quae Graecum illud sacrum monstraret et faceret ex Graecia deligerent, tamen sacra

¹³⁸ Vedi *supra* 51 ss.

¹³⁹ In tal senso G. CRIFÒ, *Civis: la cittadinanza tra antico e moderno*, cit., 25, secondo il quale la nozione politica di cittadinanza emerge ampiamente già in epoca regia, correlata a una comunità civica già perfettamente costituita e ai suoi confini definiti, cui far parte o disgregarsi. Con la riforma di Servio Tullio la cittadinanza, poi, si amplia e trasforma, si passa così dal valore fondamentale dell'appartenenza ad una determinata famiglia, del rapporto di clientela o, ancora, dal valore vincolante della religione e della tradizione che qualifica un soggetto come cittadino in quanto appartenente ad una determinata organizzazione sociale, alla partecipazione politica. Tuttavia, tale aspetto, strettamente legato alla partecipazione alle assemblee popolari, viene meglio individuato, come si è visto, dai termini analizzati nel paragrafo precedente. Vedi anche T.J. CORNELL, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (1000-264 b.C.)*, London 1995, 81 ss.

pro civibus civem facere voluerunt, ut deos immortalis scientia peregrina et externa, mente domestica et civili precaretur¹⁴⁰.

Qui si ricorda l'uso di chiamare a Roma sacerdotesse di origine greca per l'esercizio del culto di Cerere¹⁴¹, i cui riti solevano essere recitati in lingua greca. L'oratore riferisce che a queste sacerdotesse veniva concessa la cittadinanza affinché potessero pregare la dea con *scientia peregrina et externa* mediante un sapiente utilizzo del greco, ma con *mente domestica et civili*, ovvero con l'animo di una cittadina romana.

Questo dato si rinviene anche nel *Persa* di Plauto, in cui si ricorda la concessione della cittadinanza ad una serva liberata:

¹⁴⁰ Cic. *Pro Balb.* 55.

¹⁴¹ Sulla dea e il suo culto rinvio a J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains* II (trad. fr. par M. Brissaud) Paris 1890, 57 ss.; A. WALDE-J. HOFMANN, v. *Ceres*, in *Lateinisches etymologisches Wörterbuch I, Indogerman*, Heidelberg 1938, 204; E. DE RUGGIERO, v. *Ceres*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 204; G. WISSOWA, v. *Ceres*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 3.2, Stuttgart 1899, coll. 1970 ss.; ID., *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912, 192 ss., 297 ss.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* IV. *La fondazione dell'impero* II. *Vita e pensiero nell'età delle grandi conquiste* I, 1953 [rist. Firenze 1963], 191 ss.; H. LE BONNIEC, *Le culte de Cérès à Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958; H. WAGENVOORT, *De dea Cerere deque eius mysteriis Romanis*, in *Mnemosyne* 13 (1960), 111 ss.; A. ALFÖLDI, *Il santuario federale latino di Diana sull'Aventino e il tempio di Ceres*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 32 (1961), 21 ss.; G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, Münster Westfalen 1965, 86 ss.;

Sumne probus, sum lepidus civis, qui Atticam hodie civitatem maximam maiorem feci atque auxi civi femina?¹⁴²

Nell'opera il personaggio Dordalo si vanta di aver affrancato e resa cittadina - *civi femina* - la schiava Lemniselenide, dando atto della possibilità, anche per le donne, di possedere lo *status civitatis*. Emerge, dunque, che le donne, ricoprissero o meno ruoli rilevanti all'interno della *civitas*, possedevano la cittadinanza. Il termine *civis*, in questo senso ampio, unisce in un comune *status* tutti i partecipanti di una medesima organizzazione giuridico-religiosa, la *civitas Romana*. Come ha espresso G. Crifò, il termine *civis* indica «il 'concittadino', presuppone un rapporto di reciprocità e su questa base la derivazione astratta *civitas* è costruita come condizione statutaria e totalità di coloro che la possiedono. *Civitas Romana* è anzitutto la qualità distintiva dei *cives* e la totalità di coloro che la possiedono»¹⁴³. Dalla distinzione concettuale tra *populus*, quale insieme dei cittadini riuniti in assemblea, e *civis*, appare probabile che i Romani abbiano utilizzato il termine *cives* per indicare genericamente tutti gli individui riuniti sotto una stessa religione e uno stesso diritto, compartecipi alla medesima *civitas*. A differenza, infatti, della locuzione *populus Romanus Quirites* che, con il venir meno

¹⁴² Plaut. *Pers.* 474 s.

¹⁴³ G. CRIFÒ, *Civis: la cittadinanza tra antico e moderno*, cit., 26 s.

dell'importanza dei comizi in epoca classica, vedrà ridotto il suo uso sino a svanire, *civis* verrà sempre utilizzato, fino all'epoca post-classica, ad indicare sia il singolo cittadino, sia tutti i cittadini dell'Impero¹⁴⁴. La cittadinanza nasce, infatti, a Roma in stretto collegamento con l'*Urbs* e dalla comunione stessa d'interessi dei suoi abitanti, ma ben presto supera, con la sua vocazione universale, tale 'limite' territoriale¹⁴⁵, per andare a definire quello *status* giuridico e sociale tipico dei partecipanti ad un medesimo diritto e ad una medesima religione¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Sul punto fondamentale appare essere l'opera di M. BACCARI, *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, Torino 1996, 66 ss., fonti e bibliografia ivi.

¹⁴⁵ J. GAUDEMET, *Les romains et les "autres"*, cit., 8 s.

¹⁴⁶ C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 169.

4. *Civitas*

*Civitas*¹⁴⁷, nel senso proprio del termine, individua l'insieme organizzato dei *cives* i quali, nella loro collettività, danno origine al sistema giuridico-religioso romano. Da tale concetto sarebbe sorta, nel linguaggio giuridico, quella accezione nella quale viene ricompreso lo stesso diritto di cittadinanza¹⁴⁸.

Da un punto di vista linguistico, il termine è la derivazione astratta di *civis*¹⁴⁹, cui viene aggiunto il suffisso -*tas*. È interessante notare, in un senso concettualmente opposto, come nella maggior parte delle moderne lingue europee cittadino non è termine principale, bensì derivato¹⁵⁰.

¹⁴⁷ E. DE RUGGIERO, v. *Civitas*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 255; ivi vedi anche la v. *Civitas (Romana)*, 259.

¹⁴⁸ Secondo E. DE RUGGIERO, v. *Civitas*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 255 l'uso del termine in tale senso probabilmente prevalse «quando la cittadinanza si compose di patrizi e di plebei sostituendosi così a *Quirites* come *civis* si sostituì a *quiris* avendo lo stesso significato di *populus*».

¹⁴⁹ In tal senso si veda Varr. *De ling. Lat.* 10.39: *Ut sodalis et sodalitas, civis et civitas non est idem, sed utrumque ab eodem ac coniunctum, sic ἀνὰ λόγον et ἀναλογία idem non est, sed item est generatum*. Cfr. A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *civis, -is*, 124, per il quale *civitas* è il derivato astratto di *civis* ed indica sia la condizione dei cittadini, intesa come *status*, sia il loro insieme. Per le varie occorrenze di *civitas* vedi [O.] HEY, v. *civitas*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, III, cit., coll. 1229 ss.

¹⁵⁰ Vedi in tal senso J. IRMSCHER, *Civitas: la storia di una nozione*, cit., 135, bibliografia e fonti ivi.

Le fonti letterarie imputano al termine molteplici significati, connessi in particolare, secondo una definizione riportata da Gellio¹⁵¹ e attribuita da questi al giurista Verrio Flacco¹⁵², al luogo e alla città, allo stato giuridico di tutti i cittadini, nonché al complesso degli individui:

¹⁵¹ Sull'antiquario e la sua opera rimando a: F. CAVAZZA, *Aulo Gellio, Le Notti Attiche* I-III, Bologna 1985, 55 ss.; L.A. HOLFORD-STREVEENS, *Aulus Gellius*, Oxford 1988, 9 ss.; ID., *More falsa Gelliana*, in *The Classical Quarterly* 48 (1998), 587 ss.; M.L. ASTARITA, *La cultura nelle "Noctes Atticae"*, Catania 1993; ID., *Un'evoluzione nei recenti studi su Aulo Gellio*, in *Bollettino di studi Latini* 25 (1995), 172 ss.; L. DI SALVO, *Discussioni e proposte su alcuni passi delle "Noctes atticae" di Gellio*, in *Orpheus* 17 (1996), 311 ss.; A. GARCEA, *Tipi di testo nelle Noctes Atticae: strutture tematiche e comunicative*, in *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino* 11 (1998), 207 ss.; M. KORENJAK, *Le Noctes Atticae di Gellio: i misteri della 'paideia'*, in *Studi italiani di filologia classica* 16 (1998), 80 ss. Si veda anche, in riferimento all'importanza dell'opera gelliana negli studi di diritto romano: C.S. TOMULESCU, *An aristocratic Roman interpretation at Aulus Gellius*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 17 (1970), 313 ss.; D. NÖRR, *Der Jurist im Kreis der Intellektuellen: Mitspieler oder Aussenseiter?* Gellius, *Noctes Atticae* 16.10, in *Festschrift für M. Kaser*, München 1976, 57 ss.; F. CASAVOLA, *Giuristi adrianei*, Napoli 1980, 79 ss.; M.T. SCHETTINO, *Aulo Gellio e l'annalistica*, in *Latomus* 46 (1987), 123 ss.; O. DILIBERTO, *Materiali per una palingenesi delle XII Tavole*, Cagliari 1992, 121 ss.; M. HUMBERT, *Les privilèges, des XII Tables à Cicéron*, in *"Splendidissima civitas": études d'histoire romaine en hommage à François Jacques* (a cura di A. Chastagnol-S. Demougin-C. Lepelley), Paris 1996, 169 ss.; H. JONES, *L'honneur blessé d'Aulus Agerius: problématiques et réponses jurisprudentielles*, in *Le monde antique et les droits de l'homme: actes de la 50^e session de la Société internationale F. De Visscher pour l'histoire des droits de l'antiquité, Bruxelles 16-19 septembre 1996*, Bruxelles 1998, 245 ss.

¹⁵² Sui problemi intorno a biografia e produzione di Verrio Flacco rinvio per tutti a: M. SCHANZ-C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur* II, 4^a ed., München 1935 [rist. an. 1959], 361 ss. (letteratura

‘Senatum’ dici et pro loco et pro hominibus, ‘civitatem’ et pro loco et oppido et pro iure quoque omnium et pro hominum multitudine¹⁵³.

In questa ricerca mi limiterò ad analizzare due dei principali significati del termine¹⁵⁴: *civitas* come *status* sociale giuridico individuale, ovvero l’essere cittadino con tutte le prerogative a esso connesse¹⁵⁵ e *civitas* come *societas*, intesa quale insieme di tutti i cittadini raccolti in una comunità politico-religiosa organizzata, in aderenza alla stessa *res publica*¹⁵⁶.

precedente ivi); A. DIHLE, v. *Verrius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 8.A.2, Stuttgart 1958, coll. 1636 ss.

¹⁵³ Gell. *Noct. Att.* 18.7.5.

¹⁵⁴ Quanto ai diversi impieghi della parola, si veda in particolare: P. RODRÍGUEZ, *El significado de civitas en Cicerón*, in *Veleia* 7 (1990), 233 ss. e L. CAPPELLETTI, *Il ruolo dei fetiales e il concetto di civitas in Liv. IX 45, 5-9*, in *Tyche* 12 (1997), 7 ss.

¹⁵⁵ Gai. *Inst.* 1.95-96: *Alia causa est eorum, qui Latii iure cum liberis suis ad civitatem Romanam perveniunt; nam horum in potestate fiunt liberi. Quod ius quibusdam peregrinis civitatibus datum est vel a populo Romano vel a senatu vel a Caesare --- aut maius est Latium aut minus; maius est Latium, cum et hi, qui decuriones leguntur, et ei, qui honorem aliquem aut magistratum gerunt, civitatem Romanam consecuntur; minus Latium est, cum hi tantum, qui vel magistratum vel honorem gerunt, ad civitatem Romanam perveniunt. Idque conpluribus epistulis principum significatur.*

¹⁵⁶ Vedi: Cic. *De re publ.* 1.39: *Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus. Eius autem prima causa coeundi est non tam inbecillitas quam naturalis quaedam hominum quasi congregatio*; 1.49:

Va qui appena accennato che il termine è stato ampiamente utilizzato per identificare un luogo specifico¹⁵⁷; da tale idea astratta, si passa più tardi a un'idea concreta di *civitas*¹⁵⁸ attraverso la quale si indica «la città di per sé»¹⁵⁹. Ciò avverrà in epoca tarda, poiché normalmente, nelle fonti, la città, intesa quale aggregato urbano, è definita con l'utilizzo di

Quid est enim civitas nisi iuris societas civium?; 6.13: Sed quo sis Africane alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur; Macrob. Sat. 1.8.1: Nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetus que hominum iure sociati, quae civitates appellantur.

¹⁵⁷ Vedi: Svet. *De vit. Caes., divus Vespasianus 4: Peregrinatione Achaica inter comites Neronis, cum cantantem eo aut discederet saepius aut praesens obdormisceret, gravissimam contraxit offensam, prohibitusque non contubernio modo sed etiam publica salutatione, secessit in parvam ac deviam civitatem, quod latenti extrema metuenti provincia cum exercitu oblata est; D. 1.8.6.1 (Marcianus lib. 3 Inst.): Universitatis sunt, non singulorum, veluti quae in civitatibus sunt theatra, stadia et similia et si qua alia sunt communia civitatum;*

¹⁵⁸ Cic. *In Verr.* 2.3.85: *Tam parva civitas, tam procul a manibus tuis ... remota ... in insula inculta ... posita (sed sequitur: cumulata ... iniuriis); 2.3.121: Non solum ex agris, verum ex civitatibus suis profugisse; Sen. De ira. 3.33.1: Civitates longo saeculorum labore constructas evertunt, ut aurum ... in cinere urbium scrutentur; Rhet. ad Her. 4.8.12: Hostis ... inruerent in civitatem ... eum ... praecipitem proturbetis ex civitate, quam iste ... voluerit obruere. Cfr. [O.] HEY, v. civitas, in Thesaurus Linguae Latinae, III, cit., coll. 1232 ss.*

¹⁵⁹ J. IRMSCHER, *Civitas: la storia di una nozione*, cit., 136.

termini quali *urbs*¹⁶⁰, *oppidum*¹⁶¹ e *astu*¹⁶², mentre *civitas* continuerà comunque a significare un'aggregazione di *cives*¹⁶³.

¹⁶⁰ Cic. *De re publ.* 1.41: *Hi coetus sedem primum certo loco domiciliorum causa constituerunt: quam cum locis manuque sepsissent, ejusmodi conjunctionem tectorum oppidum vel urbem appellaverunt, delubris distinctam spatiisque communibus*; Varr. *De ling. Lat.* 5.143: *Post ea qui fiebat orbis, urbis principium*. Si veda AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* IV, cit., v. *urbs, urbis*, 486; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *urbs, urbis*, 754.

¹⁶¹ Varr. *De ling. Lat.* 5.141: *Et oppidum ab opi dictum, quod munitur opis causa ubi sint et quod opus est ad vitam gerendam ubi habeant tuto. Oppida quod opere muniebant, moenia; quo moenitius esset quod exaggerabant, aggeres dicti, et qui aggerem contineret, moerus. Quod muniendi causa portabatur, munus; quod sepiebant oppidum eo moenere, moerus*; 5.144: *Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae, Lavinium: nam ibi dii Penates nostri*. Rinvio a: AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* III, cit., v. *oppidum*, i, 343; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *oppidum*, i, 463.

¹⁶² Per l'uso vedi ad es., Cic. *De leg.* 2.5: *Ego mehercule et illi et omnibus municipibus duas esse censeo patrias, unam naturae, alteram civitatis: ut ille Cato, quom esset Tusculi natus, in populi Romani civitatem susceptus est, ita<que> quom ortu Tusculanus esset, civitate Romanus, habuit alteram loci patriam, alteram iuris; ut vestri Attici, priusquam Theseus eos demigrare ex agris et in astu quod appellatur omnis conferre se iussit, et sui erant idem et Attici, sic nos et eam patriam dicimus ubi nati, et illam <a> qua excepti sumus. Sed necesse est caritate eam praestare <e> qua rei publicae nomen universae civitati est, pro qua mori et cui nos totos dedere et in qua nostra omnia ponere et quasi consecrare debemus. Dulcis autem non multo secus est ea quae genuit quam illa quae excepit. Itaque ego hanc meam esse patriam prorsus numquam negabo, dum illa sit maior, haec in ea contineatur. Duas habet civitatis, sed unam illas civitatem putat*; si veda anche il termine corrispondente *asty*, Vittr. *De arch.* 8.3.6: *Aquae autem species est, quae cum habeat non satis perlucidas et ipsa uti flos natat in summo, colore similis vitri purpurei. Haec maxime considerantur Athenis. Ibi enim ex eiusmodi locis et fontibus in asty et ad portum Piraeum ducti sunt*

Per quanto attiene al concetto di *civitas* come *status*, va rilevato che le fonti letterarie affrontano principalmente tale aspetto in relazione alle modalità della sua concessione¹⁶⁴. Non si rinviene un'enunciazione diretta dello *status civitatis* o dello *ius civitatis*; ma questi concetti sono il risultato della sedimentazione secolare di costumi e norme scritte che li

salientes, e quibus bibit nemo propter eam causam, sed lavationibus et reliquis rebus utuntur, bibunt autem ex puteis et ita vitant eorum vitia. Troezeni non potest id vitari, quod omnino aliud genus aquae non reperitur, nisi quot cibdeli habeant; itaque in ea civitate aut omnes aut maxima parte sunt pedibus vitiosi. Cilicia vero civitate Tarso flumen est nomine Cydnos, in quo podagrici crura macerantes levantur dolore. Vedi AE. FORCELLINI, Totius latinitatis Lexicon I, cit., v. astu, 512.

¹⁶³ Questa idea era già diffusa nel mondo romano in epoca classica, Dione Cassio riporta un discorso di Augusto in favore della sua legislazione matrimoniale per il quale la *polis* è fatta di uomini e non di case, di portici, o di piazze; sul punto si veda T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Città e Impero, Un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, Napoli 1996, 21 s.

¹⁶⁴ Tale aspetto varrà meglio affrontato in seguito, si veda a mero titolo esemplificativo: Cic. *Phil.* 13.33: '*Securi percussos Petraeum et Menedenum, civitate donatos et hospites Caesaris, laudastis*'; Pro *Balb.* 19: *Nascitur, iudices, causa Corneli ex ea lege quam L. Gellius Cn. Cornelius ex senatus sententia tulerunt; qua lege videmus <rite> esse sanctum ut cives Romani sint ii quos Cn. Pompeius de consili sententia singillatim civitate donaverit*; Pro *Arch.* 7: *Data est civitas Silvani lege et Carbonis: "Si qui foederatis civitatibus ascripti fuissent; si tum, cum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi"*. Cum hic domicilium Romae multos iam annos haberet, professus est apud praetorem Q. Metellum familiarissimum suum; Gai. *Inst.* 1.74: *Sed cum peregrinus civem Romanam uxorem duxisset et filio nato alias civitatem Romanam consecutus esset ...*; Liv. 6.40.4: *... ex quo adsciti sumus simul in civitatem et patres.*

hanno caratterizzati¹⁶⁵. Dunque, per indagare sul concetto di *civitas* quale *status* bisogna guardare all'insieme di rapporti giuridico-religiosi che legano un soggetto a una comunità politica nella quale l'individuo partecipa con gli altri suoi concittadini¹⁶⁶.

Vorrei qui partire da una definizione al negativo di *civitas*, dedotta da un giurista testo di Paolo, inserito nei *Digesta Iustiniani*:

Item cum *civitas* amissa est, nulla restitutionis *aequitas* est adversus eum, qui amissis bonis et *civitate* relicta nudus exulat¹⁶⁷.

Il giurista si riferisce agli effetti della mutazione di *status* in un individuo secondo il diritto romano: esemplifica, infatti, il caso della perdita della cittadinanza, laddove in base all'*aequitas* non è prevista la restituzione dei beni, poiché il soggetto privato della *civitas* *nudus exulat*. In tal senso l'individuo viene spogliato di ogni *res*, *nudus* appunto, e di ogni diritto poiché non sarà più parte di quella comunità, bensì

¹⁶⁵ C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 165.

¹⁶⁶ G. CRIFÒ, *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten Eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 354.

¹⁶⁷ D. 4.5.7.3 (*Paulus libro 11 Ad edict.*).

esule¹⁶⁸ e, dunque, esterno a essa. Ne discende, *ab contrario*, che appartenere a una *civitas* significa partecipare pienamente a essa, condividere quegli elementi strutturali caratteristici, quali, nel caso di Roma, *ius* e *fas*.

La cittadinanza romana non è considerata un istituto chiuso e cristallizzato, gli stessi Romani hanno coscienza dell'elasticità e apertura verso l'*alienus*, considerandola una situazione mutevole. Vi è, infatti, nelle fonti, la consapevolezza che la cittadinanza si possa ottenere e, di conseguenza, perdere, per l'effetto di semplici circostanze fuori dal controllo dell'individuo. Il concetto è ben espresso nella *Rhetorica ad Herennium*:

Rerum externarum sunt ea, quae casu aut fortuna
secunda aut adversa accidere possunt: genus, educatio,

¹⁶⁸ Sul tema dell'*exilium* rimando, tra la sterminata bibliografia, a: TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, 2^a ed., Leipzig 1907, 68 ss. e 964 ss.; G. KLEINFELLER, v. *Exilium*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* VI.2, Stuttgart 1909, coll. 1683 s.; E. DE RUGGIERO, v. *Exilium*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1922, 2191; V. DEVILLA, *Exilium perpetuum*, in *Studi Albertario* I, Milano 1953, 293; G. CRIFÒ, *Ricerche sull'exilium nel periodo repubblicano*, Milano 1961, 77 ss.; ID., *L'esclusione dalla città. Altri studi sull'exilium romano*, Perugia 1985, 14 ss.; B. SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, 177 s.; R.A. BAUMAN, *Crime and punishment in ancient Rome*, London-New York, 1996, 23 ss.; G.P. KELLY, *A history of exile in the Roman republic*, Cambridge 2006; R. SIGNORINI, *Adsignare libertum: la disponibilità del patronatus tra normazione senatoria ed interpretatio giurisprudenziale*, Milano 2009, 109 ss.

divitiae, potestates, gloriae, civitas, amicitiae, et quae huiusmodi sunt et quae his contraria¹⁶⁹.

Il passo chiarisce la possibilità di subire trasformazioni, anche in capo alla cittadinanza, per *rerum externarum*, quali il semplice caso e la buona o la mala sorte.

Passando al concetto di *civitas* come *societas*, va subito riferito che questo è, senza dubbio, espresso nelle fonti in maniera più dettagliata. Tale significato di *civitas* si rinviene nella narrazione liviana relativa alla fondazione di Roma e, in particolare, al momento in cui i Romani si uniscono ai Sabini:

Silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt. Nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant: imperium omne conferunt Romam. Ita geminata urbe ut Sabinis tamen aliquid daretur Quirites a Curibus appellati¹⁷⁰.

Dal passo emerge la natura comunitaria e aperta della *civitas Romana*, diventata un *unicum* a seguito dell'unione col popolo Sabino. Tale concetto di collettività, come base stessa della *civitas*, è altresì espresso da Sallustio nel passo in cui

¹⁶⁹ *Rhet. ad Her.* 3.6.10. Per le considerazioni sul testo rimando a M. GELZER, *Die angeliche politische Tendenz in der dem C. Herennius gewidmeten Rhetorik*, in *Kleine Schriften I*, Wiesbaden 1962, 211 ss.

¹⁷⁰ Liv. 1.13.4; sul passo vedi C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, cit., 31 s.

riferisce la vulgata della fondazione di Roma, esaltando principi morali e ideali tipici del passato:

Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alii alio more viventes, incredibile memoratu est, quam facile coaluerint: ita brevi multitudo diversa atque vaga concordia civitas facta erat¹⁷¹.

Lo storico evidenzia come una moltitudine variegata di uomini, senza legge e senza autorità, unita insieme diviene in breve tempo una *civitas*. Sallustio non pone espressamente l'accento sull'importanza del diritto nella costituzione della *civitas*, tuttavia ciò si può desumere dalla descrizione iniziale di un insieme di uomini *agrestes* e senza diritto. L'elemento rilevante del passo è la centralità della collettività come unione di più uomini, anche se profondamente diversi tra loro. L'idea di comunità unita in un vincolo giuridico si ritrova espressa

¹⁷¹ Sall. *Cat. con.* 6. Rinvio per un commento a M. SORDI, *Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello Romano*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Integrazione di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'umanesimo*, Roma 2001, 23 ss.

nella definizione ciceroniana, peraltro assai conosciuta, *quid est enim civitas nisi iure societas civium?*¹⁷².

Tale affermazione è ribadita più avanti nella stessa opera:

Sed quo sis Africane alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quam concilia coetus que hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur¹⁷³.

Cicerone caratterizza la *civitas* come una società di cittadini e, dunque, come un legame volontario di uomini liberi, uniti dal diritto¹⁷⁴. Il concetto di *concilia coetus* e *iure sociati* si rinviene anche secoli dopo in Macrobio:

¹⁷² Cic. *De re publ.* 1.49. Il pensiero dell'oratore viene ripreso da Isidoro di Siviglia, *Etymol.* 15.2.1: *civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus ... nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur.*

¹⁷³ Cic. *De re publ.* 6.13.

¹⁷⁴ Sulla nozione di *civitas* come *iuris societas gentium*, si veda: G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, cit., 113 ss.; M. BACCARI, *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, cit., 53 ss.; G. LOBRANO, *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunizia: modello costituzionale attuale*, cit. Intorno all'utilizzo dello schema della *societas* vedi le perplessità di M. VARVARO, *Iuris consensus e societas in Cicerone. Un'analisi di Cic., De rep.*, 1,25,39, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 45 (1998), 445 ss., 456 ss.

Nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetus quehominum iure sociati, quae civitates appellantur¹⁷⁵.

La *civitas* nasce dunque dalla stessa unione dei *cives* e, a sua volta, li definisce, rappresentando la loro condizione globale e il loro *status*¹⁷⁶. In tal senso, altra parte fondamentale di questa *societas* è la *religio* in una comunione tra uomini e dèi¹⁷⁷. Tale compenetrazione emerge con chiarezza nella sanzione religiosa della sacertà che consacrando il *reus* alla divinità, lo esclude dalla società¹⁷⁸.

La comunione tra uomini e dèi emerge, inoltre, dalla famosa definizione ciceroniana:

¹⁷⁵ Macr. *Sat.* 1.8.1.

¹⁷⁶ C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 166.

¹⁷⁷ Si vedano in particolare: P. CATALANO, *Una civitas communis deorum atque hominum: Cicerone tra temperatio reipublicae e rivoluzioni*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), 724; F. SINI, *Sua cuique civitati religio*, *Religione e diritto pubblico in Roma antica*, cit., 190 s.; ID., *Uomini e Dèi nel sistema giuridico-religioso romano: Pax deorum, tempo degli Dèi, sacrifici*, in *Diritto@Storia* 1 (2002), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione/F.%20Sini%20-%20Uomini%20e%20D%E8i%20nel%20sistema%20giuridico-religioso%20roman.htm>.

¹⁷⁸ Della vasta letteratura rimando in particolare a R. FIORI, *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico-religiosa*, Napoli 1996, e L. GAROFALO, *Studi sulla Sacertà*, Padova 2005 (fonti e bibliografia ivi).

Est igitur, quoniam nihil est ratione melius, eaque est et in homine et in deo, prima homini cum deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio [et] communis est: quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum dis putandi sumus. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est. Quibus autem haec sunt inter eos communia, ei civitatis eiusdem habendi sunt. Si vero isdem imperiis et potestatibus parent, multo iam magis parent [autem] huic caelesti discriptioni mentique divinae et praepotenti deo, ut iam universus sit hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda¹⁷⁹.

L'oratore mette in luce la compartecipazione, nella quale sono riuniti cittadini e dèi¹⁸⁰, tutti appartenenti alla medesima *societas*, alla medesima *civitas*, caratterizzati anche dalla

¹⁷⁹ Cic. *De leg.* 1.23. Vedi l'analisi di F. SINI, *Diritto e Pax deorum in Roma arcaica*, cit.: «La concezione romana di *pax deorum* postulava una costante apertura religiosa, giuridica e politica verso l'esterno. Nell'intero arco del suo sviluppo storico dalla *civitas* all'impero, la *res publica* romana – e la sua religione politeista –, è sempre stata caratterizzata dalla continua esigenza (e preoccupazione) di integrare l'“alieno”: dèi, uomini, spazi terrestri; divinità dei vicini e divinità dei nemici, cerchi concentrici sempre più larghi, che potenzialmente abbracciavano l'intero spazio terrestre e tutto il genere umano. Si tratta, come appare evidente, di una esperienza giuridica millenaria per niente assimilabile alla concezione particolaristica ed esclusivistica dello Stato contemporaneo. Per la stessa ragione, risulta fuorviante applicare la “Staatslehre” allo studio dello *ius publicum* del popolo romano».

¹⁸⁰ Rimando in materia a: di P. CATALANO, *Una civitas communis deorum atque hominum: Cicerone tra temperatio reipublicae e rivoluzioni*, cit., 724; F. SINI, *Sua cuique civitati religio*, cit., 190 s.; ID., *Uomini e Dèi nel sistema giuridico-religioso romano: Pax deorum, tempo degli Dèi, sacrifici*, cit.

comunanza dello *ius*¹⁸¹. La *civitas* può, in questo senso, essere definita come quell'unione di uomini liberi i quali, aggregandosi volontariamente, formano una comunità politico-religiosa organizzata¹⁸². Questa caratteristica rappresenta un elemento fondamentale della *civitas Romana*. Va, infatti, rilevato che la *civitas*, privata di tale elemento caratterizzante nel momento in cui con la *constitutio Antoniniana*¹⁸³ la cittadinanza diverrà in via principale un modo di uniformazione dei soggetti, finirà lentamente per perdere la sua stessa essenza giuridica¹⁸⁴.

¹⁸¹ F. SINI, *Diritto e Pax deorum in Roma arcaica*, cit., nn. 26 s.

¹⁸² Vedi: T. SPAGNOLO VIGORITA, *Città e impero: un seminario sul pluralismo cittadino nell'impero romano*, cit., 14 ss.; L. LABRUNA, *Civitas quae est constitutio populi e altri studii di storia costituzionale romana*, Napoli 1999, 21.

¹⁸³ Per un quadro delle fonti e delle opinioni sugli effetti dell'editto di Caracalla si vedano, senza presunzione di esaustività: C. SASSE, *Die Constitutio Antoniniana*, Wiesbaden 1958; ID., *Literaturübersicht zur Constitutio Antoniniana*, in *Journal of Juristic Papyrology* 14 (1962), 109 ss.; H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis 40 I*, Köln 1976; M. TALAMANCA, *Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della 'constitutio Antoniniana'*, in *Studi Volterra* V, Milano 1971, 433 ss.; A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman citizenship*, Oxford 1973, 380 ss.; ID., *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, in *Journal of Roman Studies* 63 (1973), 86 ss.; T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, in *Storia di Roma III, L'età Tardoantica, I, Crisi e trasformazioni* (a cura di A. Schiavone), Torino 1993, 5 ss.; ID., *Città e Impero*, Napoli 1996, 98 ss.

¹⁸⁴ Così afferma Gaudemet (*Les romains et les "autres"*, cit., 10 e nn. 13 s.), il quale riferisce della mediocrità raggiunta dal concetto di cittadinanza nei secoli IV e V, laddove nelle costituzioni postclassiche si parla più di *populus* che di *civitas*, anch'esso comunque spogliato di

5. *Hostis e peregrinus*

A conclusione dell'analisi sulla terminologia relativa al concetto di cittadinanza a Roma, non può mancare un accenno a quei termini che, specificando chi non era cittadino romano, ne costituiscono il contrapposto concettuale.

Nella sua prima arcaica accezione, il termine *hostis* indicava lo 'straniero', concetto privo, quantomeno all'origine, di connotazioni negative legate alla guerra o alla posizione di nemico¹⁸⁵. Ciò si rileva dall'analisi di alcuni derivati del termine, nei quali si è conservata l'accezione positiva, quali *hostire* nel senso di contraccambiare¹⁸⁶, il raro *hostimentum* nell'accezione di compenso di un beneficio¹⁸⁷, o ancora *hospes*,

particolari valenze giuridiche, ormai a mera individuazione di zone geografiche o di abitanti di una regione specifica.

¹⁸⁵ Cfr.: A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *hostis*, -is, 301 ; É. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, I. Économie, parenté, société, cit., 93.

¹⁸⁶ Plaut. *Asin* 377: *Quin promitto, inquam, hostire contra ut merueris*.

¹⁸⁷ Plaut. *Asin*. 171: *Par pari datum hostimentumst*; Fest. p. 334 L: '*Redantruare*' dicitur in *Saliorum exultationibus*: '*cum praesul amptuavit*' quod est motus edidit, ei referuntur invicem idem motus. Si veda anche il significato del termine *hostia* fornito da Serv. Dan. In *Verg. Aen.* 2.156: *Hostia vero victima et dicta quod dii per illam hostiantur, id est aequi et propitii reddantur, unde hostimentum aequationem*; sul punto rinvio a F. SINI, *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, cit., 187 ss. e n. 53, fonti e bibliografia ivi.

il quale porta in sé il senso anticamente espresso da *hostis*¹⁸⁸. È noto il passo ciceroniano tratto dal *De officiis* da cui emerge questa connotazione, rinvenuta dall'oratore in un testo delle XII Tavole¹⁸⁹:

Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus. Indicant duodecim tabulae: aut status dies cum hoste itemque adversus hostem aeterna auctoritas. Quid ad hanc mansuetudinem addi potest, eum, quicum bellum geras, tam molli nomine appellare? Quamquam id nomen durius effecit iam vetustas; a peregrino enim recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit.

Cicerone spiega, dunque, ai suoi contemporanei il significato originario del termine *hostis*: da ricondurre al significato assunto, solo in seguito, dal sostantivo *peregrinus*. In linea con tale interpretazione è anche Festo, per il quale

¹⁸⁸ Vedi: A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *hospes*, -itis, 300 s. Vedi anche il termine *hospes* che secondo la ricostruzione linguistica di É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, (ed. it. a cura di M. Liborio), Torino 1976, 64, è un antico composto che letteralmente significa 'il signore dell'ospite': «*hostis* del latino corrisponde al *gasts* del gotico e al *gost?* dell'antico slavo, che presenta inoltre *gos-pod?* 'signore', formato come *hospes*. Ma il senso del *got. gasts*, a. sl. *gost?* è 'ospite', quello del lat. *hostis* è 'nemico'. Per spiegare il rapporto tra 'ospite' e 'nemico', si ammette di solito che l'uno e l'altro derivino dal senso di 'straniero' che è ancora attestato in latino; da cui 'straniero favorevole ospite' e 'straniero ostile nemico'».

¹⁸⁹ Cic. *De off.* 1.37; rinvio all'analisi del testo operata da F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 146 s.

hostis indica lo straniero, considerato *pari iure cum populo Romano*:

Status dies <cum hoste> vocatur qui iudici causa est constitutus cum peregrino; eius enim generis ab antiquis hostes appellabantur, quod erant pari iure cum populo Romano, atque hostire ponebatur pro aequare¹⁹⁰

Festo interpreta così la celebre formulazione delle XII Tavole, affermando che gli antichi definivano *hostes* quanti godevano di diritti pari a quelli del popolo romano, e *hostire* aveva lo stesso significato di *aequare*.

L'accezione arcaica di *hostis* si legge nelle commedie di Plauto a riprova del suo largo utilizzo nel linguaggio comune¹⁹¹, ed è generalmente conosciuta dagli autori latini¹⁹²,

¹⁹⁰ Fest. v. *Status dies* <cum hoste> pp. 414-416 L.

¹⁹¹ Vedi ad es. Plaut. *Curc.* 1.1.4-6: *Si media nox est sive est prima vespera, / Si status condictus cum hoste intercedit dies, / tamen est eundum quo imperant ingratiis.*

¹⁹² Vedi: Paul. *Fest. ep.* v. *Hostis* p. 91 L.: *Hostis apud antiquos peregrinus dicebatur, et qui nunc hostis, perduellio*; Varr. *De ling. Lat.* 5.3: *Quae ideo sunt obscuriora, quod neque omnis impositio verborum extat, quod vetustas quasdam delevit, nec quae extat sine mendo omnis imposita, nec quae recte est imposita, cuncta manet (multa enim verba li<t>eris commutatis sunt interpolata), neque omnis origo est nostrae linguae e vernaculis verbis, et multa verba aliud nunc ostendunt, aliud ante significabant, (ut hostis: nam tum eo verbo dicebant peregrinum qui suis legibus uteretur, nunc dicunt eum quem tum dicebant perduellem)*; Serv. Dan. *In Verg. Aen.* 4.424: *Inde nostri 'hostes' pro hospitibus dixerunt: nam inimici perduelles dicebantur.* Di grande interesse, per l'utilizzazione del termine *hostis* con il suo originario significato di "straniero", altri due testi: il primo tratto dalle *Noctes Atticae*, in cui Aulo Gellio riporta la formula del giuramento del *miles* tratto dal quinto libro

in virtù dell'interesse dimostrato dagli stessi Romani intorno alla comprensione dello sviluppo e delle modifiche al significato del concetto.

In termini tale significato, *hostis* è lo straniero legato al cittadino da un particolare vincolo di 'parità', similmente all'idea dell'ospitalità, per la quale un uomo è legato a un altro nella reciprocità dello scambio di benefici.

La connessione tra *hostis* e straniero, tipica del significato arcaico, si può rinvenire anche nell'antica formula del giuramento dei *milites*, trascritta nelle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio¹⁹³:

Militibus autem scriptis dies praefinibatur, quo die adessent et citanti consuli responderent; deinde concipiebatur iusiurandum, ut adessent, his additis

del *de re militari* del giurista L. Cincio riportato nel testo ; il secondo, di Paolo Diacono v. *Exesto* p. 72 L.: *Exesto, extra esto. Sic enim lictor in quibusdam sacris clamitabat: hostis, victus, mulier, virgo exesto; scilicet interesse prohibebatur*, dove si può leggere la formula utilizzata dal littore per allontanare determinate categorie di soggetti dalle cerimonie religiose, tra i quali anche l'*hostis*. Rinvio per tutti a: F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 147 ss.; ID., *Ut iustum conciperetur bellum: guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Diritto@Storia* 2 (2003), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm>; ID., *Pace, guerra, diritto. Sulla teoria dei rapporti internazionali nella Storia della costituzione romana di Francesco De Martino*, cit.; R. ORTU, *Praeda bellica: la guerra tra economia e diritto nell'antica Roma*, in *Diritto@Storia* 4 (2005), <http://www.dirittoestoria.it/4/Memorie/Ortu-Praeda-bellica.htm>.

¹⁹³ Gell. *Noct. Att.* 16.4.4. Si veda il commento di F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., n. 4.

exceptionibus: nisi harunce quae causa erit: funus familiare feriaeve denicales, quae non eius rei causa in eum diem collatae sint, quo is eo die minus ibi esset, morbus soticus, auspiciumve, quod sine piaculo praeterire non liceat, sacrificiumve anniversarium, quod recte fieri non possit, nisi ipsius eo die ibi sit, vis hostisve, status conductusve dies cum hoste.

Hostis era, dunque, nella sua originaria connotazione¹⁹⁴, uno straniero ‘qualificato’ cui il popolo romano riconosceva l’applicazione di leggi e diritti comuni. L’accezione primitiva del termine individua lo straniero, *qui suis legibus uteretur*¹⁹⁵, al quale, dunque «si riconosceva parità di *ius* col popolo Romano»¹⁹⁶. In questo senso, già in epoca arcaica, la posizione giuridica dello straniero viene regolamentata dal sistema giuridico-religioso romano, a riprova della arcaica definizione entro limiti precisi della cittadinanza romana.

Merita qui richiamare due norme delle XII Tavole nelle quali si attesta la risalenza della regolamentazione giuridica dei rapporti tra *cives Romani* e *hostes*, intesa ancora nell’accezione

¹⁹⁴ É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, cit., 64 ss.

¹⁹⁵ Fest. v. *Status dies* <*cum hoste*> pp. 414-416 L.: vedi *supra* 84; cfr. F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del “diritto internazionale antico”*, cit., 151 n. 11.

¹⁹⁶ F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del “diritto internazionale antico”*, cit., 151.

di straniero¹⁹⁷. Le prescrizioni, riportate ad opera di Cicerone, attestano la risalente operatività di regole su processo e transazioni nei quali Romani e stranieri fossero parti: dal versetto decemvirale emerge così l'arcaica sussistenza di norme specifiche sia procedurali, *status dies cum hoste*¹⁹⁸, sia sostanziali, *adversus hostem aeterna auctoritas*¹⁹⁹, per la regolamentazione dei rapporti con gli *hostes*.

Dunque, il concetto stesso di cittadinanza presuppone l'appartenenza a una comunità definita e la possibilità, quale diritto intrinseco, di partecipare ad ogni scambio ivi presente, con le delimitazioni previste da quel sistema. In tal contesto, gli stranieri, in quanto non cittadini, non possono essere titolari di tutti i diritti riconosciuti dal sistema giuridico-religioso romano, poiché privi di capacità giuridica e di agire; viene così

¹⁹⁷ Cic. *De off.* 1.37, per il testo si veda *supra* 84. Per l'analisi del passo rinvio a F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 146 s.

¹⁹⁸ Per l'esegesi critico-ricostruttiva della massima rinvio al lavoro di G. NICOSIA, *Il processo privato romano II. La regolamentazione decemvirale*, Torino 1986, 129 ss.

¹⁹⁹ Vedi in materia: P. VOCI, *Modi di acquisto della proprietà*, Milano 1952, 47 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, *La compravendita in diritto romano*, Napoli 1954, 313 ss.; M. KASER, *Eigentum und Besitz im älteren römischen Recht*, Köln-Graz 1956, 92 ss.; ID., *Das römische Privatrecht* I, München 1971, 136; Á. D'ORS, *Adversus hostem aeterna auctoritas*, in *Anuario de historia del derecho español* 29 (1959), 597 ss.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, cit., 18; A. BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*, Torino 1975, 303; O. BEHREND, *La mancipatio nelle XII Tavole*, in *Iura* 33 (1982), 92; F. SERRAO, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma* I, Napoli 1984, 349 n. 66; A. MAFFI, v. *Straniero* (dir. rom.), in *Enciclopedia del diritto* XLIII, Milano 1990, 1139 ss.

in rilievo la figura dell'*hostis*, limitatamente al significato originario, al fine di regolare i rapporti intercorrenti tra cittadini e non cittadini (più avanti *peregrini*), o tra non cittadini appartenenti a diverse *civitates*²⁰⁰.

Nel V secolo a.C., dunque, *hostis* era ancora lo straniero, con il quale si potevano stabilire relazioni giuridiche, mentre il nemico veniva denominato *perduellis*²⁰¹. Quest'accezione originaria muterà profondamente intorno alla media Repubblica²⁰² sino a indicare il nemico²⁰³, anche in relazione

²⁰⁰ La soluzione venne ravvisata, da un lato nella possibilità di riconoscere al non cittadino il *commercium*, inteso come capacità di concludere validi negozi *inter vivos* di *ius civile* con altra persona cittadina, con particolare riferimento alla *mancipatio* e al *conubium*; dall'altro nel formarsi dello *ius gentium*, in ordine al quale si riconosce ai non cittadini tanto la capacità di essere titolare di diritti quanto la capacità di porre in essere validi negozi giuridici. Vedi sul punto: E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947, 29 ss.; G. LURASCHI, 'Foedus', 'Ius Latii', 'Civitas'. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 238 ss. (con ampia bibliografia precedente); G. MANCINI, *Cives Romani Municipales Latini I*, Milano 1996, 1 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione nella 'civitas Romana'*, Roma 2000, 47 ss.

²⁰¹ Varr. *De ling. Lat.* 5.3.

²⁰² Sulle ipotesi intorno all'epoca in cui si possa collocare il mutamento del significato di *hostis* vedi: É. BENVENISTE, *Vocabulaire des institutions indo-européennes*, cit., per il quale il passaggio da questa forma originaria, quasi assimilabile al concetto di 'ospite', al concetto di nemico, viene spiegata col tramonto delle istituzioni arcaiche e di quelle connessioni forti a livello familiare e gentilizio; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana II*, cit., 20, l'A. colloca il mutamento di valore del termine «dopo l'età delle XII tavole e probabilmente nell'età delle guerre d'espansione in Italia» specificando che non sia possibile precisare come e per quali cause ciò accadde; F. SERRAO, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma*, cit., 344.

all'utilizzo del concetto di *peregrinus*, analizzato poco più avanti.

Dunque, il significato originario di *hostis* doveva comprendere il soggetto legato al cittadino da una condizione di parità, pur se non incardinato nel medesimo sistema giuridico-religioso, in connessione al concetto di *hospitium* romano.

Benveniste ipotizza che *hostis* sarebbe stato sostituito da un suo composto, **hosti-pet-s* ovvero '*hospes*', in tal senso «la storia di *hostis* riassume il cambiamento che si è prodotto nelle istituzioni romane. Allo stesso modo *xénos*, così ben caratterizzato come 'ospite' in Omero, è divenuto più tardi semplicemente lo 'straniero', il non-nazionale Ma *xénos* non è passato al senso di 'nemico' come *hostis* in latino»²⁰⁴.

²⁰³ Per l'analisi dell'utilizzo del termine in Virgilio rimando a F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 151: «... gli impieghi virgiliani di *hostis* si presentano uniformi all'uso linguistico corrente della sua epoca ... mi pare, infatti, indiscutibile che in questo verso Virgilio usi *hostilis*, non con l'antico significato di "straniero", bensì seguendo l'uso linguistico corrente del suo tempo: forse anche nel senso di *fere i. q. infestus*, '*adversarius*', '*sinister*' (sebbene il verso non sia compreso tra i passi raccolti sotto questa accezione nel *Thesaurus Linguae Latinae*)». Per l'A., infatti, «Non trova dunque riscontro in questo verso, né in altri impieghi virgiliani di *hostis*, la tesi dell'ostilità naturale, dominante – com'è noto – nella dottrina romanistica del secolo scorso e tuttora sostenuta da autorevoli studiosi, la quale postula la guerra come condizione naturale delle primordiali relazioni fra popoli, da cui consegue l'assoluta mancanza di diritti per gli stranieri, in assenza di trattati».

²⁰⁴ É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, cit., 64 ss.

Sulla base dell'indagine svolta da F. Sini, nelle opere di Virgilio il termine *hostis* viene utilizzato esclusivamente con l'accezione di 'nemico' e ricorre circa novanta volte, impiegato di frequente anche al singolare «che serve nella maggior parte dei casi, come assai bene sottolineava il grammatico Servio nel suo commento dell'Eneide, a dare valore più generale al termine»²⁰⁵. Sebbene nel latino dell'età virgiliana il termine *hostis* abbia ormai acquisito il senso d'*inimicus* quale soggetto ostile alla *respublica* romana, l'antico «significato della parola restava però ben vivo, sia nella cultura giuridica, sia nella scienza antiquaria»²⁰⁶. Virgilio ci riporta dunque un concetto di *hostis* contrapposto al *civis*, ovvero l'appartenente ad un popolo nemico del *populus Romanus*:

heu miserae cives? non hostem inimicaque castra /
Argivom, vestras spes uritis²⁰⁷.

Sulla scorta di questo significato vi sono definizioni univoche nella giurisprudenza classica del II²⁰⁸ e III²⁰⁹ sec. d.C. conservate nel Digesto²¹⁰.

²⁰⁵ F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 155.

²⁰⁶ F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 146.

²⁰⁷ Verg. *Aen.* 5.671-672.

²⁰⁸ Vedi in tal senso: D. 50.16.118 (*Pomponius libro 2 Ad Quint. Muc.*): '*Hostes*' hi sunt, qui nobis aut quibus nos publice bellum decrevimus: ceteri latrones aut praedones sunt; D. 50.16.234 pr. (*Gaius libro 2 Ad leg. duodec. tab.*): Quos nos hostes appellamus, eos veteres

Il più recente concetto di *hostis* presuppone, dunque, l'esistenza di un *bellum* regolarmente indetto e, pertanto, il significato viene specificato non più dalla comunanza di diritto bensì dall'esistenza di un *bellum iustum*²¹¹.

Assieme al mutamento del termine *hostis*, nei primi secoli dell'Impero, si affermerà l'utilizzo del termine *peregrinus* per indicare la precisa situazione giuridica di estraneità allo *ius* ed alla *civitas Romana*²¹².

In tal senso, con il termine non s'identifica necessariamente un nemico, semplicemente *peregrinus* è colui al di fuori delle prerogative tipiche del *civis*.

'perduelles' appellabant, per eam adiectionem indicantes cum quibus bellum esset.

²⁰⁹ D. 49.15.24 (Ulpianus libro 1 Inst.): *Hostes sunt, quibus bellum publice populus Romanus decrevit vel ipse populo Romano: ceteri latrunculi vel praedones appellantur. et ideo qui a latronibus captus est, servus latronum non est, nec postliminium illi necessarium est: ab hostibus autem captus, ut puta a Germanis et Parthis, et servus est hostium et postliminio statum pristinum recuperat.*

²¹⁰ Rimando a R. ORTU, *Praeda bellica: la guerra tra economia e diritto nell'antica Roma*, cit.

²¹¹ Secondo R. ORTU, *Praeda bellica: la guerra tra economia e diritto nell'antica Roma*, cit., in assenza di un *bellum iustum*, «gli avversari non potevano essere qualificati giuridicamente come *hostes*, ma venivano semplicemente considerati *latrones* o *praedones*».

²¹² F. SINI, *Ut iustum conciperetur bellum: guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Diritto@Storia* 2 (2003), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm>; ID., *Pace, guerra, diritto. Sulla teoria dei rapporti internazionali nella Storia della costituzione romana di Francesco De Martino*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), <http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Sini-Teoria-rapporti-internazionali-De-Martino.htm>.

Più tardivamente, il significato del termine diventerà ancora più vago, in una dimensione meno politica e più sociale, a indicare quegli individui in viaggio e momentaneamente lontani da «leur lieu de séjour habituel»²¹³. Ci si riferisce comunque sempre a uno straniero, non in senso ostile o negativo, spesso s'identifica unicamente quel soggetto appartenente a una diversa città, pur parte dell'Impero Romano.

Secondo J. Gaudemet, dall'analisi delle costituzioni presenti nel *Codex Theodosianus*, la definizione tecnica di *peregrinus* perderà chiarezza sino a scomparire del tutto con l'eliminazione del termine dalle medesime costituzioni riportate nel *Codex Iustiniani*²¹⁴.

²¹³ J. GAUDEMET, *Les romains et les "autres"*, cit., 13.

²¹⁴ Gaudemet ritiene (*Les romains et les "autres"*, cit., 14) che nei passi in cui si può ancora trovare il termine, questo vada riferito non tanto allo straniero rispetto all'Impero romano, come contrapposizione al concetto di *cives*, bensì come soggetto proveniente da una diversa città o provincia, in particolare «Les pérégrins du CTh. sont ceux qui appartiennent à d'autres régions de l'Empire, non des étrangers à l'Empire».

Capitolo secondo

CIVIS E SISTEMA GIURIDICO-RELIGIOSO ROMANO

1. Cittadinanza e *libertas*

Dall'analisi delle fonti, la cittadinanza a Roma risulta inscindibilmente legata a quella condizione naturale, dotata di significato politico²¹⁵, chiamata *libertas*²¹⁶. In epoca romana, la nozione di libertà è sentita ed elaborata su più campi; ci riferiremo, tuttavia, espressamente a due sue massime ripartizioni, la libertà del popolo romano nella sua totalità (sia nei confronti di una minaccia esterna, sia interna)²¹⁷, definita normalmente in antitesi al *regnum*, e la libertà individuale garantita dal diritto e conseguenza dell'essere cittadino romano²¹⁸.

²¹⁵ Vedi sul punto le interessanti riflessioni di G. CRIFÒ, *Su alcuni aspetti della libertà in Roma*, Modena 1958, 27 ss. L'A. richiama l'etimologia del termine *liber* che in origine identifica 'colui che appartiene alla stirpe', per dimostrare che la *libertas* possiede da subito una connotazione politica, poiché attiene a quelle facoltà che vengono attribuite all'individuo (in questo caso dalla stirpe). Dunque contrario al soggetto *liber* non sarebbe tanto lo schiavo quanto un qualsiasi soggetto estraneo a quella stessa stirpe. Vedi anche 22 ss. sulla ricostruzione della trasformazione del concetto di libertà nelle vicende politiche di Roma ed in particolare nella lotta tra le classi.

²¹⁶ G. KUHLMANN, v. *liber*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VII.2, fasc. VIII *lego-liber*, Lipsiae 1934-1964, coll. 1280 ss.

²¹⁷ C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* (trad. it. di F. Grillenzoni), Roma 1999, 408.

²¹⁸ Così G. CRIFÒ, *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 347.

Per la definizione giuridica di *libertas* si deve prendere le mosse dal famosissimo testo di Fiorentino²¹⁹, la cui fondamentale enunciazione contiene l'idea romana della libertà come facoltà naturale²²⁰:

Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur²²¹.

Tale pensiero, espresso dal giurista nel II secolo d.C., un periodo storico in cui il *princeps* è ormai dotato di poteri forti, attribuisce al cittadino, almeno ideologicamente, la libertà incondizionata. È interessante notare nel passo l'utilizzo del termine *facultas*, il quale riconduce la definizione di libertà a una condizione non attribuita da qualche forma di convenzione, bensì connaturale all'uomo e forse anche, in parallelo al concetto di *ius naturale*²²², a tutti gli esseri viventi.

²¹⁹ Sul pensiero del giurista fondamentale è l'opera di S. QUERZOLI, *Il sapere di Fiorentino: etica, natura e logica nelle Institutiones*, Napoli 1996.

²²⁰ Non mi pare possibile condividere le teorie contrarie, risalenti alla metà del secolo scorso, per cui la libertà non è una *naturalis facultas* ma è l'insieme di diritti civili romani. Sul punto vedi CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a political idea at Rome during the late Republic and early principate*, Chambridge 1950.

²²¹ D. 1.5.4 pr. (*Florentinus lib. 9 Inst.*). Cfr. anche I. 1.3.1: *Et libertas quidem est, ex qua etiam liberi vocantur, naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur*. Sui passi rimando a S. QUERZOLI, *Il sapere di Fiorentino: etica, natura e logica nelle Institutiones*, cit., 110 ss.

²²² Gai. *Inst.* 1.1: *Omnes populi qui legibus et moribus reguntur partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur; nam*

quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur; D. 1.1.1.3 (Ulpianus lib. 1 Inst.): *Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit: nam ius istud non humani generis proprium, sed omnium animalium, quae in terra, quae in mari nascuntur, avium quoque commune est. Hinc descendit maris atque feminae coniunctio, quam nos matrimonium appellamus, hinc liberorum procreatio, hinc educatio: videmus etenim cetera quoque animalia, feras etiam istius iuris peritia censer.* Per la letteratura sullo *ius naturale*, rimando a: C. LONGO, *Note critiche a proposito della tricotomia ius naturale, gentium, civile*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 40 (1907), 634 ss.; E. BURLE, *Essai historique sur le développement de la notion de droit naturel dans l'antiquité classique*, Trevoux 1908; W.W. BUCKLAND, *The Main Institutions of Roman Private Law*, Cambridge 1931, 8 ss.; E. ALBERTARIO, *Concetto classico e definizioni postclassiche del ius naturale*, in *Studi di diritto romano V, Storia metodologia esegesi*, Milano 1937, 277 ss.; C.A. MASCHI, *La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani*, Milano 1937, 284 ss.; M. LAURIA, *Ius gentium*, in *Festschrift Paul Koschaker I* (1939), 262 ss.; G. LOMBARDI, *Ricerche in tema di ius gentium*, Milano 1946, 90 ss.; ID., *Diritto umano e ius gentium*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 16 (1950), 254 ss.; P. FREZZA, *Ius Gentium*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 2 (1949), 259 ss.; E. LÉVY, *Natural Law in Roman Thought*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 15 (1949), 1 ss.; B. BIONDI, *Il Diritto romano cristiano II*, Milano 1952, 4 ss.; J. GAUDEMET, *Quelques remarques sur le droit naturel à Rome*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 1 (1952), 452 ss.; R. VOGGENSPERGER, *Der Begriff des Ius naturale im römischen Recht*, Basel 1952; M. BARTOSEK, *Sulla concezione 'naturalistica' e materialistica dei giuristi romani*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario II*, Milano 1953, 463 ss.; M. VILLEY, *Deux conceptions du droit naturel dans l'antiquité*, in *Revue historique de droit français et étranger* 31 (1953), 475 ss.; A. BURDESE, *Il concetto di ius naturale nel pensiero della giurisprudenza classica*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche* 90 (1954), 407 ss.; ID., v. *Ius naturale*, in *Novissimo Digesto Italiano IX*, Torino 1963, 383 ss.; C.A. MASCHI, *Il diritto naturale come ordinamento giuridico inferiore?*, in *L'Europa e il diritto romano. Studi in memoria di Paul Koschaker II*, Milano 1954, 425 ss.; G. CRIFÒ, *Diritti della personalità e diritto romano cristiano*, in

Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano 64 (1961), 41 ss.; G. NOCERA, *Ius naturale nell'esperienza giuridica romana*, Milano 1962; G. GROSSO, *Problemi generali del diritto attraverso il diritto romano*, 2^a ed., Torino 1967, 99 ss.; D. NÖRR, *Rechtskritik in der römische Antike*, München 1974, 21 ss.; P. STEIN, *The development of the notion of naturalis ratio*, in *Daube noster. Essays in Legal History for David Daube*, Edinburgh-London 1974, 305 ss.; G.G. ARCHI, *Lex e natura nelle istituzioni di Gaio*, in *Festschrift für Werner Flume zum 70. Geburtstag I*, Köln 1978, 3 ss.; F. CAMACHO EVANGELISTA, *'Ius naturale' en las fuentes jurídicas romanas*, in *Estudios jurídicos en homenaje al prof. U. Alvarez Suárez*, Madrid 1978, 45 ss.; P. DIDIER, *Les diverses conception du droit naturel à l'œuvre dans la jurisprudence romaine du II^e et III^e siècles*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 47 (1981), 201 ss.; J. PLESCIA, *A view of natural law*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino VII*, Napoli 1984, 3577 ss.; W. WALDSTEIN, *Bemerkungen zum 'ius naturale' bei den klassischen Juristen*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 105 (1988), 702 ss.; ID., *Ius naturale im nachklassischen römischen Recht und bei Juristen*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 111 (1994), 1 ss.; ID., *Teoria generale del diritto*, Roma 2001, 21 ss.; ID., *Natura debere, ius gentium und natura aequum im klassischen römischen Recht*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 52 (2007-2008), 429 ss.; F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991, 216 ss.; M. BREONE, *Storia del diritto romano*, Roma-Bari 1992, 323 ss.; M. KASER, *Ius gentium*, Köln-Weimar-Wien 1993, 54 ss.; L.C. WINCKEL, *Einige Bemerkungen über ius naturale und ius gentium*, in *Ars boni et aequi. Festschrift für Wolfgang Waldstein zum 65. Geburtstag* (hrsg. M.J. Schermaier-Z. Végh), Stuttgart 1993, 443 ss.; S. QUERZOLI, *Il sapere di Fiorentino. Etica, natura e logica nelle Institutiones*, cit., 75 ss.; M. TALAMANCA, *Ius gentium: da Adriano ai Severi*, in *La codificazione del diritto dall'antico al moderno. Incontri di studio. Napoli, gennaio-novembre 1996* (a cura di E. Dovere), Napoli 1998; M. BREONE, *I fondamenti del diritto romano. Le cose e la natura*, Roma Bari 1999, 113 ss.; A. BURDESE, *Res incorporalis quale fondamento culturale del diritto romano*, in *Labeo* 45 (1999), 108 ss.; M.P. BACCARI, *Concetti ulpiane per il diritto di famiglia*, Torino 2000, 16 ss.; EAD., *Il conubium nella legislazione di Costantino*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini-P.P. Onida), Torino 2002, 193 ss.; F. CANCELLI, *Le leggi divine di Antigone e*

Gli unici limiti riscontrati dal giurista nel concetto di *libertas* sono la *vis*, intesa quale violenza e forza fisica, e lo *ius*, due situazioni tra loro contrapposte. La *vis* è quella forza esterna non controllabile antitetica al diritto²²³, il quale, al contrario, fornisce una delimitazione necessaria per la corretta fruizione della libertà.

Si tratta certamente di una definizione della *libertas* molto ampia ma comunque pregnante, applicabile sia al concetto di popolo - libero perché non sottomesso a nessun controllo esterno -, sia alla libertà del singolo, provvisto nello *ius* della pienezza delle sue capacità. Queste ultime sono solo le principali accezioni identificabili nelle fonti e, considerato che non ho potuto, in questa ricerca, approfondire tutti i significati attribuibili al termine *libertas*²²⁴, per l'economia del discorso saranno le uniche analizzate.

il diritto naturale, Roma 2000, 188 ss.; ID., *Saggi sul diritto non scritto*, Padova 2002, 207 ss.; P.P. ONIDA, *Studi sulla condizione degli animali non umani nel sistema giuridico romano*, Torino 2002, 96 ss.; P. CERAMI, *Lex aeterna e ius naturale: alle radici della giuridicità*, in *Index* 34 (2006), 77 ss.

²²³ Si veda l'uso del termine *vis* nell'editto del pretore riportato nel noto passo D. 4.2.1 (*Ulpianus lib. 11 Ad edict.*): *Ait praetor: 'Quo metus causa gestum erit, ratum non habebo'. olim ita edicebatur 'quod vi metusve causa': vis enim fiebat mentio propter necessitatem impositam contrariam voluntati: metus instantis vel futuri pericoli causa mentis trepidatio. sed postea detracta est vis mentio ideo, quia quodcumque vi atroci fiat, id metu quoque fieri videtur*. Sul significato del termine rimando a AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, v. *vis*, 455.

²²⁴ Per i vari significati del termine vedi G. KUHLMANN, v. *libertas*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VII.2, fasc. IX *liberalis-lineararius*,

Ho segnalato, dunque, i passi dai quali emerge sia la *libertas* della *civitas* in senso prettamente politico, riferita sovente all'antitesi *res publica-regnum*²²⁵, sia quella propria del singolo *civis*²²⁶.

L'importanza della libertà per il popolo romano emerge dalle parole del giurista Proculo:

Liber autem populus est is, qui nullius alterius populi potestati est subiectus: sive is foederatus est item, sive aequo foedere in amicitiam venit sive foedere comprehensum est, ut is populus alterius populi maiestatem comiter conservaret. Hoc enim adicitur, ut intellegatur alterum populum superiorem esse, non ut intellegatur alterum non esse liberum: et quemadmodum clientes nostros intellegimus liberos esse, etiamsi neque auctoritate neque dignitate neque viri boni nobis

Lipsiae 1934-1964, coll. 1310 ss.; per un'analisi etimologica rimando ad A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots* 3^a ed., Paris 1979, voce *liber*, -a -um, 355. Non si analizzerà in questa sede la sfera della libertà privata propria del cittadino Romano; sul punto e sul fondamentale esempio della *familia* rimando a F. DE MARTINO, *Individualismo e diritto romano privato*, Torino 1999, in part. 8, dove l'A. descrive la libertà individuale del *pater familias*, come «soggetto di diritti pienamente capace», come una sfera di libertà più ampia dell'attuale libertà concessa al cittadino moderno, e la risolve con il prevalere dell'individuale sul collettivo, poiché le comunità arcaiche romane si fonderebbero sulla direzione di un capo e non sull'astratto concetto di potere.

²²⁵ G. CRIFÒ, *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, cit., 346.

²²⁶ Rimando in particolare a F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* III, 2^a ed., Napoli 1973, 142 s.

praesunt, sic eos, qui maiestatem nostram comiter conservare debent, liberos esse intellegendum est²²⁷.

Il giurista afferma, dunque, che un popolo è libero solo quando *nullius alterius populi potestati est subiectu*. Il passo contiene, naturalmente, il concetto generale della libertà applicabile a qualsiasi popolo. Secondo tale definizione giuridica un *populus* è libero quando non è sottoposto a un dominio esterno e, con un'insolita asserzione, può dirsi libero anche se sottomesso a un altro popolo per mezzo di un *foedus*. In tal senso, anche le *civitates foederatae* si ritengono libere, poiché la *maiestas*²²⁸ del popolo romano non priva il popolo *subiectus* della libertà, esattamente come avviene nei rapporti di clientela²²⁹.

²²⁷ D. 49.15.7.1 (*Proculus lib. 8 Epist.*).

²²⁸ C. DIETZFELBINGER, v. *maiestas -atis*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VIII fasc. I *m-malachim*, Lipsiae 1936, coll. 152 ss.

²²⁹ Della sterminata bibliografia dedicata alla clientela, vedi: J.E. SKYDSGAARD, *The disintegration of the Roman labour market and the clientela theory*, in *Studia Romana in honorem Petri Krarup* 27 (1976), 44 ss.; J.M. ROLDÁN HERVAS, *La Comunidad Romana Primitiva. La Clientela y la Plebe*, in *Colonato y otras formas dependientes no esclavistas*, Oviedo 1978, 25 ss.; E. FERENCZY, *Clientela e schiavitù nella repubblica romana primitiva*, in *Index* 8 (1978-1979), 167 ss.; N. ROULAND, *La clientela nell'età del principato*, in *Labeo* 29 (1983), 191 ss.; J.H. D'ARMS, *Control, companionship, and clientela. Some social functions of the Roman communal meal*, in *Classical Views* 28 (1984), 327 ss.; G. FRANCIOSI, *Una ipotesi sull'origine della clientela*, in *Labeo* 32 (1986), 263 ss.; J. RICH, *Patronage and interstate relations in the Roman Republic*, in *Patronage in Ancient Society*, New York 1989, 117 ss.; F. DE MARTINO, *Nota minima sulla clientela*, in *Index* 22 (1994), 343 ss.; M.A. LEVI, *Da clientela ad amicitia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, Bari 1994, 375 ss.; R. ASTOLFI,

Pur se il passo è ritenuto sospetto dalla dottrina dominante²³⁰, risulta comunque utile per delineare il pensiero generale del giurista sulla *libertas* riferita al popolo romano²³¹.

La libertà diviene, dunque, caratteristica essenziale della *civitas Romana* la quale, per mezzo delle sue istituzioni, garantisce la conservazione di questo *status* naturale sia ai suoi cittadini, sia ai popoli a essa sottoposti.

La connessione tra *libertas* e *populus Romanus* emerge già con tutta la sua forza dalla affermazione di Cicerone, carica d'orgoglio storico²³², riportata nelle Filippiche:

Aliae nationes servitutem pati possunt: populi Romani est propria libertas²³³.

L'endogamia della clientela gentilizia, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 75 ss.; M.A. LEVI, *Clientela e fides*, in *Rendiconti dell'Accademia Lombarda* 9^a serie, 7 (1996), 677 ss.; A. ZIOLKOWSKI, *La scomparsa della clientela arcaica*, in *Athenaeum* 87 (1999), 369 ss.; P.J. BURTON, *Clientela or amicitia? modeling Roman international behavior in the Middle Republic (264-146 B.C.)*, in *Klio* 85.2 (2003), 333 ss.

²³⁰ Rimando alle proposte di modifica del passo formulate da TH. MOMMSEN-P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis* I, Berlin 1899, 833 n. 8, nel quale si propone l'eliminazione del primo *sive* e da O. LENEL, *Palingenesia iuris civilis* II, Lipsia 1889, 166. Vedi anche: F. BONA, *Postliminium in pace*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 21 (1955), 249 ss.; C. KRAMPE, *Proculi Epistulae. Eine friihklassische Juristenschrift*, Karlsruhe 1970; A. MAFFI, *Ricerche sul postliminium*, Milano 1992, 128.

²³¹ Vedi anche *Liv. perioch.* 15: *Victis Tarentinis pax et libertas data est*.

²³² Così F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* III, cit., 143.

Nel passo si sostiene che la libertà contraddistingue il popolo romano. Tale dichiarazione, pur se caratterizzata dallo spirito propagandistico della lotta politica contro Antonio, fornisce una rilevante testimonianza del valore della libertà a Roma. La *libertas* è, dunque, considerata una peculiarità del *populus Romanus* il quale, in tal modo, si differenzia dalle altre *nationes*²³⁴ e si mostra in tutta la sua grandezza.

L'unicità del popolo romano, rispetto alle altre popolazioni, emerge anche nei celebri versi dell'Eneide, coloriti, secondo F. Schulz, «d'imperialismo giuridico»²³⁵:

Tu regere imperio populos Romane memento: / haec tibi
erunt artes, pacisque imponere morem, / parcere
subiectis et debellare superbos²³⁶.

I Romani, secondo le epiche parole di Anchise al figlio sceso con la Sibilla nel regno dell'Oltretomba, devono

²³³ Cic. *Phil.* 6.19. Vedi anche Cic. *Phil.* 3.36: *Ad decus et ad libertatem nati sumus*.

²³⁴ Per il significato del termine *natio* rimando a: AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) III, Patavii 1771, v. *natio, onis*, 188; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *nascor, -eris, natus sum, nasci*, 429 s.

²³⁵ F. SCHULZ, *I principii del diritto romano* (trad. it. di V. Arangio Ruiz), Firenze 1946, 103.

²³⁶ Verg. *Aen.* 6.851-853. Sull'interpretazione del passo rimanda per tutti a F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 240 s., bibliografia ivi.

rammentare sempre il loro scopo: imporre l'*imperium* agli altri popoli e dare loro la pace, risparmiando quanti si sottomettono, ma stroncando chi si oppone. In tal senso la *libertas*, indipendentemente dal senso esatto che si voglia attribuire al passo, caratterizza la *civitas* sia in quanto diritto di cittadinanza, sia in quanto organizzazione politica, garantita dalle istituzioni romane e dallo loro superiorità sugli altri popoli²³⁷.

Ciò è quanto mi pare si possa trarre dalle fonti²³⁸, nelle quali spesso l'idea di abuso di potere corrisponde allo snaturamento dell'organizzazione politica romana e il ripristino della libertà coincide con la restaurazione delle istituzioni repubblicane²³⁹. In questo senso, molteplici sono le fonti che riportano il concetto di libertà in relazione ad una forma d'indipendenza e autonomia in antitesi col *regnum*²⁴⁰. Tra le tante, in questa sede, si vuole riportare la narrazione liviana

²³⁷ P.M. MARTIN, *Esclaves ou citoyens? La référence a Rome dans le débat sur les esclaves noirs avant et pendant la révolution française*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità [Da Roma alla terza Roma, Studi II]*, Napoli 1984, 197.

²³⁸ Liv. 2.10.8: *Circumferens inde truces minaciter oculos ad procures Etruscorum nunc singulos provocare, nunc increpare omnes: servitia regum superborum, suae libertatis immemores alienam oppugnatum venire.*

²³⁹ P.M. MARTIN, *Esclaves ou citoyens? La référence a Rome dans le débat sur les esclaves noirs avant et pendant la révolution française*, cit., 195 ss.; C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, cit., 412 s.

²⁴⁰ P.M. MARTIN, *Esclaves ou citoyens? La référence a Rome dans le débat sur les esclaves noirs avant et pendant la révolution française*, cit., 195.

sulla costituzione delle *res publica* e, in particolare, sul ruolo svolto da Bruto nella cacciata dei Tarquini:

Ergo ex industria factus ad imitationem stultitiae, cum se suaque praedae esse regi sineret, Bruti quoque haud abnuit cognomen ut sub eius obtentu cognominis liberator ille populi Romani animus latens opperiretur tempora sua²⁴¹.

Il primo console diviene così il *liberator* del popolo romano dal *rex*²⁴² e, in quanto massima espressione politica della *res publica*²⁴³, lo stesso garante della *libertas*²⁴⁴.

²⁴¹ Liv. 1.56.8.

²⁴² Vedi anche Liv. 1.60: *Harum rerum nuntiis in castra perlatis cum re nova trepidus rex pergeret Romam ad comprimendos motus, flexit viam Brutus - senserat enim adventum - ne obvius fieret; eodemque fere tempore, diversis itineribus, Brutus Ardeam, Tarquinius Romam venerunt. Tarquinio clausae portae exsiliumque indictum: liberatorem urbis laeta castra acceperere, exactique inde liberi regis. Duo patrem secuti sunt qui exsulatum Caere in Etruscos ierunt. Sex. Tarquinius Gabios tamquam in suum regnum profectus ab ultoribus veterum simultatum, quas sibi ipse caedibus rapinisque concierat, est interfectus. L. Tarquinius Superbus regnavit annos quinque et viginti. Regnatum Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor. Duo consules inde comitiis centuriatis a praefecto urbis ex commentariis Ser. Tulli creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus.*

²⁴³ Così Verg. *Aen.* 6.819-823: *Consulis imperium hic primus saevasque securis / accipiet, natosque pater nova bella moventis / ad poenam pulchra pro libertate vocabit, / infelix, utcumque ferent ea facta minores: / vincet amor patriae laudumque immensa cupido.*

²⁴⁴ Il momento della scacciata dei re rappresenta un passaggio talmente importante per i Romani da venire utilizzato come parametro per calcolare il tempo *exactis regibus*, si veda: Liv. 2.8.9: *Haec post exactos reges domi militiaeque gesta primo anno*; 3.39.9: *Fuisse regibus exactis*

Livio, in particolare, afferma che la *libertatis dulcedo* è un concetto sconosciuto in età monarchica²⁴⁵, anche se la privazione della *libertas* per il popolo romano viene riscontrata essenzialmente in relazione all'atteggiamento di *superbia*²⁴⁶ dell'ultimo Tarquinio. Importante è il passo liviano posto in apertura del libro II nel quale si mettono in evidenza *res pace belloque gestas* del popolo romano libero:

Liberi iam hinc populi Romani res pace belloque gestas, annuos magistratus, imperiaque legum potentiora quam hominum peragam. Quae libertas ut laetior esset proximi regis superbia fecerat. Nam priores ita regnarunt ut haud immerito omnes deinceps conditores partium certe urbis,

patricios magistratus; creatos postea post secessionem plebis plebeios; cuius illi partis essent, rogitare; 4.3.14: Claudiam certe gentem post reges exactos ex Sabinis non in civitatem modo accepimus sed etiam in patriciorum numerum; 4.4.1: At enim nemo post reges exactos de plebe consul fuit; Varr. Res. rust. 1.2.9: Eiusdem gentis C. Licinius, tr. pl. cum esset, post reges exactos annis CCCLXV primus populum ad leges accipiendas in septem iugera forensia e comitio eduxit; Svet. De vita Caes., divus Tiber. 1.1: Patricia gens Claudia--fuit enim et alia plebeia, nec potentia minor nec dignitate--orta est ex Regillis oppido Sabinorum. Inde Romam recens conditam cum magna clientium manu conmigravit auctore Tito Tatius consorte Romuli, vel, quod magis constat, Atta Claudio gentis principe, post reges exactos sexto fere anno.

²⁴⁵ Liv. 1.17.2: *Romani veteres peregrinum regem aspernabantur. In variis voluntatibus regnari tamen omnes volebant, libertatis dulcedine nondum experta.*

²⁴⁶ Per il termine rimando a: AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, v. *superbia*, ae, 238; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *super*, 668.

quas novas ipsi sedes ab se auctae multitudinis addiderunt, numerentur²⁴⁷.

Livio afferma chiaramente che il potere delle leggi è più forte di quello degli uomini ed è un potere dotato d'immenso valore per i cittadini, poiché garantisce la regolamentazione e fruizione della libertà²⁴⁸. Nel testo, *regis superbia* è una locuzione antitetica all'idea di libertà²⁴⁹ e rappresenta la caratteristica del regno di Tarquinio, dissimile dal governo dei *reges* precedenti. Tale concetto di libertà, connesso alla tradizione di epoca monarchica, quale liberazione dalla *superbia*²⁵⁰, permane in epoca repubblicana, per cui la libertà è spesso concepita come «libertà dalla dominazione di un re o di un tiranno»²⁵¹.

Livio prosegue la narrazione affermando che la cacciata dei Tarquini capeggiata da Bruto sarebbe stata pericolosa se perpetrata nei confronti di uno dei *reges* precedenti, poiché in

²⁴⁷ Liv. 2.1.1.

²⁴⁸ L. LABRUNA, *Civitas quae est constitutio populi e altri studii di storia costituzionale romana*, Napoli 1999, 21 s.

²⁴⁹ Si veda la traduzione *regis superbia* come tirannia operata da Gaston Baillet in J. BAYET, *Tite-Live, Histoire Romaine*, Tome II (texte établi par Jean Bayet), Paris 1962, 5.

²⁵⁰ Così J.M. ANDRÉ, *La conception de l'État et de l'Empire dans la pensée gréco-romaine des deux premiers siècles de notre ère*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.30.1, Berlin-New York 1982, 3 ss.

²⁵¹ Così F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* III, cit., 138.

quel momento storico il popolo romano non sarebbe stato ancora maturo:

Neque ambigitur quin Brutus idem qui tantum gloriae superbo exacto rege meruit pessimo publico id facturum fuerit, si libertatis immaturae cupidine priorum regum alicui regnum extorsisset. Quid enim futurum fuit, si illa pastorum convenarumque plebs, transfuga ex suis populis, sub tutela inviolati templi aut libertatem aut certe impunitatem adeptam, soluta regio metu agitari coepta esset tribuniciis procellis, et in aliena urbe cum patribus serere certamina, priusquam pignora coniugum ac liberorum caritasque ipsius soli, cui longo tempore adsuescitur, animos eorum consociasset? Dissipatae res nondum adultae discordia forent, quas fovit tranquilla moderatio imperii eoque nutriendo perduxit ut bonam frugem libertatis maturis iam viribus ferre possent.

In tal senso, emerge uno stretto legame tra *libertas* e *civitas*, giacché solo un popolo unito e coeso è capace di gestire la libertà, un bene prezioso da mantenere e coltivare. Una volta ottenuta essa va, infatti, preservata con una serie di vincoli che limitino il potere nella misura necessaria all'esercizio corretto del governo, evitando il ripresentarsi di situazioni di *superbia*:

Libertatis autem originem inde magis quia annum imperium consulare factum est quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate numeres. Omnia iura, omnia insignia primi consules tenuere; id modo cautum est ne, si ambo fasces haberent, duplicatus terror videretur. Brutus prior, concedente collega, fasces habuit; qui non acrior vindex libertatis fuerat quam

deinde custos fuit. Omnium primum avidum novae libertatis populum, ne postmodum flecti precibus aut donis regiis posset, iure iurando adegit neminem Romae passuros regnare. Deinde quo plus virium in senatu frequentia etiam ordinis faceret, caedibus regis deminutum patrum numerum primoribus equestris gradus lectis ad trecentorum summam explevit, traditumque inde fertur ut in senatum vocarentur qui patres quique conscripti essent; conscriptos videlicet novum senatum, appellabant lectos. Id mirum quantum profuit ad concordiam civitatis iungendosque patribus plebis animos²⁵².

In tal contesto, la regolamentazione e limitazione temporale del potere, in antitesi al potere vitalizio del *rex*, coincide con la stessa origine della *libertas* a Roma. Infatti, non solo il popolo, ma anche gli uomini posti al governo devono possedere il giusto equilibrio, attraverso il quale si possa garantire la libertà per tutti, con l'esercizio di un potere tranquillo e moderato. Il testo liviano esprime con chiarezza il profondo legame esistente tra la libertà e l'assetto maturo della *civitas* rafforzata dalla *concordia civitatis*²⁵³.

Va rilevato che nelle fonti, a partire dalla definizione di Fiorentino, la libertà del popolo e dell'individuo spesso coincidono, in ragione della struttura collettiva del concetto di *populus Romanus*. *Civitas* e *civis* partecipano alla sussistenza della libertà, garantita dal sistema giuridico-

²⁵² Liv. 2.1.

²⁵³ Vedi in tal senso G. CRIFÒ, *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, cit., 348.

religioso romano con il contributo indispensabile del singolo cittadino. Perché la *libertas* possa mantenersi, infatti, è necessario che i consociati seguano il diritto, al fine di garantire il corretto funzionamento d'istituzioni e vita sociale.

Tale idea è chiaramente espressa da Cicerone, il quale si riferisce alla *lex* come allo strumento più alto per garantire il corretto funzionamento di una società:

Hoc enim vinculum est huius dignitatis qua fruimur in re publica, hoc fundamentum libertatis, hic fons aequitatis; mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus. Ut corpora nostra sine mente, sine lege suis partibus ut nervis ac sanguine et membris uti non potest. Legum ministri magistratus, legum interpretes iudices, legum denique idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possimus²⁵⁴.

In un pregnante paragone con l'importanza della mente per il corpo umano, l'oratore pone la legge come sintesi di tutti i poteri della *civitas* e fondamento della *libertas*.

La legge è sì un vincolo, ma è il fondamento della libertà e fonte stessa di equità, necessaria per fruire della *dignitas*²⁵⁵,

²⁵⁴ Cic. *Pro Cluent.* 146. Vedi anche *infra* 117 s.

²⁵⁵ Sul significato di *dignitas* vedi: AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) II, Schneeburgae 1831, v. *dignitas*, *atis*, 80 s.; A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., v. *decet*, *-vit -ere*, 166 ss.; per la letteratura rimando a: P. LÉVY, *Dignitas, gravitas, auctoritas testium*, in *Studi in onore di Biondo Biondi* II, Milano 1965, 29 ss.; G. GILBERTI, 'Omnium una libertas'. *Alle origini dell'idea di diritti umani*, in *Tradizione romanistica e Costituzione* II, Napoli 2006, 1900;

quella precisa connotazione socio-politica di cui si dispone nella *res publica* e che, nel diritto, caratterizza il cittadino romano. La libertà, dunque, è tale solo se regolata dal diritto e, di conseguenza, non può essere assoluta ma deve imporsi una limitazione interna, a garanzia della libertà di tutti gli altri consociati e del rispetto dell'autorità. In questo senso G. Crifò ha sostenuto che la *libertas* romana si avvicina molto al concetto greco di autonomia²⁵⁶.

Accanto all'idea di *libertas* che accomuna popolo e cittadino, nelle fonti si può rinvenire un significato individuale riferito alla libertà del singolo cittadino.

Cicerone fornisce uno spaccato importante della vita pubblica e delle istituzioni romane, permettendo una ricostruzione del pensiero politico della sua epoca. In particolare, l'oratore, dopo l'assassinio di Cesare, esplicita una definizione generale della libertà dell'individuo:

Et nomen pacis dulce est et ipsa res salutaris, sed inter pacem et servitutem plurimum interest. Pax est tranquilla libertas, servitus postremum malorum omnium, non modo bello, sed morte etiam repellendum²⁵⁷.

M. DE FILIPPI, *Dignitas tra repubblica e principato*, Bari 2009, 113 ss.; U. VINCENTI, *Diritti e dignità umana*, Roma-Bari 2009, 12 ss.

²⁵⁶ G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 24 s.

²⁵⁷ Cic. *Phil.* 2.113.

Per Cicerone, dunque, la libertà è una condizione positiva, riconducibile al concetto di facoltà naturale che si rinviene più tardi in Fiorentino²⁵⁸, in antitesi al peggiore dei mali, la schiavitù. Ma tale facoltà sembra caratterizzarsi per il cittadino romano, con un complesso di virtù, secondo quanto emerge dall'esempio negativo di Antonio:

Nostis insolentiam Antoni, nostis amicos, nostis totam domum. Libidinosus, petulantibus, impuris, impudicis, aleatoribus, ebriis servire, ea summa miseria est summo dedecore coniuncta. Quodsi iam, quod di omen avertant! fatum extremum rei publicae venit, quod gladiatores nobiles faciunt, ut honeste decumbant, faciamus nos principes orbis terrarum gentiumque omnium, ut cum dignitate potius cadamus quam cum ignominia serviamus. Nihil est detestabilius dedecore, nihil foedius servitute. Ad decus et ad libertatem nati sumus; aut haec teneamus aut cum dignitate moriamur²⁵⁹.

La libertà, in parallelo con quanto già visto per il popolo romano, è elemento distintivo del *civis Romanus*, caratterizzato da quella *dignitas* che deve essere sua propria²⁶⁰.

Questo concetto di libertà non si esaurisce nel binomio libero-schiavo, ma identifica il cittadino che, attraverso il

²⁵⁸ Vedi *supra* 91 s.

²⁵⁹ Cic. *Phil.* 3.35-36.

²⁶⁰ Interessante l'analisi dei termini usati da Cicerone operata da J.-F. THOMAS, *Déshonneur et honte en latin: étude sémantique*, Leuven 2007, 39 ss.

rispetto di istituzioni e legge, vede garantita la sua personale *libertas*.

Il discorso sulla libertà individuale viene poi espresso chiaramente dal giurista Paolo in un frammento riguardante l'istituto della *capitis deminutio*²⁶¹, raccolto nel Digesto:

Capitis deminutionis tria genera sunt, maxima media minima: tria enim sunt quae habemus, libertatem civitatem familiam. Igitur cum omnia haec amittimus, hoc est libertatem et civitatem et familiam, maximam esse capitis deminutionem: cum vero amittimus civitatem, libertatem retinemus, mediam esse capitis deminutionem: cum et libertas et civitas retinetur, familia tantum mutatur, minimam esse capitis deminutionem constat²⁶².

²⁶¹ In materia rinvio, tra la sterminata bibliografia, a: U. COLI, *Saggi critici sulle fonti del diritto romano. I. Capitis deminutio*, Firenze 1922 (= ID., *Scritti di diritto romano* 1, Milano 1973), 55 ss.; G. NICOSIA, *Prigione di guerra e perdita della libertà nell'esperienza giuridica romana*, in *Actes du XIX Colloque Internationale GIREA*, Napoli 1966, 39 ss.; ID., «*Servus hostium*» e «*capitis deminutio*», in *Index* 39 (2011), 274 ss.; M.F. CURSI, «*Captivitas*» e «*capitis deminutio*». *La posizione del 'servus hostium' tra 'ius civile' e 'ius gentium'*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca* II, Napoli 2001, 395 ss.; L. D'AMATI, *Civis ab hostibus captus. Profili del regime classico*, Milano 2004, 75 ss.; M.V. SANNA, *Capitis deminutio e captivitas*, in *Diritto@Storia* 6 (2007), <http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sanna-MV-Capitis-deminutio-captivitas.htm>.

²⁶² D. 4.5.11 (*Paulus libro 2 Ad Sab.*).

Il giurista specifica come si possa perdere la cittadinanza e restare liberi, mentre non risulta possibile il contrario: perdere la libertà ed essere cittadini²⁶³.

La libertà rappresenta, così, una caratteristica tipica di ogni cittadino in quanto appartenente alla collettività, un elemento inscindibile della cittadinanza²⁶⁴, una connotazione essenziale della *civitas*²⁶⁵. La *civitas Romana* è, in tal senso,

²⁶³ Vedi altre fonti che richiamano la libertà civile dell'individuo in opposizione alla schiavitù: Cic. *De off.* 1.38: *Et hoc simul accipe dictum: Quorum virtuti belli Fortuna pepercit, Eorundem libertati me parcere certum est. Dono, ducite, doque volentibus cum magnis dis*; Caes. *De bell. Gall.* 3.10: *Omnes autem homines natura libertati studere et condicionem servitutis odisse.*

²⁶⁴ Sul punto si devono ricordare quelle teorie che, estremizzando il concetto espresso, ritengono l'esistenza di due soli *status* (*civitatis* e *familiae*), sostenendo che non esista a Roma una forma di libertà che sia autonoma dalla cittadinanza. Tale dottrina si fonda sulle idee espresse da E. BETTI, *Istituzioni di diritto romano*, Padova 1942, 37 ss.; CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950, 3 ss.; E. VOLTERRA, *Istituzioni di diritto romano*, Roma 1961, 50 ss.

²⁶⁵ Gell. *Noct. Att.* 10.3.13: *Complorationem deinde tam acerbae rei et odium in Verrem detestationemque apud civis Romanos inpenne atque acriter atque inflammanter facit, cum haec dicit: O nomen dulce libertatis! O ius eximium nostrae civitatis! O lex Porcia legesque Semproniae! O graviter desiderata et aliquando reddita plebi Romanae tribunicia potestas! Hucine tandem haec omnia reciderunt, ut civis Romanus in provincia populi Romani, in oppido foederatorum, ab eo, qui beneficio populi Romani fasces ac secures haberet, deligatus in foro virgis caederetur?* Sull'analisi dello *status libertatis* rimando a: G. MELILLO, *Personae e status in Roma antica*, Napoli 2006, 16 s.; C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, cit., 166.

un'organizzazione di uomini liberi²⁶⁶, segnata, come si vedrà, da una comunione d'interessi che si perfeziona nella volontarietà e, dunque, nella libertà. Conseguentemente, il cittadino è libero in quanto partecipante alla *res publica* che ne garantisce e fonda questa libertà, essendo libera lei stessa²⁶⁷. In virtù di ciò, l'individuo deve partecipare a una stessa vita sociale e acquistare una posizione determinata dallo *ius* secondo criteri certi, con l'assegnazione di diritti, doveri e rango sociale²⁶⁸.

²⁶⁶ Sull'interdipendenza delle *partes* della *civitas* e la loro connessione con la libertà vedi G. CRIFÒ, *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, cit., e in part. L. LABRUNA, *Civitas quae est constitutio populi e altri studii di storia costituzionale romana*, Napoli 1999, 20; per l'A. la *civitas* si fonda sull'interdipendenza di tre *partes*: *rex* prima e poi magistrati, senato e popolo. L'organizzazione e i meccanismi di funzionamento di queste *partes* pongono le basi della crescita stessa della *res publica*. Dunque si può affermare che la cittadinanza «fonda e struttura l'ordinamento dello Stato».

²⁶⁷ G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 31.

²⁶⁸ Si veda in particolare quanto la semplice dichiarazione di essere cittadino romano comportasse maggiori garanzie nei confronti del potere e dunque maggiore libertà: Cic. *In Verr.* 2.5.162: *Caedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, 'Civis Romanus sum'*; 167: *Hac una tamen fiducia civitatis non modo apud nostros magistratus, qui et legum et existimationis periculo continentur, neque apud civis solum Romanos, qui et sermonis et iuris et multarum rerum societate iuncti sunt, fore se tutos arbitrantur, sed, quocumque venerint, hanc sibi rem praesidio sperant futuram*. Rinvio a C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, cit., 409 s.; J. GAUDEMET, *Les romains et les "autres"*, in *La nozione di «romano» tra cittadinanza e universalità*, cit., 9.

Non voglio, ne posso, in questa analisi, affrontare l'articolato discorso sorto in dottrina sulla portata effettiva della libertà del cittadino²⁶⁹. Tuttavia, devo rilevare che, indipendentemente dalla portata attribuita al principio di libertà, nel pensiero dei giuristi romani è emerso un concetto di libertà fortemente concreto²⁷⁰, fondato e regolamentato nel diritto, in un'ottica di concatenazione tra il singolo e il sistema giuridico-religioso cui questi appartiene²⁷¹. Dunque, a Roma

²⁶⁹ Vedi C. NICOLET, *Il cittadino, il politico*, cit., 11, il quale ha sostenuto che il cittadino sia in qualche modo 'debitore' verso la *civitas*: «il cittadino è, per la natura stessa delle cose, un soldato che può essere mobilitato, un contribuente, un elettore ed eventualmente anche un candidato a determinate funzioni». Questa concatenazione di diritti e obblighi ha fatto ritenere che, in un certo qual modo, la libertà privata dei cittadini fosse limitata. L'essere cittadino romano comportava grandi vantaggi e privilegi, tanto che spesso si è evidenziata la portata utilitaristica dell'appartenenza alla vita civica, vista come una 'associazione naturale' in cui si soppesano costantemente vantaggi e obblighi. Per l'A. il singolo cittadino in realtà non è libero di esprimersi per quel che riguarda decisioni di rilevanza pubblica, perché egli non può scegliere di cosa discutere o di modificare la portata della questione per cui viene interpellato, non può neanche decidere di riunirsi autonomamente in assemblea.

²⁷⁰ In questo senso la libertà si connette strettamente all'uguaglianza nel rapporto tra *civitas* e individuo e nello scopo comune dell'individuazione della misura migliore da adottare tra i loro rapporti come affermato dalle classiche teorie dei costituzionalisti F. RACIOPPI-I. BRUNELLI, *Commento allo statuto del Regno II*, Torino 1909. Si veda anche G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 9.

²⁷¹ Vedi G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 20.

civitas è sinonimo di piena *libertas*²⁷², i due termini sono intercambiabili e, secondo quanto affermato da R. Danieli, utilizzabili per indicare la medesima situazione²⁷³.

²⁷² Esempio è dato dall'affrancatura del *servus*, vedi Livio 2.2.9: *Libertas et civitas data*.

²⁷³ R. DANIELI, *A proposito di libertas*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci* 1, Milano 1956, 548.

2. Cittadinanza e *ius*

L'illustrazione del concetto di *ius civile* operata da Gaio nel primo libro delle Istituzioni chiarisce la relazione esistente tra diritto e *civitas*, per cui ogni *civitas* possiede il proprio diritto:

Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis²⁷⁴.

Secondo la tradizione conservata da Livio, la stretta connessione tra cittadinanza e diritto emerge già dalla fondazione di Roma:

Rebus divinis rite perpetratis vocataque ad concilium multitudo quae coalescere in populi unius corpus nulla re praeterquam legibus poterat, iura dedit²⁷⁵.

Romolo, dopo aver svolto le cerimonie sacre e aver convocato la moltitudine, detta le leggi trasformando quell'indistinta *multitudo* al suo cospetto in un unico *populus*.

Lo *ius*, dunque, rappresenta l'elemento unificatore attraverso il quale si può associare una moltitudine rendendola

²⁷⁴ Gai. *Inst.* 1.1.9.

²⁷⁵ Liv. 1.8.1.

*populi unius corpus*²⁷⁶. Il racconto tradizionale afferma, dunque, che il popolo romano si è formato mediante la creazione di norme operata dal primo *rex*. Questa circostanza, indipendentemente dalla veridicità della narrazione, è un chiaro indice del grande rilievo assunto dal diritto fin dall'origine del sistema giuridico-religioso romano.

Valore espressamente teorizzato nel famosissimo passo del *De re publica* di Cicerone:

Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus²⁷⁷.

L'oratore dà una straordinaria definizione di popolo, fissandone l'essenza nell'unione di un genere indistinto di uomini in una *societas* caratterizzata da norme e *utilitas*²⁷⁸

²⁷⁶ L. PEPPE, *Il problema delle persone giuridiche*, in *Studi in onore di Remo Martini*, cit., 83 s.

²⁷⁷ Cic. *De re publ.* 1.39. Il pensiero ciceroniano viene conservato finanche al VII sec. d.C. con Isidoro di Siviglia, *Etymol.* 8.9: *Populus est (coetus) humanae multitudinis iuris consensu et concordie comunione sociatus*.

²⁷⁸ Per il concetto di *utilitas* nella giurisprudenza romana si veda D. 1.1.1.2 (*Ulpianus lib. 1 Inst.*): *Huius studii duae sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod ad statum rei Romanae spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem: sunt enim quaedam publice utilia, quaedam privatim. Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus constitit. Privatum ius tripartitum est: collectum etenim est ex naturalibus praeceptis aut gentium aut civilibus*.

comuni²⁷⁹. In questo passo il diritto, in contrasto con la tradizione riferita da Livio, non promana da un'autorità esterna al popolo, ma è voluto da quest'ultimo nella forma dello *iuris consensus* caratterizzata dalla *utilitas*²⁸⁰.

²⁷⁹ Sulla definizione ciceroniana di *populus* come *coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis comunione sociatus* rinvio a: G. MANCUSO, *Sulla definizione ciceroniana dello Stato*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino II*, Napoli 1984, 609 ss.; ID., *Il concetto di costituzione nel pensiero politico greco-romano*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 39 (1987), 339 ss.; ID., *Potere e consenso nell'esperienza costituzionale repubblicana*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 41 (1991), 211 ss.; ID., *Forma di Stato e forma di governo nell'esperienza costituzionale greco-romana*, Catania 1995, 73 ss.; G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Torino 1996, 113 ss.; ID., *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunizia: modello costituzionale attuale*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Lobrano-Res-publica-Romana-modello-costituzionale-attuale.htm>; Per la critica all'interpretazione in chiave contrattualistica in M. VARVARO, *Iuris consensus e societas in Cicerone. Un'analisi di Cic., de rep., I, 25, 39*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 45 (1998), 445 ss.

²⁸⁰ Della vastissima letteratura sull'argomento, oltre alle opere citate nella nota precedente, si veda anche: E. COSTA, *Cicerone giureconsulto I*, Bologna 1927 [rist. an. Roma 1964], 262 ss.; G. LOMBARDI, *Appunti di diritto pubblico romano*, Roma 1940-1941, 106 ss.; ID., *Su alcuni concetti del diritto pubblico romano: civitas, populus, res publica, status rei publicae*, in *Archivio Giuridico 'Filippo Serafini'*, 126.2 (1941), 192 ss.; J. GAUDEMET, *Le peuple et le gouvernement de la république romaine*, in *Labeo* 11 (1965), 147 ss.; P. CERAMI, *Strutture costituzionali romane e irrituale assunzione di pubblici uffici*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 31 (1969), 116 ss.; F. CANCELLI, *'Iuris consensu' nella definizione ciceroniana di 'res publica'*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti I*, Milano 1973, 211 ss.; P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 97 ss. e 155 ss.; L. PEPPE, v. *Popolo (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXIV, Milano 1985, 319 ss.; G. NOCERA, v. *Privato e pubblico (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXV, Roma 1986, 615 ss.; ID., *Il*

Il popolo romano è, dunque, un insieme di cittadini, di uomini liberi organizzati dal diritto e uniti da quel fine comune, teso alla prosperità²⁸¹ e alla grandezza della *civitas*. Ed è così che il diritto diviene strumento fondamentale della *civitas*, assieme alla *religio*, come si è visto nel paragrafo successivo²⁸², in un rapporto inscindibile²⁸³. Il diritto viene percepito dai Romani come lo strumento più alto per garantire il corretto funzionamento della stessa *civitas*.

binomio pubblico-privato nella storia del diritto, Napoli 1989, 17 ss.; M.P. BACCARI, *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, Torino 1996, 195 ss.; P. CERAMI, *Potere ed ordinamento nell'esperienza costituzionale romana*, 3^a ed., Torino 1996, 22 ss.; G. LOBRANO, *Popolo e legge: il sistema romano e la deformazione moderna*, in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto. Dall'età romana all'esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, I, Napoli 1997, 453 ss.; L. LABRUNA, *De re publica*, in *Civitas quae est constitutio populi e altri studii di storia costituzionale romana*, Napoli 1999, 35 ss.; C. CASCIONE, *Consensus. Problemi di origine, tutela processuale, prospettive sistematiche*, Napoli 2003, 66 ss.

²⁸¹ Si veda R. ORESTANO, *Dal ius al fas. Rapporto tra diritto divino e umano in Roma dall'età primitiva all'età classica*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 46 (1939), 198. Per le accezioni del concetto Romano di *vita* rimando a AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, v. *vita, ae*, 458.

²⁸² Si veda *infra* 125 ss.

²⁸³ Vedi quanto sostiene in materia F. VALLOCCHIA, *Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella repubblica romana*, Torino 2008, 10: «“Non isolamento” e, più decisamente “commistione” sono concetti che non si limitano a chiarire la relazione tra religione e diritto, almeno nella Roma repubblicana, ma tracciano altresì le linee per uno studio del sistema giuridico romano che sia diverso da quello a cui conducono concetti quali “isolamento” e “laicizzazione”. Religione e diritto non sono separati».

Si deve qui richiamare un passo ciceroniano della *Pro Cluetio*, analizzato nel paragrafo precedente:

Hoc enim vinculum est huius dignitatis qua fruimur in re publica, hoc fundamentum libertatis, hic fons aequitatis; mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus. Ut corpora nostra sine mente, sine lege suis partibus ut nervis ac sanguine et membris uti non potest. Legum ministri magistratus, legum interpretes iudices, legum denique idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possimus²⁸⁴.

Cicerone, in questo passo, esprime il valore e l'importanza delle leggi quale fondamento stesso della *civitas* e, di conseguenza, garanzia di libertà e giustizia per tutti i cittadini. Egli utilizza probabilmente il termine *lex* per la sua rappresentatività come fonte del diritto²⁸⁵, ma il richiamo va riferito in senso più generale allo *ius*.

Per l'oratore tutti i principi della *civitas* sono riposti nelle leggi, tanto che *civitas* e *ius* dipendono l'una dall'altro in una similitudine tra mente-corpo e *leges-civitas*.

Non deve meravigliare che Cicerone, in questa riflessione, definisca i cittadini romani *servi* delle leggi, poiché, al contrario, il diritto viene sublimato e collegato alla stessa *libertas*. Solo nel rispetto del diritto si garantisce il corretto

²⁸⁴ Cic. *Pro Cluent.* 146.

²⁸⁵ Gai. *Inst.* 1.3: *Lex est quod populus iubet atque constituit; plebiscitum est quod plebs iubet atque constituit.*

funzionamento della *civitas* e, di conseguenza, i cittadini possono essere liberi.

La legge, come si è visto, è un vincolo necessario per usufruire di quella *dignitas*, che nel diritto caratterizza il popolo romano, parallelamente a *pietas* e *fides*²⁸⁶ nella *religio*.

Il concetto della collettività unita da un vincolo giuridico scelto volontariamente si ritrova nel *De re publica* ciceroniano²⁸⁷, quando l'oratore si domanda *quid est enim civitas nisi iure societas civium?*²⁸⁸, concetto ribadito poco oltre:

²⁸⁶ Liv. 44.1.9-11: *Paucis post diebus consul contionem apud milites habuit. Orsus a parricidio Persei perpetrato in fratrem, cogitato in parentem, adiecit post scelere partum regnum veneficia, caedes, latrocinio nefando petitem Eumenen, iniurias in populum Romanum, direptiones sociarum urbium contra foedus. Ea omnia quam dis quoque invisa essent, sensurum in exitu rerum suarum; favere enim pietati fideique deos, per quae populus Romanus ad tantum fastigii venerit.* Livio considera l'esercizio di *pietas* e *fides* strumenti fondamentali per il favor degli dèi verso l'esercizio dell'*imperium* Romano. Si veda F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>.

²⁸⁷ Si veda anche Macr. *Sat.* 1.8.1: *Nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetus que hominum iure sociati, quae civitates appellantur.*

²⁸⁸ Cic. *De re publ.* 1.49. Ancora una volta il pensiero di Cicerone si riscontra in Isidoro di Siviglia, *Etymol.* 15.2.1: *Civitas est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus ... nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur.* Sulla nozione ciceroniana rimando a: G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, cit., 113 ss.; M.P. BACCARI, *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, cit., 53 ss.; G. LOBRANO, *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunitia: modello costituzionale attuale*, cit.; parzialmente contro l'utilizzo dello

Sed quo sis Africane alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur²⁸⁹.

Entrambi i passi contengono una mirabile definizione della *civitas* come società di cittadini uniti dallo *ius*. Il diritto rappresenta, dunque, il fondamento della *civitas*, costituita da *cives* liberi associati attraverso un medesimo diritto²⁹⁰. Cicerone esplica in maniera ancor più specifica tale associazione, per la quale in una medesima *civitas* i diritti dei cittadini devono essere *pares*:

Iura certe paria debent esse eorum inter se, qui sunt cives in eadem republica²⁹¹.

schema proprio della *societas* è M. VARVARO, *Iuris consensus e societas in Cicerone. Un'analisi di Cic., De rep., I, 25, 39, cit., 456 ss.*

²⁸⁹ Cic. *De re publ.* 6.13.

²⁹⁰ Sull'argomento rinvio alle osservazioni di G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, cit., 113 ss.; ID., *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunitia: modello costituzionale attuale*, cit.

²⁹¹ Cic. *De re publ.* 1.49.

Questo postulato riferisce la sussistenza di un concetto di uguaglianza dei cittadini di fronte al diritto. Si deve, tuttavia, ricordare che nel sistema giuridico-religioso romano, l'uguaglianza davanti allo *ius* non comporta necessariamente uniformità di diritti per tutti i consociati²⁹². Un principio della *civitas Romana* è, infatti, che si debba riconoscere a ciascun cittadino la sua *dignitas* in ragione del proprio merito²⁹³. In tal modo, come afferma C. Nicolet, almeno per la repubblica, grazie alla cittadinanza anche il più umile dei cittadini potrà

²⁹² Cic. *De re publ.* 1.43: *Sed et in regnis nimis expertes sunt ceteri communis iuris et consilii, et in optimatum dominatu vix particeps libertatis potest esse multitudo, cum omni consilio communi ac potestate careat, et cum omnia per populum geruntur quamvis iustum atque moderatum, tamen ipsa aequabilitas est iniqua, cum habet nullos gradus dignitatis.* In caso contrario, con un'uniformazione che non tenga conto delle peculiarità di ciascuno, si avrebbe discriminazione. L'oratore precisa che applicare l'uguaglianza senza tener conto della *dignitas*, quel merito particolare guadagnato dagli individui all'interno della *civitas*, produce ingiustizia. Vedi anche C. NICOLET, *Il cittadino, il politico*, cit., 8.

²⁹³ Cic. *De re publ.* 1.51: *Si fortuito id faciet, tam cito evertetur quam navis, si e vectoribus sorte ductus ad gubernacula accesserit. Quodsi liber populus deliget, quibus se committat, deligetque, si modo salvus esse vult, optimum quemque, certe in optimorum consiliis posita est civitatum salus, praesertim cum hoc natura tulerit, non solum ut summi virtute et animo praeessent inbecillioribus, set ut hi etiam parere summis velint. Verum hunc optimum statum pravis hominum opinionibus eversum esse dicunt, qui ignorance virtutis, quae cum in paucis est tum a paucis iudicatur et cernitur, opulentos homines et copiosos tum genere nobili natos esse optimos putant. Hoc errore vulgi cum rem publicam opes paucorum, non virtutes tenere coeperunt, nomen illi principes optimatum mordicus tenent, re autem carent [eo nomine]. Nam divitiae, nomen, opes vacuae consilio et vivendi atque aliis imperandi modo dedecoris plenae sunt et insolentis superbiae, nec ulla deformior species est civitatis quam illa, in qua opulentissimi optimi putantur.*

partecipare a tutte le decisioni pubbliche, da ‘padrone della *res publica*’²⁹⁴, anche se ciò non significa necessariamente ‘uguaglianza’ in termini moderni²⁹⁵. Si può così affermare che tutti i cittadini romani, pur se si terrà sempre presente la differente condizione di ciascuno, abbiano garantita una parità giuridica nei diritti e nei doveri. I Romani hanno così risolto il conflitto tra autorità da una parte e libertà dall’altra, poiché il vincolarsi in subordinazione alle istituzioni della *civitas* genera a sua volta libertà²⁹⁶.

Il diritto si trova poi in stretta connessione con la cittadinanza nella specificazione di tutte quelle prerogative attraverso le quali si offre tutela al cittadino in caso di esercizio del potere sia a Roma, sia in territorio straniero.

Non è stato possibile affrontare il discorso sulle garanzie costituzionali connesse all’essere cittadino romano; si è evidenziato, invece, il rilievo esterno di tale *status*, racchiuso nella formula *civis Romanus sum*.

Cicerone, per sostenere l’accusa contro Gaio Licinio Verre, rimarca il deplorabile comportamento del pretore della Sicilia il quale, con la sua condotta sprezzante delle istituzioni, ha privato i cittadini romani dei diritti propri del loro *status*:

²⁹⁴ C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell’antica Roma*, cit., 30.

²⁹⁵ L. PEPPE, *La nozione di populus e le sue valenze*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 317.

²⁹⁶ G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L’emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 32 s.

His institutis cum completus iam mercatorum carcer esset, tum illa fiebant quae L. Suetium, equitem Romanum, lectissimum virum, dicere audistis, et quae ceteros audietis. Cervices in carcere frangebantur indignissime civium Romanorum, ut iam illa vox et imploratio, ‘Civis Romanus sum’, quae saepe multis in ultimis terris opem inter barbaros et salutem tulit, ea mortem illis acerbiorum et supplicium maturius ferret. Quid est, Verres? quid ad haec cogitas respondere? Num mentiri me, num fingere aliquid, num augere crimen? Num quid horum dicere istis defensoribus tuis audes? Cedo mihi, quaeso, ex ipsius sinu litteras Syracusanorum, quas ipse ad arbitrium suum confectas esse arbitratur, cedo rationem carceris, quae diligentissime conficitur, quo quisque die datus in custodiam, quo mortuus, quo necatus sit²⁹⁷.

La cittadinanza qui viene in rilievo come quel complesso di diritti politici attribuiti all'appartenente alla *civitas Romana*, tanto forti e generalmente riconosciuti da venir rispettati persino *inter barbaros*. Solo un uomo di tal fatta, così sprezzante delle istituzioni romane secondo la descrizione ciceroniana, può non ascoltare le grida dei cittadini romani mentre invocano l'applicazione dei loro diritti. Sempre Cicerone, per esaltare il valore rappresentato dall'essere Romano, racconta di *homines tenues, obscuro loco nati* i quali, pur spinti in regioni lontane, trovano la salvezza proprio nel *nomen Romanus*:

²⁹⁷ Cic. *In Verr.* 2.5.147.

Homines tenues, obscuro loco nati, navigant, adeunt ad ea loca quae numquam antea viderunt, ubi neque noti esse iis quo venerunt, neque semper cum cognitoribus esse possunt. Hac una tamen fiducia civitatis non modo apud nostros magistratus, qui et legum et existimationis periculo continentur, neque apud civis solum Romanos, qui et sermonis et iuris et multarum rerum societate iuncti sunt, fore se tutos arbitrantur, sed, quocumque venerint, hanc sibi rem praesidio sperant futuram. Tolle hanc spem, tolle hoc praesidium civibus Romanis, constitue nihil esse opis in hac voce, ‘Civis Romanus sum’, posse impune praetorem aut alium quempiam supplicium quod velit in eum constituere qui se civem Romanum esse dicat, quod qui sit ignoret: iam omnis provincias, iam omnia regna, iam omnis liberas civitates, iam omnem orbem terrarum, qui semper nostris hominibus maxime patuit, civibus Romanis ista defensione praecluseris²⁹⁸.

Il passo contiene ancora una volta il richiamo alla *societas* tra cittadini uniti dal diritto, oltre che dalla lingua e da varie altre *res*. Questa comunanza, dice l’oratore, fornisce di per sé a Roma una garanzia per i cittadini, anche qualora fossero *homines tenues, obscuro loco nati*. Nel brano, viene fortemente esaltato il valore e la protezione derivante dall’affermazione ‘*civis Romanus sum*’. Cicerone, infatti, ritiene tanto grande il rispetto per le istituzioni romane da affermare che le garanzie a favore del cittadino romano operino non solo in provincie, regni, e *liberae civitates*, ma anche in *omnem orbem terrarum*, ovvero in tutto il mondo conosciuto,

²⁹⁸ Cic. *In Verr.* 2.5.168.

indipendentemente dalla sussistenza di un qualche rapporto con Roma.

3. Cittadinanza e *religio*

*Sua cuique civitati religio, Laeli, est, nostra nobis*²⁹⁹ afferma Cicerone. Le parole dell'oratore sono l'emblema del principio politeistico e multireligioso accettato e rispettato dai Romani³⁰⁰. Esse riferiscono che ciascuna *civitas* è caratterizzata non solo da un proprio *ius*, secondo quanto visto in precedenza, ma anche da una propria *religio*.

Tale affermazione non deve far cadere nell'errore di ritenere la sussistenza a Roma di una forma di 'religione di Stato' o comunque una religione esclusiva dei cittadini romani, poiché è nota la partecipazione sia di schiavi³⁰¹, sia di stranieri³⁰².

Civitas e *religio* si trovano in stretta connessione fin dalle più antiche vicende storiche di Roma³⁰³. Romolo infatti,

²⁹⁹ Cic. *Pro Flacc.* 69.

³⁰⁰ Sull'analisi dell'influenza della religione nel sistema giuridico-religioso romano rimando in particolare a F. SINI, *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001, e bibliografia ivi inserita.

³⁰¹ Rinvio da ultimo a C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, in *Diritto@Storia* 9 (2010), http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/Rinolfi-Servi-religio.htm#_ftn62.

³⁰² F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 155 s.

³⁰³ Vedi: R. ORESTANO, *Dal ius al fas. Rapporto tra diritto divino e umano in Roma dall'età primitiva all'età classica*, cit., 198; F. SINI, *Uomini Dèi nel sistema giuridico-religioso romano: Pax deorum, tempo degli Dèi, sacrifici*, in *Diritto@Storia* 1 (2002), http://www.dirittoestoria.it/tradizione/F.%20Sini%20-%20Uomini%20e%20D%E8i%20nel%20sistema%20giuridico-religioso%20roman.htm#_ftn9; ID., *Religione e*

solo dopo aver svolto le cerimonie sacre, detta le leggi affinché quell'astratta moltitudine al suo cospetto possa divenire un unico *populus*:

Rebus divinis rite perpetratis vocataque ad concilium
multitudine quae coalescere in populi unius corpus nulla
re praeterquam legibus poterat, iura dedit³⁰⁴.

La *religio*, presupposto stesso dell'esistenza della *civitas*, assume rilevanza fondamentale, secondo la tradizione, sin dagli *initia Urbis*, poiché nasce per volere degli dèi³⁰⁵.

Sul punto Livio riferisce il discorso di Furio Camillo, pronunciato dopo l'incendio dell'Urbe ad opera dei Celti, nel quale si ricordano le peculiarità della città di Roma così imperniata di *religio*, in ragione dei suoi *initia*, da essere il luogo perfetto per l'esercizio del diritto divino³⁰⁶:

sistema giuridico in Roma repubblicana, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>.

³⁰⁴ Liv. 1.8.1.

³⁰⁵ Sulle connotazioni religiose della fondazione di Roma vedi per tutti P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 445 ss.;

³⁰⁶ Richiamo qui l'opera fondamentale di F. SINI, di cui si veda in particolare *Initia Urbis e sistema giuridico-religioso romano* (*ius sacrum e ius publicum tra terminologia e sistematica*), in «*Roma e America. Diritto romano comune*». *Atti del Congresso internazionale «Mundus Novus. America Latina. Sistema giuridico latinoamericano»* 18 (2004) = *Mundus Novus. America. Sistema giuridico latinoamericano* (a cura di S. Schipani), Roma 2005, 205 ss. [= *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Sini-Initia-Urbis-2.htm>].

Urbem auspicato inauguratoque conditam habemus;
nullus locus in ea non religionum deorumque est plenus;
sacrificiis solemnibus non dies magis statim quam loca
sunt in quibus fiant³⁰⁷.

Questo legame tra Roma e *religio*, quasi una
compenetrazione, viene posto come base stessa della *civitas*,
fondamento della sua origine e motivo della sua grandezza³⁰⁸.

Tale valore della *religio* emerge chiaramente in un passo
del *De natura deorum*³⁰⁹:

Cumque omnis populi Romani religio in sacra et in
auspicia divisa sit, tertium adiunctum sit si quid
praedictionis causa ex portentis et monstribus Sibyllae
interpretes haruspicesve monuerunt, harum ego
religionum nullam umquam contemnendam putavi
mihique ita persuasi Romulum auspiciis, Numam sacris
constitutis fundamenta icisse nostrae civitatis, quae
numquam profecto sine summa placatione deorum
immortalium tanta esse potuisse³¹⁰.

Cicerone spiega la ripartizione della religione in *sacra* e
auspicia, riferendo che tali elementi devono considerarsi la

³⁰⁷ Liv. 5.52.2.

³⁰⁸ Livio 1.4.1.

³⁰⁹ Sul passo rimando al commento di A.S. PEASE, in *M. Tulli Ciceronis De natura deorum* II, 1957 [rist. an. Darmstadt 1968], 983 s. Si veda anche F. SINI, *Religione e poteri del popolo in Roma repubblicana*, cit.

³¹⁰ Cic. *De nat. deor.* 3.5.

base stessa della *res publica*³¹¹ e motivo del grande potere e dell'estensione 'mondiale' dell'*imperium populi Romani*³¹².

Sacra e *auspicia* non sono così meri campi della *religio*, ma veri e propri *fundamenta* della *civitas Romana*. Non a caso nel pensiero dei giuristi lo *ius publicum* è tripartito in *sacra*, *sacerdotes*, *magistratus*. Così Ulpiano, nel libro primo delle Istituzioni, afferma che:

Huius studii duae sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod ad statum rei Romanae spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem: sunt enim quaedam publice utilia, quaedam privatim. Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit³¹³.

L'inserimento nel passo di *sacra* e sacerdoti, riferiti *ad statum rei Romanae*, porta a teorizzare che gli dèi fossero una parte integrante del sistema giuridico-religioso romano, circostanza peraltro espressamente confermata dalle parole di Cicerone:

³¹¹ Più in generale, cfr. R. STARK, *Ciceros Staatsdefinition*, in *Das Staatsdenken der Römer* (hrsg. von R. Klein), Darmstadt 1966, 332 ss.

³¹² F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.

³¹³ D. 1.1.1.2 (*Ulpianus lib. 1 Inst.*). Si veda: G. ARICÒ ANSELMO, *Ius publicum-ius privatum in Ulpiano, Gaio e Cicerone*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 37 (1983), 447; F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 223 n. 112;

Est igitur, quoniam nihil est ratione melius, eaque est et in homine et in deo, prima homini cum deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio [et] communis est: quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum dis putandi sumus. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est. Quibus autem haec sunt inter eos communia, ei civitatis eiusdem habendi sunt. Si vero isdem imperiis et potestatibus parent, multo iam magis parent [autem] huic caelesti discriptioni mentique divinae et praepotenti deo, ut iam universus sit hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda. Et quod in civitatibus ratione quadam, de qua dicetur idoneo loco, agnationibus familiarum distinguuntur status, id in rerum natura tanto est magnificentius tantoque praeclarius, ut homines deorum agnatione et gente teneantur³¹⁴.

Esistono, dunque, diverse *partes* all'interno del sistema giuridico-religioso romano, una *civitas communis deorum atque hominum*³¹⁵ che nella *pax deorum*³¹⁶, ovvero quella

³¹⁴ Cic. *De leg.* 1.23.

³¹⁵ Il concetto si ritrova in Floro 1.7.18: *Incendium illud quid egit aliud, nisi ut destinata hominum ac deorum domicilio civitas non deleta nec obruta, sed expiata potius et lustrata videatur?*

³¹⁶ Per il concetto di *pax deorum* rimando a: H. FUCHS, *Augustinus und der antike Friedengedanke. Untersuchungen zum neunzehnten Buch der Civitas Dei*, Berlin 1926, 186 ss. Si veda inoltre: P. VOCI, *Diritto sacro romano in età arcaica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 19 (1953), 49 ss. [= ID., *Scritti di diritto romano I*, Padova 1985, 226 ss.]; J. BAYET, *La religion romaine. Histoire politique et psychologique*, 2^a ed., Paris 1969 [rist. 1976], 57 ss.; M. SORDI, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, in *La pace nel mondo antico*, Milano 1985, 146 ss.; E. MONTANARI, *Il concetto originario di pax e pax deorum*, in *Le concezioni della pace. VIII Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma"*, Relazioni e comunicazioni 1, Roma 1988, 49

condizione di amicizia tra uomini e divinità, mantiene il suo equilibrio. La *pax deorum* viene, pertanto, teorizzata e caratterizzata in una forma di legalismo religioso da una serie precisa di atti e comportamenti cui la *civitas* intera, così come il singolo *civis*, doveva attenersi per mantenere l'equilibrio proficuo della *res publica* romana³¹⁷.

ss.; ID., *Mito e storia nell'annalistica romana delle origini*, Roma 1990, 85 ss.; F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema "diritto internazionale antico"*, cit., 256 ss.; ID., *Populus et religio dans la Rome républicaine*, in *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari* 2, n. s., 1995 [ma 1996], 77 ss.; ID., *La negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani*, in *Il Linguaggio dei Giuristi Romani. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce, 5-6 dicembre 1994* (a cura di O. Bianco e S. Tafaro), Galatina 2000, 176 ss.; ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), <http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Sini-Diritto-pax-deorum.htm>. Per l'importanza dei sacrifici nella conservazione della *pax deorum* rinvio per tutti a: F. SINI, *Aspetti giuridici e rituali della religione romana: sacrifici, vittime e interpretazioni dei sacerdoti*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini-P.P. Onida), Torino 2003, 24 ss.; P.P. ONIDA, *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino. Una interpretazione sistematica*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente*, loc. cit., 73 ss.

³¹⁷ Nella prassi si riscontra l'attenzione posta in tale scienza dal rigore che il collegio pontificale usava nella determinazione precisa dei *nomina deorum* come riferisce Cicerone (*De nat. deor.* 1.84: *At primum, quot hominum linguae, tot nomina deorum; non enim ut tu Velleius, quocumque veneris, sic idem in Italia Volcanus, idem in Africa, idem in Hispania. Deinde nominum non magnus numerus ne in pontificiis quidem nostris, deorum autem innumerabilis*) e nella cautela applicata alle formule che, pur se recitate verso divinità particolari, dovevano contenere una generica indicazione *ad generalitatem, ne quod numen praetereat*, giacché si era generalmente ammesso che non si conoscessero tutti i nomi e le identità delle divinità ma ciò nonostante esse dovevano essere onorate secondo quanto riferito da Servio Danielino (*Serv. Dan. In Verg. Georg.* 1.21: *Dique deaeque omnes post specialem invocationem transit ad*

In tale connotazione rientrano anche quelle caratteristiche di apertura verso l'*alienus*, meglio analizzate nel paragrafo successivo³¹⁸. In particolare, l'apertura illimitata garantita dalla *religio* è stata espressamente individuata nel *mos pontificum* relativo alle invocazioni, per mezzo del quale si ha un esempio chiaro della sua potenzialità universalistica³¹⁹. Dunque ogni manifestazione significativa relativa a vita e storia della *civitas* romana è strettamente connessa con

generalitatem, ne quod numen praetereat, more pontificum, (per) quos ritu veteri in omnibus sacris post speciales deos, quos ad ipsum sacrum, quod fiebat, necesse erat invocari, generaliter omnia numina invocabantur). Sul punto vedi le fondamentali riflessioni di F. SINI, *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, in *Diritto@Storia* 4 (2005), <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Sini-Diritto-documenti-sacerdotali-palingenesi.htm>.

³¹⁸ Fest. v. *Peregrina sacra*, p. 268 L.: *Peregrina sacra appellantur, quae aut evocatis dis in oppugnandis urbibus Romam sunt † conata † [conlata Gothofr.; coacta Augustin.], aut quae ob quasdam religiones per pacem sunt petita, ut ex Phrygia Matris Magnae, ex Graecia Cereris, Epidauro Aesculapi: quae coluntur eorum more, a quibus sunt accepta*. Festo riferisce, infatti, dei *peregrina sacra* che, pur se culti stranieri, erano integrati nel rituale romano. Vedi: J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung, III. Das Sacralwesen*, 2^a ed. (a cura di G. Wissowa), Leipzig 1885 [rist. an. New York 1975], 7 ss. [= ID., *Le culte chez les Romains*, I, Paris 1889, 10 ss.]; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912, 348 ss.; R. BLOCH, *Interpretatio*, in *Recherches sur les religiones de l'Italie antique*, Genève 1976, 1 ss.; J.-L. GIRARD, *Interpretatio Romana. Questions historiques et problèmes de méthode*, in *Revue d'Histoire et Philosophie Religieuses* 60, 1980, 21 ss.; F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.

³¹⁹ Vedi: M. ADRIANI, *Tolleranza e intolleranza religiosa nella Roma antica*, in *Studi Romani* 6 (1958), 516; F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.; ID., *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, cit.

«imprescindibile causalità con la *religio*»³²⁰, la cui comunanza determina un *unicum* tra tutti i *cives*, senza operare alcuna forma di disgregazione³²¹.

La religione diviene, così, l'elemento unificante della cittadinanza, il sistema attraverso il quale allargando la sfera degli dèi all'infinito, ci si può astrattamente aprire al nuovo, se e nella misura in cui ciò viene ricompreso negli ideali della *civitas*. Ed è così che la *religio* caratterizza l'apertura universale della cittadinanza romana, poiché «il sistema giuridico-religioso romano ha il suo centro in *Iuppiter*, ed è, proprio per questo, virtualmente universale»³²².

³²⁰ F. SINI, *Diritto e Pax deorum in Roma arcaica*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), n. 17; http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Sini-Diritto-pax-deorum.htm#_ftn15, vedi inoltre quanto l'A. afferma in relazione alla *civitas augescens*: «Teologia e *ius divinum* mostravano che la volontà degli Dèi aveva determinato la fondazione dell'*urbs Roma*; ne aveva sostenuto la prodigiosa “crescita” del numero dei cittadini (*civitas augescens*, per usare l'espressione del giurista Pomponio, conservata dai compilatori dei *Digesta Iustiniani*); infine, presiedeva all'incomparabile fortuna dell'*imperium populi Romani* e garantiva la sua estensione *sine fine*».

³²¹ P. VOCI, *Diritto sacro romano in età arcaica*, cit.; J. BAYET, *La religion romaine. Histoire politique et psychologique*, cit., 57 ss.; M. SORDI, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, cit.; F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema “diritto internazionale antico”*, cit., 256 ss.; ID., *Populus et religio dans la Rome républicaine*, cit., 77 ss.; ID., *La negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani*, cit.; ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, cit.

³²² Vedi P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965, 288: «La virtuale universalità è attuata in una sfera di rapporti (con *reges*, *populi* o singoli stranieri) la cui esistenza è indipendente vuoi da particolari accordi vuoi da comunanza etnica. Entro il sistema si formano sfere di rapporti più ristrette, e più fitte, sulla base di atti unilaterali o di accordi con altri popoli. Tra queste sfere hanno

È importante ricordare quanto affermato da F. Sini, secondo il quale «la religione politeista romana, nell'intero arco del suo sviluppo storico, appare fortemente caratterizzata dalla costante preoccupazione di integrare l'“alieno” (umano o divino): dalle divinità dei vicini alle divinità dei nemici, in cerchi concentrici sempre più larghi, che potenzialmente abbracciavano l'intero spazio terrestre e, quindi, tutto il genere umano»³²³. I Romani stessi ritenevano che gli esiti positivi della loro politica di espansione, nonché la consistente crescita della *civitas*³²⁴, fossero determinate dal favore degli dèi,

particolare importanza le federazioni adeguate alle realtà etniche: il *nomen Latinum*, e poi quella che possiamo dire la “federazione italica”. Ho chiarito come siano particolarmente i *foedera*, adeguati alle realtà politiche (oltre che etniche), a forgiare i gruppi etnici. Per tutto questo è possibile definire il sistema (che è romano perché alla sua “validità” è sufficiente la considerazione che ne hanno i Romani) come sovranazionale: non solo ad indicare l'implicito superamento dell'attuale categoria del “diritto internazionale”, ma ad esprimere come esso, alimentandosi dai gruppi etnici, li costituisca in sintesi sempre più vaste, con volontà politica tendente ad una società universale».

³²³ F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.; dello stesso autore vedi anche *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, cit.

³²⁴ D. 1.2.2.7 (*Pomponius lib. sing. enchir.*): *Augescente civitate quia deerant quaedam genera agendi, non post multum temporis spatium Sextus Aelius alias actiones composuit et librum populo dedit, qui appellatur ius Aelianum*. Per il concetto di *civitas augescens* rimando a P. CATALANO, *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, XIV s.; M.P. BACCARI, *Il concetto giuridico di civitas augescens: origine e continuità*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), 759 ss.; EAD., *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, Torino 1996, 47 ss.

connesso all'abilità e all'attenzione con cui essi avevano esercitato la *religio*³²⁵.

Cicerone riferisce l'esistenza di una connessione necessaria tra religione, grandezza di Roma e suo stesso sviluppo:

Nihil nos P. Clodi bello Punico primo temeritas movebit, qui etiam per iocum deos inridens, cum cavea liberati pulli non pascerentur, mergi eos in aquam iussit, ut biberent, quoniam esse nollent? Qui risus classe devicta multas ipsi lacrimas, magnam populo Romano cladem attulit. Quid collega eius L. Iunius eodem bello nonne tempestate classem amisit, cum auspiciis non paruisset? Itaque Clodius a populo condemnatus est, Iunius necem sibi ipse conscivit. C. Flaminium Coelius religione neglecta cecidisse apud Trasumenum scribit magno cum rei publicae vulnere. Quorum exitio intellegi potest eorum imperiis rem publicam amplificatam qui religionibus paruisent. Et si conferre volumus nostra cum externis, ceteris rebus aut pares aut etiam inferiores reperiemur, religione, id est cultu deorum, multo superiores³²⁶.

Dal passo, emerge chiaramente l'importanza sostanziale della *religio* nel sistema giuridico-religioso romano, tanto da poter affermare che il solo fatto di trascurare la religione possa

³²⁵ Sul tema rinvio all'analisi svolta da F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>.

³²⁶ Cic. *De nat. deor.* 2.8.

essere causa di gravi ripercussioni per l'intero popolo. Al contrario, l'esercizio corretto della *religio* e, in ciò i Romani si ritenevano particolarmente abili, determina la forza stessa della *civitas*³²⁷.

In tal senso viene in rilievo la definizione romana di *pietas* e *fides* ben espressa nella narrazione liviana:

Paucis post diebus consul contionem apud milites habuit. Orsus a parricidio Persei perpetrato in fratrem, cogitato in parentem, adiecit post scelere partum regnum veneficia, caedes, latrocinio nefando petitum Eumenen, iniurias in populum Romanum, direptiones sociarum urbium contra foedus. Ea omnia quam dis quoque invisa essent, sensurum in exitu rerum suarum; favere enim pietati fideique deos, per quae populus Romanus ad tantum fastigii venerit³²⁸.

³²⁷ Per l'idea dell'*imperium sine fine* si veda il passo virgiliano in *Aen.* 1.275-279: *Inde lupae fulvo nutricis tegmine laetus / Romulus excipiet gentem et Mavortia condet / moenia Romanosque suo de nomine dicet. / His ego nec metas rerum nec tempora pono: / imperium sine fine dedi.* Sul verso si vedano: P. BOYANCÉ, *La religion de Virgile*, Paris 1963, 54; G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974, 209; R. TURCAN, *Rome éternelle et les conceptions gréco-romains de l'éternité*, in *Roma Costantinopoli Mosca* [Da Roma alla Terza Roma, Studi I], Napoli 1983, 16, che interpretano il passo in senso spazio-temporale, e A. MASTINO, *Orbis, kosmos, oikoumene: aspetti spaziali dell'idea dell'impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, [Da Roma alla Terza Roma, Studi III], Napoli 1986, 71, il quale vi ravvisa la propensione augustea a superare tutti i limiti spaziali. In relazione alla *divini et humani iuris scientia* di Virgilio si veda per tutti F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 17 ss.

³²⁸ Liv. 44.1.9-11.

*Pietas*³²⁹ e *fides*³³⁰ sono due condizioni che riferite all'uomo lo caratterizzano nell'esercizio corretto dei *sacra*. In particolare la *pietas* è quella condotta mediante la quale, grazie alla cura dei precetti del diritto divino, l'individuo diviene puro davanti agli dèi. Le fonti delineano così l'idea del buon cittadino caratterizzato dalla *dignitas* nel rispetto dello *ius*, secondo quanto emerso nel paragrafo precedente, e dalla *pietas* nel corretto esercizio della *religio*. Livio considera *pietas* e *fides* quali strumenti fondamentali per il *favor* degli dèi nell'esercizio dell'*imperium* romano³³¹.

³²⁹ R. TURCAN, *Religion romaine. 2. Le culte*, cit., 4: «A l'origine, est *pius* le fidèle en état de pureté rituelle, qui est en règle avec les dieux moyennant les expiations requises (*piacula*). *Piare*, c'est apaiser la colère divine provoquée par un forfait ou une négligence en procédant aux cérémonies appropriées. Le souci de réparer un manquement est une marque de révérence, mais réciproquement les avertissements que donnent les prodiges ou les auspices défavorables manifestent de la part des dieux une sorte de sollicitude envers les hommes, qui les force à se racheter ou à éviter les conséquences d'une entreprise maléfique. Cette affection mutuelle est parallèle à la *pietas* des enfants à l'égard des parents, comme des parents à l'égard des enfants. Il y a une *pietas* des dieux envers les hommes, comme des hommes envers les dieux. Cette solidarité impliquée dans le culte est une des originalités majeures de la religion romaine». Vedi anche T.J. MOORE, *Artistry and Ideology: Livy's Vocabulary of Virtue*, Frankfurt am Main 1989, 35 ss. e 56 ss.

³³⁰ Sulla *fides* rimando a: M. MERTEN, *Fides Romana bei Livius*, Frankfurt am Main 1965; W. FLURL, *Deditio in fidem. Untersuchungen zu Livius und Polybios*, München 1969, 127 ss.; su *fides* e *pietas* vedi T.J. MOORE, *Artistry and Ideology: Livy's Vocabulary of Virtue*, Frankfurt am Main 1989, in part. 35 ss.

³³¹ Si veda F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>.

Tali concetti sono presenti anche in Cicerone, il quale li pone a giustificazione della grandezza di Roma:

Quam volumus licet, patres conscripti, ipsi nos amemus, tamen nec numero Hispanos nec robore Gallos nec calliditate Poenos nec artibus Graecos nec denique hoc ipso huius gentis ac terrae domestico nativoque sensu Italos ipsos ac Latinos, sed pietate ac religione atque hac una sapientia, quod deorum numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnis gentis nationesque superavimus³³².

L'oratore spiega, infatti, che i Romani non hanno vinto gli spagnoli con la prevalenza numerica, né i Galli con la forza, né i Cartaginesi con l'astuzia o i Greci grazie a particolari tattiche. Ciò che ha reso possibile la supremazia romana è stata la scrupolosa osservanza della *pietas*, della *religio*, e quella sapienza teologica propria dei Romani. Dunque, l'esercizio della *religio*, fondamentale per la sussistenza e prosperità della *civitas*, caratterizza sia il *populus*, sia i singoli *cives*. In tal senso, appare di fondamentale interesse la teoria proposta da P. Catalano, per il quale gli auspici sarebbero attribuiti a tutti i cittadini, in particolare «a ciascuno relativamente a quella sfera di atti che può validamente compiere, di cui ha competenza»³³³.

³³² Cic. *De har. resp.* 9.19.

³³³ P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale I*, Torino 1960, 198.

4. Cittadini e stranieri

La dottrina ha, per lungo tempo, teorizzato l'irrilevanza giuridica a Roma dello straniero, a causa dell'ipotizzato 'stato naturale di guerra' perenne³³⁴.

³³⁴ L'influenza della posizione di Theodor Mommsen ha contribuito alla diffusione della teoria (TH. MOMMSEN: *Römische Geschichte*, I (1854), [= *Storia di Roma antica* (trad. it.), Firenze 1984]; ID., *Das römische Gastrecht und die römische Clientel*, in *Römische Forschungen* 1, Berlin 1864, 319 ss.; ID., *Römisches Staatsrecht* 3.1³, Leipzig 1887, 590 ss.; ID., *Abriss des römischen Staatsrechts*, 2^a ed., Leipzig 1907, 49 s. Quanto alla dottrina che ha teorizzato lo stato naturale di guerra, si veda, senza presunzione di completezza: A.G. HEFFTER, *De antiquo iure gentium prolusio*, Bonnae 1823, 7; E. OSENBRÜGGEN, *De iure belli et pacis Romanorum*, Lipsiae 1836, 8 ss.; M. VOIGT, *Die Lehre von ius naturale, aequum et bonum und ius gentium der Römer* II, Leipzig 1858 [rist. an. Aalen 1966], 102 ss.; ID., *Die XII Tafeln*, I, Leipzig 1883 [rist. an. Aalen 1966], 269 ss.; R. VON JHERING, *Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwicklung* I, Leipzig 1878, 225 ss. (= ID., *L'esprit du droit romain*, trad. franc., I, Paris 1886 [rist. an. Bologna 1969], 226 ss.); J. MADVIG, *Die Verfassung und Verwaltung des römischen Staates* I, Leipzig 1881, 58 ss.; O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig 1881, 279 ss.; G. FUSINATO, *Dei Feziali e del diritto feziale. Contributo alla storia del diritto pubblico esterno di Roma*, in *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, ser. III, 13 (1883-1884), 455 ss.; G. PADELLETTI-P. COGLIOLO, *Storia del diritto romano*, 2^a ed., Firenze 1886, 67; P.F. GIRARD, *Manuale elementare di diritto romano* (trad. it. di C. Longo), Roma-Milano-Napoli 1909, 112 ss., 116; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Manuel des institutions romaines*, Paris 1909 [rist. fot. 1931], 343; E. TÄUBLER, *Imperium Romanum. Studien zur Entwicklungsgeschichte des römischen Reiches* I. *Die Staatsverträge und Vertragsverhältnisse*, Leipzig 1913 [rist. an. Roma 1964], 14 ss., 29 ss.; E. CUQ, *Manuel des institutions juridiques des Romains*, 2^a ed., Paris 1928, 92; P. HUVELIN, *Études d'histoire du droit commercial romain* (opera postuma a cura di H. Lévy-Bruhl), Paris 1929, 7 s.; H. HORN, *Foederati. Untersuchungen zur Geschichte ihrer Rechtsstellung im Zeitalter der römischen Republik und des frühen Prinzipates*, Diss.

Tuttavia, la tesi dell'ostilità naturale è stata pienamente superata da una puntuale critica che ha evidenziato l'insussistenza nelle fonti sul punto³³⁵.

Già nel racconto tradizionale che riporta la fondazione di Roma si può evidenziare il carattere 'aperto' dell'originario assetto giuridico-religioso e la rilevanza dello straniero all'interno della comunità romana³³⁶.

Frankfurt a. M. 1930, 6 s.; H. LÉVY-BRUHL, *Esquisse d'une théorie sociologique de l'esclavage*, in *Quelques problèmes du très ancien droit romain. Essai de solutions sociologiques*, Paris 1934, 15 ss.; P. FREZZA, *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 4 (1938), 363 ss. [= ID., *Scritti*, I, Roma 2000, 367 ss.]; P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano* I, Milano 1943, 335; P. BONFANTE, *Storia del diritto romano* I, (rist. 4ª ed. 1934 a cura di G. Bonfante e G. Crifò), Milano 1958, 229; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* I, (nuova ed. a cura di S. Accame), Firenze 1979, 87; M. MESLIN, *L'uomo romano*, trad. it., Milano 1981, 117.

³³⁵ Così: A. HEUSS, *Die völkerrechtlichen Grundlagen der römischen Aussenpolitik in republikanischer Zeit*, Leipzig 1933, 4 ss. e 12 ss.; P. FREZZA, *'Ius gentium'*, in *Revue Internationale des droits de l'Antiquité* 1.II (1949), 259 ss.; F. DE VISSCHER, *Droit de capture et 'postliminium in pace'*, in *Études de droit romain public et privé*, Milano 1966, 117 ss.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, cit., 17 ss.; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, cit., 8 ss.; F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 33 ss.

³³⁶ Liv. 1.8.5-6: *Ita ex variis elementis congregavit potens corpus unum, populumque Romanum insignis rex fecit*. Si veda anche il discorso di Servio Tullio sulla schiavitù e l'inserimento dei liberti nella *civitas Romana* riportato da Dion. Hal. 4.23.1-7: Ἀχθομένων δὲ τῶν πατρικίων ἐπὶ τῷ πράγματι καὶ δυσανασχετούντων συγκαλέσας τὸ πλῆθος εἰς ἐκκλησίαν Πρῶτον μὲν θαυμάζειν, ἔφη, τῶν ἀγανακτούντων, εἰ τῇ φύσει τὸ ἐλεύθερον οἶονται τοῦ δούλου διαφέρειν, ἀλλ' οὐ τῇ τύχῃ· ἔπειτ' εἰ μὴ τοῖς ἡθεσι καὶ τοῖς τρόποις ἐξετάζουσι τοὺς ἀξίους τῶν καλῶν, ἀλλὰ ταῖς συντυχίαις, ὁρῶντες ὡς ἀστάθμητόν ἐστι πρᾶγμα εὐτυχία καὶ

Tale fatto è provato da due disposizioni riferite alle XII Tavole riguardanti i rapporti dei *cives Romani* con gli *hostes* intesi, nel senso originario del termine³³⁷, come gli stranieri:

Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus. Indicant duodecim tabulae: aut status dies cum hoste itemque adversus hostem aeterna auctoritas. Quid ad hanc mansuetudinem addi potest, eum, quicum bellum geras, tam molli nomine appellare? Quamquam id nomen durius effecit iam vetustas; a peregrino enim recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit³³⁸.

ἀγχίστροφον, καὶ οὐδενὶ ῥάδιον εἰπεῖν οὐδὲ τῶν πάνυ μακαρίων μέχρι τίνος αὐτῷ παρέσται χρόνου. Ἡξίου τ' αὐτοὺς σκοπεῖν, ὅσαι μὲν ἦδη πόλεις ἐκ δουλείας μετέβαλον εἰς ἐλευθερίαν βάρβαροί τε καὶ Ἑλληνίδες, ὅσαι δ' εἰς δουλείαν ἐξ ἐλευθερίας· εὐήθειάν τε πολλὴν αὐτῶν κατεγίνωσκεν, εἰ τῆς ἐλευθερίας τοῖς ἀξίοις τῶν θεραπόντων μεταδιδόντες, τῆς πολιτείας φθονοῦσι· συνεβούλευέ τ' αὐτοῖς, εἰ μὲν πονηροὺς νομίζουσι, μὴ ποιεῖν ἐλευθέρους, εἰ δὲ χρηστοὺς, μὴ περιορᾶν ὄντας ἄλλοτρίους· ἄτοπόν τε πρᾶγμα ποιεῖν αὐτοὺς ἔφη καὶ ἀμαθὲς ἅπασιν τοῖς ξένοις ἐπιτρέποντας τῆς πόλεως μετέχειν καὶ μὴ διακρίνοντας αὐτῶν τὰς τύχας μηδ' εἴ τινες ἐκ δούλων ἐγένοντο ἐλεύθεροι πολυπραγμονοῦντας, τοὺς δὲ παρὰ σφίσι δεδουλευκότας ἀναξίους ἡγεῖσθαι ταύτης τῆς χάριτος· φρονήσει τε διαφέρειν οἰομένους τῶν ἄλλων οὐδὲ τὰ ἐν ποσὶ καὶ κοινότατα ὁρᾶν ἔφασκεν, ἃ καὶ τοῖς φανυλοτάτοις εἶναι πρόδηλα, ὅτι τοῖς μὲν δεσπόταις πολλὴ φροντὶς ἔσται τοῦ μὴ προχεῖρως τινὰς ἐλευθεροῦν, ὥς τὰ μέγιστα τῶν ἐν ἀνθρώποις ἀγαθῶν οἷς ἔτυχε δωρησομένοις· τοῖς δὲ δούλοις ἔτι μείζων ὑπάρξει προθυμία χρηστοῖς εἶναι περὶ τοὺς δεσπότας, ἐὰν μάθωσιν, ὅτι τῆς ἐλευθερίας ἄξιοι κριθέντες εὐδαίμονος εὐθέως καὶ μεγάλης ἔσονται πολῖται πόλεως, καὶ ταῦθ' ἔξουσιν ἀμφοτέρω παρὰ τῶν δεσποτῶν τὰγαθά.

³³⁷ Rinvio a quanto già detto sul termine *hostes* nel capitolo I.

³³⁸ Cic. *De off.* 1.37 (= *Tab.* II.2; *tab.* VI.4 in S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, Firenze 1941, 31 ss.). Per l'analisi del testo rinvio a F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 146 s. Sull'esegesi

Il testo decemvirale, riportato nel *De officiis* di Cicerone, attesta la risalente operatività di regole relative a processi e transazioni in cui fossero parti Romani e stranieri.

La prima norma di diritto processuale, racchiusa nella formula *status dies cum hoste*³³⁹, è di difficile interpretazione. Si è ipotizzato che il passo riporti l'istituto della *reciperatio*³⁴⁰,

critico-ricostruttiva del primo versetto vedi G. NICOSIA, *Il processo privato romano, II. La regolamentazione decemvirale*, Torino 1986, 129 ss. Sul precetto *adversus hostem aeterna auctoritas*, che la dottrina dominante ritiene indichi la garanzia del mancipante a causa dell'inapplicabilità dell'*usucapio* agli stranieri, si veda: P. VOCI, *Modi di acquisto della proprietà*, Milano 1952, 47 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, *La compravendita in diritto romano*, Napoli 1954, 313 ss.; M. KASER, *Eigentum und Besitz im älteren römischen Recht*, 2^a ed., Köln-Graz 1956, 92 ss.; ID., *Das römische Privatrecht I*, 2^a ed., München 1971, 136; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana II*, 2^a ed., Napoli 1973, 18; A. BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*, 3^a ed., Torino 1975, 303; O. BEHREND, *La mancipatio nelle XII Tavole*, in *Iura* 33 (1982), 92; F. SERRAO, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma*, cit., 349 n. 66; G. PUGLIESE, *Istituzioni di diritto romano*, Padova 1986, 140 ss.

³³⁹ Per l'analisi della massima rinvio al lavoro di G. NICOSIA, *Il processo privato romano II. La regolamentazione decemvirale*, cit., 129 ss.

³⁴⁰ Si veda in particolare: A. GUARINO, *L'ordinamento giuridico romano V*, Napoli 1990, 320 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, connubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità latino campane*, in *Le strade del potere: maiestas populi Romani, imperium, coercitio. Saggi raccolti da A. Corbino*, Catania 1994, 17 s.; V. MAROTTA, *Tutela dello scambio e commerci mediterranei in età arcaica e repubblicana*, in *Ostraka* 5.1 (1996), 1 ss; M. GENOVESE, "*Qui cives Romani erant, si Siculi essent*", in *Studi in onore di Remo Martini II*, Milano 2009, 241 ss.

un procedimento col quale un collegio di *recuperatores*, di diversa nazionalità, assicurava il recupero di quanto sottratto da popolazioni straniere al *populus Romanus*, con violenza o illegalmente³⁴¹.

La seconda disposizione di diritto sostanziale, racchiusa nella massima *adversus hostem aeterna auctoritas*, prevede, secondo la dottrina dominate³⁴², che allo straniero venga riconosciuta una garanzia perpetua sul bene acquistato, a causa dell'impossibilità per lo stesso di conseguire il *dominium ex iure Quiritium* e, nonostante l'*in bonis habere*, di beneficiare dell'*usucapio*³⁴³.

³⁴¹ Sui *recuperatores* si veda Fest. v. *reciperatio* p. 342L: *Reciperatio est, ut ait Gallus Aelius, cum inter populum et reges nationesque et civitates peregrinas lex convenit, quomodo per reciperatores reddantur res reciperenturque, resque privata inter se persequantur.*

³⁴² Vedi: P. VOCI, *Modi di acquisto della proprietà*, cit., 47 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, *La compravendita in diritto romano*, cit., 313 ss.; M. KASER, *Eigentum und Besitz im älteren römischen Recht*, cit., 92 ss.; ID., *Das römische Privatrecht I*, cit., 136; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana II*, cit., 18; Á. D'ORS, *Adversus hostem aeterna auctoritas*, in *Anuario de historia del derecho español* 29 (1959), 597 ss.; A. BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*, cit., 303; O. BEHREND, *La mancipatio nelle XII Tavole*, cit., 92; F. SERRAO, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma I*, cit., 349 n. 66; A. MAFFI, v. *Straniero (dir. rom.)*, in *Enciclopedia del diritto* XLIII, Milano 1990, 1139 ss.

³⁴³ Vedi in tal senso: Gai. *Inst.* 2.65: *Proprium usucapionis est ius civium Romanorum*; 3.80: *Neque autem bonorum possessorum neque bonorum emptorum res pleno iure fiunt, sed in bonis efficiuntur; ex iure Quiritium autem ita demum adquiruntur, si usuceperunt. Interdum quidem bonorum emptoribus ne usus quidem capio contingit, velut si per eos bonorum emptor.*

Si può notare dunque come già nell'età delle XII Tavole gli stranieri avessero una forma di tutela giuridica.

Non è possibile, in questa sede, analizzare la posizione degli stranieri e i diritti a loro riconosciuti dal sistema giuridico-religioso romano³⁴⁴. Si vuole, invece, mettere in luce il particolare atteggiamento della *civitas Romana* nei confronti degli stranieri³⁴⁵. Mi riferisco a quell'atteggiamento culturale di

³⁴⁴ Senza dubbio merita un accenno la posizione particolare dei Latini. I più antichi appartenenti alle comunità Latine che siglarono il *foedus Cassianum*, i c.d. *Latini prisci*, possedevano sin dal 493 a.C. lo *ius commercii*, lo *ius conubi* e lo *ius migrandi*. In seguito vennero assimilati ai *Latini prisci* i *Latini coloniarii*, cittadini inviati nelle colonie latine. Posizione analoga dal punto di vista dello *ius commercii* si avrà poi con i cosiddetti *Latini Iuniani* (Gai. *Inst.* 3.56) e i *Latini Aeliani*. Si veda al riguardo: P. FREZZA, *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano*, cit., 373 ss.; A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale*, cit., 240, 288 ss.; V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, 10 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, conubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità romano-campane*, cit.

³⁴⁵ Rimando in tal senso alle considerazioni di P. CATALANO, *Promemoria, XXVII Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma Alla Terza Roma", Il Popolo nella storia e nel diritto da Roma a Costantinopoli a Mosca, Campidoglio, 19-21 aprile 2007*, in *Diritto@Storia* 6 2007, <http://www.dirittoestoria.it/6/Cronache/XXVII-Seminario-internazionale-Roma-Terza-Roma.htm>: «De l'*asylum* de Romulus sur le Capitole, créé pour l'accueil au sein de la citoyenneté (*cives*) des étrangers libres et des esclaves, à la *constitutio Antoniniana*, qui en 212 p. J.-C. étend la citoyenneté à tous les habitants du monde romain (sauf exceptions), jusqu'à la réaffirmation du *favor libertatis* et à l'élimination du concept de *peregrinus* dans la codification de Justinien: la croissance (ou l'augmentation) cohérente de la *civitas* continue, potentiellement universelle, sans conditionnements ethniques (ou nationaux)».

apertura verso l'*alienus*³⁴⁶ presente sin dalle origini di Roma e spesso richiamato in epoca repubblicana a dimostrazione di grandezza e virtù romane³⁴⁷. Una forma di elasticità e integrazione a favore della crescita e dello sviluppo della cittadinanza romana, racchiusa nel concetto di *civitas augescens*³⁴⁸. Straordinario esempio di tale atteggiamento è dato dalla religione romana la quale, attraverso le sue tendenze universalistiche, accoglie anche i culti stranieri.

Sul punto si deve richiamare la definizione dei *Peregrina sacra* proposta da Sesto Pompeo Festo nella sua opera *De verborum significatu*.

³⁴⁶ In materia rimando a F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.; ID., *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, cit.

³⁴⁷ Cic. *Pro Balb.* 31: *Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium et populi Romani nomen auxit, quod princeps ille creator huius urbis, Romulus, foedere Sabino docuit etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere; cuius auctoritate et exemplo numquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis. Itaque et ex Latii multi, ut Tusculani, ut Lanuvini, et ex ceteris generibus gentes universae in civitatem sunt receptae, ut Sabinorum, Volscorum, Hernicorum; quibus ex civitatibus nec coacti essent civitate mutari, si qui noluissent, nec, si qui essent civitatem nostram beneficio populi Romani consecuti, violatum foedus eorum videretur.*

³⁴⁸ Per il concetto di *civitas augescens* rimando in particolare a P. CATALANO, *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, XIV s. Vedi anche M.P. BACCARI, *Il concetto giuridico di civitas augescens: origine e continuità*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 759 ss.; EAD., “*Civitas augescens*”: *cittadinanza e sviluppo dei popoli da Roma a Costantinopoli a Mosca*, in *Index* 30 (2002), 81-86.

Peregrina sacra appellantur, quae aut evocatis dis in oppugnandis urbibus Romam sunt † conata † [*conlata Gothofr.; coacta Augustin.*], aut quae ob quasdam religiones per pacem sunt petita, ut ex Phrygia Matris Magnae, ex Graecia Cereris, Epidauro Aesculapi: quae coluntur eorum more, a quibus sunt accepta³⁴⁹.

Come risulta dal testo, Festo si riferisce, infatti, a tutti quei culti stranieri che risultano integrati nel rituale romano, conservandone le cerimonie originarie.

Il sistema romano era, dunque, tendenzialmente aperto nei confronti degli stranieri, e tale veniva percepito anche dalle popolazioni straniere. Appare interessante riportare la lettera del 241 a.C. inviata da Filippo V re di Macedonia ai Larissei. Nel documento, riportato nella *Sylloge* di Dittenberger, Filippo esorta i suoi sudditi a seguire l'esempio romano per risolvere la profonda crisi demografica della città tessala:

ὧν καὶ οἱ Ῥωμαῖοι εἰσιν, οἳ καὶ τοὺς οἰκέτας οταν ἐλευθερώσωσιν προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων με[ταδι]δόντες³⁵⁰.

³⁴⁹ Fest. v. *Peregrina sacra*, p. 268 L. Sul concetto di *peregrina sacra* rimando a F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.; ID., *Dai peregrina sacra ai pravae et externae religiones dei Baccanali, alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso Romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994) [= *Studi in memoria di Gabrio Lombardi* I, Roma 1996], 49 ss.

³⁵⁰ *Sylloge* II³.543 (*Decretum Larisaerum, quod duas Philippi regis epistulas continet*). Sulla datazione del *decretum* rinvio a C. HABICHT, *Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte Thessaliens unter der Makedonische Herrschaft*, in *Archaia Makedonia*, Thessaloniki 1970, 273-9. Analogamente Appian. *bell. civ.* 2.120, parla della cittadinanza romana

Il re richiama le caratteristiche della *civitas Romana*, contraddistinta da un'apertura al di là dei confini dell'*urbs* e non limitata da fattori etnici. Si tratta di una straordinaria testimonianza della percezione esterna dei valori del *populus Romanus* e, in particolare, di quanto questa elasticità fosse considerata un elemento positivo di crescita³⁵¹.

Va, sul punto, riportato un passo di Dionigi di Alicarnasso:

Ῥωμύλου δέ την ἐπώνυμον αὐτοῦ πόλιν οἰκίσαντος ἑκκαίδεκα γενεαῖς των Τρωικῶν ὕστερον, ην νῦν εχουσιν ὀνομασίαν μεταλαμβάνοντες, ἔθνος τε μέγιστον ἐξ ελαχίστου γενέσθαι χρόνῳ παρεσχεύασαν καί περιφανέστατον ἐξ ἀδηλοτάτου, των τε δεομένων οἰκήσεως παρά σφίσι φιλανθρώφῃ υποδοχή καί πολιτείας μεταδόσει τοις μετά τοῦ γενναίου ἐν πολέμῳ κρατηθεῖσι, δούλων τε δσοι παρ* αὐτοῖς ἐλευθερωθεῖεν ἀστοῖς εἶναι συγχωρήσει, τύχης τε ἀνθρώπων οὐδεμίας εἰ μέλλοι τό κοινον ὠφελεῖν ἀπαξιώσει· ὑπέρ ταῦτα δέ πάντα κόσμῳ τοῦ κολιτεύματος, ὃν ἐκ πολλῶν κατεστήσαντο παθημάτων, ἐκ παντός καιροῦ λαμβάνοντες τι χρήσιμον³⁵².

incrementata da stranieri e servi emancipati, ma, al contrario di Filippo, dà un giudizio negativo della mancata distinzione fra cittadini e liberti; per il testo vedi *infra* 182 n. 459.

³⁵¹ Vedi M. SORDI, *Paolo a Filemone o della schiavitù*, Milano 1987, 31.

³⁵² Dion. Hal. 1.9.4.

Lo storico, in un'esaltazione della supremazia romana, afferma che i Romani hanno sempre concesso la cittadinanza con liberalità in un atteggiamento di commistione tra *utilitas* per la *res publica* e pura filantropia. In tale contesto, Roma è cresciuta anche grazie alla concessione della cittadinanza a stranieri, nemici vinti e schiavi liberati. Questa tendenza è rilevabile sin dalle origini di Roma e, per lo storico, caratterizzerà sempre la *civitas Romana*³⁵³.

L'apertura verso lo straniero è una caratteristica percepita dagli stessi Romani, giacché la stessa costituzione romana è opera di molti, come si legge nel *De re publica*³⁵⁴.

³⁵³ Per il concetto di cittadinanza espresso da Dionigi di Alicarnasso rinvio a G. POMA, *Dionigi d'Alicarnasso e la cittadinanza romana*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 1 (1989), 187 ss.

³⁵⁴ Cic. *De re publ.* 2.25: *Quibus cum esse praestantem Numam Pompilium fama ferret, praetermissis suis civibus regem alienigenam patribus auctoribus sibi ipse populus adscivit, eumque ad regnandum Sabinum hominem Romam Curibus accivit. Qui ut huc venit, quamquam populus curiatis eum comitiis regem esse iusserat, tamen ipse de suo imperio curiatam legem tulit, hominesque Romanos instituto Romuli bellicis studiis ut vidit incensos, existimavit eos paulum ab illa consuetudine esse revocandos.* Si veda anche il famoso discorso del tribuno C. Canuleio riportato da Liv. 4.3: *En unquam creditis fando auditum esse, Numam Pompilium, non modo non patricium sed ne civem quidem Romanum, ex Sabino agro accitum, populi iussu, patribus auctoribus Romae regnasse? L. deinde Tarquinium, non Romanae modo sed ne Italicae quidem gentis, Demarati Corinthii filium, incolam ab Tarquiniis, vivis liberis Anci, regem factum? Ser. Tullium post hunc, captiva Corniculana natum, patre nullo, matre serva, ingenio, virtute regnum tenuisse? Quid enim de T. Tatius Sabino dicam, quem ipse Romulus, parens urbis, in societatem regni accepit? Ergo dum nullum fastiditur genus in quo eniteret virtus, crevit imperium Romanum. Paeniteat nunc vos plebei consulis, cum maiores nostri advenas reges non fastidierint, et ne regibus quidem exactis clausa urbs fuerit*

Cicerone specifica il concetto operando una ricostruzione della fondazione stessa di Roma a partire da Romolo, senza mai nascondere, ed anzi evidenziando, gli apporti degli stranieri³⁵⁵. L'oratore non manca, infatti, di specificare che Numa è *rex alienigena*³⁵⁶ e Servio Tullio è nato *ex serva Tarquiniensi*³⁵⁷.

peregrinae virtuti? Claudiam certe gentem post reges exactos ex Sabinis non in civitatem modo accepimus sed etiam in patriciorum numerum. Ex peregrinone patricius, deinde consul fiat, civis Romanus si sit ex plebe, praecisa consulatus spes erit? Utrum tandem non credimus fieri posse, ut vir fortis ac strenuus, pace belloque bonus, ex plebe sit, Numae, L. Tarquinio, Ser. Tullio similis, an, ne si sit quidem, ad gubernacula rei publicae accedere eum patiemur, potiusque decemviris, taeterrimis mortalium, qui tum omnes ex patribus erant, quam optimis regum, novis hominibus, similes consules sumus habituri?

³⁵⁵ Sul punto vedi: M. SORDI, *Scritti di storia romana*, Milano 2002, 259 ss.; EAD., *La dialettica costituzionale in età cesariana. Tra esaltazione del nuovo e accuse di sovversione*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano: Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008* (a cura di G. Urso), Pisa 2009, 117 ss.

³⁵⁶ Si veda anche Livio sull'inaugurazione di Numa 1.18.6-10.

³⁵⁷ Cic. *De re publ.* 2.37: *Tum Laelius: 'Nunc fit illud Catonis certius, nec temporis unius nec hominis esse constitutionem <nostrae> rei publicae; perspicuum est enim, quanta in singulos reges rerum bonarum et utilium fiat accessio. Sed sequitur is qui mihi videtur ex omnibus in re publica vidisse plurimum'. 'Ita est' inquit Scipio. 'Nam post eum Servius Tullius primus iniussu populi regnavisse traditur, quem ferunt ex serva Tarquiniensi natum, cum esset ex quodam regis cliente conceptus. Qui cum famulorum <in> numero educatus ad epulas regis adsisteret, non latuit scintilla ingenii quae iam tum elucebat in puero; sic erat in omni vel officio vel sermone sollers. Itaque Tarquinius, qui admodum parvos tum haberet liberos, sic Servium diligebat, ut is eius vulgo haberetur filius, atque eum summo studio omnibus iis artibus quas ipse didicerat ad exquisitissimam consuetudinem Graecorum erudiit.*

Le particolari origini di Servio nato da una *captiva* vengono riportate anche dal *princeps* Claudio, nel suo discorso del 48 d.C. conservato nella grande iscrizione sulle tavole di bronzo di Lione, a proposito dell'attribuzione ai Galli dello *ius honorum* e della possibilità di entrare nel Senato.

Il frammento riferito a Servio Tullio recita così:

Huic quoque et filio nepotive eius, nam et hoc inter auctores discrepat, insertus Servius Tullius, si nostros sequimur, *captiva natus Ocresia*; si Tuscos, Caeli quondam Vivennae sodalis fidelissimus omnisque eius casus comes, postquam varia fortuna exactus cum omnibus reliquiis Caeliani exercitus Etruria excessit, montem Caelium occupavit, et a duce suo Caelio ita appellatus J mutatoque nomine, nam tusce Mastarna ei nomen erat, ita appellatus est ut dixi, et regnum summa cum reipublicae utilitate optinuit³⁵⁸.

Poco importano le considerazioni sulla datazione della venuta di Celio Vibenna che, nelle fonti letterarie quali

³⁵⁸ Per l'intero testo si veda: CIL XIII.1668; V. BOISSIEU, *Inscriptions antiques de Lyon reproduites d'après les monuments ou recueillies par les auteurs*, Lyon 1846-1854, 136 ss.

Varrone³⁵⁹, Festo³⁶⁰ e Dionigi di Alicarnasso³⁶¹, è riportata al tempo di Romolo³⁶².

Ciò che qui rileva è l'importanza assegnata dai Romani all'integrazione e la naturalezza con cui ciò avviene, tanto da avere quale *rex* uno straniero figlio di una *captiva*³⁶³.

Lo stesso fatto è riportato da Tacito in una versione rielaborata ma fedele all'originale epigrafico³⁶⁴:

His atque talibus haud permotus princeps et statim contra disseruit et vocato senatu ita exorsus est: maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit³⁶⁵.

Claudio apre il discorso con un espresso riferimento alle sue origini familiari sabine, utilizzando, dunque, appositamente

³⁵⁹ Varr. *De ling. Lat.* 2.46-55.

³⁶⁰ Cfr. Paul. *Fest. ep.* v. *Caelius*, p. 44 L., d'altronde Festo stesso pare aver raccolto la tradizione che la pone al tempo di Tarquinio Prisco.

³⁶¹ Dion. Hal. 2.36.2.

³⁶² Rinvio a M. PALLOTTINO, *Le origini di Roma. Considerazioni critiche sulle scoperte e sulle discussioni più recenti*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 41 ss.

³⁶³ Rimando a C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, cit., in part. n. 81.

³⁶⁴ Sul discorso di Claudio riportato da Tacito rinvio a: A. DE VIVO, *Tacito e Claudio: Storia e codificazione letteraria*, Napoli 1980; E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996, 82 ss.; M. SORDI, *Scritti di storia romana*, cit., 258 ss.

³⁶⁵ Tac. *Ann.* 11.24.

l'antico nome *Clausus*. Il *princeps* sottolinea che la nascita non romana non ha impedito alla *gens Claudia* di venire accettata all'interno della *civitas* tra le famiglie patrizie, così come è avvenuto per alcune delle famiglie romane più rappresentative:

neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio,
Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria
Lucaniaque et omni Italia in senatum accitos, postremo
ipsam ad Alpīs promotam ut non modo singuli viritim,
sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent.

Dunque, gli *Iulii* arrivarono da Alba, i *Coruncanii* da *Camerius* e così via, in un'armonia di varie *gentes*, le quali hanno trovato unione nel *nomen Romanus* e, a loro volta, hanno dato forza a Roma:

Tunc solida domi quies et adversos externa floruimus,
cum Transpadani in civitatem recepti, cum specie
deductarum per orbem terrae legionum additis
provincialium validissimis fesso imperio subventum est.

Claudio ricorda, infatti, la nuova forza acquistata da Roma con l'annessione dei Transpadani. Lo straniero rappresenta una risorsa straordinaria nella storia romana:

Num paenitet Balbos ex Hispania nec minus insignis
viros e Gallia Narbonensi transivisse? manent posterī
eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt.

In tal senso si rammenta l'annessione dei *Balbos ex Hispania* e dei *Galli Narbonensi* i cui discendenti hanno ormai un amore verso Roma identico ai Romani stessi. Il richiamo sembra quasi un augurio affinché i vinti del passato contribuiscano *nec amore in hanc patriam* alla grandezza di Roma. Il discorso di Claudio prosegue con un monito, affinché si stia sempre attenti alle esperienze del passato:

Quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant?

Il *princeps* richiama l'esperienza di Lacedemoni e Ateniesi i quali, a differenza dei Romani, malgrado il loro alto valore in guerra, hanno sempre mantenuto con insistenza un atteggiamento di chiusura verso gli stranieri che ha portato loro alla rovina.

Esempio del diverso atteggiamento culturale romano si ha già con Romolo, abbastanza saggio da saper trattare gli stessi popoli prima da nemici, poi da cittadini:

At conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit. Advenae in nos regnaverunt: libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est. At cum Senonibus pugnavimus: scilicet Vulcsi et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere.

Il passo è un pregnante esempio dell'apertura della cittadinanza romana che, contrariamente alla Grecia classica fondata sul concetto di stirpe, ha sempre cercato di riportare a concordia le diversità in una comunione di valori sia giuridici, sia religiosi, attraverso i quali una *multitudo diversa et vaga concordia civitas facta est*³⁶⁶.

Nelle fonti romane non è mai stata tracciata una chiara sistematica dei rapporti internazionali, ma si rinvencono, sin dalle origini di Roma, diversi metodi di avvicinamento, qua solo accennati, che hanno caratterizzato i rapporti tra cittadini e stranieri.

Da un punto di vista interno alla *civitas*, si è constatato come già nelle XII Tavole esistessero forme di tutela per lo straniero³⁶⁷. Tali garanzie e regolamentazioni sono state estese e arricchite attraverso l'introduzione di nuovi istituti³⁶⁸ i quali

³⁶⁶ Sall. *Cat. con.* 6: *Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alii alio more viventes, incredibile memoratu est, quam facile coaluerint: ita brevi multitudo diversa atque vaga concordia civitas facta erat.* Vedi M. SORDI, *Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello Romano*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Integrazione di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'umanesimo*, cit., 25.

³⁶⁷ Vedi *supra* 86 ss.

³⁶⁸ Vedi: L. SOLIDORO MARUOTTI, *Sulla condizione giuridica dello straniero nel mondo romano*, in *Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze* 1 (2006), 21 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi*, 43 (1993), 285 s.

andranno a formare lo *ius gentium*, un complesso di norme applicate dai *pretore*s e dotato di connotazione tendenzialmente universale³⁶⁹, contro la rigidità dello *ius civile*³⁷⁰.

Per quanto attiene ai rapporti esterni, si devono considerare le concessioni operate da Roma in favore di popolazioni straniere, attraverso le quali vengono riconosciuti gli scambi tra cittadini romani e appartenenti alla comunità di volta in volta determinata. In questo processo risulta fondamentale lo *ius commercii*³⁷¹, per mezzo del quale si ha una assimilazione dal punto di vista del diritto privato tra cittadini e stranieri, e lo *ius conubii*, ovvero il diritto di contrarre un matrimonio riconosciuto dal diritto romano, che riveste grande importanza per la successivo acquisizione della cittadinanza³⁷².

³⁶⁹ Rimando in particolare a F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas romana*, in *Conferenze romanistiche*, Milano 1960, 181 s. Per l'A. questa attitudine ad introdurre nuove situazioni giuridiche metterà le basi più importanti della politica imperialistica romana. La diffusione stessa del diritto romano è strettamente connessa al rapporto con gli stranieri e alla concessione della cittadinanza.

³⁷⁰ Così L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, cit., 287.

³⁷¹ In materia vedi: P. FREZZA, *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 4 (1938), 363 ss.; P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, cit., 106 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Ius commercii, connubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità latino-campane*, cit., 19 ss.; L. SOLIDORO MARUOTTI, *Sulla condizione giuridica dello straniero nel mondo romano*, cit., 21 ss.

³⁷² Vedi da ultimo G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore*

Ius commercii e *ius conubii* trovavano attuazione nei rapporti con gli stranieri principalmente attraverso la loro applicazione mediante trattati di vario genere³⁷³ quali *amicitia*³⁷⁴, *hospitium*³⁷⁵, *foedus*³⁷⁶. Risulta particolarmente

considerazione, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Integrazione di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'umanesimo*, cit., 115 ss., e bibliografia ivi inserita.

³⁷³ Per questi arcaici istituti rimando a: F. SINI, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, cit., 146 s.; ID., *Ut iustum conciperetur bellum: guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Diritto@Soria* 2 (2003), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm>.

³⁷⁴ Le diverse accezioni del termine sono raccolte in O. HEY, v. *amicitia*, in *Thesaurus Linguae Latinae* I, fasc. VIII *aligurrio-amitto*, coll. 1891 ss.; per la dottrina, rinvio a: E. TAÜBLER, *Imperium Romanum*, Leipzig 1913, 44 ss.; A. HEUSS, *Die völkerrechtlichen Grundlagen der römischen Aussenpolitik in republikanischer Zeit* [Klio, Beiheft 31, n. F. 18], Leipzig 1933, 12 ss.; B. PARADISI, *L'amitié internationale. Les phases de son ancienne histoire*, in *Académie de droit international* 78 (1951), 329 ss.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, cit., 29 ss.; W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, München 1968, 136 ss.; D. KIENAST, *Entstehung und Aufbau des römischen Reiches*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 85 (1968), 330 ss.; K.-H. ZIEGLER, *Das Völkerrecht der römischen Republik*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I.2, Berlin-New York 1972, 87 ss.; M.R. CIMMA, *Reges socii et amici populi Romani*, Milano 1976, 27 ss.

³⁷⁵ C. HOFFMAN, v. *hospitium*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VI.3, fasc. XVII *hospicida-histrix*, coll. 3037 ss.; per la letteratura vedi: F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, cit., 23 ss.; K.-H. ZIEGLER, *Das Völkerrecht der römischen Republik*, cit., 85 ss.; M. LEMOSSE, *'Hospitium'*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino* III, Napoli 1984, 1269 ss.

³⁷⁶ F. VOLLMER, v. *foedus*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VI.1, fasc. V *flumentana-forum*, coll. 998 ss. Per la definizione e l'evoluzione

condivisibile la tesi proposta da F. De Visscher, per il quale l'elasticità e l'apertura propria della *civitas Romana*, così distante dal concetto moderno di cittadinanza, crea «un elemento d'unione fra i popoli»³⁷⁷.

Tale concetto di cittadinanza diverrà via via un forte strumento politico³⁷⁸ nelle relazioni internazionali del *populus*

storica del *foedus* si rinvia a: F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, cit., 35 ss.; K.-H. ZIEGLER, *Das Völkerrecht der römischen Republik*, cit., 90 ss.; G. LURASCHI, 'Foedus' nell'ideologia virgiliana, in *Atti del III Seminario romanistico gardesano*, Milano 1988, 386 s.

³⁷⁷ F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas romana*, cit., 183 ss. L'A. si chiede se la tipologia del diritto di cittadinanza romana abbia contribuito alla diffusione del diritto romano, o se la concessione della cittadinanza ha seguito come ricompensa la puntuale applicazione di leggi e costumi romani. La risposta è nell'elasticità tipicamente romana, che non è legata solo all'effettiva concessione della cittadinanza, ma si riferisce agli stessi rapporti con i peregrini. Questi rapporti, qualunque sia la loro natura, sono caratterizzati spesso da una forma, più o meno ampia, di autonomia. I Romani tendono, infatti, a rispettare e a non escludere i costumi e gli usi locali. Solo con la concessione della cittadinanza si ha invece una forma più importante di romanizzazione giuridica sempre preceduta da una fase di adattamento.

³⁷⁸ Rinvio sul punto agli ultimi lavori di F. LAMBERTI, *Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica*, in *Derecho, persona y ciudadanía. Una experiencia jurídica comparada*, Madrid-Barcelona-Buenos Aires 2010, 17 ss.; EAD., «Civitas Romana» e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato, in *Index* 39 (2011), 227 ss., fonti e bibliografia *ivi*.

Romanus, applicato, almeno sino a Caracalla³⁷⁹, nelle forme della concessione³⁸⁰.

Può affermarsi, nonostante l'ampiezza temporale della storia romana e, di conseguenza, la possibilità di individuare in essa atteggiamenti molteplici, anche ostili, nei confronti di stranieri, che questo atteggiamento verso l'*alienus*, emerso chiaramente dal discorso dell'imperatore Claudio e radicato sin da Romolo, tende a essere sempre presente nella mentalità giuridica romana³⁸¹.

Il rapporto tra cittadinanza romana e stranieri mette, dunque, in luce le tendenze universalistiche e l'elasticità della *civitas* che consentirà ai Romani di aggregare elementi sempre nuovi³⁸². In tal senso, il concetto moderno di cittadinanza, fondato sulla dipendenza del cittadino rispetto allo Stato, si discosta profondamente dall'idea romana che comporta, con una straordinaria quanto semplice nozione, l'essere volontariamente membro di una comunità libera unita dal diritto³⁸³.

³⁷⁹ D. 1.5.17 (*Ulpianus lib. 22 Ad edict.*): *In orbe Romano qui sunt ex constitutione imperatoris Antonini cives romani effecti sunt.*

³⁸⁰ Va menzionata per il caso particolare del *bellum italicum* la tesi di M. ADRIANI, *Civis romanus sum*, in *Studi romani* 12.4 (1964), 403, sulla *receptio spontanea*.

³⁸¹ C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, cit., 35 s.

³⁸² F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas romana*, cit., 185.

³⁸³ Cic. *De re publ.* 6.13: *Concilia coetusque hominum iure sociati quae civitates appellantur.*

Capitolo terzo

CONCESSIONE DELLA *CIVITAS ROMANA*:
REGNUM E RES PUBLICA

1. Forme di concessione della *civitas*

Veniamo ora alle modalità di concessione della cittadinanza romana, riferite principalmente al periodo compreso tra la primissima fase del *regnum* e la tarda *res publica*. In tale ambito temporale si contraddistinguono diverse forme tipiche di conferimento della *civitas Romana*; le principali sono state analizzate nei successivi paragrafi, pur senza presunzione di esaustività, posto che l'elasticità del sistema romano permetteva una casistica piuttosto vasta. Nell'arco della storia romana si possono evidenziare, infatti, concessioni singole o collettive – secondo ragioni differenti e meriti particolari –; concessioni ampie – come ricompensa o beneficio –, o limitate – quali la cittadinanza senza suffragio³⁸⁴ –; questo almeno fino al tempo dell'imperatore Caracalla, il quale con la *constitutio Antoniniana* estenderà la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero³⁸⁵. Tutto ciò emerge con evidente chiarezza dalle fonti epigrafiche, in cui si rinvencono numerosi documenti riferibili alla *civitas Romana*; per la maggior parte atti commemorativi di acquisizioni della cittadinanza.

I documenti epigrafici sono, dunque, uno strumento privilegiato per la ricerca e l'analisi dell'articolato panorama delle forme di trasmissione della *civitas Romana*. Attraverso l'analisi di tali fonti, anche solo con una semplice osservazione

³⁸⁴ C. NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* (trad. it. di F. Grillenzoni), Roma 1980, 37 s.

³⁸⁵ D. 1.5.17 (*Ulpianus lib. 22 ad edictum*).

della terminologia in esse utilizzata, possono emergere elementi importanti nella ricerca delle modalità utilizzate per la concessione della cittadinanza³⁸⁶. Va comunque rilevato che i termini e le espressioni tratte dalle fonti epigrafiche analizzate sono state indistintamente utilizzate per un'ampia gamma temporale di concessioni di cittadinanza, relative dunque anche all'epoca del principato.

Passando all'analisi specifica, nelle fonti epigrafiche si riscontra l'utilizzo di un elevato numero di termini per solennizzare la concessione della cittadinanza; termini che mettono in luce una serie di caratteristiche proprie della singola concessione cui si riferiscono.

La terminologia più utilizzata verte sull'impiego del verbo *consequi*³⁸⁷, per indicare la mera concessione della cittadinanza: si rinviene nelle locuzioni *civitatem Romanam consecutus*³⁸⁸ o, in caso di concessione fatta ad *ex* magistrati Latini³⁸⁹, *civitatem Romanam per honorem consecutus*³⁹⁰.

³⁸⁶ Per un elenco ampio prevalentemente riferito alle fonti epigrafiche si veda in particolare E. DE RUGGIERO, v. *Civitas (Romana)*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1920, 259.

³⁸⁷ Sulle varie accezioni del termine rimando a L., v. *cōnsequor*, in *Thesaurus Linguae Latinae* IV, fasc. II *confloreo-consolor*, coll. 404 ss.

³⁸⁸ CIL II.1963: *civitatem Roman(am) consecutus consecuta erit*; VIII.16914-16916 e 16919.

³⁸⁹ Si veda *infra* 191.

³⁹⁰ Esempi di formule proprie di concessione della cittadinanza ai Latini si rinvencono in CIL II.1610, 1631, 1635: *civitatem consecutus per honorem*.

Anche il verbo *impetrare*³⁹¹, nell'espressione *civitatem impetrare*, fornisce importanti spunti di riflessione, poiché chiarisce il fatto che la concessione della *civitas Romana* era, il più delle volte, conseguenza di una specifica richiesta o addirittura di una supplica del beneficiario.

Risulta interessante anche la locuzione *civitatem mutare*³⁹², utilizzata nelle fonti epigrafiche per esprimere il passaggio da una cittadinanza a un'altra. Ne consegue che nella concezione romana tutti gli uomini, perlomeno quelli liberi, venivano di norma considerati appartenenti ad una *civitas*, per cui la concessione della cittadinanza romana comportava una *mutatio* della cittadinanza già posseduta dal soggetto beneficiario.

Si può evidenziare, inoltre, il largo uso di verbi che denotano manifestamente l'atto di generosità e liberalità insito nella concessione quali *donare*³⁹³ e *dare*, attestati dalle forme

³⁹¹ Per le varie accezioni del termine si veda J.B.H, v. *impetro*, in *Thesaurus Linguae Latinae* VII.1, fasc. IV *immobilitas-implico*, coll. 598 ss.

³⁹² CIL II.1963: *civitate mutatus mutata esset*.

³⁹³ BANNIER., v. *dono*, in *Thesaurus Linguae Latinae* V.1, fasc. X *doneque-duco*, coll. 2004 ss.

*civitate Romana donatus*³⁹⁴, *civitate donatus*³⁹⁵, *civitatem dare*³⁹⁶, *civitatem Romanam dare*³⁹⁷.

Di particolare rilievo, anche in relazione a quanto già trattato circa la concezione romana della cittadinanza come metodo di crescita della popolazione³⁹⁸, sono quelle forme che ricordano la concessione della cittadinanza richiamando espressamente la costituzione di un nuovo cittadino, nella locuzione *civis Romanus factus*³⁹⁹, o la crescita del numero dei cittadini in conseguenza della concessione della *civitas* perfettamente esplicita nella formula *in civium numero adscitius*⁴⁰⁰.

I termini esaminati nelle epigrafi sono riscontrabili col medesimo significato anche nelle fonti letterarie⁴⁰¹. Va,

³⁹⁴ CIL III.5232: *Civilis vepo donatus civitate romana*; XI.85: *Ro(mana) civitate d(onato)*.

³⁹⁵ CIL II.159: *Viritim a divo Claudio civitate donato*; III.6785: *T Flavio Castoris F Cyr Alexandro civitate donato ab imp Caes Vespasiano*.

³⁹⁶ CIL III pp. 1975 ss.: Diplomi mil. I-XI; XIII-XXIV; XXVI; XXVII; XXIX-XXXIX; XLII-LI; LIV; LV: *li[beris posterisque eorum civitatem dedit et conubium c]um uxo[ribus]*.

³⁹⁷ Vedi ad esempio CIL III pp. 1981 ss.: Diplomi mil. LVI-LXI; LXII: *ipsis liberis posterisque eorum civitatem Romanam dedit*; LXIV-LXXI; LXXIII; LXXIV; LXXVI-XXVII; LXXXII; LXXXVII; XC-XCI; XCIV.

³⁹⁸ Si veda *supra* 143.

³⁹⁹ Vedi la *lex agraria* conservata in CIL I².585: *ceivis Romanei ex h(ace) l(ege) factum erit*.

⁴⁰⁰ *Annuaire Constantine* 25.425.

⁴⁰¹ In particolare, a mero titolo esemplificativo, per il verbo *donare*: Gai. *Inst.* 1.94: *Item si quis cum uxore praegnate civitate Romana*

donatus sit, quamuis is qui nascitur, ut supra diximus, civis Romanus sit, tamen in potestate patris non fit; Caes. De bell. Gall. 1.47.4: Commodissimum visum est C. Valerium Procillum, C. Valerii Caburi filium, summa virtute et humanitate adulescentem, cuius pater a C. Valerio Flacco civitate donatus erat, et propter fidem et propter linguae Gallicae scientiam, qua multa iam Ariovistus longinqua consuetudine utebatur, et quod in eo peccandi Germanis causa non esset, ad eum mittere, et una M. Metium, qui hospitio Ariovisti utebatur; Cic. Phil. 13.33: Securi percussos Petraeum et Menedenum, civitate donatos et hospites Caesaris, laudastis. Si veda anche Pro Balb. 19, 24, 48, 52; per il verbo dare: Cic. Pro Arch. 7: Data est civitas Silvani lege et Carbonis: "Si qui foederatis civitatibus ascripti fuissent; si tum, cum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi". Cum hic domicilium Romae multos iam annos haberet, professus est apud praetorem Q. Metellum familiarissimum suum; Pro Balb. 21: Tulit apud maiores nostros legem C. Furius de testamentis, tulit Q. Voconius de mulierum hereditatibus; innumerabiles aliae leges de civili iure sunt latae; quas Latini voluerunt, adsciverunt; ipsa denique Iulia, qua lege civitas est sociis et Latinis data, qui fundi populi facti non essent civitatem non haberent. In quo magna contentio Heracliensium et Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis civitatibus foederis sui libertatem civitati anteferebat. Postremo haec vis est istius et iuris et verbi, ut fundi populi beneficio nostro, non suo iure fiant. Cfr. Cic. Pro Balb. 31: Quibus ex civitatibus nec coacti essent civitate mutari, si qui noluissent, nec, si qui essent civitatem nostram beneficio populi Romani consecuti, violatum foedus eorum videretur; per il verbo conseguire: Gai. Inst. 1.74: Si peregrinus civem Romanam uxorem duxerit, an ex senatus consulto causam probare possit, quaesitum est hoc ei specialiter concessum est. Sed cum peregrinus civem Romanam uxorem duxisset et filio nato alias civitatem Romanam consecutus esset, deinde cum quaereretur, an causam probare posset, rescripsit imperator Antoninus proinde posse eum causam probare, atque si peregrinus mansisset. Ex quo colligimus etiam peregrinum causam probare posse; per impetrare: Cic. Ad fam. 13.36.1: Cum Demetrio Mega mihi vetustum hospitium est, familiaritas autem tanta, quanta cum Siculo nullo. Ei Dolabella rogatu meo civitatem a Caesare impetravit, qua in re ego interfui; itaque nunc P. Cornelius vocatur; quumque propter quosdam sordidos homines, qui Caesaris beneficia vendebant, tabulam, in qua nomina civitate donatorum incisa essent, revelli iussisset, eidem Dolabellae me audiente Caesar dixit nihil esse, quod de Mega vereretur, beneficium suum in eo manere. Hoc

tuttavia, rilevato che le fonti epigrafiche non esauriscono la gamma di espressioni utilizzate per ricordare la concessione della cittadinanza romana. Le fonti letterarie, infatti, ci

te scire volui, ut eum in civium Romanorum numero haberes, ceterisque in rebus tibi eum ita commendo, ut maiore studio neminem commendarem. Gratissimum mihi feceris, si eum ita tractaris, ut intelligat meam commendationem magno sibi ornamento fuisse; Liv. 6.26.8: *Tantum fere verborum ab Tusculanis factum. Pacem in praesentia nec ita multo post civitatem etiam impetraverunt. Ab Tusculo legiones reductae.* Vedi anche Liv. 41.9.2.; Val. Max. 3.1.2: *Hic spiritus ne M. quidem Catonis pueritiae defuit: nam cum in domo M. Drusi avunculi sui educaretur, et ad eum tribunum pl. Latini de civitate inpetranda convenissent, a Q. Poppedio Latii principe, Drusi autem hospite, rogatus ut socios apud avunculum adiuveret, constanti vultu non facturum se respondit;* per *mutare*: Cic. Pro Balb. 27: *Sed cum est illud imperitissime dictum de populis fundis, quod commune liberorum est populorum, non proprium foederatorum, -ex quo intellegi necesse est aut neminem ex sociis civem fieri posse aut etiam posse ex foederatis, -tum vero ius omne noster iste magister mutandae civitatis ignorat, quod est, iudices, non solum in legibus publicis positum, sed etiam in privatorum voluntate. Iure enim nostro neque mutare civitatem quisquam invitatus potest, neque si velit mutare non potest, modo adsciscatur ab ea civitate cuius esse se civitatis velit: ut, si Gaditani sciverint nominatim de aliquo cive Romano ut sit is civis Gaditanus, magna potestas sit nostro civi mutandae civitatis, nec foedere impediatur quo minus ex civi Romano civis Gaditanus possit esse;* per l'uso della forma *factus* accanto al termine *civis* si vedano: Liv. 41.8.12; Enn. Ann. 157: *Cives Romani tunc facti sunt Campani;* Cic. Pro Balb. 53: *Audebo etiam hoc contendere, numquam esse condemnatum quem constaret ab imperatore nostro civitate donatum. Cognoscite nunc populi Romani iudicium multis rebus interpositum atque in maximis causis re ipsa atque usu comprobatum. Cum Latinis omnibus foedus esse ictum Sp. Cassio Postumo Cominio consulibus quis ignorat? Quod quidem nuper in columna aenea meminimus post rostra incisum et perscriptum fuisse. Quo modo igitur L. Cossinius Tiburs, pater huius equitis Romani, optimi atque ornatissimi viri, damnato T. Caelio, quo modo ex eadem civitate T. Coponius, civis item summa virtute et dignitate, -nepotes T. et C. Coponios nostis, -damnato C. Masone civis Romanus est factus?*

forniscono anche l'utilizzo di altri termini, si potrebbe dire di specifico impiego letterario. In particolare, si devono richiamare, senza presunzione di completezza, le espressioni utilizzate sia da Cicerone, quali *in civitatem venire*⁴⁰² e, relativamente alla concessione ai Latini, *in civitatem Romanam suspicere*⁴⁰³ e *in civitatem recipere*⁴⁰⁴; sia da Tito Livio: *in civitatem Romanam per migrationem et censum transire*⁴⁰⁵.

⁴⁰² Cic. *Pro Balb.* 29: *Quod si civi Romano licet esse Gaditanum sive exsilio sive postliminio sive reiectione huius civitatis, -ut iam ad foedus veniam, quod ad causam nihil pertinet: de civitatis enim iure, non de foederibus disceptamus, -quid est quam ob rem civi Gaditano in hanc civitatem venire non liceat? Si veda anche 44: Ac ne ipsi Gaditani arbitrentur, quamquam nullo incommodo adficientur, si liceat eorum civis virtutis causa in nostram civitatem venire.*

⁴⁰³ Cic. *De leg.* 2.5: *Atticus: Equidem me cognosce admodum gaudeo. Sed illud tamen quale est quod paulo ante dixisti, hunc locum - id enim ego te accipio dicere Arpinum - germanam patriam esse vestram? Numquid duas habetis patrias, an est una illa patria communis? Nisi forte sapienti illi Catoni fuit patria non Roma sed Tusculum. Marcus: Ego mehercule et illi et omnibus municipibus duas esse censeo patrias, unam naturae, alteram civitatis: ut ille Cato, quom esset Tusculi natus, in populi Romani civitatem susceptus est, ita<que> quom ortu Tusculanus esset, civitate Romanus, habuit alteram loci patriam, alteram iuris.*

⁴⁰⁴ Cic. *Pro Balb.* 31: *Itaque et ex Latio multi, ut Tusculani, ut Lanuvini, et ex ceteris generibus gentes universae in civitatem sunt receptae, ut Sabinorum, Volscorum, Hernicorum; quibus ex civitatibus nec coacti essent civitate mutari, si qui noluissent, nec, si qui essent civitatem nostram beneficio populi Romani consecuti, violatum foedus eorum videretur. Si vedano anche i successivi paragrafi 32 e 52.*

⁴⁰⁵ Liv. 41.8.11-12: *Postea his quoque imaginibus iuris spretis, promiscue sine lege, sine stirpe in civitatem Romanam per migrationem et censum transibant. Haec ne postea fierent, petebant legati, et ut redire in civitates iuberent socios; deinde ut lege caverent, ne quis quem civitatis mutandae causa suum faceret neve alienaret; et si quis ita civis Romanus factus esset, <civis ne esset>. Haec impetrata ab senatu.*

Prima di procedere all'analisi delle singole fattispecie, sarà necessario operare una classificazione generale delle modalità di concessione della cittadinanza romana.

Distinguerò, infatti, tra forme di concessione della cittadinanza 'private', ossia quelle forme aventi carattere diretto che non necessitano il ricorso allo *ius publicum* perché attengono alla facoltà del singolo *civis*, e forme di concessione 'pubbliche', autorizzate e perfezionate attraverso l'uso di una specifica *lex*, di una deliberazione o di un atto del magistrato.

Rientrano nell'ambito della concessione 'privata' della cittadinanza, sia l'acquisto della *civitas* per filiazione legittima, sia l'acquisto della cittadinanza da parte del *servus* a seguito della *manumissio*; fatta eccezione per la manomissione dei servi pubblici, per i quali è necessario un atto specifico del magistrato.

In riferimento alla concessione 'pubblica', si individuano, per il *regnum*, l'assegnazione diretta della cittadinanza da parte del *rex* e, in epoca repubblicana, il conferimento mediante *lex* intesa in senso ampio, sia come *lex rogata* o *plebiscitum*, sia come *decretum* o altro provvedimento del magistrato dotato di *imperium*.

2. Concessioni ‘private’ della cittadinanza

Le forme ‘private’ di concessione della cittadinanza sono caratterizzate dall’esercizio della libera facoltà del cittadino di trasmettere la *civitas Romana*. Istituti tipici sono l’acquisto a seguito di filiazione legittima e mediante manomissione.

Accomuno a queste tipologie alcune modalità tipiche di concessione della cittadinanza ai Latini, lo *ius migrandi* e lo *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*. In tali forme è, infatti, rilevante l’elemento volontaristico, pur se accompagnato da un’attività di natura pubblica, per cui è lasciato alla libera scelta dell’individuo l’acquisto della *civitas Romana*.

Tutte le forme ‘private’ di concessione della cittadinanza, come si vedrà, possono comportare esclusivamente l’acquisto della cittadinanza per uno o più individui, ma non per una collettività la quale, per essere assimilata nella *civitas Romana*, deve essere soggetta ad un controllo di natura pubblica.

2.1 *Conubium* e acquisto della cittadinanza per filiazione legittima

Forma tipica e immediata per l'assegnazione della *civitas Romana* è la filiazione legittima⁴⁰⁶, attraverso la quale si collega il possesso della cittadinanza alla discendenza da genitori entrambi cittadini romani⁴⁰⁷. Per quanto attiene ai matrimoni in cui uno dei due coniugi non sia romano, è comunque possibile la sussistenza di una filiazione legittima che, tuttavia, sarà circoscritta ai casi ammessi dal sistema giuridico-religioso romano.

Istituto fondamentale in tali evenienze è il *conubium*⁴⁰⁸. L'istituto viene descritto come molto antico, già presente nelle

⁴⁰⁶ Sai veda in particolare E. CANTARELLA, *Filiazione legittima e cittadinanza*, in *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu 1-5 September 1995)*, Köln-Wien 1997, 97 ss.

⁴⁰⁷ Vanno, tuttavia, evidenziate alcune restrizioni che riguardano la costituzione di un vincolo matrimoniale valido tra cittadini Romani. Prima fra tutte è l'*inhumanissima lex decemvirale, quae postea plebiscito Canuleio abrogata est* (Cic. *De re publ.* 2.63) che vieta il connubio tra patrizi e plebei. Vi sono ancora una serie di vincoli e limitazioni al *conubium*, spesso legati a situazioni di parentela: sull'argomento rinvio per tutti a C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia. Matrimonio. Dote* II, Roma 2005, 389 ss. (fonti e bibliografia ivi).

⁴⁰⁸ Tale istituto assume un rilievo importantissimo all'interno della *civitas*, tant'è che in dottrina si è ipotizzato che il *conubium* si ponga all'origine stessa di Roma, quale metodo immediato per unire due comunità diverse. Si veda da ultimo G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore considerazione*, in *Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale*

comunità del *Latium vetum* e comunque riferito alle stesse origini di Roma, secondo quanto emerge da un passo liviano⁴⁰⁹:

Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere⁴¹⁰.

Nella narrazione, Livio riferisce che la grandezza raggiunta in breve tempo da Roma rischia di dissolversi nel giro di una generazione senza l'inserimento nella *civitas* di nuova prole e nuovi matrimoni. Per risolvere tale gravoso problema e garantire la crescita della popolazione, Romolo

del Friuli, 21-23 settembre 2000, Roma 2001, 115 ss. (fonti e bibliografia ivi). Cfr. anche L. CAPOGROSSI COLOGNESI, Ius commercii, conubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità romano-campane, in Le Strade del Potere: Maiestas Populi Romani Imperium Coercitio commercium, Catania 1994, 3 ss.

⁴⁰⁹ Per il significato etimologico vedi A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, cit., voce *nubo*, -is -psi, -nuptum, -ere, 449; per le varie accezioni del termine rimando a L., v. *conubium*, in *Thesaurus Linguae Latinae* IV, fasc. IV *continuosus-cornix*, coll. 814 ss.

⁴¹⁰ Liv. 1.9.1-4.

cerca di intessere degli accordi di *conubium* con le popolazioni vicine. Tuttavia, le ambasciate romane non hanno seguito alcuno e i Sabini, colpevoli di *superbia*⁴¹¹, subiscono di conseguenza il ratto delle donne⁴¹².

Una prima definizione giuridica del *conubium*⁴¹³ ci viene offerta dall'autore dei *Tituli ex corpore Ulpiani*⁴¹⁴, per il quale *conubium est uxoris iure ducendae facultas*⁴¹⁵.

Il giurista rappresenta il *conubium* come la facoltà di sposare una donna secondo lo *ius*⁴¹⁶ e, poco più avanti, precisa l'ambito di applicazione dell'istituto:

⁴¹¹ Liv. 1.9.14: *Nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor. Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbia factum qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo nihil carius humano generi sit liberum fore.* Sul concetto di *superbia* si veda *supra* 104 n. 251.

⁴¹² C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia. Matrimonio. Dote II, cit., 402.

⁴¹³ R. ASTOLFI, *Il matrimonio nel diritto romano preclassico* 2a ed., Padova 2002, 32 ss.

⁴¹⁴ Intorno all'importante problema dell'attribuzione dell'identità all'autore dell'opera e sul suo contenuto rinvio a F. MERCOGLIANO, "Tituli ex corpore Ulpiani". *Storia di un testo*, Napoli 1997; ID., *Una ricognizione sui Tituli ex corpore Ulpiani*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana XIV Convegno Internazionale in memoria di Guglielmo Nocera*, Napoli 2003, 407 ss.; M. AVENARIUS, *Der Pseudo-Ulpianische 'liber singularum regularum'. Entsetehung. Eigenart und Überlieferung einer hochklassischen Juristenschrift*, Göttingen 2005 [con nuova edizione e trad. in ted.]; ID., *Il liber singularis regularum pseudo-ulpiano: sua specificità come opera giuridica altoclassica in comparazione con le Institutiones di Gaio*, in *Index* 34 (2006), 455 ss.; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007, 276 ss. n. 316.

⁴¹⁵ *Tit. ex corp. Ulp. 5.3.*

Conubium habent cives Romani cum civibus Romanis, cum Latinis autem et peregrinis ita si concessum est⁴¹⁷.

Si tratta, dunque, di un diritto tipico dei cittadini romani, applicabile tra questi e i Latini, ma può sussistere anche con i *peregrini*, purché ciò sia stato stabilito e concesso dallo *ius*⁴¹⁸.

Definizione analoga si legge anche in Servio Danielino⁴¹⁹, per il quale *conubium est ius legitimi*

⁴¹⁶ Si veda l'analisi sui vari significati assunti dal termine *conubium* operata da M.P. BACCARI, *Il conubium nella legislazione di Costantino*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini e P.P. Onida), Torino 2003, 197 ss.

⁴¹⁷ *Tit. ex corp. Ulp. 5.4.*

⁴¹⁸ Si veda: Liv. 1.9.2: *Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent*; Gai. *Inst.* 1.77: *Item si civis Romana peregrino, cum quo ei conubium est, nupserit, peregrinus sane procreatur et is iustus patris filius est, tamquam si ex peregrina eum procreasset. Hoc tamen tempore e senatus consulto, quod auctore divo Hadriano sacratissimo factum est, etiamsi non fuerit conubium inter civem Romanam et peregrinum, qui naseitur, iustus patris filius est.*

⁴¹⁹ Per l'analisi generale dell'opera del cosiddetto Servio Danielino rinvio in particolare a: S. TIMPANARO, *Per la storia della fililogia virgiliana antica*, Roma 1986, 148 s.; C.E. MURGIA, *Aldhelm and Donatus's Commentary on Virgil*, in *Philologus* 131 (1987), 289 ss.; G. BRUGNOLI, v. *Servio*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, 805 ss.; ID., *Il consolidamento della glossa virgiliana nella programmazione di Elio Donato*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998, 161 ss.

*matrimonii*⁴²⁰, si tratta dunque del diritto di contrarre un matrimonio legittimo, riconosciuto dal sistema giuridico-religioso romano⁴²¹. Il matrimonio legittimo riconosciuto dallo *ius civile* è definito dai giuristi con le espressioni *iustae/legitimae nuptiae* o *iustum/legitimum matrimonium*⁴²². La rilevanza giuridica del matrimonio *iustum* determina,

⁴²⁰ Serv. Dan. *In Verg. Aen.* 1.73.

⁴²¹ Per ragioni di brevità, utilizzerò il termine generico ‘matrimonio’ a indicare tutti quei modi propri del diritto romano, dotati di rilevanza espressa all’interno del sistema giuridico-religioso romano, che qualificano l’unione di un uomo con una donna. Per un approfondimento dell’istituto e in particolare sulla diatriba sorta su matrimonio e acquisto della *manus* rimando, senza presunzione di completezza, a: F. BOZZA, *Manus e matrimonio*, in *Annali dell’Università di Macerata* 15 (1941), 119; E. VOLTERRA, *Ancora sulla ‘manus’ e sul matrimonio*, in *Studi Solazzi*, Napoli 1948, 687; E. CANTARELLA, *Sui rapporti fra matrimonio e conventio in manum*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche* (1959-1962), 181 ss.; R. VILLERS, *Manus et mariage*, in *The Irish Jurist* 4 (1969), 173; C.S. TOMULESCU, *Les rapports de la mancipatio et de la monnaie dans l’ancien droit romain*, in *Revue internationale des droits de l’antiquité* 16 (1969), 345 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Idee vecchie e nuove sui poteri del paterfamilias*, in *‘Poteri’ ‘negotia’ ‘actiones’ nella esperienza romana arcaica. Atti del Convegno di diritto romano, Copanello 12-15 maggio 1982*, Napoli 1984, 62; G.L. FALCHI, *Osservazioni sulla natura della ‘coemptio matrimonii causa’ nel diritto preclassico*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 50 (1984), 375 ss.; C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia. *Matrimonio. Dote II*, cit., 196 ss.

⁴²² Il concetto di *matrimonium iustum* è ben espresso nella formula riportata nei *Tituli ex corp. Ulp.* 5.2: *Iustum matrimonium est, si inter eos qui nuptias contrahunt conubium sit, ... si in potestate sunt*. Per un’analisi del passo rinvio a C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. Sponsalia. *Matrimonio. Dote II*, cit., 400 s.

secondo quanto previsto dalla *lex Minicia*⁴²³, che i figli seguano, *ipso iure*, *status* e cittadinanza del *pater*⁴²⁴. Dunque, se il padre è Latino, pur con madre romana, il figlio acquista la cittadinanza Latina⁴²⁵:

Iustas autem nuptias contraxisse liberosque iis procreatos in potestate habere cives Romani ita intelleguntur, si cives Romanas uxores duxerint vel etiam Latinas peregrinasve, cum quibus conubium habeant: cum enim conubium id efficiat, ut liberi patris condicionem sequantur, evenit, ut non solum cives Romani fiant, sed et in potestate patris sint⁴²⁶.

Gaio ribadisce identica soluzione poco più avanti:

⁴²³ Si tratta di una legge menzionata anche nei *Tit. ex corp. Ulp.* 5.8: *Conubio interveniente liberi semper patrem sequuntur; non interveniente conubio matris conditioni accedunt, excepto eo, quod ex peregrino et cive Romana peregrinus nascitur, quoniam lex Minicia ex alterutro peregrino natum deterioris parentis condicionem sequi iubet*. La datazione della legge è incerta, sul punto rimando alle ricostruzioni di: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* II, Leipzig 1901, 182; G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Milano 1912, 338; C. CASTELLO, *La data della legge Minicia*, in *Studi in onore di V. Arangio-Ruiz* 3, Napoli 1953, 308 ss.; G. LURASCHI, *Sulla data e sui destinatari della 'lex Minicia de liberis'*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 42 (1976), 440 s.

⁴²⁴ E. VOLTERRA, *Ancora sulla manus e sul matrimonio*, cit., 676.

⁴²⁵ C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*. *Sponsalia. Matrimonio. Dote* II, cit., 40.

⁴²⁶ *Gai. Inst.* 1.56. Vedi anche *Cic. Top.* 20: *Si mulier, cum fuisset nupta cum eo quicum conubium non esset, nuntium remisit; quoniam qui nati sunt patrem non sequuntur, pro liberis manere nihil oportet*.

Loquimur autem de his scilicet, inter quos conubium non sit; nam alioquin si civis Romanus peregrinam, cum qua ei conubium est, uxorem duxerit, sicut supra quoque diximus, iustum matrimonium contrahitur, et tunc ex iis qui nascitur, civis Romanus est et in potestate patris erit⁴²⁷.

Il giurista prosegue la trattazione dell'istituto illustrando del caso di figli nati da un'unione tra soggetti privi di *ius conubii*:

Quod autem diximus inter civem Romanum peregrinamque nisi conubium sit, qui nascitur, peregrinum esse, lege Minicia cavetur, ut is quidem deterioris parentis condicionem sequatur. Eadem lege autem ex diverso cavetur, ut si peregrinus, cum qua ei conubium non sit, uxorem duxerit civem Romanam, peregrinus ex eo coitu nascatur. Sed hoc maxime casu necessaria lex Minicia fuit; nam remota ea lege diversam condicionem sequi debebat, quia ex eis, inter quos non est conubium, qui nascitur, iure gentium matris condicioni accedit⁴²⁸.

In tal caso la *lex Minicia* prescrive che il figlio segua la condizione giuridica del soggetto dotato di condizione peggiore, da intendersi come lo *status* della persona priva di cittadinanza romana.

⁴²⁷ Gai. *Inst.* 1.76.

⁴²⁸ Gai. *Inst.* 1.78. Cfr. anche 1.77.

Dal passo abbiamo notizia della situazione antica, per la quale i figli seguivano la condizione della madre secondo una norma di *ius gentium*:

Qua parte autem iubet lex ex cive Romano et peregrina peregrinum nasci, supervacua videtur; nam et remota ea lege hoc utique iure gentium futurum erat⁴²⁹.

Gaio riferisce, infatti, che tale norma arcaica è stata modificata dalla *lex Minicia* e, pertanto, ritiene superflua la specificazione sul figlio *peregrinus* in caso di assenza di *conubium* e nascita da madre peregrina e padre cittadino, poiché, come si è detto, ciò era già prescritto dalla norma di *ius gentium*. Tuttavia, ritengo che la specificazione inserita nella *lex* non sia stata un'inutile ripetizione. Va, infatti, rilevato che con la *lex Minicia* si è operato un capovolgimento dell'assetto originario dettato dallo *ius gentium* attraverso l'attribuzione, in caso di *conubium*, della prevalenza alla condizione del padre su quella della madre, e nel caso di assenza di *conubium*, alla condizione peggiore, in modo da evitare l'elusione delle limitazioni stabilite dalla *civitas* nei confronti di popoli cui non era stato espressamente concesso lo *ius conubii*.

Il *conubium* ha rappresentato un passo importante nei rapporti tra Romani e stranieri e in particolare nella stessa

⁴²⁹ Gai *Inst.* 1.78; si vedano anche dello stesso autore i paragrafi 82, 84, 86 e 89.

concessione della cittadinanza. Questo veniva sovente concesso in sede di trattati alle popolazioni straniere⁴³⁰:

An Campanorum poenae, de qua ne ipsi quidem queri possunt, nos paeniteat? Hi homines, cum pro iis bellum adversus Samnites per annos prope septuaginta cum magnis nostris cladibus gessissemus, ipsos foedere primum, deinde conubio atque inde cognationibus, postremo civitate nobis coniunxissemus, tempore nostro adverso primi omnium Italiae populorum, praesidio nostro foede interfecto, ad Hannibalem defecerunt, deinde indignati se obsideri a nobis Hannibalem ad oppugnandam Romam miserunt⁴³¹.

Nel passo appena citato, Livio riporta il discorso di L. Furio Purpurio relativo alle fasi di concessione della cittadinanza ai Campani. Qui emerge che il *conubium* rappresenta un primo passaggio, antecedente alla concessione della cittadinanza. Come ha sottolineato E. Volterra, attraverso un sapiente uso di tale istituto, Roma è riuscita a creare un fitto insieme di legami con famiglie e gruppi stranieri, particolarmente rilevanti per la sua politica estera⁴³².

⁴³⁰ Rimando a E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947, 29 ss. e G. LURASCHI, *'Foedus', 'Ius Latii', 'Civitas'*. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 238 ss.

⁴³¹ Si veda Liv. 31.31.10-12. Sul passo rinvio a G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore considerazione*, cit., 115 ss.

⁴³² E. VOLTERRA, *La nozione giuridica del conubium*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* 2, Milano 1950, 381 ss.

2.2 Acquisto della cittadinanza per *manumissio*

La manomissione è quell'atto volontario di liberazione compiuto dal *dominus* attraverso il quale un suo *servus* acquista la libertà⁴³³. Secondo la definizione gaiana vi sono tre diverse tipologie di manomissioni dello *ius civile*⁴³⁴, la

⁴³³ Si veda la definizione festina, Fest. v. *Manu mitti* p. 149 L.: *Servus dicebatur, quum dominus eius, aut caput eiusdem servi, aut aliud membrum tenens dicebat: Hunc hominem liberum esse volo, et emittebat eum e manu*. Dalla glossa emerge chiaramente la soggezione fisica tipica del rapporto *dominus/servus* che viene rappresentata dalla ritenzione della testa o di un altro membro del corpo dello schiavo che viene lasciato nel momento della pronuncia delle parole di libertà.

⁴³⁴ Gai. *Inst.* 1.17. Cfr. *Tit. ex corp. Ulp.* 1.6. A tali forme, definite di *iusta manumissio*, si aggiunsero in seguito altre tipologie più snelle, legate allo *ius honorarium*, consistenti nella manifestazione della volontà di liberare il *servus* pronunciata davanti a 5 testimoni, o scritta in una tavoletta o una lettera: Cic. *Pro Cael.* 68: *At sunt servi illi de cognatorum sententia, nobilissimorum et clarissimorum hominum, manu missi ... "At propinquis" inquit "placuit"*; Sen. *De vit. beat.* 24.3: *Servi liberine sint hi, ingenui an libertini, iustae libertatis an inter amicos datae, quid refert? ubicumque homo est, ibi benefici locus est*; Plin. *Ep.* 7.16.4: *Spero, immo confido facile me impetraturum, ex itinere deflectat ad te, si voles vindicta liberare, quos proxime inter amicos manumisisti*. Accanto a questi si ammisero anche altri modi non solenni attraverso i quali si conferiva al manomesso solo la libertà e non la cittadinanza. Questi soggetti presero il nome di *Latini Iuniani* dalla *lex Iunia Norbana* del I sec. d.C.; si veda Gai. *Inst.* 3.56: *Quae pars iuris ut manifestior fiat, admonendi sumus, id quod alio loco diximus, eos, qui nunc Latini Iuniani dicuntur, olim ex iure Quiritium servos fuisse, sed auxilio praetoris in libertatis forma servari solitos; unde etiam res eorum peculii iure ad patronos pertinere solita est. Postea vero per legem Iuniam eos omnes, quos praetor in libertate tuebatur, liberos esse coepisse et appellatos esse*

*manumissio per vindictam*⁴³⁵, *per censum*⁴³⁶ e quella *per testamentum*⁴³⁷.

*Latinos Iunianos: Latinos ideo, quia lex eos liberos proinde esse voluit, atque si essent cives Romani ingenui, qui ex urbe Roma in Latinas colonias deducti Latini coloniarii esse coeperunt; Iunianos ideo, quia per legem Iuniam liberi facti sunt, etiamsi non essent cives Romani. Legis itaque Iuniae lator cum intellexeret futurum, ut ea fictione res Latinorum defunctorum ad patronos pertinere desinerent, quia scilicet neque ut servi decederent, ut possent iure peculii res eorum ad patronos pertinere, neque liberti Latini hominis bona possent manumissionis iure ad patronos pertinere, necessarium existimavit, ne beneficium istis datum in iniuriam patronorum converteretur, cavere [voluit], ut bona eorum proinde ad manumissores pertinerent, ac si lex lata non esset. Itaque iure quodam modo peculii bona Latinorum ad manumissores ea lege pertinent. A partire dal IV sec. d.C. si sviluppa inoltre una nuova forma di manomissione, la *manumissio in ecclesia*, attraverso la quale si attribuisce la cittadinanza Romana. Nella legislazione augustea vengono inserite una serie di restrizioni alle manomissioni relative sia al numero di schiavi posseduti dal *dominus* (si veda la *lex Fufia Caninia*: Gai. *Inst.* 2.228: *In libertatibus quoque dandis nimiam licentiam conpescuit lex Fufia Caninia, sicut in primo commentario rettulimus*), sia rispetto all'età del *servus* o del *dominus* (vedi la *lex Aelia Sentia*: I. 1.5.3: *Libertinorum autem status tripartitus antea fuerat: nam qui manumittebantur, modo maiorem et iustam libertatem consequerentur et fiebant cives Romani, modo minorem et Latini ex lege Iunia Norbana fiebant, modo inferiorem et fiebant ex lege Aelia Sentia dediticiorum numero*).*

⁴³⁵ Liv 2.5.9: *Secundum poenam nocentium, ut in utramque partem arcendis sceleribus exemplum nobile esset, praemium indici pecunia ex aerario, libertas et civitas data. Ille primum dicitur vindicta liberatus; quidam vindictae quoque nomen tractum ab illo putant; Vindicio ipsi nomen fuisse. Post illum observatum ut qui ita liberati essent in civitatem accepti viderentur.* La *manumissio vindicta* è ricondotta da Tito Livio all'inizio della repubblica, consisteva in un finto processo di libertà che si svolgeva di fronte al magistrato, con la presenza di *servus*, *dominus* e *adsertor libertatis*, in cui si pronunciava una formula liberatoria, allo scopo di far acquistare la libertà allo schiavo. Per la letteratura si veda: H. LÉVY-BRUHL, *L'affranchissement par la vindicte*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono* 3, Palermo 1936, 1 ss.; R. MONIER, *Contribution à l'étude des rites de la manumissio vindicta*, in

Tutte le forme di *manumissio* civile sono espressione della discrezionalità lasciata al cittadino, il quale può liberamente attribuire *libertas* e *civitas* al suo *servus*. Va precisato che nel caso della *manumissio vindicta* si ha l'intervento di un magistrato, pur se si tratta di un atto dovuto

Studi in memoria di Emilio Albertario 1, Milano 1953, 197 ss. Sull'origine del nome e sul significato del termine *vindicta* si veda inoltre S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, Milano 1967, 88 s.

⁴³⁶ *Tit. ex corp. Ulp. 1.8: Censu manumittebantur olim, qui lustrali censu Romae iussu dominorum inter cives Romanos censum profitebantur*; cfr. anche Boeth. *In Cic. top.* 1.2.10. La *manumissio censu* consisteva nell'iscrizione dello schiavo come libero e cittadino nelle liste del censimento che veniva effettuata direttamente dal *dominus* o, sotto sua autorizzazione, dal servo. Sul procedimento di affrancamento mediante iscrizione nelle liste censuali, si rinvia a C. COSENTINI, *Studi sui liberti: contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* I, Catania 1948; M. LEMOSSE, *L'affranchissement par le cens*, in *Revue historique de droit français et étranger* 27 (1949), 161 ss; R. DANIELI, *In margine ad un recente studio sulla «manumissio censu»*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 15 (1949), 198 ss.; ID., *Contributi alla storia delle manomissioni romane I. Origine ed efficacia delle forme civili di manomissione*, Milano 1953, 152 ss.; P. FREZZA, *Note esegetiche di diritto pubblico romano*, in *Studi in onore di Pietro De Francisci* 1, Roma 1956, 199 ss.

⁴³⁷ D. 40.7.25 (*Modestinus lib. 9 Diff.*): *Statuliberos venumdari posse leges duodecim tabularum putaverunt: duris autem condicionibus in venditione minime onerandi sunt, veluti ne intra loca serviant neve umquam manumittantur*. La *manumissio* testamento è quell'atto *mortis causa* attraverso il quale si dispone la liberazione dello schiavo, che può essere sia immediata conseguenza della morte del *dominus*, sia legata ad un atto ulteriore, nel caso di fedecomesso. Si veda in materia: W.W. BUCKLAND, *The Roman Law of Slavery: The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1921, 442; G.B. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa*, Padova 1963, 20 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti: contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* I, cit., 32 ss.

attraverso il quale non si opera esattamente una forma di controllo.

Il cittadino romano, dunque, dispone, con il potere di affrancazione, della stessa cittadinanza romana⁴³⁸. Questo potere sarà più avanti limitato dal sistema giuridico romano, attraverso forme di restrizione che comporteranno la concessione dello *status* di latino o di peregrino e non più di romano, ma non sarà comunque cancellato⁴³⁹.

La *manumissio* è definita da Ulpiano istituto dello *ius gentium*:

Manumissiones quoque iuris gentium sunt. Est autem manumissio de manu missio, id est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manui et potestati suppositus est, manumissus liberatur potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote cum iure naturali omnes liberi nascerentur nec esset nota manumissio, cum servitus esset incognita: sed posteaquam iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. Et cum uno naturali nomine homines appellaremur, iure gentium tria genera esse

⁴³⁸ Vedi in tal senso A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Bari 1993, XVII: «impressionante nel caso romano, era l'iniziativa del singolo *dominus*: la sua volontà, accompagnata da un rituale semplice e dall'approvazione formale del magistrato, era sufficiente a liberare uno schiavo e a farne un cittadino. Il cittadino, in altre parole, creava il cittadino». Si veda anche L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi* 43 (1993), 285 ss.

⁴³⁹ Vedi *infra* 189 n.454.

coeperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus liberti, id est hi qui desierant esse servi⁴⁴⁰.

Il giurista ribadisce che la libertà è quel diritto naturale⁴⁴¹ contrapposto alla schiavitù⁴⁴² che, al contrario, è un diritto introdotto dallo *ius gentium*⁴⁴³. In tal senso, la manomissione nasce, anch'essa, come istituto di *ius gentium*, per contrastare lo squilibrio arrecato dalla schiavitù e riportare ai principi del diritto naturale gli uomini privati della libertà mediante

⁴⁴⁰ D. 1.1.4 (*Ulpianus lib. 1 Inst.*).

⁴⁴¹ Vedi ancora la definizione di Fiorentino già analizzata: D. 1.5.4. pr.-1 (*Florentinus lib. 9 Inst.*): *Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi si quid vi aut iure prohibetur. Servitus est constitutio iuris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subicitur*. Si veda *supra* 91 s.

⁴⁴² Secondo alcuni autori si tratta di una posizione che si ispira a una visione stoica, si vedano: E. CAVALLINI, *Legge di natura e condizione dello schiavo*, in *Labeo* 40 (1994), 72 ss., e lo stato della dottrina riportata da C.M.A. RINOLFI, *Servi e religio*, in *Diritto@Storia* 9 (2010), <http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/Rinolfi-Servi-religio.htm>.

⁴⁴³ Il richiamo allo *ius gentium* si rinviene anche in Gai. *Inst.* 1.52: *In potestate itaque sunt servi dominorum. Quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus dominis in servos vitae necisque potestatem esse, et quodcumque per servum acquiritur, id domino acquiritur*; 1.82: *Illud quoque his consequens est, quod ex ancilla et libero iure gentium servus nascitur, et contra ex libera et servo liber nascitur*; D. 1.5.5.1 (*Marcianus lib. 1 Inst.*): *Servi autem in dominium nostrum rediguntur aut iure civili aut gentium: iure civili, si quis se maior viginti annis ad pretium participandum venire passus est. Iure gentium servi nostri sunt, qui ab hostibus capiuntur aut qui ex ancillis nostris nascuntur*.

quell'atto di *de manu missio*, ovvero quella *datio libertatis* che determina la fuoriuscita del *servus* dalla *manus* del *dominus*⁴⁴⁴.

Se la *libertas* è, dunque, la condizione normale dell'individuo, altrettanto si può dire della cittadinanza, giacché il *servus*, una volta liberato⁴⁴⁵, acquista *ipso iure* una *civitas*. Ne deriva che, in via di principio, un individuo libero che condivide gli elementi fondamentali di un determinato sistema giuridico, deve essere *civis* di tal sistema⁴⁴⁶.

⁴⁴⁴ La condizione dell'individuo liberato dalla schiavitù è spiegata da Gaio con il termine *libertinus*, D. 1.5.6 (*Gaius lib. 1 Inst.*): *Libertini sunt, qui ex iusta servitute manumissi sunt*.

⁴⁴⁵ Il liberto incorre in una serie d'incapacità e di doveri nei confronti del patrono, ovvero il *dominus* che lo ha manomesso, ma ricopre la posizione giuridica esattamente uguale a quella degli *ingenui*, fatte salve specifiche esclusioni operate dallo *ius*. Com'è noto, infatti, i figli dei liberti romani differivano da quelli dei cittadini Romani ingenui esclusivamente per una forma di *dignitas minor*. Quanto ai doveri, il liberto ha l'obbligo di garantire al patrono l'*obsequium*, deve cioè mantenere un certo comportamento nei suoi confronti, e una serie di servizi che si distinguevano in opere *officialis* e *fabriles*. Della sterminata bibliografia rimando in particolare a: B. LORETI LORINI, *La condizione del liberto orcino nella compilazione giustiniana*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 34 (1925), 29 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini* II, Catania 1950, 11 s.; O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma 1976, 170 ss.; B. ALBANESE, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo 1979, 56 ss.; G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Rome 1981; M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, Paris 2000, 123 ss.

⁴⁴⁶ Si veda in particolare l'orazione ciceroniana in favore del poeta Archia, il quale viene descritto come degno della *civitas Romana*, Cic. *Pro Arch.* 6: *Interim satis longo intervallo, cum esset cum M. Lucullo in Siciliam profectus, et cum ex ea provincia cum eodem Lucullo decederet, venit Heracliam: quae cum esset civitas aequissimo iure ac foedere,*

Perché si abbia un'automatica attribuzione della *civitas Romana* devono sussistere tutti i requisiti indicati da Gaio:

Nam in cuius personam tria haec concurrunt, ut maior sit annorum triginta et ex iure Quiritium domini et iusta ac legitima manumissione liberetur, id est vindicta aut censu aut testamento, is civis Romanus fit; sin vero aliquid eorum deerit, Latinus erit⁴⁴⁷.

Qui vengono elencate le condizioni per operare una legittima *manumissio*, attraverso la quale si ha l'automatico acquisto della *civitas Romana*. Qualora manchi anche uno dei requisiti elencati nel passo, il giurista spiega che il liberto non otterrà la *civitas Romana*, ma vi sarà comunque l'assegnazione di una cittadinanza, ovvero la *civitas Latina*.

Il numero dei Romani di origine libertina doveva essere straordinariamente elevato e, tuttavia, pur se non sono mancati di tanto in tanto atteggiamenti contrastanti⁴⁴⁸, nelle fonti emerge che tale caratteristica è sempre stata un vanto della *civitas*⁴⁴⁹.

La connessione tra manomissione e automatico acquisto della cittadinanza è testimoniata da Dionigi di Alicarnasso il

ascribi se in eam civitatem voluit; idque, cum ipse per se dignus putaretur, tum auctoritate et gratia Luculli ab Heracliensibus impetravit.

⁴⁴⁷ Gai. *Inst.* 1.17.

⁴⁴⁸ Vedi Dion. Hal. 4.24 e Tac. *Ann.* 13.27.

⁴⁴⁹ Rinvio a quanto rilevato nel cap. II, in part. 138 ss.

quale la riconduce ad un'epoca molto arcaica, riferendoci una *lex* di Servio Tullio:

Ξένους ὑποδεχόμενοι καὶ μεταδιδόντες τῆς ἰσοπολιτείας φύσιν τ' ἢ τύχην αὐτῶν οὐδεμίαν ἀπαξιοῦντες, εἰς πολυανθρωπίαν προήγαγον τὴν πόλιν. Ὁ δὲ Τύλλιος καὶ τοῖς ἐλευθερουμένοις τῶν θεραπόντων, ἐὰν μὴ θέλωσιν εἰς τὰς ἑαυτῶν πόλεις ἀπιέναι, μετέχειν τῆς ἰσοπολιτείας ἐπέτρεψε. Κελεύσας γὰρ ἅμα τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ἐλευθέροις καὶ τούτους τιμήσασθαι τὰς οὐσίας, εἰς φυλὰς κατέταξεν αὐτοὺς τὰς κατὰ πόλιν τέτταρας ὑπαρχούσας, ἐν αἷς καὶ μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων ταττόμενον διατελεῖ τὸ ἐξελευθερικὸν φῦλον, ὅσον ἂν ᾗ· καὶ πάντων ἀπέδωκε τῶν κοινῶν αὐτοῖς μετέχειν, ὧν τοῖς ἄλλοις δημοτικοῖς⁴⁵⁰.

Lo storico greco riporta la disposizione attribuita a Servio con cui si concede la cittadinanza piena ai servi manomessi. Nel passo si parla, infatti, espressamente di distribuzione dei liberti nelle quattro tribù urbane, come conseguenza della loro manomissione, fatto che certamente comporta una importante modifica dell'assetto originario della *civitas Romana*⁴⁵¹.

⁴⁵⁰ Dion. Hal. 4.22.4.

⁴⁵¹ Dunque, secondo Dionigi, Servio pone i liberti nelle quattro *tribus urbanae*. Dalle fonti sappiamo che nel 311 a.C. il censore Appio Claudio determina che i liberti vengano distribuiti in tutte le tribù (Plut. *Public.* 7; Liv. 9.46; Diod. Sic. 20.36). Nel 304 sono ricondotti alle quattro *tribus urbanae* (Liv. 9.46), e si ha notizia di un reinserimento nelle stesse del 220 a.C. (Liv. *Perioch.* 20), per cui si può ipotizzare che ci sia stato un ulteriore spostamento. Nel 169, durante la censura di Tiberio Gracco, i liberti sono stati distribuiti a sorte nelle tribù urbane (Liv. 45.15;

Nella sua opera Dionigi riferisce anche il discorso di Servio per giustificare tale previsione:

Χωρὶς δὲ τοῦ κοινῇ χρησίμου καὶ ἰδίᾳ πολλὰ ὠφελήσεσθαι τοὺς εὐπορωτάτους Ῥωμαίων, ἐὰν τοὺς ἀπελευθέρους ἐῷσι τῆς πολιτείας μετέχειν, ἐν ἐκκλησίαις τε καὶ ψηφοφορίαις καὶ ταῖς ἄλλαις πολιτικαῖς χρείαις τὰς χάριτας, ἐν οἷς μάλιστα δέονται πράγμασι, κομιζομένους καὶ τοὺς ἐκ τῶν ἀπελευθέρων γινομένους πελάτας τοῖς ἐγγόνοις τοῖς ἑαυτῶν καταλείποντας⁴⁵².

Secondo Gabba, le motivazioni addotte dal *rex* che dipingono la riforma come giusta e utile al popolo romano e ai patrizi in particolare, potrebbero essere una rielaborazione postuma⁴⁵³. L'Autore sostiene che il discorso di Servio, essenzialmente rivolto a placare le ire dei patrizi, sia in contrasto con la politica popolare che ha distinto tale *rex*. Nel brano Servio riferisce, in particolare, che la riforma porterà grandi benefici politici e militari alla *civitas Romana*. I liberti, infatti, muniti di cittadinanza, potranno votare nelle assemblee compiacendo i patroni e partecipare all'esercito, assicurando così una fonte inesauribile di nuovi soldati romani.

cfr. Dion. Hal. 4.22), o come riferisce Cicerone (*De orat.* 1.9) *nutu atque verbo*. In seguito, con una legge del 116 a.C., si è definita la loro posizione nelle tribù urbane, rimasta invariata fino alla fine della repubblica.

⁴⁵² Dion. Hal. 4.23.6.

⁴⁵³ Si veda la trattazione di E. GABBA, *Studi su Dionigi di Alicarnasso. II*, in *Athenaeum* 39 (1961), 98 ss., in part. 112.

Il fenomeno di servirsi di liberti per ottenere la maggioranza nelle votazioni comiziali, o per avere nell'esercito un seguito di fedelissimi su cui contare, rende la *manumissio* dei *servi* e la loro ammissione alla *civitas* un aspetto fondamentale da un punto di vista politico nel corso della storia repubblicana.

Per contrastare questa prassi, in epoca augustea vennero varate varie leggi finalizzate a limitare il numero massimo di servi che un unico cittadino poteva manomettere⁴⁵⁴.

L'appartenenza piena dei liberti alla *civitas Romana* costituiva un fatto stupefacente agli occhi degli stranieri che, in alcuni casi, poteva rappresentare un esempio da seguire.

Merita qui richiamare la lettera del 215 a.C. scritta da Filippo V di Macedonia il quale, incitando il popolo di Larissa a incrementare il numero dei cittadini, lo invita a seguire l'esempio dei Romani, i quali liberano i loro servi e li accolgono nella cittadinanza, rendendo in tal modo più grande e forte la loro patria⁴⁵⁵.

⁴⁵⁴ In materia J.P.V.D. BALDSON, *Romans and Aliens*, London 1979, 86 s.

⁴⁵⁵ Sylloge, II³.543 (*Decretum Larisaerum, quod duas Philippi regis epistulas continet*), ll. 32 ss. Vedi anche supra 145. Cfr. App. *Bell. civ.* 2.120: Οὕτω δ' ἔχοντες τὸ Καπιτώλιον σὺν τοῖς μονομάχοις ἀνέθορον. Καὶ αὐτοῖς βουλευομένοις ἔδοξεν ἐπὶ τὰ πλήθη μισθώματα περιέμπειν ἥλπιζον γάρ, ἀρξαμένων τινῶν ἐπαινεῖν τὰ γεγενημένα, καὶ τοὺς ἄλλους συνεπιλήψεσθαι λογισμῷ τε τῆς ἐλευθερίας καὶ πόθῳ τῆς πολιτείας. Ἔτι γὰρ ᾤοντο τὸν δῆμον εἶναι Ῥωμαῖον ἀκριβῶς, οἷον ἐπὶ τοῦ πάλαι Βρούτου τὴν τότε βασιλείαν καθαιροῦντος ἐπυνθάνοντο γενέσθαι καὶ οὐ συνίεσαν δύο τάδε ἀλλήλοις ἐναντία προσδοκῶντες, φιλελευθέρους ὁμοῦ καὶ μισθωτοὺς σφίσιν ἔσεσθαι χρησίμως τοὺς

Per concludere il discorso sulle manomissioni dei servi va fatto un rapido accenno a una forma particolare di *manumissio* che riguarda i *servi publici*⁴⁵⁶. Questi ultimi rappresentano una categoria a parte, prevalentemente utilizzata per assistere sacerdoti e magistrati o vigilare sul buon funzionamento della *res publica*⁴⁵⁷. Si tratta di una condizione piuttosto oscura poiché le fonti non ne fanno grande menzione. Tuttavia, può affermarsi che tali *servi* non appartengono a un singolo, ma al *populus Romanus* e che *sacerdotes* e magistrati hanno il diritto di servirsene. Di conseguenza la *manumissio* di tali servi non è riconducibile alle manomissioni ‘private’

παρόντας. Ὡν θάτερον εὐχερέστερον ἦν, διεφθαρμένης ἐκ πολλοῦ τῆς πολιτείας. Παμμυγές τε γάρ ἐστιν ἡδὴ τὸ πλῆθος ὑπὸ ξενίας, καὶ ὁ ἐξελεύθερος αὐτοῖς ἰσοπολίτης ἐστὶ καὶ ὁ δουλεύων ἔτι τὸ σχῆμα τοῖς δεσπόταις ὁμοιος· χωρὶς γὰρ τῆς βουλευτικῆς ἢ ἄλλῃ στολῇ τοῖς θεράπουσιν ἐστὶν ἐπίκοινος. Τό τε σιτηρέσιον τοῖς πένησι χορηγούμενον ἐν μόνῃ Ῥώμῃ τὸν ἀργὸν καὶ πτωχεύοντα καὶ ταχυεργὸν τῆς Ἰταλίας λεὼν ἐς τὴν Ῥώμην ἐπάγεται. Τό τε πλῆθος τῶν ἀποστρατευομένων, οὐ διαλυόμενον ἐς τὰς πατρίδας ἔτι ὡς πάλαι καθ’ ἓνα ἄνδρα δέει τοῦ μὴ δικαίους πολέμους ἐνίους πεπολεμηκέναι, κοινῇ δὲ ἐς κληρουχίας ἀδίκους ἀλλοτρίας τε γῆς καὶ ἀλλοτρίων οἰκιῶν ἐξιόν, ἄθρουν τότε ἐστάθμευεν ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ τεμένεσιν ὕφ’ ἐνὶ σημείῳ καὶ ὕφ’ ἐνὶ ἄρχοντι τῆς ἀποικίας, τὰ μὲν ὄντα σφίσιν ὡς ἐπὶ ἔξοδον ἡδὴ διαπεπρακότες, εὖωνοι δ’ ἐς ὃ τι μισθοῖντο; l’autore parla della cittadinanza romana incrementata da stranieri e servi emancipati, ma, al contrario di Filippo, dà un giudizio negativo della mancata distinzione fra cittadini e liberti.

⁴⁵⁶ Si veda AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) IV, Lipsiae 1835, v. *servus*, 98.

⁴⁵⁷ Vedi Cic. *Phil.* 8.8; Liv. 26.47, 9.29. Per la bibliografia rinvio in articolare a: N. ROULAND, *A propos des servi publici Populi Romani*, in *Chiron* 7 (1977), 261 ss.; W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980, 37 ss.

perché, come conseguenza della loro peculiare condizione, comporta la necessaria partecipazione di un rappresentante della *civitas Romana*.

L'intervento necessario del magistrato per operare la *manumissio* del *servus publicus* emerge da un passo del *De lingua Latina*⁴⁵⁸:

Habent plerique libertini a municipio manumissi, in quo, ut societatum et fanorum servi, non servarunt proportionem rationem, et Romanorum liberti debuerunt dici ut a Faventia Faventinus, ab Reate Reatinus sic a Roma Romanus, ut nominentur libertini orti a publicis servis Romani, qui manumissi ante quam sub magistratum nomina, qui eos liberarunt, succedere coeperunt⁴⁵⁹.

Varrone, nello spiegare i nomi solitamente acquisiti dal liberto affrancato, specifica che nel caso di manomissione degli schiavi pubblici⁴⁶⁰, questi prendono il nome del magistrato che ha proceduto alla loro liberazione.

⁴⁵⁸ Varr. *De ling. Lat.* 8.83.

⁴⁵⁹ Sul passo rimando a: F. D'IPPOLITO, *Concessioni pubbliche di libertà*, in *Labeo* 10 (1964), 38 ss.; N. ROULAND, *A propos des servi publici Populi Romani*, cit., 261 ss.; R. DÜLL, *Rechtsprobleme in Bereich des römischen Sakralrechts*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.2, Berlin-New York 1972, 287 s.

⁴⁶⁰ Si veda anche D. 38.2.4 (*Paulus lib. 42 Ad edict.*): *Si necem domini detexerit servus, praetor statuere solet, ut liber sit: et constat eum quasi ex senatus consulto libertatem consecutum nullius esse libertum*; pur se il passo riferisce del caso di manomissione di un *servus* appartenente a un privato che soleva essere liberato qualora avesse

2.3 Condizione dei Latini

La condizione dei Latini emerge con tutte le sue peculiarità dall'analisi dei modi di concessione della cittadinanza romana⁴⁶¹. Una prima prerogativa tipica viene perfettamente riassunta nella formula *in civitatem Romanam per migrationem et censum transire*⁴⁶². Si tratta di una particolare situazione in cui compartecipano due distinti elementi, la volontà dell'individuo di acquistare la cittadinanza romana e l'atto pubblico d'iscrizione al censo, pur se questo sembra essere una mera azione dovuta. Tale atto è possibile grazie ad un antico privilegio dei Latini che prende il nome di *ius migrandi*, attraverso il quale è possibile, una volta stabilito il domicilio in Roma, acquistare la cittadinanza romana con la semplice iscrizione operata dal censore nelle liste dei cittadini⁴⁶³.

scoperto l'assassino del padrone, può fornire indicazioni utili sulle manumissione del *servus publicus*.

⁴⁶¹ Per lo *status* generale dei Latini «second only to the Roman citizenship», rinvio a N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973, 110.

⁴⁶² Liv. 41.8.9.

⁴⁶³ Su tale *ius* rimando a W. BROADHEAD, *Rome's migration policy and the so-called ius migrandi*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 12 (2001), 69 ss.

De Ruggiero ritiene che tale privilegio faccia parte di uno degli accordi inseriti nell'antico trattato d'alleanza tra Lazio e Roma⁴⁶⁴.

La snellezza di tale istituto ne ha certamente comportato un'applicazione massiccia, come attestato dal racconto liviano nel quale si mostra il largo utilizzo e i conseguenti effetti negativi per il popolo Latino:

Legatis deinde sociorum Latini nominis, qui toto undique ex Latio frequentes convenerant, senatus datus est. His querentibus magnam multitudinem civium suorum Romam commigrasse et ibi censos esse, Q. Terentio Culleoni praetori negotium datum est, ut eos conquireret, et quem C. Claudio M. Livio censoribus postea eos censores ipsum parentemve eius apud se censum esse probassent socii, ut redire eo cogeret, ubi censi essent. Hac conquisitione duodecim milia Latinorum domos redierunt, iam tum multitudine alienigenarum urbem onerante⁴⁶⁵.

⁴⁶⁴ E. DE RUGGIERO, v. *Civitas (Romana)*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 261. Si tratta di un istituto assai risalente anche per G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 223.

⁴⁶⁵ Liv. 39.3.4-6. Sul passo si veda: G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, in *Athenaeum* 28 (1950), 247 ss.; ID., *Latini e Ceriti*, in *Studi Vanoni*, Pavia 1961, 247; P. FREZZA, *Note esegetiche di diritto pubblico romano: I) Pro cive se gerere (Acquisto della cittadinanza romana e iscrizione nel censo)*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci* I, cit., 202 s.; V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, 76 s.; U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in *Pro Populo Ariminense*, Faenza 1995, 43 ss.; ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 45 ss.

Il passo narra della arrivo a Roma, nel 187 a.C., dei legati *sociorum Latini nominis* i quali domandarono l'intervento delle istituzioni romane al fine di arginare il grave spopolamento delle loro terre, causato dalla partenza di molti loro concittadini che avevano acquisito la cittadinanza romana mediante l'iscrizione al censo.

Livio riferisce che il pretore *Q. Terentio Culleo* otterrà l'incarico di procedere a un'inchiesta su questa migrazione e, al termine delle verifiche, espellerà ben 12000 Latini. Il passo non spiega chiaramente le modalità attraverso le quali è stata resa possibile una tale espulsione e, in particolare, le motivazioni giuridiche a fondamento della stessa⁴⁶⁶.

Non si può certo affermare che i Latini abbiano ottenuto la cittadinanza romana in violazione del requisito della dimora a Roma, giacché Livio espressamente dice che *domos redierunt* e, dunque, risiedevano nell'*Urbe* e non più nelle loro città d'origine. Si può ipotizzare che il provvedimento di espulsione sia stato giustificato da un doppio censimento, sia a Roma, sia

⁴⁶⁶ Sulle opinioni dottrinali circa i possibili metodi amministrativi utilizzati e le modalità di espulsione rinvio a: G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, cit., 247 ss.; ID., *Latini e Ceriti*, in *Studi Vanoni*, cit., 247 ss.; P. FREZZA, *Note esegetiche di diritto pubblico romano: I) Pro cive se gerere (Acquisto della cittadinanza romana e iscrizione nel censo)*, cit., 202 ss.; V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, cit., 76 ss.; G. LURASCHI, 'Foedus', 'Ius Latii', 'Civitas'. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, 79 s.; U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, cit., 43 ss.; ID., *Studi di storia romana e di diritto*, cit., 45 ss.

nelle loro città d'origine, e che ciò fosse circostanza sufficiente per determinarne il provvedimento estremo. Presumibilmente a seguito dell'espulsione vi è stata anche la perdita della cittadinanza romana, pur se ciò non emerge espressamente dal passo.

Nonostante le lacune, per quanto qui rileva, il racconto di Livio ha il pregio di attestare il largo uso dello *ius migrandi*, proporzionalmente legato all'importanza assunta dalla *civitas Romana*. Quest'ultimo aspetto porterà alla regolamentazione e limitazione di tale diritto concesso ai Latini.

Da Livio abbiamo notizia di due leggi sullo *ius migrandi*:

Lex sociis [ac] nominis Latini, qui stirpem ex sese domi relinquerent, dabat, ut cives Romani fierent⁴⁶⁷.

Nel passo viene riferita l'esistenza di una *lex* con la quale si stabilisce che l'esercizio dello *ius migrandi* produca la cittadinanza romana solo nel caso in cui il Latino abbia lasciato in patria un figlio⁴⁶⁸. La disposizione tende a bilanciare l'uso esteso dello *ius migrandi* mantenendo l'equilibrio numerico dei popoli Latini.

⁴⁶⁷ Liv. 41.8.9.

⁴⁶⁸ Liv. 41.8.11: *Postea his quoque imaginibus iuris spretis, promiscue sine lege, sine stirpe in civitatem Romanam per migrationem et census transibant. Haec ne postea fierent, petebant legati, et ut redire in civitates iuberent socios; deinde ut lege caverent, ne quis quem civitatis mutandae causa suum faceret neve alienaret; et si quis ita civis Romanus factus esset, <civis ne esset>. Haec impetrata ab senatu.*

Nel medesimo brano viene ricordata una seconda legge, la *lex Claudia de Sociis et nomine Latinis*⁴⁶⁹, attraverso la quale si sanzionano, con la privazione della cittadinanza romana, tutti i Latini che l'avessero ottenuta mediante frode⁴⁷⁰. In particolare, la legge vieta che un cittadino romano adotti o manometta un cittadino latino al solo fine di modificarne la cittadinanza e stabilisce che non sia cittadino chi ha sfruttato simili stratagemmi:

Ad legem et edictum consulis senatus consultum adiectum est, ut dictator, consul, interrex, censor, praetor, qui nunc esset <quive postea futurus esset>, apud eorum quem <qui> manu mitteretur, in libertatem vindicaretur, ut ius iurandum daret, qui eum manu mitteret, civitatis mutandae causa manu non mittere; in quo id non iuraret, eum manu mittendum non censuerunt⁴⁷¹.

In linea con tal contesto, è senza dubbio la reazione di contrasto alla proposta di Gaio Gracco, elaborata durante il suo secondo mandato del 122 a.C., di dare la cittadinanza romana a tutti i Latini⁴⁷².

⁴⁶⁹ Si veda in particolare G. GROSSO, *Note critiche di diritto romano*, I. *La lex Claudia de sociis e i rapporti fra lex e ius*, in *Mélanges Meylan I. Droit Romain*, Lausanne 1963, 167 ss.

⁴⁷⁰ Liv. 41.9.10.

⁴⁷¹ Liv. 41.9.11-12.

⁴⁷² Si veda Appian. *Bell. Civ.* 1.23. Per la letteratura sulla proposta graccana e l'avversione suscitata rinvio a A.R. HANDS, *Fulvius Flaccus, Caius Gracchus and the Italian enfranchisement question*, in *Bulletin of*

Lo *ius migrandi* venne infine abolito nel 95 a.C. con la *lex Licinia Mucia de civibus redigundis*⁴⁷³.

the Institute of Classical Studies 14 (1967), 110 ss.; ID., *Land and Citizenship, 125-122 B.C.*, in *Mnemosyne* 24 (1976), 176 ss.; K. MEISTER, *Die Bundesgenossengesetzgebung des Gaius Gracchus*, in *Chiron* 6 (1976), 113 ss.; G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e princeps. Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano*, *Atti del Convegno internazionale di diritto romano, Copanello 25-27 maggio 1994*, cit., 35 ss.; A. COŞKUN, "Civitas Romana" und die Inklusion von Fremden in die römische Republik am Beispiel des Bundesgenossenkrieges, in *Inklusion/Exklusion. Studien zu Fremdheit und Armut von der Antike bis zur Gegenwart*, Frankfurt am Main 2004, 91 ss.; H. MOURITSEN, *The Gracchi, the Latins, and the Italian Allies*, in *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 481 s.

⁴⁷³ Vedi sul punto: Cic. *De off.* 3.47: *Male etiam, qui peregrinos urbibus uti prohibent eosque exterminant, ut Pennus apud patres nostros, Papius nuper. Nam esse pro cive, qui civis non sit, rectum est non licere; quam legem tulerunt sapientissimi consules Crassus et Scaevola; Pro Balb.* 48: *Itaque cum paucis annis post hanc civitatis donationem acerrima de civitate quaestio Licinia et Mucia lege venisset, num quis eorum, qui de foederatis civitatibus esset civitate donatus, in iudicium est vocatus?; 54: Quod si acerbissima lege Servilia principes viri ac gravissimi et sapientissimi cives hanc Latinis, id est foederatis, viam ad civitatem populi iussu patere passi sunt, neque ius est hoc reprehensum Licinia et Mucia lege, cum praesertim genus ipsum accusationis et nomen eius modi praemium quod nemo adsequi posset nisi ex senatoris calamitate neque senatori neque bono cuiquam nimis iucundum esse posset, dubitandum fuit quin, quo in genere iudicum praemia rata essent, in eodem iudicia imperatorum valerent?; Brut.* 63: *Catonis autem orationes non minus multae fere sunt quam Attici Lysiae, cuius arbitror plurimas esse - est enim Atticus, quoniam certe Athenis est et natus et mortuus et functus omni civium munere, quamquam Timaeus eum quasi Licinia et Mucia lege repetit Syracusas. Si veda anche Ascon. Pro Corn.* 67-68: *Legem Liciniam et Muciam de civibus redigendis video constare inter omnis, quamquam duo consules omnium quos vidimus sapientissimi tulissent, non modo inutilem sed perniciosam rei publicae fuisse. - L.*

Altro importante privilegio, tipico dei Latini, è lo *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*.

In base a tale diritto, i Latini potevano divenire cittadini romani qualora nella loro patria avessero ricoperto una magistratura. Gaio afferma che:

Alia causa est eorum qui Latii iure cum liberis suis ad civitatem Romanam perveniunt; nam horum in potestate fiunt liberi, quod ius quibusdam peregrinis civitatibus datum est vel a populo Romano vel a senatu vel a Caesare. [Huius autem iuris duae species sunt; nam] aut maius est Latium aut minus. Maius est Latium, cum et hi qui decuriones leguntur ei qui honorem aliquem aut magistratum gerunt, civitatem Romanam consequuntur, minus Latium est, cum hi tantum qui magistratum vel honorem gerunt, ad civitatem Romanam perveniunt, idque conpiuribus epistulis principum significatur⁴⁷⁴.

Licinium Crassum oratorem et Q. Mucium Scaevolam pont. max. eundemque et oratorem et iuris consultum significat. Hi enim legem eam de qua loquitur de redigendis in suas civitates sociis in consulatu tulerunt. Nam cum summa cupiditate civitatis Romanae Italici populi tenerentur et ob id magna pars eorum pro civibus Romanis se gereret, necessaria lex visa est ut in suae quisque civitatis ius redigeretur. Verum ea lege ita alienati animi sunt principum Italicorum populorum ut ea vel maxima causa belli Italici quod post triennium exortum est fuerit. Per la letteratura rimando a: TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte* II, Breslau 1856, 214; ID., *Le Droit public romain* 6.2, Paris 1889, 262; ID., *Le Droit pénal romain* III, Paris 1907, 186; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 335; O. BEHREND, *La lex Licinia Mucia de civibus redigendis de 95 a.C. Une loi néfaste d'auteurs savants et bienveillants*, in *Antiquité et Citoyenneté, Actes du Colloque International tenu à Besançon les 3, 4 et 5 novembre 1999*, Paris 2002, 15 ss.

⁴⁷⁴ Gai. *Inst.* 1.95.

La più antica menzione di questo diritto si riscontra nella *lex Acilia repetundarum*, un plebiscito del 123-122 a.C. attraverso il quale si prometteva la cittadinanza romana allo straniero che avesse intentato con successo un processo *repetundarum*⁴⁷⁵. Va comunque rilevato che, dopo la guerra sociale, la maggior parte delle città italiche ottengono la cittadinanza romana e, pertanto, le prerogative dei Latini sopra analizzate perderanno di rilevanza⁴⁷⁶.

⁴⁷⁵ Così E. DE RUGGIERO, v. *Civitas (Romana)*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, cit., 261; secondo il De Ruggiero tale privilegio è stato istituito con la legge che fondò la colonia di *Ariminum*.

⁴⁷⁶ Sull'attribuzione dello *status* di *municipia civium Romanorum* si veda per tutti U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 152 ss. (fonti e bibliografia *ivi*).

3. Concessioni ‘pubbliche’ della cittadinanza.

Rientrano tra le concessioni ‘pubbliche’ tutte quelle forme di *datio* della cittadinanza romana, operate sia a favore di singoli, sia nei confronti di collettività, per le quali è necessaria una espressa manifestazione del sistema giuridico-religioso romano.

La forma più antica riscontrabile nelle fonti è data dalla concessione della cittadinanza da parte del *rex*. In epoca repubblicana si passa a forme di concessione attraverso norme pubbliche, quali la *lex rogata*, il *plebiscitum* e la *lex data*.

3.1 Concessione da parte del *rex*

Le fonti riferite all’epoca monarchica sono inadeguate a fornire una chiara precisazione degli strumenti utilizzati per procedere alla concessione della cittadinanza. Tuttavia, dall’analisi dei testi letterari emerge che la forma più arcaica di concessione della cittadinanza romana è quella operata dal *rex*.

L’istituto più arcaico riferito dalle fonti per la concessione della cittadinanza romana è l’*asylum* romuleo:

Nobilis Romulus imaginem urbis magis quam urbem fecerat: nam incolae deerant. Erat in proximo vetus lucus; Romulus eum asylum facit, et statim singularis vis hominum collecta est: Latini Tuscique pastores, quidam etiam transmarini: Phryges sub miti Aenea, Arcades sub

insigni Evandro duce influxerant. Ita ex variis elementis congregavit potens corpus unum, populumque Romanum insignis rex fecit. Sed omnes viri unius aetatis erant. Itaque quia matrimonia a nationibus finitimis petiverant et non impetrabant, feroci vi ea ceperunt. Simulaverunt ludos equestres; virgines ad spectaculum venerant et praedae fuere⁴⁷⁷.

Nel passo viene ricordato che Romolo apre le porte della nuova città ad ogni tipologia di uomini, sia liberi, sia servi, rendendoli così i nuovi *cives* della costituenda Roma. I soggetti che usufruiscono dell'*asylum* acquistano la cittadinanza romana e, se *servi*, anche la libertà. In tal modo l'*asylum* diviene uno strumento fondamentale per la stessa costituzione della *civitas*.

Una simile tradizione viene riferita anche a Servio Tullio, al quale si attribuisce la fondazione dell'*asylum* dedicato a Diana sull'Aventino:

Iam tum erat inclitum Dianae Ephesiae fanum; id communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Eum consensum deosque consociatos laudare mire Servius inter procures Latinorum, cum quibus publice

⁴⁷⁷ Liv. 1.8.5-6; si vedano anche: Plut. *Rom.* 9.3; Dion. Hal. 2.15.3-4. Della letteratura sull'*asylum* rimando ai noti: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* I, Firenze 1956, 217 ss.; S. ACCAME, *I re di Roma. Nella leggenda e nella storia*, Napoli 1961, 159; R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1970, 62; J. MARTÍNEZ-PINNA, *Tarquinio Prisco*, Madrid 1966, 146 s. Si veda anche A. MASTROCINQUE, *Romolo alla luce delle nuove scoperte*, in *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, catalogo della mostra*, Roma 2000, 54.

privatimque hospitium amicitiasque de industria iunxerat. Saepe iterando eadem perpulit tandem, ut Romae fanum Dianae populi Latini cum populo Romano facerent⁴⁷⁸.

Nel passo, Livio riporta l'insieme di riforme attribuite al rex⁴⁷⁹, il quale, per accrescere *urbi decus* senza necessariamente utilizzare le armi, decide di costituire un asilo per i Latini⁴⁸⁰. Anche tale forma di asilo sembra, dunque,

⁴⁷⁸ Liv. 1.45.2. Vedi anche Fest. v. *Servorum dies festus*, p. 460 L.; Dion. Hal. 4.26.3-5; Varr. *De ling. Lat.* 5.43.

⁴⁷⁹ Liv. 1.45.1: *Aucta civitate magnitudine urbis, formatis omnibus domi et ad belli et ad pacis usus, ne semper armis opes acquirerentur, consilio augere imperium conatus est, simul et aliquod addere urbi decus.*

⁴⁸⁰ Per la letteratura dedicata all'*asylum* serviano rinvio a: E. CIACERI, *Le origini di Roma: la monarchia e la prima fase dell'età repubblicana (dal sec. VIII alla metà del sec. V a. C.)*, Milano-Roma 1937, 213 ss.; P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma 1959, 665; D. VON BERCHEM, *Trois cas d'asylie archaïque*, in *Museum Helveticum* 17 (1960), 21 ss.; A. MOMIGLIANO, *An Interim Report on the Origins of Rome*, in *Journal of Roman Studies* 53 (1963), 107; J.C. RICHARD, *La population romaine à l'époque archaïque: sa composition, son évolution, ses structures*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studi in onore di Ugo Coli (Firenze, 29-30 maggio 1979)*, Milano 1980, 53; G. VALDITARA, *Aspetti religiosi del regno di Servio Tullio*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 52 (1986), 428 ss.; G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquinii*, in *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1986)*, Roma 1987, 531; M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993, 258 ss.; A. MAGDELAIN, *De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus*, Roma 1995, 39 s.; B. LIOU-GILLE, *Une lecture "religieuse" de Tite-Live I: Cultes, rites, croyances de la Rome archaïque*, Paris 1998, 360; R.M. OGILVIE, *Le origini di Roma*, Bologna 1999, 76 ss.; J. POUSET, *Les Rois de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 2000, 271 s.; J. MARTÍNEZ-PINNA, *Algunas observaciones sobre la monarquía romana arcaica*, in *Potestas: Religión, Poder y Monarquía* 1 (2008), 205 s.

pensata per incrementare numericamente Roma, oltre che rafforzare i rapporti tra Romani e Latini⁴⁸¹.

Le fonti, al di fuori dell'istituto dell'asilo, riferiscono uno specifico potere del *rex* di concedere la cittadinanza.

Un'importante testimonianza di tale facoltà in capo al primo *rex* si legge in un passo liviano:

Duplicique victoria ovantem Romulum Hersilia coniunx precibus raptarum fatigata orat ut parentibus earum det veniam et in civitatem accipiat: ita rem coalescere concordia posse⁴⁸².

⁴⁸¹ Sulla connessione tra il culto di Diana e la lega Latina rinvio a: Varro. *De ling. Lat.* 5.43; Dion. Hal. 4.26. Per la letteratura si veda in particolare: P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma 1959, 664 ss.; A. MOMIGLIANO, *Sul dies natalis del santuario federale di Diana sull'Aventino*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* serie 8^a, XVII (1962), 387 ss.; L. AIGNER-FORESTI, *Il federalismo nell'Italia antica (fino all'89 a.C.)*, in *Il federalismo nel mondo antico* (a cura di G. Zecchini), Milano 2005, 83 ss. Sulla collocazione del tempio di Diana sull'Aventino si veda inoltre D. BRUNO, *La topografia dei culti dell'Aventino ricostruita*, in *Workshop di Archeologia Classica* 3 (2006), 113 s.

⁴⁸² Vedi Liv 1.11: *Dum ea ibi Romani gerunt, Antemnatum exercitus per occasionem ac solitudinem hostiliter in fines Romanos incursionem facit. Raptim et ad hos Romana legio ducta palatos in agris oppressit. Fusi igitur primo impetu et clamore hostes, oppidum captum; — Facile impetratum. Inde contra Crustumino profectus bellum inferentes. Ibi minus etiam quod alienis cladibus ceciderant animi certaminis fuit. Utroque coloniae missae: plures inventi qui propter ubertatem terrae in Crustumino nomina darent. Et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum. Novissimum ab Sabinis bellum ortum multoque id maximum fuit; nihil enim per iram aut cupiditatem actum est, nec ostenderunt bellum prius quam intulerunt. Consilio etiam additus dolus. Sp. Tarpeius Romanae praeerat arci. Huius filiam virginem auro corrumpit Tati us ut armatos in*

Dal passo emerge chiaramente che il *rex* aveva il potere di concedere autonomamente la cittadinanza.

Ersilia, infatti, chiede a suo marito Romolo di rendere cittadini i padri delle Sabine *capte* e rese spose dei Romani.

Le fonti riferiscono atti di concessione della cittadinanza operati anche da Tullo Ostilio e Anco Marcio.

La concessione effettuata dal terzo re di Roma, Tullo Ostilio, viene riferita da Dionigi di Alicarnasso:

Οὐδὲν ἔτι ἔξεστιν ὑμῖν νεωτερίζειν οὐδ' ἑξαμαρτάνειν, ἄνδρες Ἀλβανοί. Ὑμεῖς γὰρ ἂν παρακινεῖν τι τολμήσητε, πάντες ἀπολεισθε ὑπὸ τούτων· δείξας τοὺς ἔχοντας τὰ ξίφη. Δέχεσθε οὖν τὰ διδόμενα καὶ γίνεσθε ἀπὸ τοῦ χρόνου τοῦδε Ῥωμαῖοι. Δυεῖν γὰρ ἀνάγκη θάτερον ὑμᾶς ποιεῖν ἢ Ῥώμην κατοικεῖν ἢ μηδεμίαν ἑτέραν γῆν ἔχειν πατρίδα. Οἴχεται γὰρ ἔωθεν ἐκπεμφθεὶς ὑπ' ἐμοῦ Μάρκος Ὀράτιος ἀναιρήσων τὴν πόλιν ὑμῶν ἐκ θεμελίων καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἅπαντας εἰς Ῥώμην μετάξων. Ταῦτα οὖν εἰδότες ὅσον οὐπω γενησόμενα παύσασθε θανατῶντες καὶ ποιεῖτε τὰ κελευόμενα. Μέττιον δὲ Φουφέττιον ἀφανῶς τε ἡμῖν ἐπιβουλεύσαντα καὶ οὐδὲ νῦν ὀκνήσαντα ἐπὶ τὰ ὅπλα τοὺς

arcem accipiat; aquam forte ea tum sacris extra moenia petitum ierat. Accepti obrutam armis necavere, seu ut vi capta potius arx videretur seu prodendi exempli causa ne quid usquam fidum proditori esset. Additur fabula, quod volgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio laevo gemmatosque magna specie anulos habuerint, pepigisse eam quod in sinistris manibus haberent; eo scuta illi pro aureis donis congesta. Sunt qui eam ex pacto tradendi quod in sinistris manibus esset directo arma petisse dicant et fraude visam agere sua ipsam peremptam mercede.

ταραχώδεις καὶ στασιαστὰς καλεῖν τιμωρήσομαι τῆς κακῆς
καὶ δολίου ψυχῆς ἀξίως⁴⁸³.

Nel passo si ricorda la distruzione di Alba Longa e il successivo assorbimento dei suoi cittadini da parte della *civitas Romana*. Dionigi riporta il discorso di Tullo Ostilio il quale esorta gli Albani a trasferirsi a Roma e divenire di conseguenza cittadini romani. In tal modo, gli Albani trasferitisi diventano parte della *civitas Romana* che si amplia sia nel numero dei *cives*, sia da un punto di vista territoriale, con l'annessione del monte Celio⁴⁸⁴.

L'assegnazione della cittadinanza operata da Anco Marcio è riportata in un passo di Livio:

Ancus demandata cura sacrorum flaminibus
sacerdotibusque aliis, exercitu novo conscripto profectus,
Politorium, urbem Latinorum, vi cepit; secutusque
morem regum priorum, qui rem Romanam auxerant
hostibus in civitatem accipiendis, multitudinem omnem
Romam traduxit. Et cum circa Palatium, sedem veterum
Romanorum, Sabini Capitolium atque arcem, Caelium
montem Albani implessent, Aventinum novae
multitudini datum⁴⁸⁵.

⁴⁸³ Dion. Hal. 3.30.3. Si veda anche Liv. 1.29-30.

⁴⁸⁴ L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della 'civitas Romana'*, Roma 2000, 27 ss.

⁴⁸⁵ Liv. 1.33.1

Il passo ricorda la vittoria dei Romani capeggiati dal *rex* sulla città Latina di Politorio. Livio riferisce che Anco, seguendo la tradizione dei suoi predecessori, concesse la cittadinanza ai vinti integrandoli così nella *civitas Romana*. Come nel caso precedente, anche in seguito a tale concessione si determina una modifica dell'assetto territoriale della *civitas*. Lo stato delle fonti rende impossibile, come si è detto, determinare in maniera precisa le modalità di concessione della cittadinanza che hanno caratterizzato il *regnum*. Tuttavia, dalle fonti analizzate emerge chiaramente l'apertura tipica della *civitas Romana*, presente, come si è visto, sin dalle sue origini. La cittadinanza appare così come uno strumento che garantisce crescita e ampliamento della *civitas* stessa, anche grazie all'annessione di stranieri, servi e all'assimilazione di popolazioni vinte.

3.2 Concessione per *lex publica*

La *lex* diviene in epoca repubblicana uno dei mezzi tipici di concessione della *civitas Romana*. Fanno parte di tale concetto sia le *leges* votate nei comizi, sia i *plebiscita* deliberati all'interno dei *concilia plebis*⁴⁸⁶, sia i provvedimenti dei magistrato dotati di *imperium*⁴⁸⁷.

⁴⁸⁶ Per l'equiparazione dei *plebiscita* alle *leges* si veda: E. COSTA, *La lex Hortensia de plebiscitis*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Bologna 1912, 77 ss; H. SIBER, *Die plebejischen Magistraturen bis zur lex Hortensia*, in *Festschrift der Leipziger*

Tale strumento viene utilizzato a Roma per operare delle *donationes civitatis* sia a singoli individui, sia a collettività più o meno ampie e, dunque, anche a intere popolazioni⁴⁸⁸. Si tratta di un metodo aperto che consente di scegliere di volta in volta la tipologia del beneficio da attribuire e la sua portata, sia essa la cittadinanza piena, o la c.d. *civitas sine suffragio*⁴⁸⁹. Tale elasticità emerge chiaramente da un passo liviano in cui si riporta il discorso di Furio Camillo al Senato sulla condizione dei Latini:

Juristenfakultät für A. Schultze, Leipzig 1936, 36 ss.; A. GUARINO, *L'«exaequatio legibus» dei «plebiscita»*, in *Festschrift F. Schulz I*, Weimar 1951, 458 ss.; E.S. STAVELEY, *Tribal Legislation before the lex Hortensia*, in *Athenaeum* 33 (1955), 3 ss.; L. AMIRANTE, *Plebiscito e legge*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino IV*, Napoli 1984, 202 s.

⁴⁸⁷ Si veda la famosa definizione di Capitone riportata da Gell. *Noct. Att.* 10.20: *Queri audio, quid lex sit, quid plebiscitum, quid rogatio, quid privilegium. Ateius Capito, publici privatique iuris peritissimus, quid lex esset, hisce verbis definuit: 'lex' inquit est generale iussum populi aut plebis rogante magistratu. Ea definitio si probe facta est, neque de imperio Cn. Pompei neque de reditu M. Ciceronis neque de caede P. Clodi questio neque alia ad genus populi plebisue iussa 'leges' vocari possunt. Non sunt enim generalia iussa neque de universis civibus, sed de singulis concepta; quocirca 'privilegia' potius vocari debent, quia veteris 'priva' dixerunt, quae nos 'singula' dicimus.*

⁴⁸⁸ Sulla questione della competenza popolare in materia di *donatio civitatis* si veda in particolare G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e Princeps, Atti del Convegno internazionale di diritto romano, Copanello 25-27 maggio 1994*, cit., 35 ss., 54 n. 89.

⁴⁸⁹ TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* 3.1³, Leipzig 1887, 133 ss., 328.

‘Patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam deum benignitate ac virtute militum ad finem Venit. Caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Volscis aut vi capta aut recepta in deditionem praesidiis tenentur vestris. Reliqua consultatio est, quoniam rebellando saepius nos sollicitant, quonam modo perpetua pace quietos obtineamus. Dii immortales ita vos potentes huius consilii fecerunt ut, sit Latium deinde an non sit, in vestra manu posuerint; itaque pacem vobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum vel saeviendo vel ignoscendo potestis. Voltis crudeliter consulere in deditos victosque? Licet delere omne Latium, vastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magnaue saepe usi estis. Voltis exemplo maiorum augere rem Romanam victos in civitatem accipiendo? Materia crescendi per summam gloriam suppeditat. Certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. Sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et vestram itaque de eis curam quam primum absolui et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. Nostrum fuit efficere ut omnium rerum vobis ad consulendum potestas esset; vestrum est decernere quod optimum vobis reique publicae sit’⁴⁹⁰.

Furio Camillo, evidenziando la vittoria romana e la sua attuale egemonia, argomenta sulle possibilità di mantenere una pace duratura con le popolazioni sottomesse. In particolare, il *dictator* sottolinea come sia più facile governare un popolo sereno e cita l’esempio degli antichi, i quali hanno reso

⁴⁹⁰ Liv. 8.13.

cittadini i vinti in battaglia. Dal passo liviano emerge che il *princeps* del senato giudica corrette le parole pronunciate da Camillo, tuttavia si decide per operare delle scelte individuali, solo dopo una valutazione specifica delle situazioni proprie di ogni singolo popolo:

Principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, [si] ut pro merito cuiusque statueretur, [si] de singulis nominatim referrent populis. Relatum igitur de singulis decretumque⁴⁹¹.

In tal modo si procede con diverse forme di concessione più o meno ampie a seconda dell'atteggiamento tenuto dalle singole popolazioni durante la guerra⁴⁹².

⁴⁹¹ Liv. 8.14.1.

⁴⁹² Liv. 8.14.2-15.1: *Lanuvinis civitas data sacraque sua redditā, cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuvinis municipibus cum populo Romano esset. Aricini Nomentanique et Pedani eodem iure quo Lanuvini in civitatem accepti. Tusculanis servata civitas quam habebant crimenque rebellionis a publica fraude in paucos auctores versum. In Veliternos, veteres cives Romanos, quod totiens rebellassent, graviter saevitum: et muri deiecti et senatus inde abductus iussique trans Tiberim habitare, ut eius qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo assium clarigatio esset nec priusquam aere persoluto is qui cepisset extra vincula captum haberet. In agrum senatorum coloni missi, quibus adscriptis speciem antiquae frequentiae Velitrae receperunt. Et Antium nova colonia missa, cum eo ut Antiatibus permetteretur, si et ipsi adscribi coloni vellent; naves inde longae abactae interdictumque mari Antiati populo est et civitas data. Tiburtes Praenestinique agro multati neque ob recens tantum rebellionis commune cum aliis Latinis crimen sed quod taedio imperii Romani cum Gallis, gente efferata, arma quondam consociassent. Ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt. Campanis equitum*

3.2.1. *Leges rogatae e plebiscita*

Le fonti riferiscono un elevato numero di concessioni mediante *leges rogatae* e *plebiscita*. La più risalente è forse una *lex de civitate agraria* datata tra il 389 e il 365 a.C.⁴⁹³:

Eo anno in civitatem accepti qui Veientium Capenatiumque ac Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque his novis civibus adsignatus⁴⁹⁴.

Livio riferisce che con tale norma si attribuisce la cittadinanza e degli appezzamenti di terra a coloro che, tra i Veienti, i Capenati e i Falisci, erano passati dalla parte dei Romani capeggiati da Furio Camillo. Ancora nella narrazione liviana troviamo citata un'altra legge dal contenuto simile alla precedente, la *lex Papiria de civitate Acerranorum* datata 332 a.C. e proposta dal *praetor* L. Papirio⁴⁹⁵:

honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit. naves Antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum. C. Sulpicio Longo P. Aelio Paeto consulibus, cum omnia non opes magis Romanae quam beneficiis parta gratia bona pace obtineret, inter Sidicinos Auruncosque bellum ortum.

⁴⁹³ Vedi G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 215.

⁴⁹⁴ Liv. 6.4.4.

⁴⁹⁵ Si veda G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 228 e da ultimo C. WILLIAMSON, *The Laws of the Roman People: Public Law in the Expansion and Decline of the Roman Republic*, Ann Arbor 2005, 200.

Romani facti Acerrani lege ab L. Papirio praetore lata, qua civitas sine suffragio data⁴⁹⁶.

Entrambe le norme riferiscono di concessioni della cittadinanza romana operate attraverso specifiche *leges*. La caratteristica principale di tali provvedimenti è la natura premiale degli stessi che, infatti, determinano la concessione della *civitas Romana* a quelle popolazioni e a quegli individui che hanno sostenuto Roma durante una campagna militare.

⁴⁹⁶ Liv. 8.17: *Novi deinde consules a veteribus exercitu accepto ingressi hostium fines populando usque ad moenia atque urbem peruenerunt. Ibi quia ingenti exercitu comparato Sidicini et ipsi pro extrema spe dimicaturi enixe videbantur et Samnium fama erat conciri ad bellum, dictator ab consulibus ex auctoritate senatus dictus P. Cornelius Rufinus, magister equitum M. Antonius. Religio deinde incessit vitio eos creatos magistratuque se abdicaverunt; et quia pestilentia insecuta est, velut omnibus eo vitio contactis auspiciis res ad interregnum rediit. Ab interregno inito per quintum demum interregem, M. Valerium Corvum, creati consules A. Cornelius iterum et Cn. Domitius. Tranquillis rebus fama Gallici belli pro tumultu valuit ut dictatorem dici placeret; dictus M. Papirius Crassus et magister equitum P. Valerius Publicola. A quibus cum dilectus intentius quam adversus finitima bella haberetur, exploratores missi attulerunt quietam omnia apud Gallos esse. Samnium quoque iam alterum annum turbare novis consiliis suspectum erat; eo ex agro Sidicino exercitus Romanus non deductus. Ceterum Samnites bellum Alexandri Epirensis in Lucanos traxit; qui duo populi adversus regem escensionem a Paesto facientem signis conlatis pugnaverunt. Eo certamine superior Alexander + incertum qua fide culturus, si perinde cetera processissent + pacem cum Romanis fecit. Eodem anno census actus novique cives censi. Tribus propter eos additae Maecia et Scaptia; censores addiderunt Q. Publilius Philo Sp. Postumius. Romani facti Acerrani lege ab L. Papirio praetore lata, qua civitas sine suffragio data. Haec eo anno domi militiaeque gesta.*

La natura premiale sembra essere una caratteristica piuttosto comune nelle forme pubbliche di concessione della cittadinanza, attraverso le quali si ricompensano, con la *datio* della *civitas Romana*, singoli individui o gruppi che hanno tenuto una determinata condotta ritenuta utile o meritevole. Un chiaro esempio è dato dalla *lex Acilia repetundarum*⁴⁹⁷, un

⁴⁹⁷ S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, Firenze 1941, 84 ss. e n. 7. Per la letteratura si veda: C.W. GÖTTLING, *Funfzehn römische Urkunden auf Erz und Stein nach den Originalen neu verglichen und herausgegeben*, Halle 1845, 36 ss.; L. GUENOUN, *La lex Sempronia iudiciaria*, in *Études Girard I*, Paris 1912, 85 ss.; A.N. SHERWIN-WHITE, *Procurator Augusti*, in *Papers of the British School at Rome* 15 (1939), 15 ss.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien 1953, 373; F. PONTENAY DE FONTETTE, *Leges repetundarum*, Paris 1954, 82 s.; G. TIBILETTI, *Le leggi de iudiciis repetundarum fino alla guerra sociale*, in *Athenaeum* 31 (1955), 388; A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961, 38 ss. e n. 45; W. KUNKEL, *Untersuchungen zur Entwicklung des römischen Kriminalverfahrens in vorsullanischer Zeit*, München 1962; B. SCHMIDLIN, *Das Rekuperatorenverfahren*, Freiburg 1963, 71 ss.; C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine I*, Paris 1966, 467 ss.; E.S. GRUEN, *Roman politics and the criminal courts, 149-78 BC*, Cambridge 1968, 88 ss.; F. SERRAO, v. *Repetundae*, in *Novissimo Digesto Italiano* 15 (1968), 459; ID., *Classi, partiti e legge nella Repubblica Romana*, Pisa 1974, 216 s.; A.H.M. JONES, *The criminal courts of the roman Republic and Principate*, Oxford 1972, 45 ss.; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, Napoli 1977, 90 ss. e n. 7; C. VENTURINI, *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*, Milano 1979, 6 ss.; A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 98 (1981), 182 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, Cambridge 1992, 32 s.; D. MANTOVANI, *Il problema d'origine dell'accusa popolare*, Padova 1989; C. WILLIAMSON, *The laws of the Roman people: public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, cit., 302 s.; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, 50 ss.

plebiscito fatto votare nel 123-122 a.C. da *M. Acilius Glabrio*, tribuno collega di Caio Gracco, di cui si riporta la parte significativa per questa ricerca:

De civitate danda sei quis eoru//m quei ceivis Romanus non erit ex hace lege alteri nomen [--- ad praetor]em quoius ex hace lege quaestio erit detolerit et is [eo] iudicio hace lege condemnatus erit tu[m eis quei eius nomen detolerit quoius eorum opera maxime unius eum condemnatum esse constiterit --- sei volet ipse filieique quei eiei gnatei] / [erunt quom] // ceivis Romanus ex hace lege fiet nepotesque [tu]m eiei filio gnateis ceivis Romanei iustei sunt [et in quam tribum quoius is nomen ex h(ace) l(ege) detolerit sufragium tulerit in eam tribum sufragiu]m ferunto inque ea[m] tribum censento militiaeque eis vocatio esto aera stipendiaque o[mnia eis merita sunt neiqui magistratus prove magistratu]⁴⁹⁸.

Con tale legge si offriva la cittadinanza romana come premio a quello straniero che avesse mosso l'accusa contro un cittadino romano in un processo *repetundarum*⁴⁹⁹ e fosse

⁴⁹⁸ CIL I².583.

⁴⁹⁹ Sul *crimen repetundarum* e il suo giudizio rimando a: C. VENTURINI, *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*, cit.; A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 98 (1981), 182 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, cit.; D. MANTOVANI, *Il problema d'origine dell'accusa popolare*, cit.; C. WILLIAMSON, *The laws of the Roman people: public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, cit., 302 s.; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, cit., 50 ss.

risultato vittorioso nel processo⁵⁰⁰. Lo straniero poteva anche non accettare la cittadinanza romana mantenendo la propria e, in tal caso, avrebbe comunque mantenuto il beneficio di godere a Roma dello *ius provocationis*. Cicerone riferisce che, più avanti, mediante la *lex Servilia repetundarum* si è attribuito questo beneficio ai soli Latini⁵⁰¹.

Altro esempio di concessione della cittadinanza a singoli o piccoli gruppi si ha con la *lex agraria* del 111 a.C.⁵⁰². Nella

⁵⁰⁰ La dottrina prevalente ritiene che il testo epigrafico tratto dalla *Tabula Bembina* sia parte della *lex Acilia*, vedi sul punto: A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, cit., 182 ss., e da ultimo P. LEPORE, *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010, 73. Si vedano anche le tesi contrarie di G. TIBILETTI, *Le leggi 'de iudicii repetundarum' fino alla guerra sociale*, cit., 19 ss., per il quale l'epigrafe conterrebbe piuttosto la *lex Sempronia iudiciaria* e H.B. MATTINGLY, *The Extortion Law of the 'Tabula Bembina'*, in *The Journal of Roman Studies* 60 (1970), 154 ss., il quale ritiene invece si tratti della *lex Servilia Glaucia* del 104-100 a.C.

⁵⁰¹ Cic. *Pro Balb.* 54: *Quod si acerbissima lege Servilia principes viri ac gravissimi et sapientissimi cives hanc Latinis, id est foederatis, viam ad civitatem populi iussu patere passi sunt, neque ius est hoc reprehensum Licinia et Mucia lege, cum praesertim genus ipsum accusationis et nomen <et> eius modi praemium quod nemo adsequi posset nisi ex senatoris calamitate neque senatori neque bono cuiquam nimis iucundum esse posset, dubitandum fuit quin, quo in genere iudicum praemia rata essent, in eodem iudicia imperatorum valerent? Num fundos igitur factos populos Latinos arbitramur aut Serviliae legi aut ceteris quibus Latinis hominibus erat propositum aliqua ex re praemium civitatis?* Cfr. anche Cic. *Pro Rab. Post.* 9.

⁵⁰² C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui* I, cit., 73 ss. e n. 11; CIL I².832; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2^a ed., cit., 102 ss. e n. 8. Per la letteratura rinvio a: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* I, Leipzig 1885, 433 ss.; TH. MOMMSEN, *Le Droit public romain* III, cit., 225 n. 1; R. MASCHKE, *Zur Theorie und Geschichte der römischen Agrargesetze*, Tübingen 1906, 84;

parte di questa norma più rilevante ai fini della presente ricerca, si statuisce quanto segue:

L. ZANCAN, *Ager publicus: ricerche di storia e di diritto romano*, Padua 1935, 81 ss.; F. BOZZA, *La "possessio" dell'ager publicus*, Napoli 1938; A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952, 123 s.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, cit., 373; F. SERRAO, *La "iurisdictio" del pretore peregrino*, Milano 1954, 57 ss.; G. TIBILETTI, *Le leggi de iudiciis repetundarum fino alla guerra sociale*, cit., 183 ss.; A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961, 50 ss., n. 51; E. BADIAN, *The Lex Thoria: A Reconsideration*, in *Studi in onore di Biondo Biondi* 1, Milano 1965, 187 ss.; K. JOHANNSEN, *Die Lex Agraria des Jahres 111 v. Chr. Text und Kommentar*, München 1971, 278; P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, Napoli 1977, 107 ss., n. 8; C. NICOLET, *Economie, société et institutions à Rome au II siècle av.JC: de la lex Claudia à l'ager exceptus*, in *Annales. Economie, Sociétés, Civilisations* 35 (1980), 93 ss.; P.W. DE NEEVE, *Colonus: Private Farm Tenancy in Roman Italy During the Republic and the Early Principate*, Amsterdam 1984, 151; K. BRINGMANN, *Die Agrarreform des Tiberius Gracchus: Legende und Wirklichkeit*, Stuttgart 1985, 14 ss.; F. DE MARTINO, *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma 1988, 163 ss.; A.W. LINTOTT, *Le procès devant les recuperatores d'après les données épigraphiques jusqu'au règne d'Auguste*, in *Revue historique de droit français et étranger* 68 (1990), 1 ss.; ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, cit., 171 ss.; ID., *The constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999, 107 n. 59; J.A. NORTH, *Deconstructing Stone Theatres*, in *Apodosis. Essays Presented to Dr W. W. Cruickshank to Mark His Eightieth Birthday*, London 1992, 75 ss.; P. LEVEAU, *Entre le delta du Rhône, la Crau et les Alpes, les séquenciations du temps pastoral et les mouvements des troupeaux à l'époque romaine*, in *Transhumance et estivage en occident des origines aux enjeux actuels [Actes des XXVI^{es} Journées internationales d'histoire de l'Abbaye de Flaran, 9, 10, 11 septembre 2004]* (a cura di P.-Y. Laffont), Toulouse 2006, 94; E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, cit., 60 ss.; B. PASA, *La place de l'Africa dans le basins Méditerranéen*, in *Pallas. Revue d'études antiques* 79 (2009), 270 s.; S.T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010, 271 ss.

[que]i ager locus in Africa est quei Romae publice
veniei[t] venieritve quod eius agri [locei quei popul]eis
libereis in Africa sunt quei [e]orum ameicitiam populi
Romanei bello Poenicio proxsumo manserunt queive a[d
imperatorem populi Romanei bello Poenicio proxsumo
ex hostibus perfugerunt quibus propterea ager datus
adsignatus est d(e) s(enatus)] / [s(ententia) eorum
quisque habuerunt --- pro eo agro loco Ilvir in diebus ---
proxsumeis qu]ibus Ilvir ex h(ace) [l(ege) fact]us
creatusve erit facito quantum agri loci quouisque in
populi leiberei inve eo agr[o loco quei ager l]ocus
perfugis datus / adsignatusve est ceivis Romanei ex
h(ace) l(ege) factum erit quo pro agro loco ager loc[us
ceivi Ro]mano ex h(ac) l(ege) // [commutatus redditusve
non erit tantundem modum agri loci quoieique populo
leibero perfugeisve det adsignetve --- Il]vir quei ex
h(ace) l(ege) factus creatusve erit is in diebus CL
proxsumeis quibus factus creatusve erit facito quan[do
Xvirei quei ex] lege Livia factei createive sunt fueruntve
eis hominibus agrum in Africa dederunt
adsignaveru[ntv]//e / quos stipendium // [pro eo agro
populo Romano pendere oportet sei quid eius agri ex
h(ace) l(ege) ceivis Romanei esse oportet oportebitve ---
de agro quei publicus populi Romanei in Africa est
tantundem quantum de agro stipendiario ex h(ac) l(ege)
ceivis] Romanei esse oportet oportebitve is
stipendiariei(s) det adsignetve idque in formas publicas
facito ute[i referatur i(ta) u(tei) e r(e) p(ublica)
f(ide)]q(ue) e(i) e(sse) v(idebitur) Ilvir quei ex h(ac)
l(ege) factus creatusve erit is facito in diebus CCL
proxsumeis quibus h(ace) [l(ege)] // populus plebesve
iuserit // [utei extra eum agrum locum quei ex lege
Rubria quae fuit colono eive quei in colonei numero

scriptus est datus adsignatus est --- quo pro agro loco
ager locus com] ⁵⁰³.

Con questa legge, anch'essa di natura premiale, si conferiva la cittadinanza romana ai quei soldati cartaginesi che nell'ultima guerra punica avevano disertato per unirsi a Scipione.

In seguito furono emanati altri provvedimenti normativi in riferimento alla spinosa questione degli Italici ⁵⁰⁴.

Proseguendo nella trattazione in un ordine temporale, si deve esaminare a questo punto la *lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda* del 90-89 a.C. ⁵⁰⁵. Questa legge concede la

⁵⁰³ CIL I².585.

⁵⁰⁴ Sul punto, nella sterminata bibliografia, rimando alle opere di: G. NICCOLINI, *Le leggi de civitate romana durante la guerra sociale*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 8.1 (1946), 110 ss.; A. BISCARDI, *La questione italica e le tribù soprannumerarie*, in *Parola del passato* 6 (1951), 241 ss.; E. BADIAN, *Quaestiones Variae*, in *Historia* 18 (1969), 447 ss.; ID., *Roman Politics and the Italians (133-91 B.C.)*, in *Dialoghi di Archeologia* 4-5 (1970-1971), 373 ss.; N. CRINITI, *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970; G. LURASCHI, *Sulle 'leges de civitate' (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, in *Studia ed Documenta Historiae et Iuris* 44 (1978), 321 ss.; G. LURASCHI, *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979; ID., *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e princeps. Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano*, Atti del Convegno internazionale di diritto romano, Copanello 25-27 maggio 1994, Napoli 1996, 35 ss.; W. SESTON, *La «lex Iulia» de 90 av. J.-C. et l'integration des italiens dans la citoyenneté romaine*, in *Labeo* 42 (1996), 478 ss.; E.H. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, cit., 113 ss.

⁵⁰⁵ La norma è riportata da Appian. *Bell. Civ.* 1.49: Δείσασα οὖν ἡ βουλή, μὴ ἐν κύκλῳ γενόμενος αὐτοῖς ὁ πόλεμος ἀφύλακτος ᾗ, τὴν μὲν

θάλασσαν ἐφρούρει τὴν ἀπὸ Κύμης ἐπὶ τὸ ἄστυ δι' ἀπελευθέρων, τότε πρῶτον ἐς στρατείαν δι' ἀπορίαν ἀνδρῶν καταλεγέντων, Ἰταλιωτῶν δὲ τοὺς ἔτι ἐν τῇ συμμαχίᾳ παραμένοντας ἐψηφίσατο εἶναι πολίτας, οὗ δὴ μάλιστα μόνον οὐ πάντες ἐπεθύμουν. Καὶ τάδε ἐς Τυρρηνοὺς περιέπεμπεν, οἱ δὲ ἄσμενοι τῆς πολιτείας μετελάμβανον. Καὶ τῇδε τῇ χάριτι ἢ βουλῇ τοὺς μὲν εὖνους εὐνουστέρους ἐποίησε, τοὺς δὲ ἐνδοιάζοντας ἐβεβαιώσατο, τοὺς δὲ πολεμοῦντας ἐλπίδι τινὶ τῶν ὁμοίων πραοτέρους ἐποίησεν. Ῥωμαῖοι μὲν δὴ τούσδε τοὺς νεοπολίτας οὐκ ἐς τὰς πέντε καὶ τριάκοντα φυλάς, αἱ τότε ἦσαν αὐτοῖς, κατέλεξαν, ἵνα μὴ τῶν ἀρχαίων πλέονες ὄντες ἐν ταῖς χειροτονίαις ἐπικρατοῖεν, ἀλλὰ δεκατεύοντες ἀπεφηναν ἐτέρας, ἐν αἷς ἐχειροτόνουν ἔσχατοι. Καὶ πολλάκις αὐτῶν ἢ ψῆφος ἀχρεῖος ἦν, ἅτε τῶν πέντε καὶ τριάκοντα προτέρων τε καλουμένων καὶ οὐσῶν ὑπὲρ ἡμισυ. Ὅπερ ἢ λαθὼν αὐτίκα ἢ καὶ ὥς αὐτὸ ἀγαπησάντων τῶν Ἰταλιωτῶν ὕστερον ἐπιγνωσθὲν ἐτέρας στάσεως ἤρξεν. Si veda anche: Vell. Pat. 2.16: *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderetur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur. Caput imperii sui Corfinium legerant atque appellarant Italicam. Paulatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma aut non ceperant aut deposuerant maturius, vires reffectae sunt*; 2. 20: *Non erat Mario Sulpicioque Cinna temperatior. Itaque cum ita civitas Italiae data esset, ut in octo tribus contribuerentur novi cives, ne potentia eorum et multitudo veterum civium dignitatem frangeret plusque possent recepti in beneficium quam auctores beneficii, Cinna in omnibus tribubus eos se distributurum pollicitus est.* Per la letteratura rinvio a: G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 338; E.S. GRUEN, *Roman Politics and the Criminal Courts in 104 B.C.*, in *Transactions and proceedings of the American Philological Association* 95 (1964), 222; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* II, 2^a ed., Napoli 1973, 90 n. 44; W. SESTON, *La «lex Iulia» de 90 av. J.-C. et l'intégration des italiens dans la citoyenneté romaine*, in *Labeo* 42 (1996), 478 s.; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: La classificazione degli incolae*, Milano 2006, 22; C. VENTURINI, *Virtute adipisci civitatem*, in *Per il 70. compleanno di Pierpaolo Zamorani. Scritti offerti dagli amici e dai colleghi di Facoltà* (a cura di L. Desanti, P. Ferretti, A.D. Manfredini), Milano 2009, 443.

cittadinanza *optimo iure* a tutti quegli Italici che non avessero preso le armi contro Roma o che le deponessero⁵⁰⁶.

Fu invece un plebiscito, la *lex Plautia Papiria de civitate* proposta dai tribuni *C. Papirius Carbo* e *M. Plautius Silvanus*, che nell'89 a.C. determina la concessione della cittadinanza a tutti i *socii* domiciliati in Italia, previa semplice presentazione di una dichiarazione al pretore urbano⁵⁰⁷. Il contenuto del testo normativo ci è tramandato da Cicerone:

Data est civitas Silvani lege et Carbonis: si qui foederatis civitatibus adscripti fuissent; si tum, quum lex ferebatur,

⁵⁰⁶ Cic. *Pro Balb.* 21: *ipsa denique Iulia, qua lege civitas est sociis et Latinis data, qui fundi populi facti non essent civitatem non haberent. In quo magna contentio Heracliensium et Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis civitatibus foederis sui libertatem civitati anteferreret.* La legge contiene una prescrizione, *qui fundi populi facti non essent civitatem non haberent*, sul cui significato è sorta una discussione in dottrina; si veda F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* III, 2^a ed., Napoli 1973, 53 s.

⁵⁰⁷ Vell. Pat. 2.17: *Finito ex maxima parte, nisi quae Nolani belli manebant reliquiae, Italico bello, quo quidem Romani victis adflictisque ipsi exarmati quam integri universis civitatem dare maluerunt, consulatum inierunt Q. Pompeius et L. Cornelius Sulla, vir qui neque ad finem victoriae satis laudari neque post victoriam abunde vituperari potest. Hic natus familia nobili, sextus a Cornelio Rufino, qui bello Pyrrhi inter celeberrimos fuerat duces, cum familiae eius claritudo intermissa esset, diu ita se gessit, ut nullam petendi consulatum cogitationem habere videretur: deinde post praeturam inlustratus bello Italico et ante in Gallia legatione sub Mario, qua eminentissimos duces hostium fuderat, ex successu animum sumpsit petensque consulatum paene omnium civium suffragiis factus est; sed eum honorem undequinquagesimo aetatis suae anno adsecutus est.* Vedi anche Cic. *Pro Arch.* 4.

in Italia domicilium habuissent; et, si sexaginta diebus apud praetorem essent professi⁵⁰⁸.

Secondo Sherwin-White si tratta di una clausola integrativa della precedente *lex Iulia* nella quale non si era disciplinato il caso di concessione della cittadinanza ai cittadini onorari residenti in territorio italico⁵⁰⁹.

Per completare l'*excursus* delle principali *leges* di concessione della cittadinanza, sarà necessario ricordare quegli atti normativi mediante i quali si accorda ai magistrati muniti di *imperium* il potere di attribuire la cittadinanza romana; ma di questa facoltà si tratterà espressamente nel prossimo paragrafo.

3.2.2 Concessione per provvedimento del magistrato

⁵⁰⁸ Cic. *Pro Arch.* 3. Si veda anche Vell. Pat. 2.16-17: *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit, ut per biennium continuum duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur. Caput imperii sui Corfinium legerant atque appellarent Italicam. Paulatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma aut non ceperant aut deposuerant maturius, vires refectae sunt, Pompeio Sullaque et Mario fluentem procumbentemque rem populi Romani restituentibus. Finito ex maxima parte, nisi quae Nolani belli manebant reliquiae, Italico bello, quo quidem Romani victis adflictisque ipsi exarmati quam integri universis civitatem dare maluerunt.*

⁵⁰⁹ N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, cit., 152. Si veda anche A. LUISI, "Pro Archia": *retroscena politico di un processo*, in *Processi e politica nel mondo antico* (a cura di M. Sordi), Milano 1996, 189 ss.

Da un punto di vista generale, i magistrati possedevano la capacità, fondata sull'*imperium*, di dare *leges*⁵¹⁰. Tuttavia, in riferimento alla concessione della cittadinanza, si deve constatare che i magistrati avevano tale facoltà grazie ad una serie di attribuzioni operate da norme specifiche. Il primo a disporre di questo diritto a propria discrezione è stato Mario, con la *lex Appuleia coloniarum* del 100 a.C.:

Itaque cum paucis annis post hanc civitatis donationem acerrima de civitate quaestio Licinia et Mucia lege venisset, num quis eorum, qui de foederatis civitatibus esset civitate donatus, in iudicium est vocatus? Nam Spoletinus T. Matrinius, unus ex iis quos C. Marius civitate donasset, dixit causam ex colonia Latina in primis firma et inlustri. Quem cum disertus homo L. Antistius accusaret, non dixit fundum Spoletinum populum non esse factum, videbat enim populos de suo iure, non de nostro fundos fieri solere, sed cum lege Apuleia coloniae non essent deductae, qua lege Saturninus C. Mario tulerat ut in singulas colonias ternos civis Romanos facere posset, negabat hoc beneficium re ipsa sublata valere debere⁵¹¹.

⁵¹⁰ Si veda la facoltà dei *IIIviri coloniae deducendae* di assegnare ai coloni un *corpus* di leggi testimoniata in un'iscrizione di Aquileia: *T. Annius T.f. tri(um)vir ... leges(ue) composivit deditque*. Su questo documento si veda F. MASELLI SCOTTI-C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T.f. tri.vir.*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 novembre 1995* (a cura di G. Paci), Macerata 1998, 113 ss.

⁵¹¹ Cic. *Pro Balb.* 48.

Con tale norma si concede a Mario, in caso di fondazione di nuove colonie, il potere di attribuire la cittadinanza a tre (o trecento) coloni⁵¹². In realtà Mario si è avvalso largamente di tale facoltà indipendentemente dalla fondazione o meno di nuove colonie.

Altro esempio importante dell'esercizio di tale facoltà si può riscontrare nel *decretum Cn. Pompei Strabonis de civitate equitibus Hispanis danda* del 89 a.C.⁵¹³:

Cn. Pompeius Sex. [f. imperator] virtutis causa / equites Hispanos ceives [Romanos fecit in castr]eis apud Asculum a. d. XIV k. dec. / ex lege Iulia. / In consilio fuerunt: / Turma Sallvitana / Cn. Pompeius Sex. f.

⁵¹² Sulla *lex Appuleia* rinvio a G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, cit., 53 ss.

⁵¹³ Questo *decretum* è stato redatto nel campo di Pompeo a *Asculum* e la sua copia è stata conservata a Roma, dove due suoi frammenti in bronzo sono stati ritrovati nel 1908 e 1910, CIL I².709. Si veda: H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916, n. 8888; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., 338 ss. e 490 ss.; P.F. GIRARD, *Textes de droit romain*, 5^a ed., Paris 1923, 61; F.F. ABBOTT-A.C. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926, 268 ss. e n. 13; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2^a ed., cit., 165 s. e n. 17; N. CRINITI, *L'epigrafe di Ausculum di Cn. Pompeo Strabone*, Milano 1970; J. Roldán, *El bronce de Áscoli en su contexto histórico, Epigrafía hispánica de época romano-republicana*, Zaragoza 1986, 115 ss.; R. BEDON, *Les aqueducs de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 1999, 734; I. ARRAYÁS MORALES, *Morfología histórica del territorio de Tarraco, ss. III-I a.C.*, Barcelona 2005, 61; F. CADIOU, *Hibera in terra miles: les armées romaines et la conquête de l'Hispanie sous la république: 218-45 av. J.C.*, Madrid 2008, 541; B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania*, Barcelona 2008, 96; L. LAMOINE, *Le pouvoir local en Gaule romaine*, Clermont-Ferrand 2009, 265.

imperator / virtutis caussa turmam / Sallvitanam donavit
in / castreis apud Asculum / cornuculo et patella, torque,
/ armilla, palareis; et frumentum / duplex⁵¹⁴.

Si tratta del primo esempio a noi noto di una *lex data* di concessione della cittadinanza sulla base dell'autorità della *lex Iulia*⁵¹⁵. Il testo contiene due diversi decreti emanati dal console Cn. Pompeo Strabone, padre del triumviro Pompeo, con i quali viene concessa sia la cittadinanza romana, sia una serie di ulteriori benefici. In particolare, Strabone, sulla base del suo *consilium*, attribuisce la *civitas Romana* ad alcuni cavalieri ispanici, i quali hanno combattuto ai suoi ordini durante l'assedio di *Firmum* e *Asculum*, città nel territorio del Piceno lungo il Mar Adriatico, all'atto della guerra sociale (91-88 a.C.). Accanto a tale donazione vi sono, per lo stesso squadrone, una serie di altre onorificenze accompagnate dall'assegnazione di una doppia razione di frumento. Anche questa forma di concessione è caratterizzata dalla natura premiale che, in questo caso, mostra la condotta valorosa di un soldato premiato, al momento del congedo, con l'attribuzione la cittadinanza *ex virtute*.

Nel 72 a.C. si ha poi la *lex Gellia Cornelia de civitate* attraverso la quale si conferisce a Cn. Pompeius Magnus lo straordinario potere di accordare la cittadinanza romana a coloro che ritenga degni:

⁵¹⁴ S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, 2ª ed., cit., 165 s. Cfr. anche CIL I².709.

⁵¹⁵ Per tale *lex* vedi *supra* 210 ss.

Nascitur, iudices, causa Corneli ex ea lege quam L. Gellius Cn. Cornelius ex senatus sententia tulerunt; qua lege videmus <rite> esse sanctum ut cives Romani sint ii quos Cn. Pompeius de consili sententia singillatim civitate donaverit. Donatum esse L. Corneliu[m] praesens Pompeius dicit, indicant publicae tabulae. Accusator fatetur, sed negat ex foederato populo quemquam potuisse, nisi is populus fundus factus esset, in hanc civitatem venire⁵¹⁶.

La norma prevede che Pompeo possa concedere *de consili sententia* la *civitas Romana* a coloro i quali lo hanno sostenuto nella campagna contro Sertorio⁵¹⁷.

Non è possibile, in questa sede, soffermarsi sulle concessioni della cittadinanza mediante i diplomi militari, di regola assegnati ai soldati distintisi per valore durante le campagne militari. Si tratta, infatti, di un istituto tipico del principato, utilizzato largamente a partire da Claudio.

Tuttavia, si può ipotizzare che la concessione della cittadinanza mediante i diplomi militari trovi origine in epoca tardo-repubblicana, proprio nella facoltà del magistrato-comandante militare di attribuire la *civitas Romana* mediante un suo provvedimento.

⁵¹⁶ Cic. *Pro Balb.* 19.

⁵¹⁷ Su tale *lex* rinvio a C.G. PAULUS, *Das römische Bürgerrecht als begehrtes Privileg: Cicero verteidigt Aulus Licinius Archias und Cornelius Balbus*, in *Große Prozesse der römischen Antike*, München 1997, 108 ss.

CONCLUSIONI

L'indagine sin qui condotta ha evidenziato l'arcaicità dell'istituto della cittadinanza romana, già riconducibile alla primissima fase del *regnum*. L'analisi terminologica ha messo in evidenza che il concetto di cittadinanza a Roma è stato espresso da una certa varietà di termini, tra i quali *civis* è senz'altro il più generale.

Civis, in particolare, è colui che concorre alla formazione della comunità politico-religiosa organizzata, costituitasi proprio con gli individui e nella comunanza di interesse in capo agli stessi. In tal senso, sin dalle origini, emerge l'importanza del singolo *civis* all'interno della *civitas Romana*, pur se tale compartecipazione non comporta, come si è visto, uguaglianza assoluta tra i cittadini, bensì comunanza di religione e diritto, in un'apertura universalistica che ha concorso, e non in minima parte, alla grandezza di Roma.

Dall'analisi del sistema giuridico-religioso romano emerge che la *libertas* è caratteristica essenziale della *civitas Romana* la quale, per mezzo delle sue istituzioni, garantisce la conservazione di questo *status* naturale sia ai suoi cittadini, sia ai popoli a essa sottoposti. Accanto a tale idea che accomuna popolo e cittadino, nelle fonti si può rinvenire un significato individuale riferito espressamente alla libertà del singolo. Tale concetto di libertà non si esaurisce nel binomio libero-schiavo, ma identifica il cittadino, il quale attraverso il rispetto d'istituzioni e norme vede garantita la sua personale *libertas*.

Conseguentemente, il cittadino è libero in quanto partecipante alla *res publica* che ne garantisce e fonda questa

libertà, essendo libera essa stessa⁵¹⁸. Si tratta di un principio di libertà fortemente concreto⁵¹⁹, che trova regolamentazione e fondamento nel diritto.

In tal senso, dalla ricerca è ampiamente emerso che lo *ius*, assieme alla *religio*, diviene strumento fondamentale della *civitas*, in un rapporto inscindibile⁵²⁰. Il diritto si trova, inoltre, in stretta connessione con la cittadinanza nella specificazione di tutte quelle prerogative di tutela del cittadino in caso di esercizio del potere a Roma, come in territorio straniero. Parallelamente, ogni manifestazione significativa relativa a vita e storia della *civitas* Romana è strettamente connessa con «imprescindibile causalità con la *religio*»⁵²¹, la cui comunanza

⁵¹⁸ G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 31.

⁵¹⁹ In questo senso la libertà si connette strettamente all'uguaglianza nel rapporto tra *civitas* ed individuo e nello scopo comune dell'individuazione della misura migliore da adottare tra i loro rapporti come affermato dalle classiche teorie dei costituzionalisti F. RACIOPPI-I. BRUNELLI, *Commento allo statuto del Regno II*, Torino 1909. Si veda anche G. CRIFÒ, *Libertà e uguaglianza in Roma antica, L'emersione storica di una vicenda istituzionale II*, cit., 9.

⁵²⁰ Vedi quanto sostiene in materia F. VALLOCCHIA, *Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella repubblica romana*, Torino 2008, 10: «"Non isolamento" e, più decisamente "commistione" sono concetti che non si limitano a chiarire la relazione tra religione e diritto, almeno nella Roma repubblicana, ma tracciano altresì le linee per uno studio del sistema giuridico romano che sia diverso da quello a cui conducono concetti quali "isolamento" e "laicizzazione". Religione e diritto non sono separati ... ».

⁵²¹ F. SINI, *Diritto e Pax deorum in Roma arcaica*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), n. 17; http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Sini-Diritto-pax-deorum.htm#_ftn15, vedi inoltre quanto l'A. afferma in relazione alla *civitas augescens*: «Teologia e *ius divinum*

fornisce un *unicum* tra tutti i *cives*, senza operare alcuna forma di disgregazione⁵²². Ed è così che dalla *religio* si può evidenziare l'apertura universale della cittadinanza romana⁵²³. Si è visto, infatti, il tipico atteggiamento culturale di apertura

mostravano che la volontà degli Dèi aveva determinato la fondazione dell'*urbs Roma*; ne aveva sostenuto la prodigiosa “crescita” del numero dei cittadini (*civitas augescens*, per usare l'espressione del giurista Pomponio, conservata dai compilatori dei *Digesta Iustiniani*); infine, presiedeva all'incomparabile fortuna dell'*imperium populi Romani* e garantiva la sua estensione *sine fine*».

⁵²² P. VOCI, *Diritto sacro romano in età arcaica*, cit.; J. BAYET, *La religion romaine. Histoire politique et psychologique*, cit., 57 ss.; M. SORDI, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, cit.; F. SINI, *Bellum nefandum. Virgilio e il problema “diritto internazionale antico”*, cit., 256 ss.; ID., *Populus et religio dans la Rome républicaine*, cit., 77 ss.; ID., *La negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani*, cit.; ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, cit.

⁵²³ Vedi P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965, 288: «La virtuale universalità è attuata in una sfera di rapporti (con *reges*, *populi* o singoli stranieri) la cui esistenza è indipendente vuoi da particolari accordi vuoi da comunanza etnica. Entro il sistema si formano sfere di rapporti più ristrette, e più fitte, sulla base di atti unilaterali o di accordi con altri popoli. Tra queste sfere hanno particolare importanza le federazioni adeguate alle realtà etniche: il *nomen Latinum*, e poi quella che possiamo dire la “federazione italica”. Ho chiarito come siano particolarmente i *foedera*, adeguati alle realtà politiche (oltre che etniche), a forgiare i gruppi etnici. Per tutto questo è possibile definire il sistema (che è romano perché alla sua “validità” è sufficiente la considerazione che ne hanno i Romani) come sovranazionale: non solo ad indicare l'implicito superamento dell'attuale categoria del “diritto internazionale”, ma ad esprimere come esso, alimentandosi dai gruppi etnici, li costituisca in sintesi sempre più vaste, con volontà politica tendente ad una società universale».

verso l'*alienus*⁵²⁴, presente sin dalle origini di Roma e spesso richiamato in epoca repubblicana a dimostrazione di grandezza e virtù romane⁵²⁵. Straordinario esempio di tale atteggiamento è dato dalla religione romana, che con le sue tendenze universalistiche accoglie anche i culti stranieri. Si tratta di una forma di elasticità e integrazione, racchiusa nel concetto di *civitas augescens*⁵²⁶, fondamentale per la stessa crescita e lo sviluppo della cittadinanza romana.

Tali caratteristiche affiorano soprattutto dall'analisi dell'atteggiamento romano verso gli stranieri. Roma, infatti, è cresciuta anche grazie alla concessione della cittadinanza a stranieri, nemici vinti e schiavi liberati. Questa tendenza è rilevabile fin dalla nascita di Roma ed è emersa dall'analisi dell'intero periodo trattato in questa ricerca. Il rapporto tra cittadinanza romana e stranieri ha messo, dunque, in luce le tendenze universalistiche e l'elasticità della *civitas*, attraverso

⁵²⁴ In materia rimando a F. SINI, *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, cit.; ID., *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, cit.

⁵²⁵ Cic. *Pro Balb.* 31: *Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium et populi Romani nomen auxit, quod princeps ille creator huius urbis, Romulus, foedere Sabino docuit etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere; cuius auctoritate et exemplo numquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis. Itaque et ex Latio multi, ut Tusculani, ut Lanuvini, et ex ceteris generibus gentes universae in civitatem sunt receptae, ut Sabinorum, Volscorum, Hernicorum; quibus ex civitatibus nec coacti essent civitate mutari, si qui noluissent, nec, si qui essent civitatem nostram beneficio populi Romani consecuti, violatum foedus eorum videretur.*

⁵²⁶ Per il concetto di *civitas augescens* vedi *supra* 144, in part. n. 352.

le quali i Romani hanno potuto aggregare a sé elementi sempre nuovi⁵²⁷.

In tal senso, il concetto moderno di cittadinanza, fondato sulla dipendenza del cittadino rispetto allo Stato⁵²⁸, si discosta profondamente dall'idea romana caratterizzata, con una straordinaria quanto semplice nozione, dall'essere volontariamente membro di una comunità libera unita dal diritto⁵²⁹.

Le evidenti caratteristiche di elasticità e apertura verso l'*alienus* del sistema giuridico-religioso romano vengono ribadite dall'analisi della pluralità delle modalità di concessione della cittadinanza. Tali caratteristiche sono senza dubbio connesse con l'aspetto politico della cittadinanza⁵³⁰, concessa, in quanto importante strumento in mano alle classi dirigenti romane, secondo vari schemi sulla base delle esigenze proprie di ogni periodo storico.

⁵²⁷ F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas romana*, cit., Milano 1960, 185.

⁵²⁸ C. SCHMITT, *Dottrina della costituzione* (trad. it. a cura di A. Caracciolo), Milano 1984, 15.

⁵²⁹ Cic. *De re publ.* 6.13: *Concilia coetusque hominum iure sociati quae appellantur civitates*.

⁵³⁰ Si veda E. BADIAN, *Foreign Clientelae*, Oxford 1958, 154, con particolare riferimento all'assimilazione dei *clientes*, quale strumento di potere in mano alle classi dirigenti romane; Una puntuale riflessione sulla *donatio civitatis* è quella di G. LURASCHI, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e Princeps. Atti del Convegno internazionale di diritto romano, Copanello 25-27 maggio 1994*, Napoli 1996, 35 ss.

Nel quadro appena descritto, a partire dalla stessa fondazione di Roma, l'elemento etnico non ha mai avuto sostanziale rilievo. In particolare, l'apertura che porta Roma a estendere la propria cittadinanza è in linea con l'appartenenza volontaristica dei *cives* nella *civitas*. In base a tale struttura, la cittadinanza può essere concessa non solo in base ad una precisa volontà del popolo, ma anche per scelta del singolo cittadino. In questo modo a Roma non solo la *civitas* ma anche il *civis* crea il *civis*⁵³¹.

La caratteristica principale dei provvedimenti di concessione della cittadinanza votati nei comizi centuriati o nei *concilia plebis*, apparsa con evidente chiarezza dai testi analizzati, è il carattere premiale dell'attribuzione. Ne è emerso l'uso politico della cittadinanza, strumento essenziale della politica estera romana.

⁵³¹ P. GAUTHIER, 'Générosité' romaine et 'avarice' grecque: sur l'octroi du droit de la cité, in *Mélange Seston*, Paris 1974, 212 ss. A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Bari 1993, XVII; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi*, 43 (1993), 285 ss.;

BIBLIOGRAFIA

ADRIANA MURONI - Civis / Civitas. *La cittadinanza in Roma antica (dal regnum alla fine dell'età repubblicana). Termini, concetti, sistema giuridico-religioso.*
Tesi di dottorato in Diritto ed Economia dei Sistemi Produttivi - Università degli Studi di Sassari

A.C. ABBOTT-F.F. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926;

S. ACCAME, *I re di Roma. Nella leggenda e nella storia*, Napoli 1961;

M. ADRIANI, *Tolleranza e intolleranza religiosa nella Roma antica*, in *Studi Romani* 6 (1958), 507 ss.;

ID., *Civis romanus sum*, in *Studi romani* 12.4 (1964), 397 ss.;

L. AIGNER-FORESTI, *Il federalismo nell'Italia antica (fino all'89 a.C.)*, in *Il federalismo nel mondo antico* (a cura di G. Zecchini), Milano 2005, 83 ss.;

B. ALBANESE, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo 1979;

ID., v. *Persona (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXIII (1983), 169;

ID., *Le situazioni possessorie nel diritto privato romano*, Palermo 1985;

E. ALBERTARIO, *Concetto classico e definizioni postclassiche del ius naturale*, in *Studi di diritto romano V, Storia metodologia esegesi*, Milano 1937, 277 ss.;

A. ALFÖLDI, *Il santuario federale latino di Diana sull'Aventino e il tempio di Ceres*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 32 (1961), 21 ss.;

ID., *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965;

L. AMIRANTE, *Plebiscito e legge*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino IV*, Napoli 1984, 202 ss.;

J. ANDRÉ, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris 1991;

J.M. ANDRÉ, *La conception de l'État et de l'Empire dans la pensée gréco-romaine des deux premiers siècles de notre ère*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.30.1, Berlin-New York 1982, 3 ss.;

V. ARANGIO-RUIZ, *La compravendita in diritto romano*, Napoli 1954;

G.G. ARCHI, *Lex e natura nelle istituzioni di Gaio*, in *Festschrift für Werner Flume zum 70. Geburtstag* I, Köln 1978, 3 ss.;

A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 3^a ed., Paris 1979;

I. ARRAYÁS MORALES, *Morfología histórica del territorio de Tarraco, ss. III-I a.C.*, Barcelona 2005;

M.L. ASTARITA, *La cultura nelle "Noctes Atticae"*, Catania 1993;

ID., *Un'evoluzione nei recenti studi su Aulo Gellio*, in *Bollettino di studi Latini* 25 (1995), 172 ss.;

R. ASTOLFI, *L'endogamia della clientela gentilizia*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 75 ss.;

ID., *Il matrimonio nel diritto romano preclassico* 2a ed., Padova 2002;

R. ASTORRI- F.A. CAPPELLETTI (a cura di), *Lo straniero e l'ospite. Diritto. Società. Cultura*, Torino 2002;

M. AVENARIUS, *Der Pseudo-Ulpianische 'liber singularum regularum'. Entsetehung. Eigenart und Überlieferung einer hochklassischen Juristenschrift*, Göttingen 2005;

ID., *Il liber singularis regularum pseudo-ulpiano: sua specificità come opera giuridica altoclassica in comparazione con le Institutiones di Gaio*, in *Index* 34 (2006), 455 ss.;

M.P. BACCARI, *Il concetto giuridico di civitas augescens: origine e continuità*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994), 759 ss.;

EAD., *Cittadini popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, Torino 1996;

EAD., *Concetti ulpiani per il diritto di famiglia*, Torino 2000;

EAD., *"Civitas augescens": cittadinanza e sviluppo dei popoli da Roma a Costantinopoli a Mosca*, in *Index* 30 (2002), 81-86;

EAD., *Il conubium nella legislazione di Costantino*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini-P.P. Onida), Torino 2002, 193 ss.;

EAD., *Roma 1995. Imperi universali e società multietniche da Roma a Costantinopoli a Mosca*, in *Index 30* (2002), 63 ss.;

EAD., *Roma 1996. Civitas ausgescens: cittadinanza e sviluppo dei popoli da Roma a Costantinopoli a Mosca*, in *Index 30* (2002), 81 ss.;

EAD., *Alcuni principi del diritto romano per la difesa dell'uomo nella globalizzazione*, in *Teoria del diritto e dello Stato. Rivista europea di cultura e scienza giuridica* 1 (2005), 1 ss.;

L. BACCELLI, *Cittadinanza e appartenenza*, in *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti* (a cura di D. Zolo), Roma-Bari 1994, 129 ss.;

E. BADIAN, *The Lex Thoria: A Reconsideration*, in *Studi in onore di Biondo Biondi I*, Milano 1965, 189 ss.;

ID., *Quaestiones Variae*, in *Historia* 18 (1969), 447 ss.;

ID., *Roman Politics and the Italians (133-91 B.C.)*, in *Dialoghi di Archeologia* 4-5 (1970-1971), 373 ss.;

J.P.V.D. BALDSON, *Romans and Aliens*, London 1979;

É. BALIBAR, *La paura delle masse. Politica e filosofia prima e dopo Marx* (trad. it. di A. Catone), Milano 2001;

M. BARTOSEK, *Sulla concezione 'naturalistica' e materialistica dei giuristi romani*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario II*, Milano 1953, 463 ss.;

V. BASANOFF, *Devotio de M. Curtius eques*, in *Latomus* 8 (1949), 31 ss.;

R.A. BAUMAN, *Crime and punishment in ancient Rome*, London-New York 1996;

J. BAYET, *Tite-Live, Histoire Romaine*, Tome II (texte établi par J. Bayet), Paris 1962;

R. BEDON, *Les aqueducs de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 1999;

O. BEHREND, *La mancipatio nelle XII Tavole*, in *Iura* 33 (1982), 92 ss.;

ID., *La lex Licinia Mucia de civibus redigundis de 95 a.C., Une loi néfaste d'auteurs savants et bienveillants*, in *Antiquité et Citoyenneté, Actes du Colloque International tenu à Besançon les 3, 4 et 5 novembre 1999*, Paris 2002, 15 ss.;

É. BENVENISTE, *Vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969;

E. BERTI, *Il «De re publica» di Cicerone e il pensiero politico classico*, Padova 1963;

E. BETTI, *Istituzioni di diritto romano*, 2^a ed., Padova 1942;

B. BIONDI, *Il Diritto romano cristiano II*, Milano 1952;

A. BISCARDI, *La questione italica e le tribù soprannumerarie*, in *Parola del passato* 6 (1951), 241 ss.;

E. BISPHAM, *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007;

A. BIXIO, *Proprietà e appropriazione*, Milano 1988;

R. BLOCH, *Réflexions sur le plus ancien droit romain*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso I*, Torino 1968, 236 ss.;

ID., *Interpretatio*, in *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève 1976;

N. BOËLS-JANSSEN, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome 1993;

V. BOISSIEU, *Inscriptions antiques de Lyon reproduites d'après les monuments ou recueillies par les auteurs*, Lyon 1846-1854;

F. BONA, *Postliminium in pace*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 21 (1955), 249 ss.;

A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome, étude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871;

ID., *Manuel des institutions romaines*, Paris 1931;

- P. BOYANCÉ, *La religion de Virgile*, Paris 1963;
- F. BOZZA, *La "possessio" dell'ager publicus*, Napoli 1938;
 ID., *Manus e matrimonio*, in *Annali dell'Università di Macerata* 15 (1941), 111 ss.;
- M. BRETONE, *Storia del diritto romano*, Roma-Bari 1992;
 ID., *I fondamenti del diritto romano. Le cose e la natura*, Roma-Bari 1999;
- K. BRINGMANN, *Die Agrarreform des Tiberius Gracchus: Legende und Wirklichkeit*, Stuttgart 1985;
- G. BRIZZI, *Forme di integrazione a Roma tra l'età monarchica e la prima repubblica: qualche ulteriore considerazione*, in *Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*, Roma 2001, 115 ss.;
- W. BROADHEAD, *Rome's migration policy and the so-called ius migrandi*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 12 (2001), 69 ss.;
- G. BRUGNOLI, v. *Servio*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, 805 ss.;
- ID., *Il consolidamento della glossa virgiliana nella programmazione di Elio Donato*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo. Atti del Convegno. Mantova, 9-11 ottobre 1995*, Firenze 1998, 161 ss.;
- D. BRUNO, *La topografia dei culti dell'Aventino ricostruita*, in *Workshop di Archeologia Classica* 3 (2006), 113 s.;
- C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui* I, Tübingen 1909;
- W.W. BUCKLAND, *Roman Law of Slavery. The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian*, Cambridge 1908 [rist. Cambridge 2010];
 ID., *The Main Institutions of Roman Private Law*, Cambridge 1931;
- A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952;

ID., *Il concetto di ius naturale nel pensiero della giurisprudenza classica*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche* 90 (1954), 407 ss.;

ID., *Ius naturale*, in *Novissimo Digesto Italiano* IX, Torino 1963, 383 ss.;

ID., *Manuale di diritto privato romano*, Torino 1975;

ID., *Res incorporalis quale fondamento culturale del diritto romano*, in *Labeo* 45 (1999), 108 ss.;

E. BURLE, *Essai historique sur le développement de la notion de droit naturel dans l'antiquité classique*, Trevoux 1908;

P.J. BURTON, *Clientela or amicitia? Modeling Roman international behavior in the Middle Republic (264-146 B.C.)*, in *Klio* 85.2 (2003), 333 ss.;

F. CADIOU, *Hibera in terra miles: les armées romaines et la conquête de l'Hispanie sous la république: 218-45 av. J.C.*, Madrid 2008;

A. CALORE, *'Per Iovem lapidem'. Alle origini del giuramento. Sulla presenza del sacro nell'esperienza giuridica romana*, Milano 2000;

ID., *Forme giuridiche del 'bellum iustum'*, Milano 2003;

F. CAMACHO EVANGELISTA, *'Ius naturale' en las fuentes jurídicas romanas*, in *Estudios jurídicos en homenaje al prof. Ursicino Alvarez Suárez*, Madrid 1978, 45 ss.;

F. CANCELLI, *'Iuris consensu' nella definizione ciceroniana di 'res publica'*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti* I, Milano 1973, 211 ss.;

ID., *Le leggi divine di Antigone e il diritto naturale*, Roma 2000, 188 ss.;

ID., *Saggi sul diritto non scritto*, Padova 2002;

C.A. CANNATA, *Profilo istituzionale del processo privato romano I. Le legis actiones*, Torino 1980;

E. CANTARELLA, *Sui rapporti fra matrimonio e conventio in manum*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche* (1959-1962), 181 ss.;

EAD., *Filiazione legittima e cittadinanza*, in *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu 1-5 September 1995)*, Köln-Wien 1997, 97 ss.;

L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Idee vecchie e nuove sui poteri del paterfamilias*, in *'Poteri' 'negotia' 'actiones' nella esperienza romana arcaica. Atti del Convegno di diritto romano, Copanello 12-15 maggio 1982*, Napoli 1984, 62 ss.;

ID., *Il potere romano: cittadinanza e schiavitù*, in *Ankara Üniversitesi Hukuk Fakültesi Dergisi*, 43 (1993), 285 ss.;

ID., *Ius commercii, connubium, civitas sine suffragio. Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità latino-campane*, in *Le strade del potere. Maiestas populi romani imperium coercitio commercium* (a cura di A. Corbino), Catania 1994, 3 ss.;

ID., *Proprietà e diritti reali. Usi e tutela della proprietà fondiaria nel diritto romano*, Roma 1999;

ID., *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della 'civitas Romana'*, Roma 2000;

L. CAPPELLETTI, *Il ruolo dei fetiales e il concetto di civitas in Liv. IX 45, 5-9*, in *Tyche* 12 (1997), 7 ss.;

M.C. CARRASCO GARCÍA, *Res publica come costituzione mista e decemvirato: Polibio e Cicerone*, in *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti* (a cura di M. Humbert), Pavia 2005, 125 ss.;

F. CASAVOLA, *Giuristi adrianei*, Napoli 1980;

C. CASCIONE, *Consensus. Problemi di origine, tutela processuale, prospettive sistematiche*, Napoli 2003;

C. CASTELLO, *La data della legge Minicia*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz* 3, Napoli 1953, 301 ss.;

P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino 1960;

ID., *Il principio democratico in Roma*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 28 (1962), 316 ss.;

ID., *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965;

ID., *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974;

ID., *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 445 ss.;

ID., *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990;

ID., *Una civitas communis deorum atque hominum: Cicerone tra temperatio reipublicae e rivoluzioni*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 61 (1995), 724 ss.;

ID., *Promemoria, XXVII Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma", Il Popolo nella storia e nel diritto da Roma a Costantinopoli a Mosca, Campidoglio, 19-21 aprile 2007*, in *Diritto@Storia* 6 2007, <http://www.dirittoestoria.it/6/Cronache/XXVII-Seminario-internazionale-Roma-Terza-Roma.htm>;

E. CAVALLINI, *Legge di natura e condizione dello schiavo*, in *Labeo* 40 (1994), 72 ss.;

F. CAVAZZA, *Aulo Gellio, Le Notti Attiche I-III*, Bologna 1985;

P. CERAMI, *Strutture costituzionali romane e irrituale assunzione di pubblici uffici*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 31 (1969), 116 ss.;

ID., *Potere ed ordinamento nell'esperienza costituzionale romana*, 3^a ed., Torino 1996;

ID., *Lex aeterna e ius naturale: alle radici della giuridicità*, in *Index* 34 (2006), 77 ss.;

E. CIACERI, *Le origini di Roma: la monarchia e la prima fase dell'età repubblicana (dal sec. VIII alla metà del sec. V a.C.)*, Milano-Roma 1937;

M.R. CIMMA, *Reges socii et amici populi Romani*, Milano 1976;

U. COLI, *Saggi critici sulle fonti del diritto romano. I. Capitis deminutio*, Firenze 1922 (= ID., *Scritti di diritto romano* 1, Milano 1973, 153 ss.);

G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquinii*, in *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1986)*, Roma 1987, 55 ss.;

T.J. CORNELL, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (1000-264 b.C.)*, London 1995;

C. COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini II*, Catania 1950;

A. COŞKUN, “*Civitas Romana*” und die Inklusion von Fremden in die römische Republik am Beispiel des Bundesgenossenkrieges, in *Inklusion/Exklusion. Studien zu Fremdheit und Armut von der Antike bis zur Gegenwart*, Frankfurt am Main 2004, 91 ss.;

E. COSTA, *Storia del diritto pubblico romano*, Firenze 1906;
ID., *Cicerone giureconsulto I*, Bologna 1927 [rist. an. Roma 1964];

P. COSTA, *La cittadinanza: un tentativo di ricostruzione ‘archeologica’*, in D. Zolo, *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma-Bari 1994, 47 ss.;

ID., *Cittadinanza e comunità. Un “programma” di indagine storiografica fra medioevo ed età moderna*, in *Filosofia politica* 13.1 (1999), 15 ss.;

ID., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Bari 1999;

G. CRIFÒ, *Su alcuni aspetti della libertà in Roma*, Modena 1958;
ID., v. *Cittadinanza (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* VII, Milano 1960, 127 ss.;

ID., *Diritti della personalità e diritto romano cristiano*, in *Bullettino dell’Istituto di Diritto Romano* 64 (1961), 41 ss.;

ID., *La legge delle XII Tavole. Osservazioni e problemi in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt I*, Berlin-New York 1972, 115 ss.;

ID., *Ricerche sull’exilium nel periodo repubblicano*, Milano 1961;

ID., *Libertà e uguaglianza in Roma antica. L’emersione storica di una vicenda istituzionale II*, Roma 1984;

ID., *Per lo studio di alcune influenze romanistiche. Nota prima*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi V*, Milano 1984, 1 ss.;

ID., *L’esclusione dalla città. Altri studi sull’exilium romano*, Perugia 1985;

ID., *Precisioni sulla ‘crisi della repubblica e la genesi del principato’ di Emilio Betti*, in *Costituzione romana e crisi della repubblica. Atti del convegno su Emilio Betti*, Napoli 1986, 127 ss.;

ID., *Normazione e libertà. Il rapporto tra legislazione alto repubblicana ed identità civica*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 344 ss.;

ID., *Civis. La cittadinanza tra antico e moderno*, Roma-Bari 2000;

N. CRINITI, *L'epigrafe di Ausculum di Cn. Pompeo Strabone*, Milano 1970;

F. CROSARA, *Respublica e respublicae cenni terminologici dall'età romana all'XI secolo*, in *Atti del Congresso Internazionale di diritto romano e di storia del diritto, Verona 27-29 XI 1948 IV* (a cura di G. Moschetti), Milano 1953;

ID., *Concetto e ideale dello Stato nel termine respublica secondo Cicerone*, in *Ciceroniana* 1.2 (1959), 83 ss.;

M.F. CURSI, *La struttura del "postliminium" nella Repubblica e nel principato*, Napoli 1996;

EAD., *'Captivitas' e 'capitis deminutio'. La posizione del 'servus hostium' tra 'ius civile' e 'ius gentium'*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca II*, Napoli 2001, 395 ss.;

L. D'AMATI, *Civis ab hostibus captus. Profili del regime classico*, Milano 2004;

J.H. D'ARMS, *Control, companionship, and clientela. Some social functions of the Roman communal meal*, in *Classical Views* 28 (1984), 327 ss.;

F. D'IPPOLITO, *Concessioni pubbliche di libertà*, in *Labeo* 10 (1964), 38 ss.;

Á. D'ORS, *Adversus hostem aeterna auctoritas*, in *Anuario de historia del derecho español* 29 (1959), 597 ss.;

ID., *Sobre el concepto ciceroniano de 'res publica'*, in *Revista de estudios histórico-jurídicos* 8 (1983), 37 ss.;

W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, München 1968;

R. DANIELI, *In margine ad un recente studio sulla «manumissio censu»*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 15 (1949), 198 ss.;

ID., *Contributi alla storia delle manomissioni romane. I Origine ed efficacia delle forme civili di manomissione*, Milano 1953;

M. DE FILIPPI, *Dignitas tra repubblica e principato*, Bari 2009;

P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii* III, Milano 1947;

ID., *Primordia civitatis*, Roma 1959;

L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007;

F. DE MARTINO, *Intorno all'origine della repubblica romana e delle magistrature*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 217 ss.;

ID., *Storia della costituzione romana* I, 2^a ed., Napoli 1972;

ID., *Storia della costituzione romana* II, 2^a ed., Napoli 1973;

ID., *Storia della costituzione romana* III, 2^a ed., Napoli 1973;

ID., *Nuovi studi di economia e diritto romano*, Roma 1988;

ID., *Nota minima sulla clientela*, in *Index* 22 (1994), 343 ss.;

ID., *Individualismo e diritto romano privato*, Torino 1999;

P.W. DE NEEVE, *Colonus: Private Farm Tenancy in Roman Italy During the Republic and the Early Principate*, Amsterdam 1984;

E. DE RUGGIERO (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane* II, Roma 1886-;

G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* IV. *La fondazione dell'impero* II. *Vita e pensiero nell'età delle grandi conquiste* I, 1953 [rist. Firenze 1963];

ID., *Storia dei Romani* I, Firenze 1956;

F. DE VISSCHER, *L'espansione della civitas romana*, in *Conferenze romanistiche*, Milano 1960, 181 ss.;

ID., *Droit de capture et 'postliminium in pace'*, in *Études de droit romain public et privé*, Milano 1966, 117 ss.;

R. DEL PONTE, *La religione dei Romani, La religione e il sacro in Roma antica*, Milano 1992;

L. DELATTE, *Recherches sur quelques fêtes mobiles du calendrier romain. VI – Note sur les Compitalia. La suppression et la restauration des Collegia Compitalicia*, in *L'Antiquité Classique* 6 (1937), 111 ss.;

V. DEVILLA, *Exilium perpetuum*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario I*, Milano 1953, 293 ss.;

L. DI SALVO, *Discussioni e proposte su alcuni passi delle "Noctes atticae" di Gellio*, in *Orpheus* 17 (1996), 311 ss.;

B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania*, Barcelona 2008;

P. DIDIER, *Les diverses conception du droit naturel à l'œuvre dans la jurisprudence romaine du II^e et III^e siècles*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 47 (1981), 201 ss.;

A. DIHLE, v. *Verrius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 8.A.2, Stuttgart 1958, coll. 1636 ss.;

O. DILIBERTO, *Materiali per una palingenesi delle XII Tavole*, Cagliari 1992;

R. DÜLL, *Rechtsprobleme in Bereich des römischen Sakralrechts*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt I.2*, Berlin-New York 1972, 287 ss.;

DUMÉZIL G., *Quaestiunculae Indo-Italicæ. 10. Offrandes et dénombrement au carrefour*, in *Latomus* 20 (1961), 262 ss.;

Id., *La religion romaine archaïque*, 2^a ed., Paris 1974;

W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980;

A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 3^a ed., Paris 1979;

G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Rome 1981;

G.L. FALCHI, *Osservazioni sulla natura della 'coemptio matrimonii causa' nel diritto preclassico*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 50 (1984), 375 ss.;

C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Sponsalia. Matrimonio. Dote II*, Roma 2005;

EAD., *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari. Concubinato Divorzio Adulterio III*, Roma 2005;

E. FERENCZY, *Clientela e schiavitù nella repubblica romana primitiva*, in *Index* 8 (1978-1979), 167 ss.;

L. FERRAJOLI, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti* (a cura di D. Zolo), Roma-Bari 1994;

J.V.A. FINE, *A Note on the Compitalia*, in *Classical Philology* 27 (1932), 268 ss.;

R. FIORI, *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico-religiosa*, Napoli 1996;

W. FLURL, *Deditio in fidem. Untersuchungen zu Livius und Polybios*, München 1969;

AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon* (consilio et cura J. Facciolati) I-IV, Patavii 1771-;

W.W. FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic, An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, Port Washington N.Y.-London 1969;

G. FRANCIOSI, *Una ipotesi sull'origine della clientela*, in *Labeo* 32 (1986), 263 ss.;

J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (trad. it. L. De Bosis-P. Sacchi), Torino 1990 [ed. orig. *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, London 1922], 583 ss.;

P. FREZZA, *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 4 (1938), 363 ss.;

ID., *Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 5 (1939), 179 ss.;

ID., 'Ius gentium', in *Revue Internationale des droits de l'Antiquité*, 1.II (1949), 259 ss.;

ID., *Note esegetiche di diritto pubblico romano: I) Pro cive se gerere (Acquisto della cittadinanza romana e iscrizione nel censo)*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci* I, Milano 1956, 201 ss.;

H. FUCHS, *Augustinus und der antike Friedengedanke. Untersuchungen zum neunzehnten Buch der Civitas Dei*, Berlin 1926, 186 ss.,

N.D. FUSTEL DE COULANGES, *La cité antique. Étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*, 1864, [rist. Paris 1984, a cura di F. Hartog];

E. GABBA, *Studi su Dionigi di Alicarnasso. II*, in *Athenaeum* 39 (1961), 98 ss.;

ID., *Istituzioni militari e colonizzazione in Roma medio-repubblicana (IV-III sec. a. C.)*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica* 103 (1975), 145 ss.;

L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: La classificazione degli incolae*, Milano 2006;

I. GALLO-L. NICASTRI (a cura di), *Cultura, poesia, ideologia nell'opera di Ovidio*, Napoli 1991;

A. GARCEA, *Tipi di testo nelle Noctes Atticae: strutture tematiche e comunicative*, in *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino* 11 (1998), 207 ss.;

L. GAROFALO, *Studi sulla Sacertà*, Padova 2005;

ID., *Piccoli scritti di diritto penale romano*, Padova 2009;

J. GAUDEMET, *Quelques remarques sur le droit naturel à Rome*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 1 (1952), 452 ss.;

ID., *Le peuple et le gouvernement de la république romaine*, in *Labeo* 11 (1965), 147 ss.;

ID., *Les romains et les "autres"*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità* [Da Roma alla Terza Roma, Studi II], Napoli 1984, 7 ss.;

M. GELZER, *Die angeliche politische Tendenz in der dem C. Herennius gewidmeten Rhetorik*, in *Kleine Schriften I*, Wiesbaden 1962, 211 ss.;

A. GIARDINA, *L'uomo romano*, Bari 1993;

G. GILIBERTI, *'Omnium una libertas'. Alle origini dell'idea di diritti umani*, in *Tradizione romanistica e Costituzione II* (a cura di M.P. Baccari-C. Cascione), Napoli 2006, 1881 ss.;

A. GIOFFREDI, *Aspetti della sistematica gaiana*, in *Nuovi studi di diritto greco e romano*, Roma 1980, 241 ss.;

J.-L. GIRARD, *Interpretatio Romana. Questions historiques et problèmes de méthode*, in *Revue d'Histoire et Philosophie Religieuses* 60 (1980), 21 ss.;

P.F. GIRARD, *Textes de droit romain*, 5^a ed., Paris 1923;

P.F. GIRARD-F. SENN, *Les lois des Romains*, Napoli 1977;

F. GORIA, *Romani, cittadinanza ed estensione della legislazione imperiale nelle costituzioni di Giustiniano*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità* [Da Roma alla Terza Roma, Studi II], Napoli 1984, 277 ss.;

C.W. GÖTTLING, *Funfzehn römische Urkunden auf Erz und Stein nach den Originalen neu verglichen und herausgegeben*, Halle 1845;

G. GOZZI (a cura di), *Democrazia, diritti, costituzione. I fondamenti costituzionali delle democrazie contemporanee*, Bologna 1997;

G. GROSSO, *Note critiche di diritto romano*, I. *La lex Claudia de sociis e i rapporti fra lex e ius*, in *Mélanges Meylan I. Droit Romain*, Lausanne 1963, 167 ss.;

ID., *Problemi generali del diritto attraverso il diritto romano*, 2^a ed., Torino 1967;

ID., *Problemi sistematici nel diritto romano. Cose. Contratti* (a cura di L. Lantella), Torino 1974;

ID., *Le vie della cittadinanza. Le grandi radici. I modelli storici di riferimento*, Padova 1997, 94 ss.;

E.S. GRUEN, *Roman Politics and the Criminal Courts in 104 B.C.*, in *Transactions and proceedings of the American Philological Association* 95 (1964), 222 ss.;

ID., *Roman politics and the criminal courts, 149-78 BC*, Cambridge 1968;

A. GUARINO, *La formazione della 'Respublica' romana*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 1 (1948), 95 ss.;

ID., *La democrazia a Roma*, Napoli 1979;

ID., *L'ordinamento giuridico romano V*, Napoli 1990;

L. GUENOUN, *La lex Sempronio iudiciaria*, in *Études d'histoire juridique offertes à Paul Frédéric Girard par ses élèves I*, Paris 1912, 85 ss.;

C. HABICHT, *Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte Thessaliens unter der Makedonische Herrschaft*, in *Archaia Makedonia*, Thessaloniki 1970, 273 ss.;

A.R. HANDS, *Fulvius Flaccus, Caius Gracchus and the Italian enfranchisement question*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 14 (1967), 110;

ID., *Land and Citizenship, 125-122 B.C.*, in *Mnemosyne* 24 (1976), 176 ss.;

A. HEUSS, *Die völkerrechtlichen Grundlagen der römischen Aussenpolitik in republikanischer Zeit*, Leipzig 1933;

L.A. HOLFORD-STREVS, *Aulus Gellius*, Oxford 1988;

ID., *More falsa Gelliana*, in *The Classical Quarterly* 48 (1998), 587 ss.;

L.A. HOLLAND, *The Shrine of the Lares Compitales*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 68 (1937), 428 ss.;

M. HUMBERT, *Les privilèges, des XII Tables à Cicéron*, in *"Splendidissima civitas": études d'histoire romaine en hommage à François Jacques* (a cura di A. Chastagnol-S. Demougin-C. Lepelley), Paris 1996, 169 ss.;

V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974;

G.B. IMPALLOMENI, *Le manomissioni mortis causa*, Padova 1963;

J. IRMSCHER, *Civitas: la storia di una nozione*, in *L'Africa romana* 10, *Atti del X convegno di studio, Oristano 11-13 dicembre 1992* (a cura di A. Mastino e P. Ruggeri), Cagliari 1994, 135 ss.;

K. JOHANNSEN, *Die Lex Agraria des Jahres 111 v. Chr. Text und Kommentar*, München 1971;

A.C. JOHNSON-P.R. COLEMAN-NORTON-F.C. BOURNE, *Ancient Roman Statutes*, Austin 1961;

A.H.M. JONES, *The criminal courts of the roman Republic and Principate*, Oxford 1972;

H. JONES, *L'honneur blessé d'Aulus Agerius: problématiques et réponses jurisprudentielles*, in *Le monde antique et les droits de l'homme: actes de la 50^e session de la Société internationale F. De Visscher pour l'histoire des droits de l'antiquité*, Bruxelles 16-19 septembre 1996, Bruxelles 1998, 245 ss.;

T. JOSSA, *L'«utilitas rei publicae» nel pensiero di Cicerone*, in *Studi Romani* 12 (1964), 269 ss.;

O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte* I, Leipzig 1885;

ID., *Römische Rechtsgeschichte* II, Leipzig 1901;

M. KASER, *Eigentum und Besitz im älteren römischen Recht*, Köln-Graz 1956;

- ID., *Das römische Privatrecht I*, München 1971;
 ID., *Ius gentium*, Köln-Weimar-Wien 1993;
- G.P. KELLY, *A history of exile in the Roman republic*, Cambridge 2006;
- D. KIENAST, *Entstehung und Aufbau des römischen Reiches*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 85 (1968), 330 ss.;
- G. KLEINFELLER, v. *Exilium*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* VI.2, Stuttgart 1909, coll. 1683 s.;
- H.P. KOHNS, *Res publica - res populi (zu Cic. rep. I 39)*, in *Gymnasium* 77 (1970), 392 ss.;
- KORENJAK M., *Le Noctes Atticae di Gellio: i misteri della 'paideia'*, in *Studi italiani di filologia classica* 16 (1998), 80 ss.;
- P. KOSCHAKER, *L'Europa e il diritto romano*, Firenze 1962;
- C. KRAMPE, *Proculi Epistulae. Eine frühklassische Juristenschrift*, Karlsruhe 1970;
- W. KUNKEL, *Untersuchungen zur Entwicklung des römischen Kriminalverfahrens in vorsullanischer Zeit*, München 1962;
- M. LABATE, *Tra Grecia e Roma: l'identità culturale augustea nei Fasti di Ovidio*, in *Fecunda licentia: tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, Atti delle Giornate di studio, Università cattolica del Sacro Cuore, Brescia e Milano, 16-17 aprile 2002* (a cura di R. Gazich), Milano 2003, 71 ss.;
- L. LABRUNA, *Civitas quae est constitutio populi e altri studii di storia costituzionale romana*, Napoli 1999;
- U. LAFFI, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in *Pro Populo Ariminense*, Faenza 1995, 43 ss.;
- ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001;

G. LAING, *The Origin of the Cult of the Lares*, in *Classical Philology* 16 (1921), 127 ss.;

F. LAMBERTI, *Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica*, in *Derecho, persona y ciudadanía. Una experiencia jurídica comparada*, Madrid-Barcelona-Buenos Aires 2010, 17 ss.;

EAD., «*Civitas Romana*» e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato, in *Index* 39 (2011), 227 ss.;

L. LAMOINE, *Le pouvoir local en Gaule romaine*, Clermont-Ferrand 2009;

K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960;

M. LAURIA, *Ius gentium*, in *Festschrift Paul Koschaker I*, Weimar 1939, 262 ss.;

H. LE BONNIEC, *Le culte de Cérès à Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958;

M. LEMOSSE, *L'affranchissement par le cens*, in *Revue historique de droit français et étranger* 27 (1949), 161 ss.;

ID., «*Hospitium*», in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino III*, Napoli 1984, 1269 ss.;

E. LEPORE, *Il pensiero politico romano del I secolo*, in *Storia di Roma. 2. L'impero mediterraneo. I. La repubblica imperiale* (sotto la direzione di A. Schiavone), Torino 1990, 857 ss.;

ID., *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010;

P. LEVEAU, *Entre le delta du Rhône, la Crau et les Alpes, les séquenciations du temps pastoral et les mouvements des troupeaux à l'époque romaine*, in *Transhumance et estivage en occident des origines aux enjeux actuels. Actes des XXVI^{es} Journées internationales d'histoire de l'Abbaye de Flaran, 9, 10, 11 septembre 2004* (a cura di P.-Y. Laffont), Toulouse 2006, 83 ss.;

M.A. LEVI, *Clientela e fides*, in *Rendiconti dell'Accademia Lombarda* 9^a serie, 7 (1996), 677 ss.;

ID., *Da clientela ad amicitia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, Bari 1994, 375 ss.;

E. LÉVY, *Natural Law in Roman Thought*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 15 (1949), 1 ss.;

P. LÉVY, *Dignitas, gravitas, auctoritas testium*, in *Studi in onore di Biondo Biondi II*, Milano 1965, 29 ss.;

H. LÉVY-BRUHL, *L'affranchissement par la vindicte*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono* 3, Palermo 1936, 1 ss.;

ID., *Recherches sur les actions de la loi*, Paris 1960;

O. LICANDRO, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004;

A. LINTOTT, *The 'leges de repetundis' and Associate Measures under the Republic*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 98 (1981), 182 ss.;

ID., *Le procès devant les recuperatores d'après les données épigraphiques jusqu'au règne d'Auguste*, in *Revue historique de droit français et étranger* 68 (1990), 1 ss.;

ID., *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic*, Cambridge 1992;

B. LIOU-GILLE, *Une lecture "religieuse" de Tite-Live I: Cultes, rites, croyances de la Rome archaïque*, Paris 1998;

G. LOBRANO, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Torino 1996;

ID., *Popolo e legge: il sistema romano e la deformazione moderna*, in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto. Dall'età romana all'esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, I, Napoli 1997, 453 ss.;

ID., *La Respublica romana, municipale-federativa e tribunizia: modello costituzionale attuale*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Lobrano-Res-publica-Romana-modello-costituzionale-attuale.htm>;

ID., *Qualche idea, dal punto di vista del Diritto romano, su origine e prospettive del principio di laicità*, in *Argomenti* 2000 (settembre 2007) [pubblicazione della relazione "Le origini storiche del

principio di laicità. La laicità degli antichi e la laicità dei moderni” al Convegno internazionale di studi su “*Laicità ed eticità dell’azione pubblica. Libertà della persona e sfera pubblica*” organizzato a Bari, 5-6 dicembre 2005, dal Dipartimento Giuridico delle istituzioni, Amministrazione e libertà – Università degli Studi di Bari], www.argomenti2000.it/argomenti/laicita/catt/Laic_Lobrano.doc;

G. LOMBARDI, *Appunti di diritto pubblico romano*, Roma 1940-1941;

ID., *Su alcuni concetti del diritto pubblico romano: civitas, populus, res publica, status rei publicae*, in *Archivio Giuridico ‘Filippo Serafini’*, 126.2 (1941), 192 ss.;

ID., *Ricerche in tema di ius gentium*, Milano 1946;

ID., *Diritto umano e ius gentium*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 16 (1950), 254 ss.;

C. LONGO, *Note critiche a proposito della tricotomia ius naturale, gentium, civile*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 40 (1907), 634 ss.;

B. LORETI LORINI, *La condizione del liberto orcino nella compilazione giustiniana*, in *Bullettino dell’Istituto di Diritto Romano* 34 (1925), 29 ss.;

B. LOSITO, *Le competenze di cittadinanza in Europa*, in *Competenze culturali per la cittadinanza. Insegnare 2007 Dossier 1* (a cura di M. Ambel e D. Chiesa), Roma 2007, 17 ss.

A. LUISI, “*Pro Archia*”: *retroscena politico di un processo*, in *Processi e politica nel mondo antico* (a cura di M. Sordi), Milano 1996, 189 ss.;

ID., *Vendetta-perdono di Augusto e l’esilio di Ovidio*, in *Amnistia perdono e vendetta nel mondo antico* (a cura di M. Sordi), Milano 1997, 271 ss.

G. LURASCHI, *Sulla data e sui destinatari della ‘lex Minicia de liberis’*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 42 (1976), 440 s.;

ID., ‘*Foedus*’, ‘*Ius Latii*’, ‘*Civitas*’. *Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979;

ID., *La questione della cittadinanza nell’ultimo secolo della Repubblica*, in *Res publica e princeps. Vicende politiche, mutamenti*

istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano, Atti del Convegno internazionale di diritto romano, Copanello 25-27 maggio 1994, Napoli 1996, 35 ss.;

G.I. LUZZATTO, *Procedura civile romana II. Le legis actiones*, Bologna 1948;

A. MAFFI, v. *Straniero (dir. rom.)*, in *Enciclopedia del diritto* XLIII, Milano 1990, 1139 ss.;

ID., *Ricerche sul postliminium*, Milano 1992;

A. MAGDELAIN, *De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus*, Roma 1995;

H.S. MAINE, *Ancient Law*, London 1870;

G. MANCINI, *Cives Romani Municipales Latini I*, Milano 1996;

G. MANCUSO, *Sulla definizione ciceroniana dello Stato*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino II*, Napoli 1984, 609 ss.;

ID., *Il concetto di costituzione nel pensiero politico greco-romano*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 39 (1987), 339 ss.;

ID., *Potere e consenso nell'esperienza costituzionale repubblicana*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 41 (1991), 211 ss.;

ID., *Forma di Stato e forma di governo nell'esperienza costituzionale greco-romana*, Catania 1995;

E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947;

D. MANTOVANI, *Il problema d'origine dell'accusa popolare*, Padova 1989;

V. MAROTTA, *Tutela dello scambio e commerci mediterranei in età arcaica e repubblicana*, in *Ostraka* 5.1 (1996), 1 ss.;

J. MARQUARDT, *Le culte chez les Romains I* (trad. fr. par M. Brissaud), Paris 1889;

ID., *Le culte chez les Romains II* (trad. fr. par M. Brissaud) Paris 1890;

J. MARTIN, *Il “magister populi” dall’età regia alla prima repubblica*, in *Labeo* 38 (1992), 78 ss.;

P.M. MARTIN, *Esclaves ou citoyens? La référence a Rome dans le débat sur les esclaves noirs avant et pendant la révolution française*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità [Da Roma alla terza Roma, Studi II]*, Napoli 1984, 195 ss.;

J. MARTÍNEZ-PINNA, *Tarquino Prisco*, Madrid 1966;

ID., *Algunas observaciones sobre la monarquía romana arcaica*, in *Potestas: Religión, Poder y Monarquía* 1 (2008), 205 ss.;

C.A. MASCHI, *La concezione naturalistica del diritto e degli istituti giuridici romani*, Milano 1937;

ID., *Il diritto naturale come ordinamento giuridico inferiore?*, in *L’Europa e il diritto romano. Studi in memoria di P. Koschaker II*, Milano 1954, 425 ss.;

F. MASELLI SCOTTI-C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T.f. tri.vir.*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e Rencontre Franco-Italienne sur l’épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 novembre 1995* (a cura di G. Paci), Macerata 1998, 113 ss.;

A. MASTINO, *Orbis, kosmos, oikoumene: aspetti spaziali dell’idea dell’impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, [Da Roma alla Terza Roma, Studi III], Napoli 1986, 63 ss.;

I. MASTINO, «*M. Folio pontifice maximo praefante carmen devovisse eos se pro patria*»: a proposito di Tito Livio 5.41.3, in *Diritto@Storia* 9 (2010), <http://www.dirittoestoria.it/9/Note&Rassegne/Mastino-Isabella-M-Folio-pontifice-maximo-praefante-carmen-devovisse-eos-se-pro-patria.htm>;

A. MASTROCINQUE, *Romolo alla luce delle nuove scoperte*, in *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, catalogo della mostra*, Roma 2000, 51 ss.;

H.B. MATTINGLY, *The Extortion Law of the 'Tabula Bembina'*, in *The Journal of Roman Studies* 60 (1970), 154 ss.;

K. MEISTER, *Die Bundesgenossengesetzgebung des Gaius Gracchus*, in *Chiron* 6 (1976), 113 ss.;

G. MELILLO, *Personae e status in Roma antica*, Napoli 2006;

ID., *Persona, status e condicio nell'esperienza romana: la dogmatica moderna*, in *Studia et Documenta Historiae et iuris* 73 (2007), 85 ss.;

M. MELLUSO, *La schiavitù nell'età giustiniana*, Paris 2000;

F. MERCOGLIANO, *"Tituli ex corpore Ulpiani". Storia di un testo*, Napoli 1997;

ID., *Una ricognizione sui Tituli ex corpore Ulpiani*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana XIV Convegno Internazionale in memoria di Guglielmo Nocera*, Napoli 2003, 407 ss.;

M. MERTEN, *Fides Romana bei Livius*, Frankfurt am Main 1965;

A. METRO, *Persone e status nell'esperienza giuridica romana*, in *Index* 28 (2000), 117 ss.;

A. MOMIGLIANO, *Sul dies natalis del santuario federale di Diana sull'Aventino*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* serie VIII, XVII (1962), 387 ss.;

ID., *An Interim Report on the Origins of Rome*, in *Journal of Roman Studies* 53 (1963), 107 ss.;

ID., *Quarto contributo alla storia degli studi classici del mondo antico*, Roma 1969;

TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte* 1 (1854) [= *Storia di Roma antica* (trad. it.), Firenze 1984];

ID., *Römische Geschichte* 2, Breslau 1856;

ID., *Das römische Gastrecht und die römische Clientel*, in *Römische Forschungen* 1, Berlin 1864;

ID., *Römisches Staatsrecht* 3.1, 3^a ed., Leipzig 1887, [= *Droit public romain* (trad. franc. di P.F. Girard), 6.2, Paris 1889];

ID., *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899 [= *Le droit pénal romain* (trad. franc. di J. Duquesne), Paris 1907];

ID., *Abriss des römischen Staatsrechts*, 2^a ed., Leipzig 1907 [= *Disegno del diritto pubblico romano* (trad. it. di P. Bonfante), rist. an. dell'ed. 1943, Milano 1973];

TH. MOMMSEN-P. KRUEGER, *Corpus Iuris Civilis* I, Berlin 1899;

R. MONIER, *Contribution à l'étude des rites de la manumissio vindicta*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* I, Milano 1953, 197 ss.;

E. MONTANARI, *Il concetto originario di pax e pax deorum*, in *Le concezioni della pace. VIII Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma"*, Relazioni e comunicazioni 1, Roma 1988, 49 ss.;

ID., *Mito e storia nell'annalistica romana delle origini*, Roma 1990;

O. MONTEVECCHI, *Endogamia e cittadinanza romana in Egitto*, in *Aegyptus* 59 (1979), 137 ss.;

T.J. MOORE, *Artistry and Ideology: Livy's Vocabulary of Virtue*, Frankfurt am Main 1989;

C.M. MOSCHETTI, *Gubernare navem gubernare rem publicam. Contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*, Milano 1966;

H. MOURITSEN, *The Gracchi, the Latins, and the Italian Allies, in People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14*, Leiden-Boston 2008, 481 ss.;

C.E. MURGIA, *Aldhelm and Donatus's Commentary on Virgil*, in *Philologus* 131 (1987), 289 ss.;

M. NAVARRA, *Ricerche sulla utilitas nel pensiero dei giuristi romani*, Torino 2002;

V. NERI, *Dei, fato e divinazione nella letteratura latina*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* XVI.3, Berlin-New York 1986, 2027 ss.;

G. NICCOLINI, *Le leggi de civitate romana durante la guerra sociale*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 8.1 (1946), 110 ss.;

C. NICOLET, *Citoyenneté française et citoyenneté romaine: essai de mise en perspective*, in *La nozione di «Romano» tra cittadinanza e universalità* [Da Roma alla Terza Roma, Studi II], Napoli 1984, 145 ss.;

Id., *L'ordre équestre à l'époque républicaine* I, Paris 1966;

Id., *Economie, société et institutions à Rome au II siècle av. JC: de la lex Claudia à l'ager exceptus*, in *Annales. Economie, Sociétés, Civilisations* 35 (1980), 93 ss.;

Id., *Il cittadino, il politico* (trad. it. di C. De Nonno), in *L'uomo romano* (a cura di A. Giardina), Roma-Bari 1989, 1 ss.;

Id., *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* (trad. it. di F. Grillenzoni), Roma 1999;

G. NICOSIA, *Prigionia di guerra e perdita della libertà nell'esperienza giuridica romana*, in *Actes du XIX Colloque Internationale GIREA*, Napoli 1966, 39 ss.;

Id., *Il processo privato romano II. La regolamentazione decemvirale*, Torino 1986;

Id., «*Servus hostium*» e «*capitis deminutio*», in *Index* 39 (2011), 274 ss.;

G. NIEBLING, *Laribus Augusti magistri primi. Der Beginn des Compitalkultes der Lares und des Genius Augusti*, in *Historia. Zeitschrift für alte Geschichte* 5 (1956), 303 ss.;

B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte* I-II, Berlin 1811-1812;

G. NOCERA, *Res publica*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia* 58 (1949), 5 ss.;

Id., *Ius naturale nell'esperienza giuridica romana*, Milano 1962;

Id., v. *Privato e pubblico (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXV, Roma 1986;

Id., *Il binomio pubblico-privato nella storia del diritto*, Napoli 1989;

D. NÖRR, *Rechtskritik in der römische Antike*, München 1974;
ID., *Der Jurist im Kreis der Intellektuellen: Mitspieler oder Aussenseiter?* Gellius, Noctes Atticae 16.10, in *Festschrift für M. Kaser*, München 1976, 57 ss.;

J.A. NORTH, *Deconstructing Stone Theatres*, in *Apodosis. Essays Presented to Dr W. W. Cruickshank to Mark His Eightieth Birthday*, London 1992, 75 ss.;

R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1970;
ID., *Le origini di Roma*, Bologna 1999;

P.P. ONIDA, *Studi sulla condizione degli animali non umani nel sistema giuridico romano*, Torino 2002, 96 ss.;

ID., *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino. Una interpretazione sistematica*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini e P.P. Onida), Torino 2003, 73 ss.;

R. ORESTANO, *Dal ius al fas. Rapporto tra diritto divino e umano in Roma dall'età primitiva all'età classica*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 46 (1939), 198;

ID., *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano I*, Torino 1968;

ID., *Diritto. Incontri e scontri*, Bologna 1981;

ID., *Le nozioni di ordinamento giuridico e di esperienza giuridica nella scienza del diritto*, in *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico* 4 (1985), 959 ss.;

ID., *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna 1987;

D.G. ORR, *Roman Domestic Religion: The Evidence of the Household Shrines*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.16.2, Berlin-New York 1978, 1563 ss.;

R. ORTU, *Praeda bellica: la guerra tra economia e diritto nell'antica Roma*, in *Diritto@Storia* 4 (2005), <http://www.dirittoestoria.it/4/Memorie/Ortu-Praeda-bellica.htm>;

M. PALLOTTINO, *Le origini di Roma. Considerazioni critiche sulle sco perte e sulle discussioni più recenti*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 41 ss.;

- ID., *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993;
- B. PARADISI, *L'amitié internationale. Les phases de son ancienne histoire*, in *Académie de droit international* 78 (1951), 329 ss.;
- B. PASA, *La place de l'Africa dans le basins Méditerranéen*, in Pallas. *Revue d'études antiques, Sicile antique: Pyrrhus en Occident* 79 (2009), 270 ss.;
- C.G. PAULUS, *Das römische Bürgerrecht als begehrtes Privileg: Cicero verteidigt Aulus Licinius Archias und Cornelius Balbus*, in *Große Prozesse der römischen Antike*, München 1997, 108 ss.;
- A.S. PEASE, *M. Tulli Ciceronis De natura deorum* II, 1957 [rist. an. Darmstadt 1968];
- L. PEPPE, v. *Popolo (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto* XXXIV, Milano 1985, 319 ss.;
- ID., *La nozione di populus e le sue valenze*, in *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik, Akten eines Symposium 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 322 ss.;
- ID., *Il problema delle persone giuridiche*, in *Studi in onore di Remo Martini* 3, Milano 2010, 69 ss.;
- L. PERELLI, *Il pensiero politico di Cicerone. Tra filosofia greca e ideologia aristocratica romana*, Firenze 1990;
- G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974;
- J. PLESCIA, *A view of natural law*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino* VII, Napoli 1984, 3577 ss.;
- G. POMA, *Dionigi D'Aicarnasso e la cittadinanza romana*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 101 (1989), 187 ss.;
- F. PONTENAY DE FONTETTE, *Leges repetundarum*, Paris 1954;
- J. POUCHET, *Les Sabins aux origines de Rome. Orientations et problèmes*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.1, Berlin-New York 1972, 48 ss.;

- ID., *Les Rois de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 2000;
- G. PUGLIESE, *Il processo civile romano I. Le legis actiones*, Roma 1962;
- S. QUERZOLI, *Il sapere di Fiorentino: etica, natura e logica nelle Institutiones*, Napoli 1996;
- F. RACIOPPI-I. BRUNELLI, *Commento allo statuto del Regno II*, Torino 1909;
- G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, Münster Westfalen 1965;
- J.M. RAINER, *Il significato e le prospettive del diritto romano alla fine del XX secolo*, in *Index* 26 (1998), 449 ss.;
- F. REICHE, *Quirites*, in *Klio* 21 (1927), 74 ss.;
- S. RICCOBONO-J. BAVIERA-C. FERRINI-J. FURLANI-V. ARANGIO RUIZ, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani, pars prima. Leges*, Firenze 1941;
- J. RICH, *Patronage and interstate relations in the Roman Republic*, in *Patronage in Ancient Society*, New York 198, 117 ss.;
- J.C. RICHARD, *La population romaine à l'époque archaïque: sa composition, son évolution, ses structures*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studi in onore di Ugo Coli (Firenze, 29-30 maggio 1979)*, Milano 1980, 35 ss.;
- ID., *Variations sur le thème de la citoyenneté à l'époque royale*, in *Ktema* 6 (1981), 89 ss.;
- C.M.A. RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, in *Diritto@Storia* 4 2005, <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Rinolfi-Pontefici-sacra-ius-sacrum.htm>;
- EAD., *Servi e religio*, in *Diritto@Storia* 9 (2010), http://www.dirittoestoria.it/9/Tradizione-Romana/Rinolfi-Servi-religio.htm#_ftn62;
- O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma 1976;

P. RODRÍGUEZ, *El significado de civitas en Cicerón*, in *Veleia* 7 (1990), 233 ss.;

J.M. ROLDÁN HERVAS, *La Comunidad Romana Primitiva. La Clientela y la Plebe*, in *Colonato y otras formas dependientes no esclavistas*, Oviedo 1978, 25 ss.;

J. ROLDÁN, *El bronce de Áscoli en su contexto histórico*, *Epigrafía hispánica de época romano-republicana*, Zaragoza 1986;

S.T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010;

G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1922;

N. ROULAND, *A propos des servi publici Populi Romani*, in *Chiron* 7 (1977), 261 ss.;

ID., *La clientela nell'età del principato*, in *Labeo* 29 (1983), 191 ss.;

J.-J. ROUSSEAU, *Du contrat social ou principes du droit politique*, Paris 1822;

J. RÜPKE, *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart 1990;

D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988;

L. SACCO, 'Devotio', in *Studi Romani* LII (2004), 312 ss.;

M.V. SANNA, *Capitis deminutio e captivitas*, in *Diritto@Storia* 6 (2007), <http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sanna-MV-Capitis-deminutio-captivitas.htm>;

B. SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994;

R. SANTORO, *Potere e azione*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 30 (1967), 278 ss.;

C. SASSE, *Die Constitutio Antoniniana*, Wiesbaden 1958;

ID., *Literaturübersicht zur Constitutio Antoniniana*, in *Journal of Juristic Papyrology* 14 (1962), 109 ss.;

M. SCHANZ-C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur* II, 4^a ed., München 1935 [rist. an. 1959];

M.T. SCHETTINO, *Aulo Gellio e l'annalistica*, in *Latomus* 46 (1987), 123 ss.;

B. SCHMIDLIN, *Das Rekuperatorenverfahren*, Freiburg 1963;

F. SCHULZ, *I principii del diritto romano* (trad. it. di V. Arangio Ruiz), Firenze 1946;

F. SERRAO, *La "iurisdictio" del pretore peregrino*, Milano 1954;
ID., v. *Repetundae*, in *Novissimo Digesto Italiano* 15 (1968), 459;
ID., *Classi, partiti e legge nella Repubblica Romana*, Pisa 1974;
ID., *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma* I, Napoli 1984;

W. SESTON, *La «lex Iulia» de 90 av. J.-C. et l'integration des italiens dans la citoyenneté romaine*, in *Labeo* 42 (1996), 478 ss.;

A.N. SHERWIN-WHITE, *Procurator Augusti*, in *Papers of the British School at Rome* 15 (1939), 15 ss.;

ID., *The Roman citizenship*, Oxford 1973, 380 ss.;

ID., *The Tabula of Banasa and the Constitutio Antoniniana*, in *Journal of Roman Studies* 63 (1973), 86 ss.;

R. SIGNORINI, *Adsignare libertum: la disponibilità del patronatus tra normazione senatoria ed interpretatio giurisprudenziale*, Milano 2009;

F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica, I. Libri e commentarii*, Sassari 1983;

ID., «*Fas et iura sinunt*» (Virg. Georg. I, 269). *Contributo allo studio della nozione Romana di fas*, Sassari 1984;

ID., «*Bellum nefandum*». *Virgilio e il problema del 'diritto internazionale antico'*, Sassari 1991;

ID., *Dai peregrina sacra ai pravae et externae religiones dei baccanali, alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso*

Romano, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60 (1994) [= *Studi in memoria di Gabrio Lombardi I*, Roma 1996], 49 ss.;

ID., *Populus et religio dans la Rome républicaine*, in *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari* 2, N. s., 1995 (ma 1996), 77 ss.;

ID., *La negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani*, in *Il Linguaggio dei Giuristi Romani. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce, 5-6 dicembre 1994* (a cura di O. Bianco e S. Tafaro), Galatina 2000, 176 ss.;

ID., *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001;

ID., *Uomini e Dèi nel sistema giuridico-religioso romano: Pax deorum, tempo degli Dèi, sacrifici*, in *Diritto@Storia* 1 (2002), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione/F.%20Sini%20-%20Uomini%20e%20D%20E8i%20nel%20sistema%20giuridico-religioso%20roman.htm>;

ID., *Aspetti giuridici e rituali della religione romana: sacrifici, vittime e interpretazioni dei sacerdoti*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. Sini-P.P. Onida), Torino 2003, 24 ss.;

ID., *'Fetiales, quod fidei publicae inter populos praeerant': Riflessioni su 'fides' e 'diritto internazionale' romano (a proposito di 'bellum', 'hostis', 'pax')*, in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi in onore di Antonio Burdese (Padova-Venezia-Treviso, 14-16 giugno 2001)* III, Padova 2003, 481 ss.;

ID., *Ut iustum conciperetur bellum: guerra "giusta" e sistema giuridico-religioso romano*, in *Diritto@Storia* 2 (2003), <http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Iustum-bellum.htm>;

ID., *Initia Urbis e sistema giuridico-religioso romano (ius sacrum e ius publicum tra terminologia e sistematica)*, in «*Roma e America. Diritto romano comune*». Atti del Congresso internazionale «*Mundus Novus. America Latina. Sistema giuridico latinoamericano*» 18 (2004), = *Mundus Novus. America. Sistema giuridico latinoamericano* (a cura di S. Schipani), Roma 2005, 205 ss. [= *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Sini-Initia-Urbis-2.htm>];

ID., *Religione e sistema giuridico in Roma repubblicana*, in *Diritto@Storia* 3 (2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/Memorie/Organizzare-ordinamento/Sini-Religione-e-sistema-giuridico.htm>;

ID., *Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingenesi*, in *Diritto@Storia* 4 (2005), <http://www.dirittoestoria.it/4/Tradizione-Romana/Sini-Diritto-documenti-sacerdotali-palingenesi.htm>;

ID., *Diritto e pax deorum in Roma antica*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), <http://www.dirittoestoria.it/5/Memorie/Sini-Diritto-pax-deorum.htm>;

ID., *Pace, guerra, diritto. Sulla teoria dei rapporti internazionali nella Storia della costituzione romana di Francesco De Martino*, in *Diritto@Storia* 5 (2006), <http://www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Sini-Teoria-rapporti-internazionali-De-Martino.htm>;

J.E. SKYDSGAARD, *The disintegration of the Roman labour market and the clientela theory*, in *Studia Romana in honorem Petri Krarup* 27 (1976), 44 ss.;

C. SCHMITT, *Dottrina della costituzione* (trad. it. a cura di A. Caracciolo), Milano 1984;

L. SOLIDORO MARUOTTI, *Sulla condizione giuridica dello straniero nel mondo romano*, in *Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze* 1 (2006), 21 ss.;

M. SORDI, *Pax deorum e libertà religiosa nella storia di Roma*, in *La pace nel mondo antico*, Milano 1985, 146 ss.;

EAD., *Paolo a Filemone o della schiavitù*, Milano 1987;

EAD., *Scritti di storia romana*, Milano 2002;

EAD., *La dialettica costituzionale in età cesariana. Tra esaltazione del nuovo e accuse di sovversione*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano: Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008* (a cura di G. Urso), Pisa 2009, 117 ss.;

EAD., *Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello Romano*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Integrazione di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'umanesimo* (a cura di G. Urso), Roma 2001, 25;

T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Cittadini e sudditi tra II e III secolo*, in *Storia di Roma III, L'età Tardoantica, I, Crisi e trasformazioni* (a cura di A. Schiavone), Torino 1993;

ID., *Città e Impero*, Napoli 1996;

P. STEIN, *The development of the notion of naturalis ratio*, in *Daube noster. Essays in Legal History for David Daube*, Edinburgh-London 1974, 305 ss.;

E. STOLFI, *Studi sui libri ad edictum di Pomponio II. Contesti e pensiero*, Milano 2001;

M. TALAMANCA, *Su alcuni passi di Menandro di Laodicea relativi agli effetti della 'constitutio Antoniniana'*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra V*, Milano 1971, 433 ss.;

ID., *Ius gentium: da Adriano ai Severi*, in *La codificazione del diritto dall'antico al moderno. Incontri di studio. Napoli, gennaio-novembre 1996* (a cura di E. Dovere), Napoli 1998, 191 ss.;

E. TAÜBLER, *Imperium Romanum*, Leipzig 1913;

J.-F. THOMAS, *Déshonneur et honte en latin: étude sémantique*, Leuven 2007;

G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, in *Athenaeum* 28 (1950), 247 ss.;

ID., *Le leggi 'de iudicii repetundarum' fino alla guerra sociale*, in *Athenaeum* 31 (1953) 19 ss.;

ID., *Latini e Ceriti*, in *Studi giuridici e sociali in memoria di Ezio Vanoni*, Pavia 1961, 239 ss.;

S. TIMPANARO, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986;

C.S. TOMULESCU, *Les rapports de la mancipatio et de la monnaie dans l'ancien droit romain*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 16 (1969), 345 ss.;

ID., *An aristocratic Roman interpretation at Aulus Gellius*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 17 (1970), 313 ss.;

S. TONDO, *Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della manumissio vindicta*, Milano 1967;

M. TORELLI, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984;

R. TURCAN, *Rome éternelle et les conceptions gréco-romains de l'éternité*, in *Roma Costantinopoli Mosca* [Da Roma alla Terza Roma, Studi I], Napoli 1983, 7 ss.;

G. VALDITARA, *Aspetti religiosi del regno di Servio Tullio*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 52 (1986), 428 ss.;

ID., *Studi sul magister populi, dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani*, Milano 1989;

F. VALLOCCHIA, *Collegi sacerdotali ed assemblee popolari nella repubblica romana*, Torino 2008;

M. VARVARO, *Iuris consensus e societas in Cicerone. Un'analisi di Cic., de rep., 1,25,39*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 45 (1998), 445 ss.;

C. VENTURINI, *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*, Milano 1979;

ID., *Virtute adipisci civitatem*, in *Per il 70. compleanno di Pierpaolo Zamorani. Scritti offerti dagli amici e dai colleghi di Facoltà* (a cura di L. Desanti, P. Ferretti, A.D. Manfredini), Milano 2009, 437 ss.;

H.S. VERSNEL, *Two Types of Roman devotio*, in *Mnemosyne* 29 (1976), 365 ss.;

R. VILLERS, *Manus et marriage*, in *The Irish Jurist* 4 (1969), 174 ss.;

VILLEY M., *Deux conceptions du droit naturel dans l'antiquité*, in *Revue historiques de droit français et étranger* 31 (1953), 475 ss.;

U. VINCENTI, *Diritti e dignità umana*, Roma-Bari 2009, 12 ss.;

P. VOCI, *Modi di acquisto della proprietà*, Milano 1952;

ID., *Diritto sacro romano in età arcaica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 19 (1953), 49 ss. [= *Scritti di diritto romano I*, Padova 1985, 226 ss.];

R. VOGGENSPERGER, *Der Begriff des Ius naturale im römischen Recht*, Basel 1952;

J.-L. VOISIN, *Les Romains, chasseur de têtes*, in *Du châtimet da la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1982, 241 ss.;

E. VOLTERRA, *Ancora sulla 'manus' e sul matrimonio*, in *Studi Solazzi*, Napoli 1948, 676;

ID., *Istituzioni di diritto romano*, Roma 1961;

ID., *La nozione giuridica del conubium*, in *Studi in memoria di Emilio Albertario* 2, Milano 1950, 349 ss.;

D. VON BERCHEM, *Trois cas d'asylie archaïque*, in *Museum Helveticum* 17 (1960), 21 ss.;

H. WAGENVOORT, *De dea Cerere deque eius mysteriis Romanis*, in *Mnemosyne* 13 (1960), 111 ss.;

WALDE-J. HOFMANN A., *Ceres. Lateinisches etymologisches Wörterbuch I, Indogerman. Bibliothek* 1.2.1, Heidelberg 1938;

W. WALDSTEIN, *Bemerkungen zum 'ius naturale' bei den klassischen Juristen*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 105 (1988), 702 ss.;

ID., *Ius naturale im nachklassischen römischen Recht und bei Juristen*, in *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)* 111 (1994), 1 ss.;

ID., *Teoria generale del diritto*, Roma 2001;

ID., *Natura debere, ius gentium und natura aequum im klassischen römischen Recht*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 52 (2007-2008), 429 ss.;

L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien 1953;

C.W. WESTRUP, *Sur les gentes et les Curiae de la Royauté primitive de Rome*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 3.1 (1954), 471 ss.;

D. WILLIAMSON, *The laws of the Roman people: public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, Ann Arbor 2005;

L.C. WINCKEL, *Einige Bemerkungen über ius naturale und ius gentium*, in *Ars boni et aequi. Festschrift für Wolfgang Waldstein zum 65. Geburtstag* (hrsg. M.J. Schermaier-Z. Végh), Stuttgart 1993, 443 ss.;

CH. WIRSZUBSKI, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950;

G. WISSOWA, v. *Ceres*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 3.2, Stuttgart 1899, coll. 1970 ss.;

ID., *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912 [rist. an., München 1971];

H. WOLFF, *Die Constitutio Antoniniana und Papyrus Gissensis* 40 I, Köln 1976;

L. ZANCAN, *Ager publicus: ricerche di storia e di diritto romano*, Padua 1935;

K.-H. ZIEGLER, *Das Völkerrecht der römischen Republik*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I.2, Berlin-New York 1972, 68 ss.;

R. ZIMMERMANN, *Diritto romano, diritto contemporaneo, diritto europeo: la tradizione civilistica oggi. Il diritto privato europeo e le sue basi storiche*, in *Rivista di diritto civile* 47 (2001), 703 ss.;

A. ZIOLKOWSKI, *La scomparsa della clientela arcaica*, in *Athenaeum* 87 (1999), 369 ss.;

F. ZUCCOTTI, “*Bellum iustum*” o del buon senso del diritto romano, in *Rivista di Diritto Romano* IV (2004), <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano04zuccotti.pdf>.

INDICE DELLE FONTI

ADRIANA MURONI - *Civis / Civitas. La cittadinanza in Roma antica (dal regnum alla fine dell'età repubblicana). Termini, concetti, sistema giuridico-religioso.*
Tesi di dottorato in Diritto ed Economia dei Sistemi Produttivi - Università degli Studi di Sassari

APPIANUS		41	10, n. 9
<i>Bellum civile</i>		M. TULLIUS CICERO	
1.23	196, n. 472		<i>Epistulae</i>
		<i>Ad Familiares</i>	
1.49	217, n. 505	13.36.1	166, n. 401
2.120	148, n. 350		<i>Orationes</i>
	189 s., n. 455		
ARNOBIUS		<i>De domo sua</i>	
<i>Adversus nationes</i>		77	61, n. 134
5.1	11 n.		
Q. ASCONIUS PEDIANUS		<i>De haruspicum responsis</i>	
		9.19	140
<i>Pro Cornelio</i>		<i>In Verrem</i>	
67-68	197, n. 473	2.3.40	35, n. 68
		2.3.85	70, n. 158
AURELIUS AUGUSTINUS		2.3.121	70, n. 158
		2.3.215	12
<i>De civitate Dei</i>		2.4.85	15, n. 18
5.18	17, n. 26	2.5.147	62
			125
BOETHIUS		2.5.162	113, n. 268
		2.5.167	113, n. 268
<i>In Ciceronis topica</i>		2.5.168	126
1.2.10	182, n. 436		
C. IULIUS CAESAR		<i>Philippicae</i>	
		2.113	109
		3.36	101, n. 233
<i>De bello civili</i>		3.35-36	110
3.32.2	20, n. 31	6.19	101
		8.8	190, n. 457
<i>De bello gallico</i>		13.33	72, n. 164
1.47.4	166 s., n. 401		166, n. 401
3.10	112, n. 263		
M. PORCIUS CATO		<i>Pro Archia</i>	
		3	220
		4	220, n. 507
<i>De agri cultura</i>		6	185, n. 446

7	72, n. 164 166, n. 401	<i>Pro Sestio</i> 65	16, n. 19
<i>Pro Balbo</i>			<i>Philosophica</i>
19	72 224	<i>Brutus</i>	
21	166, n. 401 219, n. 506	63	197, n. 473
24	166, n. 401	<i>De legibus</i>	
27	167, n. 401	1.23	27, n. 47
29	168, n. 402		79
31	147 s., n. 347 166, n. 401 168, n. 404 230, n. 525	2.5	132 71, n. 162 168, n. 403
32	168, n. 404	3.6	34
44	168, n. 402	3.11	16, n. 19
48	166, n. 401 197, n. 473 222	3.35 3.44	34, n. 67 15, n. 18 16
52	166, n. 401 168, n. 404	<i>De natura deorum</i> 1.84	133, n. 317
53	166, n. 401	2.8	137
54	197 n. 473 214, n. 501	3.5	130
55	63 s.	<i>De officiis</i> 1.37	82
<i>Pro Caelio</i>			86
68	180, n. 434		143
<i>Pro Cluentio</i>		1.38	112, n. 263
146	108 120	3.47 3.99-100	197, n. 473 18, n. 29
<i>Pro Flacco</i>		<i>De oratore</i>	
69	128	1.9	188, n. 451
<i>Pro Rabirio Perduellionis Reo</i>		<i>De re publica</i>	
12	15, n. 18	1.39	29
13	10, n. 9		69, n. 156 117
<i>Pro Rabirio Postumo</i>		1.41	71, n. 160
9	214, n. 501	1.43 1.49	123, n. 292 69 s., n. 156

	77		165, n. 397
	121 s.	VIII.16914	163, n. 388
1.51	123, n. 293	VIII.16916	163, n. 388
2.25	150, n. 354	VIII.16919	163, n. 388
2.26	26, n. 43	IX.416	23 s., n. 39
2.37	151, n. 357		27, n. 49
2.63	171, n. 407	X.104	27, n. 48
6.13	70, n. 156	XI.85	165, n. 394
	77	XIII.593	60, n. 128
	122	XIII.1668	152.
	160, n. 383	XIII.8283	60, n. 130
	231, n. 529		
		CORPUS IURIS CIVILIS	
<i>Topica</i>			
10	16, n. 23	<i>Digesta</i>	
20	176, n. 426	1.1.1.2	131
			117, n. 278
L. IUNIUS MODERATUS COLUMELLA		1.1.1.3	93, n. 222
		1.1.4	183 s.
<i>De re rustica</i>		1.2.2.7	136, n. 324
11.3.18	10, n. 9	1.5.4 pr.	94
		1.5.4. pr.-1	184, n. 441
CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM		1.5.5.1	184, n. 442
I ² .583	20, n. 18	1.5.6	185, n. 444
	213	1.5.17	160, n. 379
I ² .585	165, n. 399	1.8.6.1	162, n. 385
	216 s.	4.2.1	70, n. 157
I ² .614	25, n. 40	4.5.3 pr.-1	97, n. 223
I ² .709	222	4.5.7.3	21
	223, n. 514	4.5.11	73
II.159	165, n. 395	15.1.50.3	111
II.1610	163, n. 390	38.2.4	20, n. 32
II.1631	163, n. 390	40.7.25	191, n. 460
II.1635	163, n. 390	48.2.12.4	182, n. 437
II.1963	163, n. 388	49.15.5.1	15, n. 18
	164, n. 392	49.15.7.1	18, n. 28
III.3337	61, n. 132	49.15.24	97
III.5232	159, n. 394	50.16.118	90, n. 209
III.6785	165, n. 395	50.16.234 pr.	90, n. 208
III Diplomi mil. pp. 1975 ss.			90, n. 208
	165, n. 396	<i>Institutiones</i>	
III Diplomi mil. pp. 1981 ss.		1.16.4	20, n. 32

1.3.1	94, n. 221	p. 334	81, n. 187
1.5.3	181, n. 434	p. 342 v. <i>Reciperatio</i>	145, n. 341
4.18.8	15, n. 18	pp. 414-416 v. <i>Status dies <cum hoste></i>	83
DIODORUS SICULUS			85, n. 195
<i>Bibliotheca historica</i>		p. 460 v. <i>Servorum dies festus</i>	202, n. 477
20.36	187, n. 451		
DIONYSIUS HALICARNASSENSIS		L. ANNAEUS FLORUS	
<i>Historiae Romanae</i>		<i>Epitome rerum Romanarum</i>	
1.9.4	149	1.7.18	132, n. 315
2.15.3-4	201, n. 477	GAIUS	
2.36.2	153, n. 356	<i>Institutiones</i>	
3.30.3	205	1.1	94, n. 222
4.22	188, n. 451	1.1.9	116
4.22.4	187	1.3	38, n. 76
4.23.1-7	142, n. 336		120, n. 285
4.23.6	188	1.17	39, n. 80
4.24	186, n. 448		180
4.26.3-5	202, n. 478		186
4.26	203, n. 481	1.32c	39, n. 80
QUINTUS ENNIUS		1.33	39, n. 80
<i>Annales</i>		1.52	184, n. 442
(ed. Skutsch)		1.56	176
157	167, n. 401	1.74	72, n. 164
483	10, n. 9		166, n. 401
SEXTUS POMPEIUS FESTUS		1.76	177
<i>De verborum significatu</i>		1.77	174, n. 418
(ed. Lindsay)			177, n. 428
p. 149 v. <i>Manumitti</i>	180, n. 433	1.78	177 s.
p. 224 v. <i>Pilumnoe poploe</i>		1.82	171, n. 429
	26		177, n. 442
p. 232 v. <i>Pectuscum</i>	45	1.84	171, n. 429
p. 268 v. <i>Peregrina sacra</i>		1.86	171, n. 429
	134, n. 318	1.89	171, n. 429
	148, n. 349	1.92	39, n. 81
p. 302	37	1.94	194, n. 401
		1.95	198
		1.95-96	69, n. 155
		1.119	38, n. 78

1.161-162	21, n. 35		121, n. 288
2.104	43	D. IUNIUS IUVENALIS	
2.228	181, n. 434		
2.65	145, n. 343	<i>Saturae</i>	
3.56	146, n. 344	8.47-48	39, n. 71
	180 n.434		
3.72	40, n. 82	TITUS LIVIUS	
4.16	38, n. 78		
4.37	39 s., n. 81	<i>Ab urbe condita libri</i>	
		1.4.1	130, n. 308
AULUS GELLIUS		1.11	203 s., n. 482
		1.8.1	32, n. 60
<i>Noctes Atticae</i>			116, n. 275
1.12.14	51		129
10.3.13	112, n. 265	1.8.5-6	142, n. 336
10.15.17	14, n. 18		201 s.
10.20	207 s., n. 487	1.9.1-4	172, n. 410
10.24.3	51, n. 106	1.9.2	174, n. 418
13.16.3	34	1.9.14	173, n. 411
16.4.4	84 s.	1.13.4	75
16.10.5	56	1.17.2	104, n. 245
18.7.5	69	1.18.6-10	151, n. 356
20.1.46-47	15, n. 18	1.18.8-10	13
		1.20.2	26, n. 43
Q. HORATIUS FLACCUS		1.24	32, n. 61
		1.29-30	205, n. 483
<i>Carmina</i>		1.32.12-13	35, n. 69
2.7.3-4	36, n. 71	1.32.13	33, n. 61
3.5.41-44	18		52
		1.33.1	205
<i>Epistulae</i>		1.45.1	202, n. 479
1.1.76	10, n. 9	1.45.2	202
		1.54.6	10, n. 9
<i>Sermones</i>		1.56.8	103
1.2.89	10, n. 9	1.60	103, n. 242
2.3.200	10, n. 9	2.1	107
		2.1.1	105
ISIDORUS HISPALENSIS		2.2.9	115, n. 272
		2.5.9	181, n. 435
<i>Origines seu etymologiae</i>		2.8.9	103, n. 244
8.9	29, n. 54	2.10.8	102, n. 238
	117, n. 277	2.27.1	48
15.2.1	77, n. 172	3.17.7	40

3.39.9	103 s., n. 244	<i>Saturnalia</i>	
4.3	150, n. 354	1.4.27	51
4.3.14	104, n. 244	1.8.1	70, n. 156
4.4.1	104, n. 244		78
4.15.4	15, n. 18		116, n. 287
4.49.9	61, n. 133		
5.52.2	130	P. OVIDIUS NASO	
6.4.4	210		
6.26.8	167 s., n. 401	<i>Fasti</i>	
6.40.4	72, n. 64	2.477	36, n. 71
8.8.6	26, n. 46	3.329-348	11
8.9.6.	53 s.		
8.13	208 s.	PAULUS DIACONUS	
8.14.1	209		
8.14.2-15.1	209 s., n. 492	<i>De verborum significatione epitome</i>	
8.17	211, n. 496	(ed. Lindsay)	
9.5.5	19, n. 18	p. 44 v. <i>Caelius</i>	153, n. 356
9.10.8-10	46, n. 94	p. 57 v. <i>Capillatam</i>	14, n. 17
9.19.7	26, n. 46	p. 59 v. <i>Dici</i>	50
9.29	190, n. 457	p. 72 v. <i>Exesto</i>	84, n. 192
9.46	187, n. 451	p. 91 v. <i>Hostis</i>	83, n. 192
21.40.3-4	35, n. 68		
26.47	190, n. 457	A. PERSIUS FLACCUS	
29.29.2-3	12		
31.31.10-12	179, n. 431	<i>Saturae</i>	
39.3.4-6	193	5.75	36, n. 71
41.8.9	192		
	195	T. MACCIUS PLAUTUS	
41.8.11	195, n. 468		
41.8.11-12	168, n. 405	<i>Amphitruo</i>	
41.8.12	167, n. 401	460 ss.	14, n. 17
41.9.10	196, n. 470		
41.9.11-12	196	<i>Asinaria</i>	
41.9.2	167, n. 401	171	81, n. 187
44.1.9-11	121, n. 286	377	81, n. 186
	138		
45.15	187 s., n. 451	<i>Aulularia</i>	
		700	15, n. 18
<i>Periochae</i>			
15	100, n. 231	<i>Curculio</i>	
20	187, n. 451	1.1.4-6	83, n. 191
A. MACROBIUS THEODOSIUS		<i>Mercator</i>	

154	20, n. 31	RHETORICA AD HERENNIUM	
<i>Persa</i>		3.6.10	75
474 s.	65	4.8.12	70, n. 158
<i>Poenulus</i>		C. SALLUSTIUS CRISPUS	
520	19 s., n. 31	<i>Bellum Iugurthinum</i>	
<i>Pseudolus</i>		69.4	15, n. 18
1232	15, n. 18	<i>Catilinae coniuratio</i>	
<i>Rudens</i>		6	76
929	20, n. 31		156, n. 366
<i>Truculentus</i>		L. ANNEUS SENECA	
81	15, n. 18	<i>De vita beata</i>	
C. PLINIUS CAECILUS SECUNDUS		24.3	180, n. 434
<i>Epistulae</i>		<i>De ira</i>	
7.16.4	180, n. 434	3.33.1	70, n. 158
C. PLINIUS SECUNDUS		M. SERVIUS HONORATUS et SCHOLIA DANIELIS (= Serv. Dan.)	
<i>Naturalis historia</i>		<i>In Vergilii Aeneida</i>	
19.34.114	10, n. 9	1.73	175
19.40.134	10, n. 9	2.156	81, n. 187
PLUTARCHUS		4.424	83, n. 192
		8.564	14, n. 17
<i>Vitae parallelae</i>		9.52	46, n. 94
<i>Publicola</i>		<i>In Vergilii Georgica</i>	
7	187, n. 451	1.21	134, n. 317
<i>Romulus</i>		C. SVETONIUS TRANQUILLUS	
9.3	201, n. 477	<i>De vita Caesarum</i>	
Q. FABIVS QVINTILIANVS		<i>Claudius</i>	
<i>Institutio oratoria</i>		19.1	39, n. 80
1.6.39-41	25, n. 42	<i>Tiberius</i>	
		1.1	104, n. 244

		3.1.2	167, n. 401
<i>Vespasianus</i>		M. TERENTIUS VARRO	
4	70, n. 157		
		<i>De lingua latina</i>	
SYLLOGE INSCRIPTIONUM GRAECARUM		2.46-55	153, n. 359
		5.3	83, n. 192
II ³ .543	148		87, n. 201
	189, n. 455	5.33	45
		5.43	202, n. 478
TABULAE IGUVINAE			203, n. 481
		5.141	71, n. 161
VIIa.15	25, n. 41	5.143	71, n. 160
VIIIb.3	25, n. 41	5.144	71, n. 161
		6.18	24, n. 39
CORNELIUS TACITUS		6.86	41
			54, n. 114
<i>Annales</i>		6.88	42
11.24	153-155	8.83	191
13.27	186, n. 448	10.39	67, n. 149
15.45	60, n. 129		
		<i>De re rustica</i>	
<i>Historiae</i>		1.2.9	104, n. 244
1.63	60, n. 131		
		C. VELLEIUS PATERCULUS	
ALBIUS TIBULLUS			
		<i>Historiae romanae</i>	
<i>Carmina</i>		2.16	218, n. 505
2.1.8	10, n. 9	2.16-17	220, n. 508
		2.17	219, n. 507
TITULI EX CORPORE ULPIANI		2.20	218, n. 505
1.6	180, n. 434		
1.8	182, n. 436	P. VERGILIUS MARO	
3.1	39, n. 80		
3.4	39, n. 80	<i>Aeneis</i>	
5.2	175, n. 422	1.275-279	138, n. 327
5.3	173	5.671-672	89
5.4	174	6.819-823	103, n. 243
5.8	176, n. 423	6.851-853	101
29.1	56, n. 118		
		M. VITRUVIUS POLLIO	
VALERIUS MAXIMUS			
		<i>De architectura</i>	
<i>Facta et dicta memorabilia</i>		8.3.6	71, n. 162